

Editoriale

La Quercia Segni e Garavini

MASSIMO D'ALEMA

La sfida per il governo delle città è ancora aperta e solo dopo il 20 giugno si potrà trarre un bilancio compiuto. Gli interrogativi sono grandi: come si schiererà l'elettorato cattolico, l'elettorato socialista? Prevarrà un senso di responsabilità democratico contro il leghismo, contro il neofascismo in tanti centri del Sud, o la spinta ad un voto a dispetto, all'odio contro la sinistra?

Ma già sin d'ora è possibile spingere a fondo la riflessione e l'analisi, portare alla luce le novità e le tendenze. È curioso che, dopo tanto invocare un sistema elettorale maggioritario, gran parte dei commentatori abbia soltanto cercato di ricavare dai risultati le variazioni percentuali dei vari partiti.

Quasi nessuno si è preoccupato di capire chi ha vinto negli oltre 800 comuni dove con il sistema maggioritario ha votato oltre la metà degli elettori chiamati alle urne. Non so se interessa ma la sinistra ne ha presi 362. 115 in più di quelli che governava prima delle elezioni. Uno spostamento enorme. Dove? 41 in Campania (+ 21), 43 in Calabria (+ 17), 17 in Puglia (+ 5), 21 in Abruzzo (+ 12).

Pongo ora un interrogativo. È proprio vero che il sistema maggioritario ci consegna un'Italia necessariamente divisa? Sono la frantumazione e la protesta il segno del nuovo? Certo non mancano i rischi del prevalere della frantumazione e della protesta. Ma c'è anche altro. Si affaccia una possibile, variegata alleanza di forze di sinistra, di rinnovamento e di progresso che appare come l'unica forza nazionale sulla scena della nuova stagione politica. Non si tratta soltanto del Pds. Ma c'è anche il Pds nelle coalizioni che vincono in tanti comuni d'Italia, che sono in ballottaggio per vincere nel 70% delle città maggiori. Nel 85% dei comuni del Centro Italia, certo, ma anche nel 65% dei comuni del Nord e nel 68% dei comuni del Sud.

La sfida si presenta quanto mai incerta. Al Nord l'onda d'urto della Lega è forte e rischia di prevalere. Nel Sud c'è la resistenza di un vecchio potere colpito, ma non diroccato, c'è l'insorgenza di un populismo neo-fascista, affine e speculare al leghismo di Bossi. Sarebbe sciocco poi nascondersi i punti di aspra contraddizione, il colpo subito a Milano e a Torino in ceti popolari e operai, come pure il carattere magmatico e persino confuso del processo di aggregazione che è in atto.

Ma attenzione, perché non si può leggere questo processo nuovo solo attraverso le sigle dei partiti e dei gruppi che formano le coalizioni. Mai come in questo momento occorre andare più in profondità. Intanto perché, soprattutto al Sud, sono venuti in campo in cento forme diverse forze intellettuali e sociali, cittadini cattolici, laici, socialisti che hanno scelto con o senza i loro partiti di candidarsi a governare il cambiamento. E poi per il fatto che si esprime ormai un linguaggio comune da Novara a Belluno, ad Azzurro, a Torre del Greco, ad Altamura. Il bisogno di uno Stato moderno e più giusto, di pulizia e trasparenza nella pubblica amministrazione, di lavoro e di solidarietà. Intanto a queste idee, obiettivi e aspirazioni comuni si può ricostruire un patto di unità nazionale, di solidarietà tra gli italiani.

Ora ci si intima, da parti diverse, di scegliere, qui e subito, tra Segni e Garavini, tra sinistra-sinistra e sinistra-centro. Si lavora a scavarne tra di noi divisioni più immaginate che reali. Noi abbiamo scelto di stare dentro un processo di cambiamento, un movimento di cittadini che è difficile identificare con una sigla di partito o di area. Sappiamo bene che questo non basta. Che occorre costruire una alleanza e un programma credibili per governare e per riformare il paese. Noi lavoreremo per questo. Ma senza pregiudiziali. Perché mai il Pds dovrebbe rinunciare ad incalzare e a sollecitare tutta la sinistra perché si collochi nella prospettiva di una credibile alternativa di governo? Perché dovrebbe rinunciare a ricercare un'alleanza con le forze democratiche che si raccolgono intorno a Segni, al Pri e che, se vogliono modernizzare questo paese nel segno delle riforme e della solidarietà, hanno bisogno della sinistra?

Valdo Spini e un gruppo di parlamentari socialisti hanno lanciato un appello a votare a sinistra nei ballottaggi. È una scelta generosa e lungimirante. È la risposta più giusta ad ogni forma di settarismo antisocialista. Rosy Bindi ha chiesto di votare contro la Lega. Sì, bisogna fermare la Lega al Nord e il Msi nel Mezzogiorno. Se vince la disgregazione si ridurrà lo spazio per tutte le forze democratiche non solo per quelle oggi in gara per governare. Una parte del vecchio ceto politico - si capisce - punta al peggio. Ma non i cittadini, credo, che al di là delle diverse convinzioni politiche hanno capito che si può cominciare a costruire un paese migliore.

Primo voto sulla riforma elettorale. In 36 contro 14 bocciano l'emendamento della Quercia Segni si schiera con la minoranza: Clamorosa marcia indietro del Psi che si allea alla Dc

Passa il turno unico No in commissione alla proposta Pds

I magistrati: «È vero fu bloccata la trattativa per salvare Moro»



I SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

Milizie croate attaccano un convoglio umanitario e sparano su otto autisti

Un convoglio umanitario di 450 automezzi è stato attaccato ieri, nella Bosnia centrale, da miliziani delle forze croate. Gli aggressori hanno obbligato otto degli autisti a scendere dai loro mezzi e hanno sparato su di loro. Il portavoce dell'Onu che in serata ha reso noto il fatto ha detto di non essere ancora in grado di conoscere le condizioni degli otto uomini. Secondo le prime informazioni il convoglio, partito da Split e da Ploce con duemila tonnellate di viveri e atteso a Tuzla, una delle zone musulmane protette dall'Onu, è stato attaccato alla periferia di Novi Travnik, in una località a circa cento chilometri da Sarajevo, all'incrocio delle due strade che portano a Travnik e Vitez.

N. CICONTE. M. MASTROLUCA. V. RAGONE A PAGINA 11

Primo no della Camera al doppio turno nella riforma elettorale. La commissione Affari costituzionali boccia a tarda ora, dopo un vivace dibattito, un emendamento del Pds con 36 voti contro 14. Sul fronte «monoturnista» Dc, Lega, Msi, Rifondazione, Lista Pannella e la maggioranza del Psi. Con la Quercia votano Pri, Pli, Verdi, Mario Segni e il socialista Silvano Labriola.

FABIO INWINKL ALBERTO LEISS

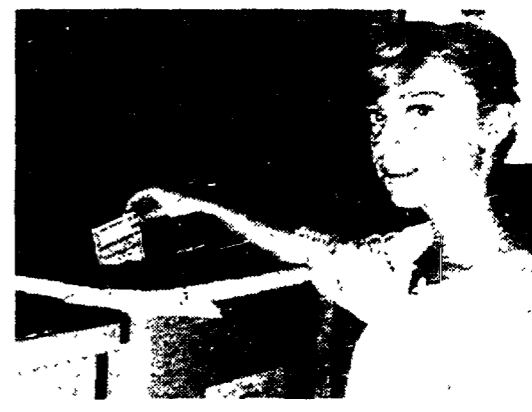
ROMA. La commissione Affari costituzionali della Camera boccia il doppio turno. Un emendamento del Pds al testo Mattarella della riforma elettorale (che prevede il turno unico) è stato respinto nel corso di un'agitata seduta notturna con 36 no e 14 sì. Hanno votato contro la proposta della Quercia la Dc, la Lega, il Msi, Rifondazione comunista, la Lista Pannella e la maggioranza del Psi. A favore del doppio turno si sono espressi - con il Pds - il Pri, il Pli, i verdi, Mario Segni e il socialista Silvano Labriola. Il repubblicano Adolfo

A PAGINA 3

Scoppola A Occhetto suggerisco...



S. BOCCONETTI A PAG. 2



Il curatore fallimentare della Dc, Mino Martinazzoli, non vuole che si vada a votare. Possiamo capirlo: quando gli elettori stanno per massacrarti, non hai molta voglia di fare le elezioni. Resta il fatto che ogni settimana che passa l'evaporazione della Dc si fa più intensa, così che se si votasse addirittura nel '94, come Martinazzoli vorrebbe, la Dc non potrebbe essere certa neppure del voto di Martinazzoli.

Al posto di Martinazzoli, dunque, io chiederei di votare al più tardi in settimana, cercando di varare la nuova legge elettorale stamattina, massimo nel pomeriggio. L'unica alternativa possibile per la Dc, infatti, sarebbe non votare mai più, nominando senatori a vita gli attuali occupanti di Montecitorio e Palazzo Madama. Un colpo colossale verosimile per mano dell'onorevole fu-Craxi, ma non certo consono alla sicura virtù democratica di Martinazzoli.

Nell'incertezza Martinazzoli riflette. E intende riflettere molto a lungo. Se è vero che noi, comunque vada, abbiamo ormai la certezza che non moriremo democristiani, a lui restano buone probabilità di addormentarsi democristiano.

MICHELE SERRA

L'intervento al congresso della Anm: niente colpi di spugna ma nuovi atti legislativi

«Così possiamo uscire da Tangentopoli» Di Pietro propone una soluzione tecnica

Con una dichiarazione-manifesto i magistrati di Mani pulite propongono una via d'uscita da Tangentopoli. A leggere il documento al congresso dell'Anm è stato il sostituto Di Pietro: né colpi di spugna, né linciaggi di piazza, ma alcune misure che Parlamento e governo sono invitati a varare. Un'agenzia attribuisce al superprocuratore Siclari la volontà di avocare l'inchiesta, lui corre al convegno per smentire.

VINCENZO VASILE

ROMA. Il primo congresso dell'Associazione nazionale magistrati dell'era di Tangentopoli, aperti ieri pomeriggio, è diventato la tribuna dalla quale proprio gli inquirenti di Mani pulite hanno indicato una strada di «uscita», tagliando corto con ogni ipotesi di «soluzioni politiche» e colpi di spugna. Nella giornata di avvio dei lavori il sostituto Antonio Di Pietro ha letto un intervento concordato con gli altri due magistrati del «pool» Mani pulite, Pier Camillo Davigo e Gherardo Colombo, «per provare ad indicare una possibile via d'uscita». Una premessa: «Non si può e non si deve uscire da Tangentopoli né con colpi di spugna, né con linciaggi di piazza, né con misure che Parlamento e governo sono invitati a varare. Un'agenzia attribuisce al superprocuratore Siclari la volontà di avocare l'inchiesta, lui corre al convegno per smentire.

A PAGINA 9

La ragazza leghista di Milano-Italia «Non voto più Bossi»



GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 5

Michael Crichton «I miei dinosauri adesso sono un film»



ALESSANDRA VENEZIA A PAGINA 19

Divampa lo scandalo Lombardfin, circolano i nomi di «grandi firme» Giornalisti economici nella bufera Sono già 60 quelli sotto accusa

MARCO BRANDO

MILANO. L'indagine «Penne pulite» mette in crisi la corporazione dei giornalisti. Sono ormai noti i nomi dei primi quattro redattori finanziari che avrebbero fatto affari con la finanziaria Lombardfin, fallita, violando l'etica professionale. Altri 56 giornalisti sarebbero nel mirino. La procura generale ha chiesto all'Ordine dei giornalisti provvedimenti disciplinari. È entrato in agitazione il quotidiano della Confindustria *Il Sole-24 Ore*, dove ieri si è svolta un'infuocata assemblea. Uno dei suoi capi-redattori è finito nei guai.

Intervista al segretario del sindacato giornalisti - Giorgio Santenni - e uno «stogo-dilettante», rigorosamente anonimo, di un redattore che potrebbe risultare coinvolto.

P. SACCHI A PAGINA 8

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

Domani 12 giugno
LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO
I GIGANTI DELLA MONTAGNA
di Luigi Pirandello

L'Unità
L'Unità + libro
lire 2.000

Da oggi sigarette più care

A partire da oggi i fumatori pagheranno 150-200 lire in più per l'acquisto di un pacchetto di sigarette. L'aumento deciso per le sigarette di produzione nazionale è di 150 lire; leggermente maggiore il rincaro per le sigarette estere: da oggi costeranno fino a 200 lire in più.

Per il 740 proroga in arrivo

In arrivo una proroga per il 740, ma solo per la presentazione dei moduli. Per i versamenti, l'ultimo giorno utile resta il 18 giugno. Saranno inoltre «perdonati» gli errori formali commessi dai contribuenti.

R. LIGUORI A PAGINA 15

Berlinguer, politico troppo moderno

LUCIANO VIOLANTE

I funerali di Enrico Berlinguer attraversarono una Roma piena di sole e di silenzio. L'uomo della questione morale, del senso dello Stato, dello strappo con il regime sovietico era scomparso dopo un'agonia seguita con il fiato sospeso da milioni di italiani. La piazza San Giovanni e le vie adiacenti erano gremite di una folla che rivendicava un'identità politica, individuale e collettiva, che forse non riuscirà più ad esprimersi negli anni successivi.

Nei dirigenti i pensieri erano diversi. La folla, le autorità, il presidente Pertini, quel sovietico rotondo e scattante, con la faccia intelligente e aperta, che si diceva sarebbe stato il futuro leader dell'Est e che si chiamava Gorbaciov, le delegazioni di tanti paesi del mondo. La legittimazione, la forza, la credibilità del partito che si identificava nel suo segretario erano confermate. Nel costume comunista non c'era la commozione. C'era la costruzione permanente di forza, di rapporti, di organizzazione. Il dirigente non piangeva. Ma molti occhiali scuri su

face grigie, che, prese dalla campagna elettorale per le europee non avevano ancora guardato il sole della primavera, servivano a mascherare gli occhi più che a schermare il sole.

Ripensare ad Enrico Berlinguer, tanti anni dopo, per molti significa pensare alle ragioni per le quali si è diventato comunista, per le quali si crede nel primato della questione morale, per le quali si crede nel partito come forma principale dell'organizzazione politica. Nella sua stanza si entrava con rispetto quasi liturgico. Noi giovani deputati spalancavamo la bocca meravigliati ed offesi quando Mario Pocheletti, segretario d'aula, lo rimproverò violentemente e a voce alta per aver mancato una votazione importante ricordandogli che i deputati sono tutti uguali. Il segretario si scusò; noi capimmo qualcosa di importante, strettamente connesso alle ragioni per le quali stavamo in quel partito e in quella parte del Parlamento. Nessuno, forse, è stato co-

non ebbe il tempo di riorganizzarla ed emerse con evidenza lo scarto tra la modernità del suo pensiero teorico e la struttura, l'organizzazione, i compiti del partito.

In questa fase ebbe più estimatori fuori che dentro il partito. Da fuori si vedeva il nuovo, si coglieva il fascino del grande intellettuale. Da dentro si constatava la difficoltà di ricollocare il partito sulla scena politica. Aveva anticipato tutti i temi che sono oggi sul tappeto, persino il governo dei tecnici come una fase necessaria per assicurare la transizione verso una nuova fase della vita della Repubblica. Ma era troppo moderno; ed erano troppo potenti gli interessi che dominavano allora il nostro paese e che sono identificabili oggi negli album delle avvisazioni a procedere e degli avvisi di garanzia.

Enrico Berlinguer è stato l'unico uomo politico al quale è stato dedicato un film ed una canzone. La sua è l'unica immagine che può mettersi su muri senza commento, perché parla, dieci anni dopo, dei valori di oggi.

Pietro Scoppola

storico

«Occhetto, devi rompere a sinistra»

Il 6 giugno s'è davvero incarnata l'«unità politica» dei cattolici? «Sì, anche se è meglio dire fine dell'unità "partitica" dei cattolici» Parte da qui, una riflessione con lo storico cattolico Pietro Scoppola, molto vicino a Segni, che fa il punto sulla crisi dc. E rivolge un invito al Pds: «La logica del maggioritario impone il taglio delle ali. Chiedo alla Quercia di operare una frattura alla sua sinistra»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cattolico «pattista» «popolare» (nel senso di Segni). Professore di storia studioso dei partiti. Da qualsiasi «lato» lo si prenda il giudizio di Pietro Scoppola è comunque importante. Tanto più ora all'indomani del 6 giugno. Elezioni nelle quali molti «osservatori» hanno letto la fine dell'unità politica dei cattolici.

Allora, professor Scoppola, cos'è avvenuto davvero domenica scorsa? Si può dire che questo voto sancisca la fine di un modo di esprimersi dei cattolici in politica?

Sì, anche se io parlerei di fine dell'unità «partitica» dei cattolici anziché di quella politica. Espressione quest'ultima decisamente ambigua, che si presta a molti equivoci.

Comunque, i cattolici non votano più e solo la Dc. Perché proprio oggi?

Perché non c'è più un «centro» da occupare. Questo poteva avvenire fino a poco tempo fa. Ora non è più così e non credo di dover spiegare le ragioni nazionali ed internazionali del perché questo sia avvenuto.

Cosa vuol dire che non esiste più il centro?

Ora il centro è diventato il punto verso cui tendono i

due schieramenti politici contrapposti. Questa è la logica, la filosofia del sistema maggioritario. Nel sistema dell'alternanza le aggregazioni di sinistra e di destra devono puntare alla «conquista» del centro. Che appunto va «conquistato» non «occupato» come vorrebbe continuare a fare la Democrazia Cristiana. E la sua crisi nasce da qui.

Martinazzoli ha qualche chance di portarla fuori da questa crisi?

Martinazzoli è un uomo che rispetta profondamente così come rispetto il suo tentativo di riformare il partito. Ma vedo un limite di fondo nel suo progetto: non è in sintonia e forse arretrato rispetto alla cultura sottesa ad un sistema maggioritario. Le ripeto il «centro» deve essere l'oggetto di una competizione. Non può essere occupato come sembra intenzionato a fare anche questa Dc. Nasce da qui la fine dell'unità partitica dei cattolici. Che comunque - va detto anche questo - non significa affatto la fine della presenza dei cattolici sulla scena politica italiana.

E nei meccanismi dell'alternanza, dove si collocano i cattolici?

Nei due schieramenti anche naturalmente in fronte riformatore.



matore. Ma certo, parlo di un riformismo moderato moderno di governo.

Definizioni che suonano polemiche. Contrapposte a quali altre?

Contrapposte al progetto politico di quella parte della sinistra ancora ferma agli schemi ideologici. Contrapposte al progetto politico di quella parte della sinistra che ancora oggi, alle soglie del duemila, parla di fuoriuscita dal capitalismo. Il che non significa affatto una accettazione ideologica del mercato come valore dominante. Tutt'altro. Ma tra una visione critica dell'esistente e la proposizione di una politica comunista anche se riformata ce ne corre.

Ma come mai le interessa tanto il partito di Garavini, perché ovviamente a Rifondazione lei si riferisce? Come mai ne fa il centro di una polemica?

Al contrario io mi rivolgo al Pds. Lo faccio a titolo personale ma so che molti fra i «Popolari» conengono su questa posizione. E dico molto chiaramente proprio perché interessa un rapporto con il Pds l'alleanza democratica presuppone una frattura a sinistra. E nei fatti di più e nella logica del sistema maggioritario. Insomma bisognerebbe tagliare le ali.

Discorso crudo.

Ma realistico. Le aggiungo che è un discorso che vale sia per le aggregazioni di sinistra che per quelle di destra. Nel nuovo sistema maggioritario occorrerà lasciare fuori le posizioni estreme. E questa la sfida al partito democratico della sinistra. Il mio invito è ad operare una frattura a sinistra.

Ma come? Proprio ora che tutti parlano di unità a sinistra? Proprio adesso che i progetti cominciano a tradursi in cose concrete?

Ma lasci dire una cosa in proposito leggo che anche D'Alema ha compreso l'importanza di conquistare il centro Solo che il capogruppo del Pds (mi riferisco all'intervista che ha rilasciato al Corriere della Sera) sostiene che prima occorre realizzare l'unità a sinistra. Poi in un secondo momento si penserà ad allearsi più ampie. Ma dalla sua nascita la sinistra è stata segnata da divisioni frazionamenti da nisse al proprio interno. E se dovessimo attendere prima l'unità delle sinistre credo che occorrerebbe attendere tanto tempo quanto ne è passato dalla nascita dello Stato italiano ad oggi.

Ma fra il lamentarsi per la mancanza di unità a sinistra, come sembra fare lei ora, e l'invocare l'esclusione di un «pezzo», come sembrava fare prima, ce ne passa. Non è così?

Io dico che il Pds non può preoccuparsi di non scoprirsi a sinistra e al tempo stesso spingere per assumere responsabilità di governo. Se la guida del paese è il suo vero obiettivo deve sapere che un prezzo lo dovrà pagare. Questa è il senso della sfida. I segnali che arrivano da Botteghe Oscure comunque fanno pensare ad una risposta positiva. Milano a parte ovviamente.

In due parole, cos'è avvenuto secondo lei a Milano? Perché il Pds e i «popolari» non sono riusciti a mettersi d'accordo con la sinistra per sostenere lo stesso candidato?

Per tante ragioni. Una sopra le altre. Il movimento di Segni non può accettare di essere considerato come elemento «aggiuntivo» come un qualcosa in più che è sempre e comunque disponibile. Chi ha pensato così ha sbagliato. Perché noi abbiamo un nostro progetto dei nostri programmi. Non si può mettere assieme tutto e tutti. Bisogna scegliere.

Insomma, parlando schiettamente, è la presenza di Rifondazione che non vi va giù, o no?

Ma la nostra non è una pregiudiziale aprioristica. E nelle cose in definitiva io credo che i «popolari» potranno essere un elemento del progetto di Alleanza democratica. Una alleanza che col concorso di forze laiche e cattoliche e in un rapporto dialettico col Pds punti a costruire un polo riformatore nel nostro paese. Che non può però avere al suo interno chi parla nel 1999 dell'attualità della proposta comunista.

Intanto, però, a Milano si va al ballottaggio. E fra Formentini e Dalla Chiesa chi sceglierebbe? Si può restare neutrali? Davvero basta la presenza di Rifondazione nell'elenco dei sostenitori di Dalla Chiesa per appoggiare il candidato di Bossi?

Guardi e un problema che non mi pongo. Perché non devo scegliere. Fortunatamente.

Ma almeno una previsione, la può azzardare?

Credo che vincerà Formentini non me ne rallegro perché con il cuore sono più vicino a Dalla Chiesa. Ma il successo di Formentini servirà alla sinistra per capire

Quale Stato sociale per il futuro

LAURA PENNACCHI

Lavorare per la costruzione di uno schieramento politico progressista alternativo a uno conservatore perde di motivazioni e di attrattiva se si afferma che le politiche che nei fatti i due schieramenti praticeranno saranno in grossa misura coincidenti. Viceversa, come il rischio che la «finanziaria» 94-orientata come presumibilmente sarà a larghi margini, propone di bruciare i negoziati sulla distinzione e i contenuti di un disegno progressista riformatore. Il lettore delle politiche economiche sociali proprio perché il meno sottrattibile al peso crescente dei benefici esteri) ma il tempo stesso quello su cui maggiormente si misura la portata dell'intercambio troppo spesso sottovalutato tra questioni politiche istituzionali e questioni sociali. Invece, come è stato detto dalla sinistra con maggiore determinazione come il laboratorio di una concreta estrinsecazione di ispirazioni e di finalità riformatrici e progressiste.

Indubbio che nelle odierne società complesse i problemi dell'«amministrazione» della giustizia hanno assunto un'importanza determinante. Ma a indurre a negare che le prassi gestionali effettive possano essere viste solo in termini tecnicamente neutri e perciò necessitate proprio l'evoluzione del ruolo che nell'evoluzione dei welfare states occidentali - i quali sono stati e ben ricordarlo le istituzioni con la maggiore forza di differenziazione dei vari capitalismi - hanno ricoperto gli oneri della «classificazione» della capacità di progettazione ideologica e istituzionale di quelli che nuovi indirizzi politici di fine secolo sono stati chiamati in grado di integrare con le strutture e addebiutate con il mondo politico e le gestiscono efficacemente apparati burocratici (il cui sviluppo nella pubblica amministrazione italiana andrebbe urgentemente incanalato).

Più in generale la modellazione dei diversi «sistemi di welfare» e la loro maggiore o minore propensione ad accogliere e a combinare istanze di sicurezza di eguaglianza di libertà evidenziano l'efficacia di una nozione della politica non solo come tecnica decisionale ma anche come «elaborazione» pratica di progetti e di «politica ideale» morale nella quale la sfera pubblica si propone come protagonista della ridefinizione incessante dei «beni sociali». In tale ambito la riflessione sui fini e sui mezzi si intreccia con la loro attuazione su mezzi e sugli strumenti giuridici le domande non sono più limitate alla «liberazione» sui mezzi ottimali e nemmeno alla formazione delle decisioni ma investono il processo di scelta degli obiettivi e le sue eventuali «imperfessioni» il processo politico manifesta infatti una elevata problematicità non solo in ordine al «come» decide ma anche in ordine al «come» e «cosa» discute, si sceglie e si seleziona.

È forse la mancata attenzione alla politica e al tempo stesso come «processo di scelta» e come «apprendimento» che spiega la difficoltà in particolare di un «welfare» corretto ma efficace e capace di «liberare» il cittadino. La «liberazione» profonda dei modelli «culturali» prima ancora che «politici» è un «welfare» che non si può essere riproposto solo in termini di «liberazione».



Perdona i tuoi nemici ma non dimenticare mai i loro nomi. John F. Kennedy

No, la rottura a sinistra serve solo ai moderati

Sembrava scontato che dopo il crollo del muro la caduta dei regimi dell'Est la scomparsa del fattore Kappa, la lotta politica in Italia avrebbe assunto toni più razionali e di confronto programmatico. Sembrava finito il tempo di giornalisti e intellettuali che si turavano il naso votando la Democrazia cristiana per salvare l'Italia dal pericolo rosso. Eccoli invece rispuntare la vecchia scena di fronte alla candidatura e ai successi di Dalla Chiesa, Novelli e Fava. Meglio la Lega di Bossi che il Khomeinismo della Rete e il solidarismo mitologico dei «comunisti» del Pds. Montanelli, Bocca si turano il naso. Massimo Riva esprime la sua tristezza di fronte all'alternativa che impone di scegliere fra Formentini il tecnocrate e Dalla Chiesa il dilettante. Si rivolgeranno i vecchi argomenti della mancanza di legittimazione democratica di scarsa competenza di governo di emotivismo radicale che da sempre vengono messi in campo contro la sinistra. Ora io non condivido pienamente le strategie politiche della Rete né mi entusiasmano i toni perentori di Orlando ma questo non mi impedisce di riconoscergli il merito di essere stato fra i più accaniti combattenti contro l'intreccio malavitoso della politica italiana e di avere messo in campo uomini di valore che sono ineccepibili sotto ogni profilo per stonare personali competenze e cultura.

Bianco non è il candidato di tutta la sinistra e c'è in campo anche Fava. Ma entrambi appartengono al fronte del cambiamento anche se lo scarto fra il vecchio e il nuovo è rappresentativo con analisi differenti per la verità più nei toni che nella sostanza. Aggiungo che è una fortuna per Catania poter scegliere fra Fava e Bianco anziché fra Frattino e un qualche uomo di fiducia di Nicolosi o Andò. L'alternativa fra Bianco e Fava non ha dunque niente a che vedere con l'esperienza e la capacità di governo. Analogamente è mistificante fondare la scelta fra Formentini e Dalla Chiesa sulla presunta maggiore o minore capacità amministrativa. A meno che non si voglia sostenere che può solo governare chi ha già governato in passato il che significa nullificare il carattere sperimentale di ogni transizione che impone ovviamente di mettere in campo forze e figure nuove.

Credo piuttosto che ci sia una ragione in questi distinguere e nella critica feroce a Nando Dalla Chiesa e Montanelli. Bocca e Riva non va bene che il Pds si caratterizzi come forza di sinistra che fa coalizioni con la Rete. Rifondazione e Verdi che continua a conservare connotati popolari di difesa dei ceti «subalterni» che comunque basa la sua politica di alleanza sulla contrapposizione fra la città dei quartieri popolari e quella delle megastutture e delle grandi opere care ai costruttori edili. In realtà il sogno inconfessato dei neodeputati della Lega rimane lo scioglimento del Pds. la confluenza in

un polo di centro moderato la cancellazione dell'agenda nazionale della questione «sociale» l'adesione passiva a una politica monetaria che rilancia i profitti anche a costo di imporre esosi sacrifici alla maggioranza dei cittadini.

Non dubito della legittimità di questo progetto che tuttavia mi sforzo di combattere con la forza degli argomenti di cui dispongo ma chiedo l'onestà intellettuale di renderlo esplicito e non mistificarlo dietro la cortina fumogena della competenza e della cultura di governo. Questa certo non manca né a Novelli né a Fava né a Dalla Chiesa così come non manca a Bianco e a Castellani che perseguono strategie parzialmente diverse. In ogni caso è la sinistra in campo nelle sue varie componenti e non già il legghismo o il moderatismo «neocauterario». È di questo dato che non si vuole prendere atto. Il Pds resta un punto di riferimento a sinistra anche se non il solo e insieme ad altre forze e culture. Chi vuole sostenere Bossi non ha perciò bisogno di turarsi il naso. Deve solo dire espressamente che preferisce un'alleanza dei ricchi contro i poveri e che accetta implicitamente il giudizio che questi ultimi sono tali per natura e razza e non per ragioni economiche e sociali che riguardano l'intera classe dirigente italiana. Montanelli, Bocca e Riva cercano di dimenticare che il processo alla politica coinvolge i gruppi dominanti dell'economia e della finanza e molti di quegli architetti e di quegli avvocati

PUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Bovetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa: PUnità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Direttore generale: Amato Mattia
Direzione redazione amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 tel. x. 61341 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 tel. fono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma, Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano, Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

E Darida ci apostrofò: «Incivili!»

Siamo alla frutta? un modo di dire un po' rozzo ma efficace. Specie se usato per commentare le vicende politiche così legate fra loro in un certo senso all'alimentazione quando non alla gastronomia. Non ricordo qualche commentatore televisivo ha usato questa definizione. Il tra vera e era troppo gente in video per rammentare. face e opinioni facilmente attribuibili. C'era la sagra post elettorale. Le feste del per cento. L'orgia dell'«addio» le cose e i «bieranno» detto anche da chi non ha nessuna intenzione di farlo. Ma è un fatto il primo se l'è mangiato da tempo la Dc. Il secondo i socialisti i contorni le forze (?) d'appoggio li da sempre. Effettivamente resta la frutta, che andrebbe spartita con criteri nuovi su nuove basi. È una novità? In un certo senso. È nuovo soprattutto il risultato globale che premia per ora mi pare di capire in molte zone la sinistra. In altre tanto per restare in argomento sembra si proponga la solita zuppa da consumare dopo il consueto «buon appetito» di Indro Montanelli il più anziano fra gli «enfant prodige» del giornalismo italiano. Cambiano le cose persone e regimi ma il invito dello chef Il Giornale resta quello: «Turatevi il naso e votate per». Per fermare il cambiamento per aiutare la conservazione. Così per ora è successo a Milano città definita «europea» da Bossi che propone benedetto Indro il sindaco continentale Formentini. Un ex funzionario della Cee grigio seppure di aspetto bonario poco assistito dalla dialettica che lo porta a chiudere ogni discor-

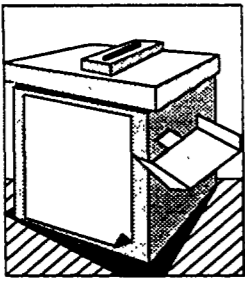
so programmatico con la frase «per fare più grande Milano». E come dovrebbe concludere poveretto con «perché Milano resti com'era con Pillitteri?».

Mentre sotto la Madonna (e Montanelli) le cose stanno così sprazzi di novità si notano nel resto del paese i due candidati al ballottaggio di Catania Bianco e Fava intervisiti in coppia hanno portato un'immagine di ottimismo dal televisore: «È stata una «bella» ha detto Fava. È vero. Perché i due contendenti hanno caratteristiche tutto considerato stimolanti. Con loro si può dire «Vince il migliore». Che è meglio molto meglio che «Turatevi il naso».

Proprrio nello stesso tempo elettorale fra un ulteriore pioggia di avvisi di garanzia e un timido insorgere di «speranze» nel teleutente una notizia che in altri momenti avrebbe fatto sobbalzare tutti Clelio Darida va in galera. Si sta giocando a tutto campo allora. Quando si cercava un ex ministro della Giustizia (e anche delle inutili Partecipazioni statali le amiche Poste e qualche altro distacco) una riflessione viene naturale. Qui si fa sul serio. L'ex sindaco di Roma (1969-1976) sarebbe stato beccato per dirlo alla romana con in bocca un «orcio di un miliardo e settecento milioni». Si lo so la Giustizia deve fare il suo corso ognuno è innocente fino a che solo sette anni fa - e sembra un secolo - in un aeroporto africano ho aspettato l'imbarco per circa due ore. C'era molto nervosismo nell'attesa. Erano ragioni tecniche o che? E una volta saliti sul Boeing abbiamo atteso un'altra mezz'ora. Poi sulla pista vedemmo arrivare una specie di delegazione una decina di sgabellati con un signore dal fare autorevole. Era Clelio che dopo una vacanza voleva tornare nella capitale con comodo. facendoci ritardare il volo Alitalia per finire in pace la colazione. Fra le urla e le pernacchie dei duecento passeggeri. Darida raggiunse sull'area la parte alla di vip e prima di tirare la capocotta dallo sportello ci apostrofò: «Incivili!». Noi passeggeri commentammo: «Ma quando finirà questa storia?». La storia è finita. Mi piacerebbe si concludesse alla maniera classica: «Fatti vissero felici e contenti». Questo non si può pretendere da adulti. Ma almeno «E tutti vissero in un paese dove chi sbaglia paga».

Perdona i tuoi nemici ma non dimenticare mai i loro nomi. John F. Kennedy

**Scontro
riforme**



**Il ripensamento socialista in commissione a Montecitorio
Per il monoturno anche Lega, Msi, Rifondazione e Pannella
Con la Quercia votano Segni, Pri, Pli, Verdi e Labriola
Napolitano assicura: «Rispetteremo i tempi della riforma»**

Legge elettorale, un no al doppio turno

Il Psi si schiera con la Dc contro la proposta del Pds

La commissione Affari costituzionali della Camera ha bocciato il doppio turno. Un emendamento del Pds, che proponeva questo meccanismo nella nuova legge elettorale, è stato respinto a tarda ora - 36 voti contro 14 - da Dc, Lega, Msi, Rifondazione comunista, radicali e dalla maggioranza del Psi, «ricoverata» al turno unico. Con la Quercia votano Segni, Pri, Pli, verdi e il socialista Labriola.

FABIO INWINKL

Se il comunicato è di taglio burocratico, La Ganga non va per il sottile, alorché incrocia Massimo D'Alema. «Non siete affidabili» - polemizza il capogruppo socialista - avete presentato un emendamento che prevede una soglia al 12,5 per cento. Costi viene meno ogni possibilità di compromesso, noi voteremo la proposta di Mattarella. Non si scompare il capogruppo del Pds. «Occorre essere ragionevoli - commenta - a che serve un doppio turno dove, alla fine, concorrono tutti? Deve favorire le aggregazioni, se non diventano due turni unici. Allora, meglio un solo...». Ma, occorre notare, non erano e non sono i socialisti l'ago della bilancia. La maggioranza «monoturnista» è decisa dall'atteggiamento della Dc. Che non pare voglia rimettere in discussione la sua scelta, nonostante le diverse opinioni che si agitano al suo interno. Leopoldo Elia, ministro per le riforme, ammette che nelle file dello Scudocrociato cresce una certa insoddisfazione, ma non ancora al punto da determinare una svolta.

Per parte sua, Mario Segni minimizza. «Il problema vero non è questo - sostiene - ma la possibilità che la scelta del governo, come per il sindaco, si nelle mani dei cittadini. Con il testo Mattarella, invece, resta una prerogativa dei partiti. E così si va contro il pronunciamento referendario». Ha presentato un emendamento, Segni, per far abbassare la quota del recupero proporzionale al 10 per cento (il testo Mattarella la fissa al 30): «Deve

servire - spiega - a rappresentare le minoranze e non ad aiutare i vecchi partiti». E, a proposito di doppio turno, sceglie il ballottaggio tra i due candidati più votati in prima battuta. Il Pds ha depositato in mattinata un emendamento che fissa una soglia del 12,5 per cento. «Un accesso più basso - spiega Franco Bassanini - innescherebbe tra primo e secondo turno un deleterio mercanteggiamento tra partiti e candidati. Deve essere invece una cosa seria, in modo da favorire la formazione di alleanze su limpidi basi politico-programmatiche».

A questo punto, mentre la commissione affronterà oggi gli altri punti della riforma, il tormentone sull'unico o doppio turno si trasferisce all'aula. L'assemblea di Montecitorio avrà lunedì l'esame della riforma. Lo ribadisce Adriano Ciaffi, presidente della commissione Affari costituzionali, che convoca i giornalisti per dissipare ogni dubbio. «Abbiamo già lavorato molto - assicura - e ci riuniremo anche sabato. È stato presentato un calendario e noi siamo pienamente pronti per il 14 giugno. Non è vero che abbiamo perso tempo. L'impegno a rispettare il programma che prevede la definizione delle leggi elettorali per la Camera e per il Senato entro i primi giorni di agosto viene riaffermato da Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera ricorda poi i tempi per la definizione dei collegi elettorali, «un lavoro di non poco peso».

Quando si potrà votare con le nuove regole? Dipenderà - risponde Napolitano - dal Parlamento stesso, dal fatto che continui a manifestare una capacità di lavoro costruttivo, e in definitiva dalle valutazioni del capo dello Stato. E al Quirinale si è recato in serata Ciampi, per riferire a Scalfaro degli incontri avuti in questi giorni con Occhetto, Martinazzoli e Del Turco. Incontri che hanno avuto al centro il nodo della riforma elettorale.

ROMA. «Il doppio turno? Lo inventò un consigliere di Luigi XVI, rimasto anonimo. Furono elette così le prime assemblee costituenti francesi, nel 1789. E la soglia per essere ammessi al secondo turno era assai alta. Ci voleva un buon numero di suffragi per essere considerati rappresentanti della "volonté générale" di cui parlava Rousseau, e che nessuno osava mettere in discussione». Su un divanetto di Montecitorio, in una pausa dei lavori della Commissione, Augusto Barbera si abbandona alle reminiscenze storiche per spiegare la querelle appena esplosa, anche tra Psi e Pds, a proposito delle percentuali per accedere al secondo turno. Il 7 per cento o poco? Ci vuole il 12,5 per cento? Da raggiungere gradualmente, a partire dal 10, come propone il «subemendamento» del Pds? E poi come va calcolata questa percentuale? Sui voti validi effettivamente attribuiti, o sulla platea degli aventi diritto? In Francia oggi vale il secondo principio, il che vuol dire che indicare un 12,5 per cento, significa costituire una «barriera» reale di circa il 18 per cento. Di tutto ciò forse è inutile discutere, perché tra poco, a tarda sera, potrebbe essere battuta in commissione l'idea stessa di un doppio turno. Ma il costituzionalista del Pds, e referendario della prima ora, prosegue comunque il paragone storico: «Si potrebbe pensare, con tutte queste percentuali, che stiamo dando i numeri. Ma ricordo che quando il doppio turno fu reintrodotta in Francia da Napoleone III, nel 1852, non era previsto alcun sbarramento per accedere al ballottaggio, anzi fra un turno e l'altro si potevano persino infiltrare nuovi candidati. A Napoleone infatti non interessava la rosseatiana "volonté générale", ma la "volonté du général". Con l'aiuto dei suoi prefetti riuscì ad avere un'adesione assolutamente assomigliante».

La parabola storica serve a sostenere la bontà del sistema «alla francese» del 1993, aiutando a costruire progressivamente un sistema bipolare. Non è però l'unico sistema a doppio turno. Proprio lui ha proposto un altro meccanismo: al secondo turno si vota per premiare una coalizione. È vero. In questo caso nel secondo turno si assegna una parte dei «segni della quota maggioritaria ad una coalizione». È chiaro che gli elettori già al primo voto sanno che certi candidati sostengono una o l'altra coalizione per il governo. Potrebbe anche essere in-



«Ma sulla quota proporzionale non farei le barricate»

Barbera: «In aula ne riparleremo La partita è aperta»

ALBERTO LEISS

con doppio turno e una soglia di accesso non bassa? Si. È un sistema che spinge i candidati ad aggregarsi sull'asse bipolare destra-centro o sinistra-centro. E infatti ha contribuito allo malandamento del vecchio «centro» francese, costituito dall'Mrp - l'equivalente della Dc - e del partito radicale. Il sistema elettorale all'inglese si può anche importare in Italia. Ma sarà difficile importare anche il sistema politico inglese, che ha una sedimentazione secolare. Il doppio turno alla francese può

dicato il leader candidato dalle coalizioni al ruolo di premier. Ed è la soluzione che lo preferisco, perché è quella che agevola di più, anche se non esistono garanzie matematiche, la scelta del governo da parte dei cittadini... A questo punto si avvicina al divanetto anche il capogruppo di Rifondazione comunista Lucio Magri. Fiero avversario del doppio turno «alla francese»: «Sono convinto che al dunque alzerebbero troppo la soglia di accesso - dice - e soprattutto al Sud ci sarebbe tra i due turni un mercato di trasformismi. Magri si dichiara invece d'accordo con la «proposta Barbera», un meccanismo che nel Pds ha caldeggiato anche Aldo Tortorella.

Che ne pensa Barbera di questa convergenza?

Abbiamo combattuto su fronti opposti nel referendum, ma questa concordanza con Magri l'apprezzo sicuramente. Del resto lui fu uno dei primi a parlare nel Pci di meccanismi maggioritari, già nell'81... Come si vede, dietro questi «tecnicismi», ci sono questioni politiche ben corpose.

Ma da domani, forse di doppio turno non si parlerà più?

Non è detto. Ci sarà il confronto in aula. La questione non è affatto chiusa. E la stessa Dc ha dichiarato che se ne potrebbe riparlarne, a patto che si risponda meglio ad un problema che effettivamente è reale: come conciliare i due turni col recupero proporzionale?

Perché la Dc tiene tanto a questo recupero?

Non certo per amore delle minoranze, il fatto è che al Nord in molti posti è la Dc stessa ad essere una minoranza. Personalmente credo, come Segni, che il recupero proporzionale in un sistema a due turni debba essere assai contenuto. Diciamo al 10 per cento. Ma su questo non farei le barricate. In ogni caso si potrebbe spostare il recupero proporzionale al secondo turno. Così gli elettori potrebbero valutare meglio il significato.



Un'immagine del «Transatlantico»

Paura di votare Del Turco: «Il '95? mi sembra presto»

ROMA. Votare il più tardi possibile, rinviare fin che si può, ieri lo hanno chiesto a Ottaviano Del Turco, segretario del Psi, non sarebbe un rischio votare nel '95? E lui, per tutta risposta: «Perché parlate di rischio? Regularmente dovrebbero svolgersi anche più tardi. Perché bisogna agire con tutta questa fretta? C'è un clima di tensione che non bisogna alimentare. Quindi, le elezioni per il leader di via del Corso potrebbero, perché no?, anche tenersi nel '96, o nel '97...». Del Turco ha ricordato anche che si parlò di elezioni anticipate nell'89, «quando il Pds era in difficoltà», ma i socialisti si opposero. «Mi sembra che Occhetto stia usando altri orientamenti», ha aggiunto.

Di voto anticipato non vuole sentir parlare neanche Pannella. Ieri si è messo a capo di una truppa di 116 deputati (democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e federalisti), tutti al grido: «Non si deve votare», con la scusa della «difesa del Parlamento». Soddisfatto, Pannella ha anche aggiunto che il 90% dei suoi momentanei seguaci è «fortissimamente motivato sul monoturno». «Questa legislatura deve morire solo quando sarà completato il pacchetto di riforme istituzionali ed elettorali», ha aggiunto il Dc Alterio, uno dei partecipanti alla riunione di Pannella.

aiuta la riorganizzazione delle forze moderate. Il perdurare di questo Parlamento incoraggia le spinte estremistiche, la protesta e il rifiuto qualunque. Se la Dc pensa che può passa il tempo più la gente si dimentica di Tangentopoli, fa un gravissimo errore di calcolo e rischia di fare danno a se stessa e al paese.

Per le elezioni preme anche la Lega. In un comunicato, il gruppo di Bossi afferma che «come al solito i gattopardi si sono scatenati e si rifugiano dietro la flebile scusa che mancherebbero i tempi tecnici per predisporre la nuova legge elettorale». «Stanno assistendo - continua - ai consueti esemotages dei protagonisti di Tangentopoli, che sperano, prolungando i tempi dell'attuale legislatura, di provocare e ottenere il colpo di spugna». La Rete si rivolge, con un appello, direttamente a Scalfaro, affinché «si faccia garante della volontà popolare e quindi della rapida approvazione della legge elettorale e dello scioglimento delle Camere».

Ieri Del Turco ha anche incontrato, a colazione, Ciampi. Il presidente del Consiglio, secondo il segretario del Garofano, «ha ribadito che non ha nessuna intenzione di fissarsi dei termini, intende lavorare per un lungo periodo per risanare l'economia». Intanto, in casa Psi, riunione di «Rinascita socialista» che fa capo all'ex segretario Benvenuto. «Il Psi - nota polemicamente Enzo Mattina, ex capo della segreteria del Garofano - è ormai ridotto a un fatto puramente romano».

Martinazzoli alla ricerca del «centro» perduto Neppure convocata l'Assemblea costituente

La Direzione dc, riunita per tutto il giorno, si conclude con un documento che propone di «riaggregare il centro» e di ricostituire l'unità politica dei cattolici democratici. Ma è proprio il «centro» a dilaniare il partito: Martinazzoli pensa ad un nuovo «partito d'ispirazione cristiana». Bianco e Casini vorrebbero un polo moderato con quel che resta dei laici. E l'Assemblea costituente non è stata neppure convocata.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Se pensiamo di ritrovare i voti perduti con le dichiarazioni di ascetismo e l'esaltazione della verginità, stiamo freschi». Pierferdinando Casini, ex enfant prodige del forlanismo, non rinuncia alla battuta acida verso Rosy Bindi, la pesonaria della Dc veneta che nella bianca Belluno non è riuscita a portare il proprio candidato neppure al ballottaggio. Poi si fa serio: «Martinazzoli, dopo il mio intervento, m'ha detto che era ottimo. Però mi ha chiesto di non attaccare troppo la Bindi, perché altrimenti la rafforziamo...». Precede così, a piazza del Gesù, il dibattito sul dopo-voto. Che è subito diventato, fra vecchi veleni e nuove asprezze, un drammatico dibattito sul «che fare». «Martinazzoli - si sfoga Bruno Tabacchi, ex colonello demitiano - è circondato da personaggi come la Bindi, che vogliono fare della Dc una scheggia del polo progressista. Ma io non ci sto a svendere quarant'anni di storia per fare l'utile idiota di Occhetto, proprio non ci sto».

Povera Rosy Bindi, simbolo del rinnovamento e bersaglio di sarcasmi e polemiche. E povera Dc, incerta e dilaniata sul proprio futuro, sulla propria collocazione, persino sulla propria sopravvivenza. Ha un bel dire il buon vecchio Fanfani che «le spinte e le contropunte derivano da chi non dà attenzione a dove mettere i piedi». Perché la verità è che



Mino Martinazzoli. Sotto, Guido Bodrato. A destra, Pierferdinando Casini. Nella foto in alto, Augusto Barbera

centro s'è liquefatto», conclude però che «il centro resta un'esigenza». E questo il nocciolo politico del documento conclusivo: «Dobbiamo lavorare con tutti quelli che sentono la necessità di riaggregare il centro, per dar vita ad una grande sintesi politica che esalta le grandi tradizioni laiche, cattoliche e riformiste». Il documento registra con preoccupazione la «divisione» dei cattolici democratici alle elezioni di domenica scorsa, e nella sostanza si riassume in un appello perché i cattolici tornino, o ricreino, una «casa comune». Che sarebbe per l'appunto il nuovo «centro».

Ma è proprio sul significato del «centro» che la Dc appare profondamente divisa. Mancino e soprattutto Bodrato hanno interpretato e argomentato la linea di Martinazzoli, che è sostanzialmente quella di un rinnovamento profondo della



Dc, a partire dal proprio radicamento nel mondo cattolico, che la porti ad essere il nuovo «partito dei cattolici democratici», a «vocazione centrale». Spiega Bodrato: «Sia la destra sia la sinistra corrono al centro: il nostro compito è dare alla realtà sociale del centro un'indicazione politica in grado di rappresentarla non come subalterna alla destra o alla sinistra, ma come forza in grado di aggregare consensi e di governare il paese». La «centralità» di Bodrato (e di Martinazzoli) è poi strettamente legata alla concezione del cattolicesimo democratico: che esiste, secondo Martinazzoli, soltanto a misura del suo essere una forza organizzata. Bodrato e Martinazzoli non ripropongono un'astratta «unità politica dei cattolici»: ma osservano che senza presenza organizzata, il cattolicesimo democratico come tale non esiste. Esisto-

no i cattolici in politica, che però sono altra cosa. Per questo Mancino respinge polemicamente ogni «improbabile trasversalismo» che porterebbe la Dc a rinunciare alla propria identità e magari a «spostarsi innaturalmente a destra».

La «centralità» di Martinazzoli cozza con lo schema tendenzialmente bipolare che una legge maggioritaria porta con sé. E tuttavia è probabilmente la sola strada percorribile per chi intenda salvaguardare un «partito di ispirazione cristiana» nel paese, dice Mancino, che ne è stato «sculla e laboratorio».

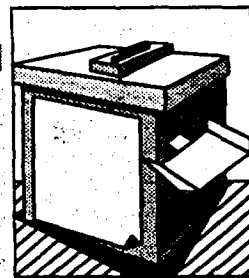


del'alternanza contiene al polo progressista il governo del paese, c'è un ruolo anche per Cossiga. L'ex capo dello Stato non da oggi è visto da molti come il possibile «traghettatore» della Dc nella Seconda Repubblica. Tabacchi è tra questi. E la sua analisi significativamente incrocia un altro tema doloroso, quello del rapporto fra rinnovamento e inquilini. «Cossiga - dice - pensa ad un «centro» moderato, con qualche conservatore. C'è

molto di giusto in quello che dice. Perché la verità è che la Dc come tale non esiste più, la parabola di Martinazzoli ormai s'è conclusa. E poi non si può dire che tutti i boss sono uguali. In questa spirale perversa Martinazzoli porta a fondo la Dc». «Non ci serve un rinnovamento che butti tutto all'aria - conclude Gerardo Bianco, che è ormai il vero antagonista della segreteria -. Ci serve un rinnovamento ragionato e prudente...».

I poeti
In edicola ogni lunedì con l'Unità
italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 14 giugno Caproni
L'Unità - libro lire 2.600

Il dopo voto



Ecco come domenica si sarebbero distribuiti i seggi se si fossero svolte le «politiche» con un nuovo sistema. La sinistra avrebbe stravinto con il ballottaggio. La Lega primo gruppo con l'uninomiale a turno unico

Il Parlamento prossimo venturo

Sei ipotesi sulla base del voto del 6 giugno: una rivoluzione



E se domenica scorsa invece che per i Comuni si fosse votato per la Camera cosa sarebbe successo? Ce lo dicono due ricercatori, Buttaroni e Bonfini. Hanno elaborato tutti i risultati del 6 giugno, depurandoli di fattori tecnicamente inquinanti e li hanno proiettati a livello nazionale. Ne sono risultati le stime del voto e le stime dei seggi secondo sei possibili sistemi elettorali.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ieri sera ancora una volta partiti si sono accigliati su doppio turno, turno unico, sapendo che dietro una formula o l'altra si cela il grimaldello per aprire le porte del consenso con la nuova legge elettorale. Ma senza sapere bene in quale situazione ci si potrebbe imbarcare. Un aiuto a capire è fornito da una simulazione di voto che con certissimo lavoro hanno realizzato due consulenti elettorali, Carlo Buttaroni e Stefania Bonfini in collaborazione con la società di marketing E&B Group. Cosa hanno fatto? Hanno preso tutti i risultati delle elezioni del 6 giugno, di comuni province e regione, li hanno elaborati, depurandoli dai dati inquinanti (per esempio quelli di Torino e Milano sono stati riponderati in quanto rappresentano da soli quasi un terzo di un quarto di quelli complessivi dei comuni dove si è votato con il sistema proporzionale, esclusa la Sicilia) e li hanno proiettati sull'intero territorio nazionale. Tutto per capire come si sarebbero dislocati gli elettori se invece di elezioni amministrative si fosse trattato di elezioni politiche, il risultato è rappresentato dalle tabelle che vengono qui riprodotte e che rappresentano la percentuale dei voti e la percentuale dei seggi dei partiti.

La simulazione è stata fatta partendo da sei ipotesi diverse di sistema elettorale. Il primo è quello attualmente in vigore, vale a dire il sistema proporzionale. Gli altri cinque sono tutti sistemi uninominali. Per calcolare i seggi si è proceduto innanzitutto alla ripartizione dei collegi, che prima o poi dovrà essere fatta oltre che per il Senato anche per la Camera, quando sarà approvata la riforma. Per i collegi un punto fermo c'è già: comprenderanno una popolazione che varia tra i 110 e i 170mila abitanti. Ovviamente i confini geografici non ci sono ancora. Con questa quota di popolazione la percentuale di seggi sarebbe così ripartita nelle quattro aree geografiche: 48% al Nord, 20% al Centro, 22% al Sud e 10% nelle isole. Quindi 3 in più al Nord, al Centro, meno 3 al Sud e meno 1 nelle isole. Già da questo primo dato si capisce che il sistema elettorale ne risulterà condizionato, perché, stante la situazione attuale, la metà dei seggi è in territorio «leghista», mentre il serbatoio della Dc si impoverisce.

Partendo da qui si è proce-

duto a quantificare la percentuale dei seggi partito per partito a seconda del sistema elettorale preso in esame (questo, infatti, incide sul risultato finale). La seconda tabella dei seggi immagina gli effetti che si avrebbero con il maggioritario a doppio turno, propugnato soprattutto dai Pds e dal socialista Labriola. Le stime si riferiscono ovviamente alle coalizioni. La legenda spiega la dislocazione dei partiti. Anche qui è stata fatta una lettura «intelligente» e sempre sulla base del risultato del 6 giugno. Vale a dire che la coalizione di sinistra non è la somma dei partiti, ma è stata solo considerata la stessa quota espressa il 6 giugno, perché le altre si sono indirizzate verso il centro o verso la Lega. Per esempio del Psi e del Psdi si è valutato l'apporto in quantità omologa a quello di domenica scorsa. Stesso discorso per tutte le altre coalizioni. La tabella successiva considera il sistema ad un turno con scorporo, come proposto da Mattarella in commissione Affari costituzionali della Camera prima del voto di domenica. Fino a questa data alla Dc «conveniva» introdurre lo scorporo che, premiando il secondo arrivato con una maggiore quota proporzionale, le consentiva di ammortizzare la prevista perdita di consenso al Nord e al Centro. Ora, penalizzata dal voto in tutte le aree geografiche, la Dc non sarebbe più avvantaggiata dallo scorporo. Un ulteriore tabella prevede il sistema ad un turno senza scorporo, ben visto dalla gran parte dei partiti. La tabella che si riferisce al sistema all'inglese secco ci fa vedere come sarebbe la Camera: solo 4 partiti avrebbero cittadinanza. Ne si sa chi sarebbe quell'«altro» con un misero seggio, semplice testimonianza dei tempi che furono. Infine, il sistema all'inglese con coalizioni realizzerebbe le tre aree di cui molto si è parlato in questi giorni: la sinistra, il centro e la destra comprendente la Lega.

In ogni caso, precisa Buttaroni: «Noi abbiamo lavorato sulla base dei risultati elettorali, ma prescindendo dai processi che evolvono nella società. In sostanza il ragionamento è stato impostato sui partiti, senza intercettare le dinamiche elettorali». Come dire che tutto quanto rappresentato dalla tabella sono ipotesi sulla base dei voti espressi il 6 giugno. Quello che poi sarà lo sapremo solo all'apertura delle urne. Ma quando?

Stime dei voti ai partiti elaborati sulla base delle elezioni regionali e amministrative del 6 giugno 1993 (stime provvisorie)

Table with 3 columns: % voti*, stime, POL 92. Rows include PDS, Rif Com, Rete, Verdi, Rad, PRI, PSI, PSDI, Popolari (Segni), DC, PLI, MSI, Lega, Altri.

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Sistema uninominale maggioritario ad un turno con recupero proporzionale -senza scorporo dei voti- (stime provvisorie)

Table with 3 columns: % seggi*, stime, POL 92. Rows include PDS, Rif Com, Rete, Verdi, Rad, PFI, PSI, PSDI, Popolari (Segni), DC, PLI, MSI, Lega, Altri.

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Sistema elettorale uninominale maggioritario ad un turno con recupero proporzionale senza scorporo dei voti. Simula gli effetti di un sistema elettorale per l'elezione di un'assemblea di 630 deputati, 441 deputati (70%) sono eletti in collegi uninominali maggioritari e 189 (30%) con recupero proporzionale all'interno di un collegio nazionale. Confluiscono nel collegio nazionale il complesso dei voti dei candidati dei singoli partiti nei singoli collegi.

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

LE PROIEZIONI NAZIONALI DEL VOTO

Stime dei seggi ai partiti con l'attuale sistema elettorale della Camera dei deputati (stime provvisorie)

Table with 3 columns: % seggi*, stime, POL 92. Rows include PDS, Rif Com, Rete, Verdi, Rad, PRI, PSI, PSDI, Popolari (Segni), DC, PLI, MSI, Lega, Altri.

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Stime dei seggi ai partiti con l'attuale sistema elettorale della Camera dei deputati. Simula gli effetti del voto del 6 giugno 1993 con il sistema elettorale vigente per l'elezione della Camera dei deputati. I seggi ai partiti sono espressi in percentuale.

Table with 3 columns: % seggi*, stime, POL 92. Rows include PDS, Rif Com, Rete, Verdi, Rad, PFI, PSI, PSDI, Popolari (Segni), DC, PLI, MSI, Lega, Altri.

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Sistema elettorale uninominale maggioritario ad un turno all'inglese (stime provvisorie)

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Sistema elettorale uninominale maggioritario a doppio turno con ballottaggio tra i due candidati più votati nel collegio. (stime provvisorie)

Table with 3 columns: % seggi*, stime, POL 92. Rows include Coal sinistra, Coal centro, Area destra, Lega, Altri.

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Table with 3 columns: % seggi*, stime, POL 92. Rows include Coal sinistra, Coal centro, Area destra, Lega, Altri.

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Sistema elettorale uninominale maggioritario a doppio turno. Simula gli effetti del voto con un sistema elettorale uninominale, maggioritario a doppio turno. Viene eletto al primo turno il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi. Se nessun candidato supera il quorum del 50% + 1 si procede a un turno di ballottaggio tra i due candidati più votati nel collegio. L'ipotesi è di eleggere un'assemblea di 630 deputati in altrettanti collegi uninominali. La stima dei seggi è relativa alle possibili coalizioni che si potrebbero determinare nel turno di ballottaggio.

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Sistema elettorale uninominale maggioritario ad un turno all'inglese (stime provvisorie)

Table with 3 columns: % seggi*, stime, POL 92. Rows include PDS, Rif Com, Rete, Verdi, Rad, PFI, PSI, PSDI, Popolari (Segni), DC, PLI, MSI, Lega, Altri.

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Sistema elettorale uninominale maggioritario ad un turno con recupero proporzionale con coalizioni per aree politiche (stime provvisorie)

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Sistema uninominale maggioritario ad un turno con recupero proporzionale -con scorporo dei voti- (stime provvisorie)

Table with 3 columns: % seggi*, stime, POL 92. Rows include PDS, Rif Com, Rete, Verdi, Rad, PFI, PSI, PSDI, Popolari (Segni), DC, PLI, MSI, Lega, Altri.

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Sistema elettorale uninominale maggioritario ad un turno con recupero proporzionale e scorporo dei voti. Simula gli effetti di un sistema elettorale per l'elezione di un'assemblea di 630 deputati, 441 deputati (70%) sono eletti in collegi uninominali maggioritari e 189 (30%) con recupero proporzionale all'interno di un collegio nazionale. Confluiscono nel collegio nazionale i voti dei partiti che nei singoli collegi non hanno eletto un proprio rappresentante. Del partito che ha eletto il proprio candidato nel singolo collegio confluiscono i voti ottenuti dal candidato eletto detratti di quelli ottenuti dal candidato che immediatamente, nel collegio, segue nella graduatoria dei voti validi (scorporo dei voti).

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Table with 3 columns: % seggi*, stime, POL 92. Rows include Area sinistra, Area centro, Area destra, Area lega, Altri.

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Sistema elettorale uninominale maggioritario ad un turno all'inglese con coalizioni per aree politiche (stime provvisorie)

*I valori sono arrotondati senza cifre decimali

Berlinguer Manifestazione a Roma per ricordarlo

ROMA. Nove anni fa moriva Enrico Berlinguer, nel corso di una difficile campagna elettorale. Oggi nell'anniversario della sua scomparsa, una delegazione del Pds composta da Gigli Tedesco, Gavino Angius, Mauro Zani, Carlo Leoni e Aurelio Dugoni (Sinistra giovanile), si recerà al cimitero di Prima Porta. Sabato mattina una manifestazione al cinema Capranica sarà dedicata a «Enrico Berlinguer: il sogno di un'Italia diversa». Un invito a rileggere l'analisi che 12 anni fa Berlinguer faceva delle degenerazioni presenti nei partiti di governo e a ricordare che non tutti sono stati uguali in Italia. Sarà proiettato il «faccio a faccia» a Mixer con Berlinguer, e Sandro Curzi e Carmine Fotia intervisteranno Occhetto.

Riforma Rai Boicottaggio (sventato) di Psi e Msi

ROMA. Si erano paventati ostacoli e imboscate, in Senato, anche da parte della maggioranza, sul cammino della legge per la riforma del Consiglio d'amministrazione della Rai, ieri, puntualmente, si sono materializzati. «Si è creato - racconta il pidessino Carlo Rognoni - un'alienazione spuria per tentare di bloccare il provvedimento». L'offensiva è partita dallo stesso presidente della commissione, il socialista Luigi Franza, il quale, con la scusa di «critiche lessicali» al testo, ha tentato di bloccarlo. Con lui Salvatore Frasca, psi, che voleva impegnare la commissione a «riscrivere la legge». In sintonia con il Msi. Messa ai voti, la proposta è stata bocciata. L'esame è, pertanto, proseguito, fino alla conclusione della discussione generale. Intanto la Lega ha depositato i suoi 2000 emendamenti e 1000 il Msi. Si cominceranno ad esaminare e votare martedì. Quelli della Lega potranno forse essere ritirati se si approverà l'impegno per una sede Rai a Milano. La conferenza dei capigruppo ha previsto il provvedimento in aula per mercoledì. Sarà possibile? □N.C.

La Quercia analizza i dati elettorali del Meridione: dimostrano la marcia di avvicinamento al resto del Paese, vincono i progressisti

La rivincita del Sud, alla sinistra 204 Comuni

La rivincita del Sud è in poche cifre: -10% alla Dc, -9% al Psi, mentre le forze di progresso avanzano. Domenica scorsa è iniziata la marcia di avvicinamento al resto del paese. Ma, dicono a Botteghe oscure, ora bisogna fare in modo che il Sud produca ciò che consuma, perché solo rilanciando una corretta politica meridionalistica si può scardinare la propaganda leghista. Le cifre delle liste di progresso.



Elettori alle urne. Domenica 20 i cittadini voteranno per il ballottaggio

una perdita secca di 10 punti. Il Pds resta stabile al 15%, il Psi passa dal 17,20 all'8,40, mentre il Msi sale dal 7,10 all'8,54. I dati sono comparati con quelli delle politiche dell'anno scorso. La Dc in questi giorni continua a sbandierare il suo primo posto nell'Italia meridionale: lo fanno soprattutto i dc del Sud per attaccare il gruppo dirigente nazionale quasi tutto formato da uomini del Nord.

In realtà la perdita del 10% è più importante di quanto non appaia, perché è il segno di una inversione di tendenza fortissima, come ha sottolineato Isaia Sales, responsabile delle politiche meridionali della Quercia. Una inversione di tendenza che però deve essere sostenuta finalmente da una politica seria per il Sud, che può essere sintetizzata in uno slogan: il Mezzogiorno produce ciò che consuma. Perché rilanciando il tema dello sviluppo, dell'intervento ordinario non solo si imposta una seria politica meridionalista, ha osservato Pino Soriero, ma si può credibilmente scardinare la propaganda su cui la Lega ha basato le sue fortune.

Il capitolo dei sindaci resta però quello più positivo per la sinistra e le forze di progresso. Infatti a queste spetterà guidare 204 comuni al di sotto dei 15mila abitanti, con un secco più 76. Per le 69 realtà con più di 15mila abitanti che vanno in ballottaggio la Dc è presente in 33, il Pds in 42. Lo scudrocrociato è cioè fuori nella metà di questi comuni

che vanno in ballottaggio. Nel dettaglio per i comuni con meno di 15mila abitanti la sinistra ha già conquistato in Basilicata 12 comuni su 28 (6 Pds); in Calabria 43 su 85 (26 Pds); in Campania 43 su 112; in Sardegna 43 su 94; in Puglia 17 su 43 (10 del Pds); in Abruzzo 33 su 70.

Dati, come si vede, molto chiari, ma ciò nonostante la Dc non intende prendersela. «Due le argomentazioni preferite: in giro, e soprattutto al Sud, ci sono molte liste civiche che di fatto sono anch'esse dc e quindi quel 25,87% dello scudrocrociato deve essere corretto in alto».

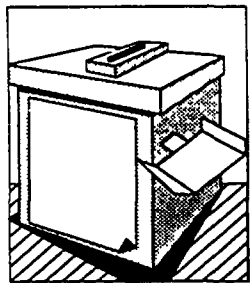
La replica di Giulio Quercini: «Le liste civiche quasi sempre sono il risultato dei regolamenti posti dal rinnovamento di Martinazzoli. Spesso, come in Campania, le liste civiche sono gonfiate da nomi di in-

quisiti che non hanno potuto trovare spazio altrimenti. E quindi sono il segno non della forza della Dc, ma della sua frantumazione».

Altro asso che la Dc tenta di tirare fuori dalla manica è lo scarto tra voto di lista e voto per il sindaco che, dice, dimostra come tutti i candidati alla prima poltrona siano il prodotto delle vecchie clientele. E Bodrato in questo numero ci mette anche Enzo Bianco, in ballottaggio con la lista Patto per Catania.

Advertisement for a map titled 'LA MAPPA (cm. 50x70) A COLORI DELLA EX-JUGOSLAVIA E DI SARAJEVO'. Includes text about 'IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola' and 'I NUOVI STATI, I CONFINI, LE ETNIE. UNO STRUMENTO PER SAPERE E CAPIRE.' There is also a small image of the map.

Verso il ballottaggio



La Quercia si consulta con Psi, Rifondazione, Verdi e Rete... «È l'ora dell'unità per battere moderatismi vecchi e nuovi»

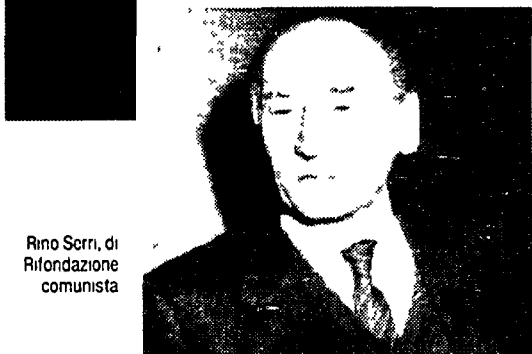
«Sosterremo i candidati progressisti»

Pds e forze di sinistra cercano l'intesa per il 20 giugno

«La sinistra può vincere» Il «coordinamento» del Pds fa il punto della situazione in vista del voto di ballottaggio e rivolge un appello «perché in questi giorni ci sia un'ampia mobilitazione».



Giulio Quercini del Pds



Rino Serni, di Rifondazione comunista

ambientaliste laiche cattolici che il Pds insomma lavora per il massimo di convergenze... «Sosterremo i candidati progressisti»

to «Rifondazione» il incontro col Pds... «Sosterremo i candidati progressisti»

La sfida di Mantova Lega col fiatone La sinistra al 41%

La Lombardia corre in braccio a Bossi... «Sosterremo i candidati progressisti»

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

MANTOVA. Hanno coniato forse le più sofisticate stampe delle opere dei cattolici... «Sosterremo i candidati progressisti»

STEFNO BOCCONETTI ROMA. Si è votato appena domenica scorsa ma siamo ancora nel pieno della campagna elettorale... «Sosterremo i candidati progressisti»

Parla la ragazza insultata da Bossi a «Milano, Italia»

«Io, 19 anni, non voterò più Formentini Solo slogan e insulti, scelgo Dalla Chiesa»

Parla la ragazza che alla prima puntata di «Milano, Italia», pur dicendo di aver votato Formentini, ha dovuto incassare raffiche di insulti da Umberto Bossi... «Sosterremo i candidati progressisti»

microfono di Gianni Riotta le è sfuggita la frase «Eliminare gli extracomunitari»... «Sosterremo i candidati progressisti»

buio per lo stesso motivo con il divieto assoluto di uscire... «Sosterremo i candidati progressisti»



Cristina Ferrandi non voterà più Formentini

GIAMPIERO ROSSI MILANO. Dal punto in cui si trovava non è riuscita a sentire la valanga di insulti che Umberto Bossi... «Sosterremo i candidati progressisti»

«Come mai ti trovavi a «Milano, Italia» quella sera? Per caso? È venuta a scuola un collaboratore di Riotta... «Sosterremo i candidati progressisti»

«E ora che cosa farai al ballottaggio, ti asterrai? No voterò per Dalla Chiesa... «Sosterremo i candidati progressisti»

«Ebbene? Dicevo che se noi giovani stessimo più attenti ai suoi discorsi basterebbe a farci aprire gli occhi... «Sosterremo i candidati progressisti»

Falso allarme «Una bomba» Evacuata direzione Pds

ROMA. «Pronto c'è una bomba a Botteghe oscure» Sono le 12,15 quando il centralino del Pds diventa improvvisamente bollente... «Sosterremo i candidati progressisti»

Elezioni Polemiche via fax con Bocca

MILANO. «La stimavo ora non più che vergogna» Firmato Paolo Merlo... «Sosterremo i candidati progressisti»

Nonostante le pressioni leghiste l'alto prelato non fa dichiarazioni di voto Milano, il cardinale Martini non si schiera «Ma tutelate le condizioni dei più deboli»

Cosa pensa il cardinale delle elezioni? «Che il voto va rispettato» dice Martini, lasciando intendere che se Milano eleggerà un sindaco della Lega... «Sosterremo i candidati progressisti»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Noi possiamo solo dare il sale la minestra e il riso debbono metterla altrove» dice il cardinale... «Sosterremo i candidati progressisti»

le libere e democratiche è un principio fondamentale... «Sosterremo i candidati progressisti»

centuali bulgare che i quartieri bene di Milano hanno riversato sul candidato della Lega... «Sosterremo i candidati progressisti»

Advertisement for 'Giornale + libro Lire 2.000' featuring 'Storie di mare' and 'Tifone' by Joseph Conrad.

L'Italia dei misteri



In una lettera al presidente della Giunta l'onorevole dc chiede che i parlamentari permettano ai magistrati romani di indagare. La riunione è prevista per il 23 giugno

«Rinuncio all'immunità» Su Pecorelli Andreotti vuol essere giudicato

Giulio Andreotti chiede che l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti venga concessa al più presto. Il senatore a vita ha già comunicato questa sua richiesta al presidente della Giunta per la immunità, Giovanni Pellegrino. Mercoledì sarà fissato il calendario di esame del dossier inviato dalla Procura di Roma, che accusa il «divo Giulio» di essere mandante del delitto Pecorelli.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Caro Presidente, pur non avendo ancora letto la richiesta della Procura di Roma. Le comunico che è mia intenzione chiedere che l'autorizzazione a procedere venga concessa al più presto». Firmato: senatore Giulio Andreotti. Asciutta, essenziale, questa è la lettera che ieri mattina Giulio Andreotti ha inviato a Giovanni Pellegrino, presidente della Giunta del Senato per le immunità parlamentari. E stato lo stesso Pellegrino, senatore del Pds, a rendere noto il senso della missiva. Il parlamentare ha anche annunciato di aver convocato per mercoledì prossimo l'Ufficio di presidenza della Giunta per fissare il calendario delle sedute da dedicare all'esame delle carte dei giudici romani, che

chiedono di indagare su Andreotti per omicidio volontario, aggravato dalla premeditazione, di Carmine Pecorelli, in concorso con ignoti e con Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calò, Stefano Bonitate, Ignazio Salvo, Antonio Salvo; fatto commesso in Roma il 20 marzo 1979.

L'ipotesi più probabile è che la Giunta si riunisca per discutere questo nuovo «caso Andreotti» a partire dal 23 giugno. Se la decisione fosse questa, la Giunta non seguirebbe il solito criterio di esaminare le richieste dei giudici secondo il loro ordine di arrivo, adottando un criterio cronologico (quella di Andreotti è la numero 169). Uno dei procedimenti eccellenti che resterebbe al palo è quello a carico di Anto-

autorizzazione a procedere dalla prima, quella dei magistrati di Palermo: il nuovo dossier giudiziario non sembra porre il problema della credibilità dei pentiti.

Pellegrino su tal punto è chiaro: «Quello che posso dire su questo dossier è che il problema dell'attendibilità dei pentiti in via generale non esiste. Esiste soltanto un problema di professionalità del giudice nel valutare le dichiarazioni dei collaboranti. La Giunta ha già detto - volando sulla prima richiesta a carico del senatore Andreotti - che una dichiarazione di un pentito, soprattutto se parla per sentito dire, non può essere considerata neppure fonte di indizio, ma può costituire una direzione di indagine ad aprire un'inchiesta, nella quale sarà poi necessario trovare quei riscontri interni ed esterni dai quali deriva l'attendibilità di quello che dice il pentito».

Al Senato, in questo caso per tutti gli altri casi, non spettano di esaminare nel merito le accuse dei giudici, ma valutare soltanto che non esista neppure un sospetto di persecuzione (il *fumus persecutoris*) di un parlamentare da parte di un magistrato.

Affare Imi-Sir ricompaiono le carte perdute

ROMA. Colpo di scena nella vicenda giudiziaria che vede contrapposto l'Imi agli eredi Rovelli per il fallimento del gruppo chimico Sir. La procura speciale dell'Imi ai propri avvocati difensori nella causa che oppone l'istituto di viale dell'Arte agli eredi Rovelli è infatti ricomparsa a sorpresa.

Il documento, che era accompagnato da una lettera anonima, è datato 6 dicembre 1990. Era stata proprio l'assenza della procura a far incagliare la causa tra l'Imi e la famiglia Rovelli, tanto da rinviare il dossier alla Consuetudine per giudicare sull'improcedibilità (la Corte costituzionale ha rinviato la decisione alla Cassazione che, stando a indiscrezioni, sarebbe orientata ad accogliere la tesi degli eredi Rovelli). Il presidente dell'Adubser, l'associazione che tutela i clienti di banche e servizi finanziari, Elio Lanutti, ha denunciato «le manovre in atto per far abbattere il valore dell'Imi (che se condannato dovrebbe sborsare circa 1000 miliardi - ndr) in modo da farlo allineare in saldo nell'ambito del disegno governativo di privatizzazioni». Lanutti precisa che «la clamorosa vicenda della spartizione e riappropriazione della procura che conferiva il mandato agli avvocati della banca davanti alla Cassazione nella vicenda Imi-Sir ha dell'incredibile e la verità apparente può essere ricercata soltanto nell'Italia dei misteri irrisolti della Repubblica».

La lettera anonima e la procura speciale, a quanto si apprende, sono state materialmente visionate dal primo presidente della Corte di Cassazione, Antonio Brancaccio, che ha inve-



stato della materia la Prima sezione, collegio che ha poi deciso di inviare il «dossier Imi-Sir» al magistrato penale e, nel contempo, di convocare le parti per informarle della novità sopraggiunta.

Ci sono differenti valutazioni sull'impatto del caso in relazione alla decisione della stessa Cassazione, se cioè possa o meno influire su una sentenza che, oltretutto, non è certo stata presa. «La stupefacente apparizione della procura con una lettera anonima nel momento in cui si attendeva il deposito della decisione assunta dalla Cassazione - ha dichiarato l'avvocato Mario Are, capo del collegio di difesa degli eredi Rovelli - è certamente inidonea a salvare il ricorso dell'Imi da una improcedibilità ormai irreversibilmente verificata». La ricomparsa di procura, con lettera anonima annessa, «dimostra - secondo il legale dei Rovelli - la inconsistenza degli ingiusti sospetti generati dalla denuncia di spartizione presentata dall'Imi, essendo certo che, se il documento fosse stato sottratto o fatto sparire dai Rovelli, esso oggi non sarebbe riapparso». Are rileva che «molto opportunamente la Cassazione ha disposto la trasmissione dei documenti alla Procura della Repubblica poiché, a questo punto, dopo la già sconcertante denuncia di spartizione sarà necessario far piena luce su questa ancor più sconcertante riappropriazione». La Procura della Repubblica di Roma si era già occupata del mandato ai legali Imi per effetto della denuncia della spartizione presentata dall'Imi nel gennaio 1992.

IL RETROSCENA

Un'organizzazione occulta composta da Servizi, massoneri, neofascisti

Dalla Chiesa aveva scoperto una super-Gladio

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Un'organizzazione eversiva, con agganci nella destra neofascista, nella malavita organizzata, nei servizi segreti e nella massoneria. Un dispositivo militare in funzione anti-comunista, con infiltrati nella sinistra, capace di portare avanti una strategia di terrore e attentati. La vera Gladio. Anzi, una struttura che, partita da Gladio, era diventata qualcosa di molto più esteso e temibile. Durante i giorni del sequestro Moro, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa era convinto che questa struttura fosse entrata in azione, tanto da chiedere al generale Nicolò Bozzo, suo stretto collaboratore, di indagare per scoprire come fosse composto questo «super-servizio», interrogato dai giudici che hanno riaperto le indagini sull'omicidio Pecorelli, il generale Bozzo ha raccontato questo particolare. Una circostanza significativa, perché dimostra come il terrorismo degli anni 70, il caso Moro e i successivi delitti eccellenti vadano inquadrati in maniera completamente diversa e come - a livello giudiziario - ci sia ancora molto da scoprire sull'Italia parallela nella quale sono proliferati i centri occulti di potere.

La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Andreotti contiene una serie di elementi interessanti e di novità che consentono di inquadrare meglio la «destabilizzazione» degli anni Settanta e Ottanta e, anche, di comprendere come per anni le inchieste della magistratura non siano state sufficienti per rivelare quello che già in molti avevano denunciato: l'esistenza di un potere sotterraneo, in grado di strumentalizzare il terrorismo nero e rosso, Brigate rosse comprese. Ma da chi era composto questo «super-servizio»? Non è stato ancora scoperto, anche se la commissione Anselmi ha dimostrato come la figura P2 fosse in realtà un «concentratore» di fedelissimi albanici. E proprio tra gli «albanici» si dovrebbe cercare ancora oggi. Non a caso Dalla Chiesa, ha raccontato Bozzo, aveva fatto riferimento all'organizzazione Franchi, messa in piedi da Edgardo Sogno, piduista e animatore in seguito di Pace e libertà, fondata con i soldi della Cia, e poi del Centro di resistenza democratica, struttura sospettata di essere segmenti di un'organizzazione più ampia. Non a caso Dalla Chiesa sospettava questo. E non a caso faceva riferimento all'organizzazione Franchi. «A suo parere - ha raccontato il suo collaboratore - questa struttura poteva aver avuto origine sin dal periodo della Resistenza attraverso infiltrazioni nelle organizzazioni di sinistra e attraverso il controllo di alcune organizzazioni di altra tendenza».

Ed è stata proprio questa «necessità» a generare altre «storture» che poi hanno contribuito a decretare la morte di Pecorelli e Dalla Chiesa. Moro parlava di Gladio. Ma anche delle Tangentopoli dell'epoca, dei finanziamenti della Cia alla Dc, delle «centrali internazionali» che gestivano la strategia della tensione. Verità inconfessabili la cui divulgazione avrebbe provocato un vero e proprio terremoto all'interno del sistema di potere dell'Italia a sovranità limitata. I custodi di quei segreti erano potenti. Ma il loro sapere rappresentava realmente un rischio. Dalla Chiesa lo sapeva. Tanto da aver - secondo le ultime testimonianze - «centellinato» le rivelazioni. Evangelisti ha raccontato di una visita notturna del generale per mostrare un cartello scritto di Moro. E la madre della seconda moglie di Dalla Chiesa, Maria Antonietta Setti Carraro, ha addirittura rivelato una confidenza ricevuta dalla figlia: «Emanuela mi parlò delle carte di via Montenovoso. Mi disse che l'onorevole Andreotti aveva chiesto queste carte a Dalla Chiesa e aggiunse: «Col cucco che glielie ha date tutte». Una parte di queste carte il generale l'aveva trattata in fotocopia».

Dc in coro: «Giulio è innocente» Annunciato un ricorso alla Corte

FABRIZIO RONCONI

ROMA. I ghigni. La rabbia. La voglia d'assoluzione sommaria. I vecchi democristiani sono tutti con Andreotti. Sentite Arnaldo Forlani: «Non credo a un parolaccia, capito? a una sola parola, capito? a una sola parola delle accuse contro Giulio Andreotti...». Beh... «No, assolutamente, non do credito a una sola parola. Mi sembra un giallo privo di qualsiasi fondamento». Una macchinazione, o un equivoco? «Una macchinazione... un'incredibile macchinazione».

E Ciriaco De Mita: «Anch'io non credo al teorema accusatorio. Mi pare assurdo».

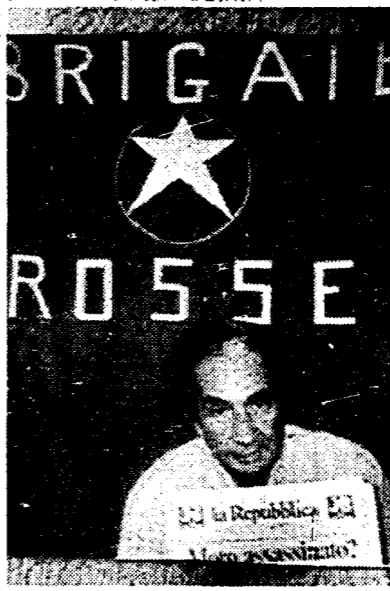
Rosa Russo Jervolino, che della Dc è presidente. «Tutto incredibile e cervelotico».

Mino Martinazzoli, il segretario. «Andreotti? No, io oggi parlo solo di problemi legati alla Dc». Appunto... «Appunto sono disposto a parlare soltanto della Democrazia cristiana».

Franco Marini: «Andreotti?

dici romani è un atto dovuto... c'è Sergio Flamigni, ex senatore comunista e componente della commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani. «Ma sì, i magistrati romani non potevano che adottare un simile provvedimento... E anzi, occorre dire che si tratta di provvedimenti che giungono in ritardo».

Flamigni è pienamente convinto, e da tempo, che i momenti dell'omicidio di Mino Pecorelli - di cui Giulio Andreotti è ritenuto il mandante - siano da ricercare nelle carte del sequestro Moro. «Dopo il blitz del generale Dalla Chiesa nel covo di via Montenovoso, il direttore di Op era a conoscenza dell'esistenza di memoriali veri e di memoriali falsi. E non solo: Pecorelli lasciava intendere che i memoriali falsi erano quelli che i memoriali di Moro fino a allora pubblicati erano quelli falsi, o meglio non erano completi. Per questo, Pecorelli aspettava di avere in mano i memoriali veri, integrali, per poi pubblicarli. La morte, però, lo bloc-



A sinistra il giudice De Ficchy; sopra, Aldo Moro; in alto, il presidente della Giunta del Senato, Giovanni Pellegrino

L'INTERVISTA Parla il giudice Luigi De Ficchy «I memoriali di Morucci sembrano scritti per confermare la verità ufficiale»

«Troppi misteri in quei 55 giorni I servizi? Erano in mano alla P2»

Gli infiltrati nelle Br, le trattative segrete con mafia e camorra, il mistero della prigione di Moro e del presunto «quarto uomo» che partecipò al sequestro. Sui misteri dei 55 giorni che cambiarono l'Italia parla Luigi De Ficchy, il giudice che, prima di passare alla Superprocura Antimafia, ha avuto in mano l'ultima inchiesta sul delitto Moro. «I servizi segreti? Nel '78 erano in mano alla P2, e tanto basta...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. C'è un giudice che ha tentato, davvero, di andare a vedere fino in fondo che cosa nascondesse il caso Moro con il suo inquietante carico di misteri. Questo giudice è Luigi De Ficchy. È stato nelle sue mani l'ultima inchiesta per scoprire la verità sul sequestro e l'uccisione del presidente della Dc. Nel gergo tecnico e burocratico del palazzo di giustizia viene definita «Moro quinquies», un'inchiesta incentrata su alcuni aspetti specifici, fondamentali, del sequestro dello statista: le trattative segrete intercorse tra i brigatisti e alcune forze politiche, tramite la criminalità organizzata, e il

ruolo svolto dai servizi segreti dell'epoca, servizi ad alta densità piduista.

Un'inchiesta che il giudice De Ficchy ha dovuto abbandonare a metà quando è passato alla Superprocura antimafia. Ora le indagini sono giunte nelle mani del sostituto procuratore Franco Ionta, che ha ereditato fascicoli e processo. «Rispetto il segreto istruttorio e per questo non intendo rivelare alcunché del processo da me istruito visto che un collega della procura sta ancora indagando», afferma Luigi De Ficchy con fermezza.

Certo, in questa epoca di grandi cambiamenti, il se-

greti e i misteri del caso Moro sembrano una bomba innescata, pronta a esplodere... Perché il processo si porta dietro da anni numerosi dubbi irrisolti. Direi dubbi emersi già nel corso del dibattimento e che impediscono una ricostruzione «trasparente» dei 55 giorni del sequestro.

Si possono elencare questi dubbi irrisolti?

Innanzitutto non sappiamo ancora quale è stata la prigione in cui è stato segregato Moro. Conosciamo via Montalcini, ma si può ipotizzare che non sia stata l'ultima prigione, ma la penultima. Possiamo ipotizzare un luogo diverso dove lo statista è stato tenuto dai brigatisti prima di essere ucciso e portato in via Caetani nella Renault 4 rossa.

Una prigione del popolo nel ghetto? Coal diceva Pecorelli.

Su Op sono uscite tante verità, non ufficiali, ma credibili. Pecorelli parlava di una prigione nel ghetto e forse non aveva torto. Nello stesso periodo par-

lava anche del fatto che il generale Dalla Chiesa abbia potuto individuare il luogo in cui Moro era rinchiuso. Tra i misteri c'è anche quello del quarto uomo. Se ne è parlato molto; certamente è utile capire chi sia stato, se abbia partecipato agli interrogatori, ma forse è più utile comprendere se il quarto uomo sia stato il rappresentante di altre forze.

Si possono ipotizzare domande del genere: il rappresentante nelle Br di organismi istituzionali devianti? O addirittura di partiti politici?

Mi sembra di capire che si possano ipotizzare legami poco chiari. Anche sul piano internazionale?

Forse sì. Tutto da analizzare è il ruolo svolto da quella strana struttura parigina che risponde al nome di Hyperion. Cost come bisognerebbe capire meglio i rapporti che manteneva Mario Moretti con esponenti di strani gruppi internazionali.

Tra i misteri non c'è forse anche quello degli infiltrati nelle Br?

Da questo punto di vista di dubbi ce ne sono molti. Emer-

gono già dall'epoca del sequestro del giudice Mario Sossi. Però interessante è capire il perché le Br, nel corso degli anni Settanta, siano mutate così radicalmente. C'è stata una prima generazione, quella di Curcio e Franceschini, che manteneva una certa visione politica nella lotta armata. Poi, dopo gli arresti, nella seconda parte degli anni Settanta è venuta fuori una generazione sanguinaria, inutilmente violenta. Gente diversa, strana, con una spiccata volontà omicida. Con una inquietante volontà omicida.

Gli infiltrati dovevano essere stati, necessariamente, altro che ipotesi: lo ha detto davanti alla commissione Stragi lo stesso generale del Sid, Giovanni Romeo...

In effetti in quella dichiarazione, ad alto livello e in seduta segreta, si parlava di attività di infiltrazione dell'ufficio D del Sid. Nel dibattimento, di dubbi non sono emersi tanti altri: penso, inoltre, alle trattative occulte, ai contatti tra esponenti politici e la malavita organizzata, mafia, camorra. Contatti attiva-

ti a vari livelli che poi, improvvisamente, furono interrotti. Trattative, tramite mafia, infiltrati, dubbi sulla prigione e sulla presenza di un quarto uomo... Una cosa è certa: la verità ufficiale sul sequestro Moro, quella di Stato che è anche quella di Valerio Morucci, proprio non tiene.

I memoriali di Morucci sembrano scritti apposta per confermare la verità ufficiale. Un modo per «chiarire» i tanti dubbi che, invece, ci sono. Strano davvero... Una domanda sorge spontanea: e se i servizi segreti, i guardiani della sovranità limitata di questo paese, avessero messo le mani nel sequestro Moro, così come hanno fatto in tutti gli episodi eversivi nella storia di questo Paese?

Dico solamente che in quel 1978 ai vertici dei servizi di sicurezza, civile e militare, c'erano uomini iscritti alla loggia massonica P2. Di più non posso dire, perché sul «Moro quinquies» ci sono ancora indagini in corso e permane il segreto istruttorio.

MA DOVE SIAMO VISSUTI?

La Magistratura romana ha accusato il Sen. Andreotti di concorso in omicidio. Insieme ai boss mafiosi Pippo Calò e Tano Badalamenti avrebbe deciso e ordinato la morte del giornalista Mino Pecorelli perché sapeva troppe cose sul rapimento Moro e minacciava la loro pubblicazione.

Se queste accuse dovessero venire provate scopriremmo di essere stati governati per anni da uomini non solo corrotti ma indegni e pericolosi.

Si faccia chiarezza. Si appuri la verità. Lo chiede l'Italia pulita che vuole rinascere.



**L'Italia
dei misteri**



«La richiesta al Senato ormai era inevitabile
Ma guardate che si stanno soltanto accertando dei fatti»
Il senatore sarà riascoltato; in arrivo anche i confronti
«In Usa volevo sentire Badalamenti, ma non fu possibile»

Mele: «Non potevamo aspettare ancora»

Il procuratore di Roma spiega le «tappe» del caso-Andreotti



Il procuratore di Roma
Vittorio Mele
e Giulio
Andreotti

«Non abbiamo elementi per concludere che c'è una responsabilità di Andreotti, ma c'è un'accusa che deve essere riscontrata». Il procuratore della Repubblica di Roma Vittorio Mele spiega i motivi della richiesta di autorizzazione a procedere. «Andreotti dovrà essere interrogato di nuovo e servono dei confronti». Poi indica la via da seguire: cercare prove dei rapporti tra i fratelli Salvo e il senatore.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «C'è un'accusa che deve essere riscontrata. Non abbiamo elementi tali che ci facciano concludere per la responsabilità di Andreotti, ma arrivati a questo punto è inevitabile che siano previsti nuovi interrogatori del senatore e nuovi confronti. Atti che non possono essere eseguiti senza l'autorizzazione a procedere. E comunque, è sbagliato paragonare la richiesta di autorizzazione con un'attestazione di responsabilità: noi chiediamo la possibilità di accertare la fondatezza degli elementi acquisiti. Ecco il primo commento, "freddo", del procuratore del senatore e dei nuovi confronti. La Repubblica di Roma Vittorio Mele sulla richiesta trasmessa al Senato. Insieme ai giornalisti ieri il procuratore

ha ripercorso tutte le tappe dell'attività istruttoria compiuta insieme ai sostituti Giovanni Salvi e Franco Ionta dopo l'invio da parte della procura di Palermo dei verbali in cui Tommaso Buscetta parlava dell'omicidio Pecorelli. Ed ha indicato la linea prevista per l'eventuale prosecuzione delle indagini: scoprire se ci sono stati quei rapporti con i fratelli Salvo che Andreotti nega di aver avuto.

Ha insistito più volte, il procuratore capo, sul fatto che la richiesta al Senato era ormai inevitabile. Ed ha ricordato come i riscontri eseguiti abbiano superato il termine di trenta giorni previsto per il loro svolgimento. «Termine - ha precisato Mele - che noi e la stessa commissione del Senato per le autorizzazioni riteniamo non avere un carattere

perentorio, e che è stato superato su richiesta dello stesso senatore Andreotti, che ci aveva sollecitato esplicitamente per essere esaminato. Ormai, però, la richiesta era inevitabile».

Mele ha poi ricordato come ci sia molta gente che aveva interesse a far sopprimere Pecorelli. «Tra questi - ha aggiunto - c'è Andreotti, sia per la vicenda Moro, sia per le cose che Pecorelli pare sapesse in relazione ai finanziamenti della Sir di Rovelli». Quanto al seguito delle indagini, per cui ora i giudici attendono l'autorizzazione del Parlamento, saranno concentrate su un riesame dei retroscena di varie questioni, tra cui l'aggiungo al generale Dalla Chiesa e il memoriale Moro. In particolare, i magistrati romani puntano a capire se davvero il manoscritto dello statista de-

mocratico prigioniero delle Br fu consegnato, dopo l'irruzione degli uomini del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa nel covo milanese di via Montenevoso, sia ad Andreotti che al direttore di Op».

«Come sapete - ha detto Mele - siamo partiti dalle dichiarazioni di Buscetta. Su quella base, abbiamo ripreso in esame tutta la questione relativa all'omicidio Pecorelli, che ha già avuto diversi momenti di accertamento. È ovvio che non ci siamo limitati a prendere atto acriticamente delle dichiarazioni di Buscetta: è noto che le dichiarazioni dei pentiti vanno valutate e riscontrate sulla base di altri elementi. Siamo comunque andati anche negli Stati Uniti per sentire Buscetta di persona. Avevamo intenzione di ascoltare anche Tano Badala-

menti, indicato da Buscetta come uno dei killer di Pecorelli. Ma Badalamenti non ha accettato l'incontro, anche perché non c'era il suo legale di fiducia. Ma le strade seguite dai giudici sono state molte, e molti i riscontri cercati. «Sono state acquisite agli atti le risultanze dei processi sulla banda della Magliana - ha proseguito Mele - ed abbia-

mo fatto anche dei riscontri bancari. La famosa copertina di "Op" mai pubblicata indica una pista di un certo interesse». Valutata poi la figura di Pecorelli. «Un giornalista certamente disinvoltato», lo ha definito Mele.

Ma subito il procuratore è tornato a parlare del memoriale Moro e degli attentati a Dalla Chiesa. «La vicenda del

generale - ha precisato il procuratore - non è di competenza della magistratura romana, ma è chiaro che se dovessimo trovare qualcosa di utile non faremmo finta di non averla trovata». E ancora: «Quello che ci ha inviato Palermo è stato utilizzato, noi però dobbiamo ripercorrere un'altra strada, vedere se sono esistiti quei rapporti che

Andreotti nega di aver avuto con i fratelli Salvo, dei quali Buscetta assume che avrebbero avuto l'incarico di esecutori materiali». Infine, Mele ha ricordato la precedente inchiesta sull'omicidio Pecorelli, archiviata. «In quel processo alcuni accertamenti furono comunque eseguiti e si scoprì, ad esempio, che i proiettili che avevano raggiunto Pecorelli erano della stessa specie di quelli ritrovati al ministero della Sanità nello scantinato che fungeva da deposito di armi della banda della Magliana. Quindi c'è un coinvolgimento di varie categorie di persone. Abbiamo dovuto mettere insieme tutti questi elementi della più varia provenienza ed ora dovremo riesaminarli». Cioè sentire di nuovo Andreotti, e fare dei confronti.

ROMA. Nella richiesta d'autorizzazione a procedere contro il senatore Giulio Andreotti, i giudici di Roma ipotizzano conteste, movente e mandanti dell'assassinio di Mino Pecorelli, giornalista legato alla P2, avvenuto il 20 marzo del 1979. Mino Pecorelli fu ucciso perché sapeva che Giulio Andreotti, verso la fine del '78, era entrato in possesso del memoriale integrale di Aldo Moro. Andreotti, all'epoca, era presidente del Consiglio e «il dattiloscritto» gli sarebbe stato consegnato dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Ufficialmente, il documento completo sarà trovato solo 12 anni dopo, nel corso di una seconda perquisizione in via Montenevoso, a Milano (la prima, ottobre '78, fornì verbali incompleti): ufficialmente, solo nell'ottobre del '90 si saprà che Aldo Moro, nella «prigione del popolo», aveva parlato dell'organizzazione clandestina Gladio e dello scandalo Italcasse. Il «gioco», dunque, coinvolgeva tre persone: Andreotti, Dalla Chiesa e Pecorelli. Pecorelli, che avrebbe avuto contatti con Dalla Chiesa, conosceva il contenuto dei verbali e, soprattutto, sapeva che anche Andreotti «custodiva» quei segreti.

Il punto di partenza dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Giovanni Salvi è nelle dichiarazioni rilasciate dal pentito Tommaso Buscetta: «Bontade e Badalamenti (boss di Cosa Nostra, il primo morto, ndr.) mi dissero che quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Nino e Ignazio Salvo, in quanto a loro richiesto dall'onorevole Andreotti. Pecorelli stava appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, segreti che anche il generale Dalla Chiesa conosceva».

L'insieme delle rivelazioni e dei riscontri (tra le altre cose, è stato ricostruito un vorticoso giro di assegni) fa emergere uno scenario in cui politica, mafia e apparati dello Stato dialogano clandestinamente, stringono compromessi, violano regole e leggi. Sull'Unità di ieri, abbiamo pubblicato i brani della richiesta d'autorizzazione a procedere relativi al memoriale di Moro. Oggi, pubblichiamo le conclusioni cui sono arrivati, dopo un mese di indagini, i giudici, e le pagine riguardanti lo scandalo Italcasse (finanziamenti illeciti ai partiti di governo) e i famosi «assegni del Presidente».

Conclusioni dei giudici. Il «partito» che non volle salvare Moro.

«Le indagini finalizzate alla verifica dell'ipotesi accusatoria (concorso in omicidio volontario) consentirono le seguenti conclusioni provvisorie: 1) Sin dalle indagini condotte in istruttoria sommaria e formale, emerse un possibile collegamento tra l'omicidio di Mino Pecorelli e le notizie dallo stesso pubblicate, concernenti il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro. Questa ipotesi ha acquistato ora maggiore consistenza. 2) Si può allo stato ritenere che, nelle settimane antecedenti all'omicidio, un gruppo di persone vicine al senatore Andreotti (i magistrati Testi e Vitalone - poi diventato parlamentare e ministro, di stretta obbedienza andreottiana, ndr., l'onorevole Evangelisti) si sia attivato per scongiurare la pubblicazione di un articolo di pesanti accuse contro il primo. Il pagamento di una somma di denaro, per l'epoca non modesta, ebbe luogo il giorno prima dell'omicidio, da parte dell'onorevole Evangelisti».

3) «Nel cosiddetto memoriale Moro, che si ritiene essere stato consegnato al senatore Andreotti dal generale Dalla Chiesa subito dopo il primo ottobre 1978, vi erano ampi riferimenti alla vicenda, nei cui contesti era avvenuta la dazione degli assegni ai quali si riferiva la copertina di cui al punto 2». 4) «Vi sono elementi che fanno ritenere che gli assegni indicati da Pecorelli in una nota del 1977 e ai quali faceva riferimento la copertina soppressa siano stati negoziati personalmente dal senatore Andreotti e che questi abbia esercitato pressioni perché ciò venisse negato da Ezio Radaelli (finanziere, testimone nel procedimento in corso, ndr.), che aveva da lui ricevuto almeno 140 milioni di lire».

5) «... Badalamenti confidò a Buscetta che il senatore Andreotti era molto preoccupato, perché avvertito da Pecorelli dell'intenzione di rendere pubbliche delle "pocherie" che lo avrebbero danneggiato politicamente». 6) «Alcuni assegni furono incassati dall'amministratore di una società nella quale aveva interesse di fatto Domenico Balducci, appartenente alla Banda della Magliana e legato al boss mafioso Pippo Calò. Detta società era interessata nel piano di salvataggio del gruppo Caltagirone, anche attraverso Ley Ravello, a sua volta collegato - oltre che a Domenico Balducci - anche a Giuseppe Calò».

Nelle cento pagine della richiesta d'autorizzazione a procedere l'intreccio mafia-politica che impedisce la liberazione del leader dc

Ricostruzione dei giudici «Qualcuno decise: Moro non deve essere salvato»

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

Mino Pecorelli, Giulio Andreotti e Carlo Alberto Dalla Chiesa. Mino Pecorelli, il giornalista legato alla P2, fu ucciso perché aveva capito che il memoriale di Moro era finito, per il tramite del generale Dalla Chiesa (c'è, al riguardo, la testimonianza di Franco Evangelisti), nelle mani di Andreotti. In quel memoriale, erano contenuti segreti allora inconfessabili: Moro, nella «prigione» delle Brigate rosse, aveva parlato di Gladio e della vicenda Italcasse. Aveva rivelato, dunque, un segreto di Stato (l'esistenza di una rete clandestina anti-comunista) e uno scandalo in cui gli andreottiani erano dentro fino al collo. Verità che, nel 1978-79, non potevano, non dovevano essere divulgate.

Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato. In esse, viene ipotizzata, per Andreotti, il reato di «concorso in omicidio volontario». L'ex presidente del Consiglio avrebbe chiesto ai boss mafiosi Tano Badalamenti e Stefano Bontade di uccidere Pecorelli. L'esecuzione sarebbe stata poi «curata» da uomini (Banda della Magliana?) legati a un altro boss, Pippo Calò. I giudici chiedono alla Giunta per le immunità del Senato di poter continuare le indagini. È l'unico modo, spiegano, per far luce su una vicenda torbida, misteriosa, e, soprattutto, per chiarire la posizione del senatore a vita Giulio Andreotti.

7) «Di conseguenza, la dichiarazione di Buscetta ("Pecorelli e Dalla Chiesa sono cose che si intrecciano fra loro") appare assai più credibile di quanto si potesse supporre all'inizio di questa indagine. Il collegamento tra i due nomi non porta solo alla questione delle "trattative" (tra politici, malavita e mafia: per la liberazione di Moro, ndr.), di cui Buscetta fu diretto (anche se marginale) protagonista, ma anche a quella del possesso di una versione completa del cosiddetto memoriale Moro, alle vicende Italcasse-Caltagirone-Arcaini e alla ipotesi di un personale coinvolgimento del senatore Andreotti». 8) «Le dichiarazioni di Buscetta possono essere suddivise in due fondamentali filoni, strettamente legati fra loro: l'interessamento di Buscetta per la raccolta di informazioni sul sequestro dell'onorevole Moro; le notizie apprese da Bontade e Badalamenti circa i mandanti e le motivazioni dell'omicidio del giornalista Pecorelli».

9) «Effettivamente Buscetta fu incaricato da Ugo Bossi (pregiudicato, vicino a Turatello, ndr.) di raccogliere informazioni sul sequestro Moro, mentre esso era in corso. Condizione per tale attività era il trasferimento di Buscetta nel centro clinico di Torino, anche perché ciò corrispondeva agli interessi di Buscetta stesso. Buscetta seppe, in tempi successivi, che dell'operazione erano al corrente il dr. Vitalone e Edoardo Formisano (ex deputato regionale, nel Lazio, del Msi, ndr.). Il trasferimento non avvenne per l'opposizione di Dalla Chiesa; tale opposizione fu valutata come volontà di non salvare Moro. Le dichiarazioni di Buscetta sono, su questi punti, pienamente attendibili...». 10) «... Anche l'attivazione della "Commissione" (la cupola di Cosa Nostra, ndr.) per la raccolta di informazioni sul sequestro di Moro ha trovato importanti conferme; costi come confermata appare l'ipotesi che questa attività sia stata improvvisamente interrotta per una decisione che ha riguardato contemporaneamente più episodi. La data di tale interruzione potrebbe essere posta in epoca successiva e prossima al 9 aprile 1978. Queste, per sommi capi, le conclusioni dei giudici sull'impianto generale dell'inchiesta. Prima di passare ad esaminare, in dettaglio, il capitolo sullo scandalo Italcasse e sugli «assegni del Presidente», è bene chiarire che la mafia cominciò le trattative per la liberazione di Moro dietro impulso «politico». E fu politico, evidentemente, anche l'ordine di fermarsi. C'era stato un ripensamento: Moro non doveva essere salvato. «Gli assegni del Presidente». La cena con Vitalone. «Nel memoriale (ripulito, ndr.) di Moro mancava anche una parte direttamente concernente l'on. Andreotti, che nulla ha a che fare

con Gladio e i segreti di Stato. L'on. Moro, infatti, scrisse nella prigionia un durissimo attacco contro il sen. Andreotti per i suoi rapporti con Sindona e per il suo ruolo nella vicenda Arcaini-Caltagirone-Italcasse... Nel memoriale sequestrato nell'ottobre 1978, vi erano già accenni alle vicende sopra descritte... Sta di fatto che i due testi sono differenti... Perché e da chi siano state soppresse delle parti... è oggetto di altre investigazioni... Tra le carte di cui Pecorelli poteva avere cognizione, provenienti da via Montenevoso, ve ne era quindi qualcuna che poteva essere utilizzata per la campagna di stampa che da tempo il giornalista aveva avviato contro l'on. Andreotti... Dalle dichiarazioni rese nell'immediatezza dei fatti da alcuni collaboratori di Pecorelli, risultò che una copertina destinata al n.5 di OP dello stesso anno (1979) era stata soppressa per ordine dello stesso Pecorelli. La copertina recava una fotografia dell'on. Andreotti e il titolo "Gli assegni del Presidente". Le dichiarazioni dei testi predetti, circa le ragioni della sostituzione, venivano confermate dalla deposizione dell'on. Franco Evangelisti, il quale asseriva di aver appreso dal dr. Claudio Vitalone e dal dottor Adriano Testi che, nel corso di una cena al circolo "La Famiglia Piemontese", Pecorelli aveva prima manifestato la volontà di pubblicare la copertina e poi aderito all'invito di soprassedere. Alla cena... partecipò anche Donato Lo Prete, alto ufficiale della Guardia di Finanza... L'on. Evangelisti si era quindi incontrato con Pecorelli, il quale aveva chiesto un aiuto in denaro e una collaborazione per la distribuzione della sua rivista, che avrebbe dovuto essere assistita da Giuseppe Ciarrapico... L'on. Evangelisti aveva personalmente fatto pervenire alla tipografia nella quale si stampava OP la somma di lire 30 milioni, ricevuti in contanti da Gaetano Caltagirone... La consegna del denaro era avvenuta il 19 marzo, giorno antecedente a quello dell'omicidio... Può comunque dirsi accertato che Pecorelli disponesse di informazioni relative alla negoziazione di assegni da parte del sen. Andreotti. La vicenda che diede luogo alla cena si collega strettamente ad altra, che trae origine da un articolo pubblicato sul n.5 di OP con il titolo "Caro Paul, firmato Arcaini"... Dall'esame degli assegni circolari... risultano tra coloro che negoziarono i titoli sia Evangelisti che Arturo Arcaini... Della vicenda Sir, Pecorelli si era occupato spesso sulla sua rivista, ricollandola a quella Italcasse, a causa della forte esposizione del gruppo verso l'istituto. Risulterà infatti che il gruppo Caltagirone era esposto nei confronti dell'Icser per circa 209 miliardi, mentre il gruppo Sir-Rumiana aveva un'esposizione di oltre 218 miliardi... L'on. Evangelisti risulterà oltre-

colamente attivo - quale sottosegretario alla Presidenza - del consiglio - perché la Banca d'Italia autorizzasse il piano di salvataggio del gruppo Caltagirone... Non è stato possibile esaminare gli atti del procedimento degli «assegni del Presidente» (estralcio del procedimento penale a carico di Licio Gelli ed altri) in quanto il fascicolo non è stato allegato ad altro, senza che venisse tenuta annotazione». **Il ruolo di Calò nella vicenda Italcasse.** «... Il mandato ad uccidere Mino Pecorelli, secondo quanto asserito da Tommaso Buscetta, sarebbe maturato nel contesto di uno stabile rapporto tra il sen. Andreotti e persone appartenenti a Cosa Nostra... Alcuni elementi di raccordo tra episodi in passato non collegabili, sono divenuti comprensibili solo a seguito dei recenti sviluppi delle indagini. Sintetizzando quanto appreso si cercherà di documentare che intorno alle vicende Italcasse e assegni della Sir (e cioè gli «assegni del presidente») si sia determinata la convergenza di interessi di gruppi mafiosi, riconducibili a Giuseppe Calò e Domenico Balducci (l'uomo della Banda della Magliana legato a Cosa Nostra, ndr.). Per la vicenda Italcasse, si rileva l'esposizione debitoria della società Flaminia Nuova, controllata dal finanziere Firenze Ley Ravello, e i rapporti di questa con società facenti capo a Balducci e Calò... In questo contesto, particolare interesse investigativo riveste l'intervento di Ravello nel tentativo di subentrare ai Caltagirone nel rapporto con Italcasse con il possibile duplice obiettivo di salvare i predetti dal crack e di condizionare la stessa Italcasse... Da tutto quanto innanzi esposto, emerge l'ipotesi - da verificare con un complesso lavoro investigativo - di un interesse di Pippo Calò (e di quanti attraverso lui potevano aver reinvestito ingenti somme provenienti da traffici illeciti) nella vicenda Italcasse. Il punto è di particolare rilievo, giacché proprio Calò, per il suo rapporto con il gruppo degli esecutori materiali (Banda della Magliana) potrebbe essere il tra-

mite del mandato ad uccidere... Questa convergenza tra gli interessi di soggetti legati alla mafia siciliana e quelli di altri legati alla vicenda Italcasse, potrebbe risultare anche in relazione ai rapporti che discesero origine agli «assegni del Presidente»... (2 miliardi e 448 milioni di titoli negoziati tra gennaio e febbraio 1976, ndr)... Tra i destinatari degli assegni circolari da 10 milioni ciascuno, facenti parte della complessa operazione che aveva portato anche al prelievo di ingenti somme in contanti, la cui destinazione è ignota, vi erano anche Franco Evangelisti, Giuseppe Ciarrapico, Arturo Arcaini (e persone e società a lui riferibili)... Tra coloro che negoziavano i titoli vi sono anche Bettini Giorgio e Cassella Gennaro, presidente e vicepresidente della Sofint spa, appartenente al finanziere Firenze Ley Ravello... Nel 1976 Domenico Balducci era entrato di fatto nella gestione della società... Quale possa essere stata la causa della dazione alla Sofint (Ravello-Balducci) della somma di lire 55 milioni, è oggetto di indagini... Gennaro Cassella, amministratore di società di Ravello, Balducci e Flavio Carboni, ha dichiarato di aver svolto le funzioni di capo della segreteria dell'on. Andreotti quando questi era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Questa settimana su

IL SALVAGENTE

La calda estate del '93

Una guida

di 16 pagine

per sapere tutto

su viaggi e vacanze

...e inoltre:

Insalate di riso

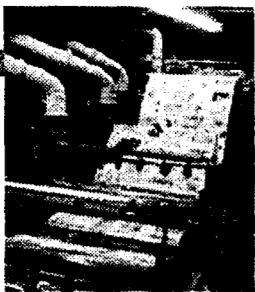
condimenti pronti

messi a confronto

In edicola da giovedì a 1.990 lire



«Penne pulite»



Assemblea infuocata al «Sole-24ore» dove un caporedattore è finito sotto accusa: violato anche il codice interno. Il direttore Locatelli rifiuta di pubblicare la mozione finale. Parecchi avrebbero fatto affari con la finanziaria fallita.

Lombardfin, redazioni in subbuglio

Confermati 4 nomi ma i giornalisti coinvolti sarebbero 60

L'indagine «Penne pulite» mette in crisi la corporazione dei giornalisti. Sono ormai noti i nomi dei primi quattro redattori finanziari che avrebbero fatto affari con la finanziaria Lombardfin, fallita, violando l'etica professionale. Altri 56 nel mirino. La procura generale ha chiesto all'Ordine dei giornalisti provvedimenti disciplinari. Infuocata assemblea al Sole un caporedattore è finito sotto accusa.

MARCO BRANDO

MILANO. A Milano l'inchiesta «Penne Pulite» sta chocando il mondo della stampa. È entrato in agitazione il quotidiano della Confindustria Il Sole-24 Ore, dove ieri si è svolta un'infuocata assemblea. Perché? Uno dei suoi dipendenti è finito nei guai. Ed è un pezzo grosso: Osvaldo De Paolini, caporedattore. L'altro è il sostituto procuratore generale Giacomo Caliendo aveva inviato i nomi di quattro giornalisti finanziari agli ordini professionali di Milano e Torino, per far iniziare un'azione disciplinare nei loro confronti. Secondo il procuratore generale, sono stati sicuramente clienti della Lombardfin, la finanziaria di Franco Leati, fallita nel 1990. E, nello svolgimento della loro attività professionale, potrebbero aver influenzato il mercato in modo favorevole ai loro interessi, contravvenendo all'impegno deontologico alla verità.

Gli altri tre giornalisti «segnalati» sono Ugo Bertone, capo della redazione milanese della Stampa, Massimo Fabbrì, ex inviato di economia della Repubblica, e Gianluigi Oliva, ex caposervizio del Corriere della Sera, dal 1990 capo ufficio stampa della Parmalat. Ieri si è appreso che il pg Caliendo ha inviato al sostituto procuratore della repubblica Francesco Greco, titolare dell'inchiesta penale sul crack della Lombardfin, i nomi di altri 56 giornalisti che sembrano aver fatto affari con la società finanziaria. Al pm Greco spetterà comunicare al pg se effettivamente si tratti di cronisti, escludendo casi di omonimia, e che siano specializzati in economia, in modo tale da poter aver tratto vantaggio dalle loro mansioni. Inoltre il pm dovrà verificare se, oltre a violare le norme deontologiche, i giornalisti abbiano anche commesso il reato di agiaggiamento, favorendo manovre speculative.

Le verifiche della magistratura potrebbero richiedere tempo, visto che pare fosse diffusa l'abitudine di far intestare i conti presso la Lombardfin a mogli, fidanzate, parenti. Iniziativa in buona fede, probabilmente, comunque in grado di rendere difficile risalire ai

d'ufficio dal consiglio regionale dell'Ordine e «anche su richiesta del procuratore generale competente» (art. 48 legge professionale). L'incaricato (questa è la denominazione giuridica esatta) è ascoltato dal consiglio, può presentare documenti e memorie difensive. Rischia le seguenti sanzioni: avvertimento (mancanza lieve); censura (mancanza grave); sospensione dall'esercizio della professione da due mesi a un anno (dignità professionale compromessa); radiazione dall'albo (dignità gravemente compromessa). Il pg assume il ruolo di pubblica accusa. Le «sentenze» possono essere impugnate - sia dall'incaricato che dalla procura - davanti al consiglio nazionale dell'Ordine, quindi davanti al tribunale, infine davanti alla Corte d'appello. Tribunale e Corte d'appello, in questo caso, vengono integrate: accanto ai tre normali membri togati vi sono due giornalisti.

Fatto sta che ieri le avvisaglie di tempesta hanno raggiunto il Sole-24 Ore, dove c'è il sospetto che non sia coinvolto nel caso solo quel caporedattore. Così nelle redazioni di Milano e Roma, collegate via telefono, si è svolta una lunga assemblea. In una pausa il comitato di redazione ha avuto un incontro con il direttore del quotidiano, Gianni Locatelli. Proprio una grana per il Sole, tanto più che è necessario, prima di occuparsi della loro scrivania, devono obbligatoriamente sottoscrivere un codice deontologico in cui si impongono ad essere più che trasparenti e non creare problemi di immagine alla testata. Alla fine dell'assemblea è stata votata a maggioranza una mozione nella quale si chiede che «i colleghi coinvolti chiedano il trasferimento in mansioni che non ledano la loro professionalità e garantiscano il rapporto di fiducia tra la testata e i lettori». Il direttore Locatelli si è però rifiutato, appellandosi a un articolo del contratto di lavoro e al ritardo con il quale la mozione gli è stata presentata, di pubblicarla nell'edizione di oggi.

L'Ordine professionale lombardo si occuperà dei suoi iscritti il 14 giugno (De Paolini, Fabbrì e Oliva); quello di Torino non ha ancora fissato un'urdata (Bertone). Per legge, all'Ordine spetta anche controllare il rispetto della deontologia professionale. Spiega il libro Diritto, Informazione, studiato da tutti gli aspiranti giornalisti: «Si tratta delle regole del corretto comportamento che deve tenere il professionista sia in generale nella sua vita (anche fatti non strettamente inerenti alla professione possono ledere l'immagine del singolo professionista e della categoria agli occhi della collettività) sia nei rapporti con coloro che entrano in relazione col professionista, sia con colleghi». Il procedimento disciplinare può essere avviato



La Borsa di Milano. Sotto, Giorgio Santerini, segretario della Fnsi



L'INTERVISTA

Santerini (Fnsi) «Che imbarazzo sui giornali...»

ROMA. Titoli in tono minore, articoli brevi e un po' nascosti. Giorgio Santerini, segretario dell'Fnsi, in questi giorni nel sindacato qualcuno, durante una riunione di quadri, ha denunciato l'imbarazzo di alcuni giornali di fronte al caso Lombardfin. E la sua risposta è suonata, a sua volta, come una netta denuncia. Cosa ha detto?

Ho detto che è naturale - non giusto ovviamente - che i giornali non parlino molto volentieri di questa vicenda di Lombardfin perché i presunti indiziati sono dei giornalisti molto importanti che esercitano questa professione dentro quello che viene definito il potere dei giornali. Mentre, invece, gli altri giornalisti, chiamiamoli peones, si devono difendere da soli.

Giornalisti e insider trading: un binomio diventato quasi un luogo comune soprattutto in certi ambienti finanziari. Non trovi che i giudici abbiano messo in luce quanto già giornalisti italiani come Giampaolo Pansa o giornalisti stranieri come Alan

Libertà d'informazione a rischio. I giornalisti di Berlusconi e De Benedetti allarmati per la guerra fra i due gruppi

ROMA. Sberle in faccia tutti i giorni e una volta alla settimana vere e proprie cannonate. La guerra tra De Benedetti e Berlusconi non conosce tregua. E vede schierati in prima fila giornali e televisioni dei due finanziari. Un esempio? Basta vedere le copertine di «Espresso» e «Panorama» di questa settimana. Il primo spara un «Dossier su Berlusconi-Presunto Innocente», sette pagine di fuoco sull'affare Giacalone e le «leggi truffa». Il secondo replica con «La lobby anti Berlusconi» e per quattro pagine attacca Repubblica, Scalfari, Fieg e Pds. Ma non c'è solo questo. Basta sfogliare quotidianamente la Repubblica o rivedere qualcuno dei «servizi» che i telegiornali hanno dedicato alle tangenti Olivetti.

La cosa inizia a preoccupare i giornalisti dei due gruppi (Mondadori, Silvio Berlusconi Editore da un lato, Repubblica, Espresso e Fininvest dall'altro) che ieri, in una nota congiunta affermano che «nello scontro in atto tra gruppi editoriali, i corpi redazionali vivono con crescente disagio un conflitto che rischia di confondere il diritto all'informazione con interessi concreti e sollecita schieramenti di parte». «I giornalisti - prosegue la nota dei comitati di redazione - respingono questo tentativo e ribadiscono l'importanza di una chiara distinzione di ruoli e di responsabilità. L'informazione corretta è un dovere professionale e un diritto per i lettori».

Gli editori rivali, dunque sono avvertiti: i loro giornalisti non sono disposti a continuare questo «massacro». Rullano di tamburi di guerra: è già annunciato un incontro di tutti i cdr per una ulteriore valutazione della situazione della situazione, mentre da subito nelle redazioni si cercherà di verificare il rispetto dell'autonomia professionale di ciascuno.

materia deontologica.

Vuol dire che suona un po' singolare che siano i giudici ad occuparsi della deontologia professionale di un'altra categoria?

Innanzitutto occorre vedere se queste responsabilità ci sono. In ogni caso, al di là di tutti gli aspetti formali, chiunque, qualsiasi cittadino ha titolo per sollevare una questione deontologica, di qualunque genere. Il cittadino ne ha diritto, perché è il titolare più significativo per porre quesiti di questa natura.

E quindi anche i giudici?

Sì, perché anche i magistrati sono cittadini. Quando dico cittadini, intendo tutti: dal Presidente della Repubblica a chiunque altro. Quindi, non mi inquina il fatto che vengano sollevati interrogativi che rappresentano un'inquietudine collettiva, rispetto alla quale i giornalisti, nelle forme soggettive e collettive, sono tenuti a dare risposte.

Ma molto tempo ormai si parla e si scrive di una sorta di club dell'insider trading tra alcuni giornalisti prevalenti.

Al sesto mese, al centottantesimo giorno dalla scomparsa di...
MARINKA
non è diminuito di una sola pena il dolore, è aumentata invece l'angoscia per la perdita subita da tutti, anche se più alta si rivela la lezione che sulla dignità paritaria delle anime ci proviene dalla cattedra della sua morte: così Marinka Dallos continua a crescere dentro, e ammorisce il suo compagno di vita, Gianni Todi (e tutti gli altri amici-compagni) a non cedere e, nel suo nome, testimoniare per il comunismo, tutto futuro, ancora da cominciare.
Roma, 11 giugno 1993

Caro Piergiorgio, ti siamo affettuosamente vicini in questo doloroso momento.
Ermena, Eta e Renzo, Gioli ed Ettore, Luisa e Franco, Luissella, Mastarosa e Rinaldo, Paolo, Pippo che sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 11 giugno 1993

Nel nono anniversario della tragica morte di...
ENRICO BERLINGUER
Umberto Curcetti lo ricorda con tanti altri compagni. In memoria sottoscrivere per l'Unità.
Milano, 11 giugno 1993

Le compagne e i compagni del gruppo regionale del Pds sono vicini a Ornella Piloni per la scomparsa della sua cara...
VIVIANA
Milano, 11 giugno 1993

Due anni fa ci lasciava la compagna...
ANNA BAZZANI
«Lidia»
La ricordano con immutato affetto la figlia Angela, il genero Aldo e i nipoti Enrico e Ruben.
Milano, 11 giugno 1993

I compagni e le compagne della sezione Orani partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno...
ALDO VEZZANI
e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 11 giugno 1993

A nove anni dalla morte del compagno...
MAURO CABONA
Il padre e i parenti tutti sempre lo ricordano e sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.
Roma, 11 giugno 1993

Le compagne ed i compagni dell'Unione Centro-Crociata del Pds partecipano al dolore di Piergiorgio Scalfone per la morte del...
PADRE
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino 11 giugno 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti: SENZA ECCEZIONE. AL CUNIA alla seduta pomeridiana di mercoledì 16 (con inizio alle ore 17) e a quella antimeridiana di giovedì 17 giugno (con inizio alle ore 9). Avranno luogo votazioni su: riforma elettorale, autorizzazioni a procedere.

L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per mercoledì 16 giugno in due sessioni: alle ore 11, ordine del giorno: p.d.i. modifica misure restrittive libertà personale, e alle ore 15, ordine del giorno: riforma elettorale.

VACANZE LIETE

RIMINI - RIVAZZURRA - HOTEL ST. RAPHAEL. Via Paggi - Tel. 0541/372220 - Categoria superiore - completamente ristrutturato - i comfort più moderni - 50 m. dal mare - cucina particolarmente curata dai proprietari - scelta menù - parcheggio - Giugno-Settembre 40.000 - Luglio 46.000.

A CATTEO MARE - HOTEL BOSCO VERDE. Piscina - grande giardino giochi bambini - serate animate - colazione buffet - menù a scelta - promozione 12-26 giugno 33.000 - Tel. 0547/87242 - 86325.

CESENATICO - HOTEL ROBERT. Vista mare - giardino recintato - animazione - colazione buffet - menù a scelta - promozione 12-26 giugno 35.000 - 24 luglio-1 agosto 45.000 - Tel. 0547/87301 - 86395.

SOCIALISMO IN SOFFITTA? PASSATO E FUTURO DI UN'IDEA

Dibattito che si terrà in occasione della presentazione del libro

IL MOVIMENTO È TUTTO RILEGGENDO EDUARD BERNSTEIN

di Umberto Minopoli e Umberto Ranieri

ne discuteranno:
Giuliano Amato, Lucio Colletti, Giorgio Napolitano, Nicola Tranfaglia, moderatore Biagio de Giovanni

Venerdì 11 giugno - Ore 17.30
Auletta dei Gruppi parlamentari
Via Campo Marzio, 74 - Roma

COMUNE DI COPPARO

Tel. 0532/864511 - Telefax 0532/864560

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Il Comune di Copparo indice «Licitazione Privata» al sensi del D.L. 358/92 per l'affidamento del Servizio di refezione mensa Casa Protetta di Copparo e del Servizio di confezione, trasporto e distribuzione pasti scuola dell'obbligo e dell'infanzia.

Le domande di partecipazione, nella forma prevista nel bando di gara, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 28 giugno 1993 al seguente indirizzo: Comune di Copparo - Via Roma, 28 - 44034 Copparo. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Cee in data 2 giugno 1993.

COMUNE DI CIVITA CASTELLANA

Provincia di Viterbo

Si rende noto che ai sensi dell'art. 9 della Legge Urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 è depositata nella segreteria comunale per trenta giorni interi e consecutivi, a libera visione dei cittadini, la variante all'art. 7 delle norme tecniche di attuazione del Nuovo Piano Regolatore Generale adottato con deliberazione consiliare n. 19 dell'11 marzo 1993, esecutiva ai sensi di legge.

Enti e privati possono presentare, ai fini di un apporto collaborativo al perfezionamento del piano, osservazioni in triplice copia (di cui una in bollo) entro il termine di trenta giorni a partire dalla scadenza nel periodo di deposito.

Civita Castellana, 11 giugno 1993

IL SINDACO
ing. Angeletti Pietro

CGIL

Lunedì 14 giugno, ore 16.00
c/o Cgil - Corso Italia, 25 - Roma

presentazione dell'opera:

«La riforma del lavoro pubblico»

testo e commenti curati da operatori del diritto e dirigenti sindacali (Alleva, Carinci, D'Alessio, D'Antona, De Vittorio, Ferraro, Garofalo, Grandi).

Partecipa il prof. Sabino Cassese, ministro per la Funzione Pubblica.

LA DIFESA

«Se venissi tirato in ballo il mio conto in banca e i miei articoli sarebbero la miglior difesa». «Quello era un meccanismo infernale»

«Arricchito chi? In quel gioco nessuno capiva nulla»

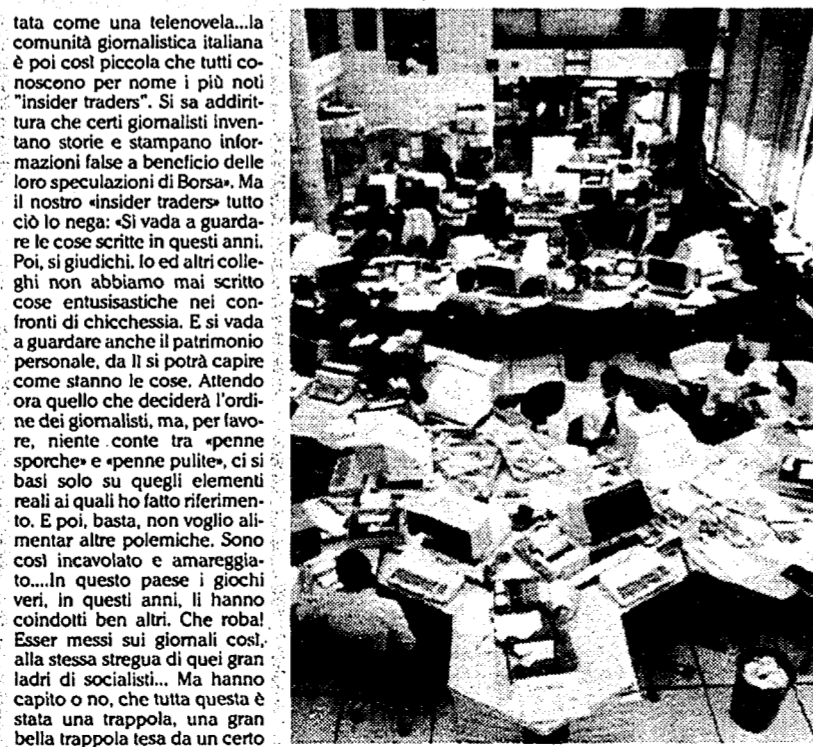
Si sfoga l'anonimo giornalista presunto «insider trader». Mi mette nelle mani dell'Ordine, ma non ho mai elogiato nessuno che non lo meritasse. E poi, quello era un meccanismo infernale, in cui i giochi erano oscuri. Si guardi poi al mio patrimonio, ma quali arricchimenti? Fa parte anche lui dei «corrotti» di Pansa, o di quei giornalisti che, secondo Friedman, parlano di scalate «come fossero telenovela»?

PAOLA SACCHI

ROMA. Eccolo qua il cinico ed astutogiornalista additato ad insider trader. Amareggiato e stupefatto, rancoroso ed aggressivo nei confronti di un sistema che definisce «romilevole» e che, in fondo, a guardar il suo patrimonio, gli ha fruttato solo qualche rimasuglio «in operazioni legalissime»: deluso e colpito «alle spalle» da colleghi dai quali magari non se lo sarebbe mai aspettato. È un «insider trader» che vuol restare rigorosamente anonimo e che fa fede, per questo, sulla «correttezza» della collega che lo intervista.

Giampaolo Pansa - il primo a sollevare in Italia il problema - nei sette giorni infernali di «Carte false» lo aveva inserito in quello dei «corrotti». Ed aveva definito «insider trading», ovvero la compravendita di azioni ed astutogiornalista additato ad insider trader. Amareggiato e stupefatto, rancoroso ed aggressivo nei confronti di un sistema che definisce «romilevole» e che, in fondo, a guardar il suo patrimonio, gli ha fruttato solo qualche rimasuglio «in operazioni legalissime»: deluso e colpito «alle spalle» da colleghi dai quali magari non se lo sarebbe mai aspettato. È un «insider trader» che vuol restare rigorosamente anonimo e che fa fede, per questo, sulla «correttezza» della collega che lo intervista.

Giampaolo Pansa - il primo a sollevare in Italia il problema - nei sette giorni infernali di «Carte false» lo aveva inserito in quello dei «corrotti». Ed aveva definito «insider trading», ovvero la compravendita di azioni ed astutogiornalista additato ad insider trader. Amareggiato e stupefatto, rancoroso ed aggressivo nei confronti di un sistema che definisce «romilevole» e che, in fondo, a guardar il suo patrimonio, gli ha fruttato solo qualche rimasuglio «in operazioni legalissime»: deluso e colpito «alle spalle» da colleghi dai quali magari non se lo sarebbe mai aspettato. È un «insider trader» che vuol restare rigorosamente anonimo e che fa fede, per questo, sulla «correttezza» della collega che lo intervista.



signore che nessuno ha mai elogiato e che ora, dopo aver fallito, si diverte un mondo a metter ognuno contro l'altro. E perché non si parla di quelli, e sono tanti, che hanno investito in una Sim che non ha fallito e sul cui comportamento professionale ora non si interroga nessuno.

Sì, noi stavamo lì, e insieme a noi c'erano anche cantanti, giudici, gente che aveva investito, legalmente, i propri risparmi. Ma era un mondo infernale, c'erano di mezzo i giochi più strani e misteriosi. C'erano di mezzo le banche e quando entrano in scena le banche, sai, non ci capisci più nulla. Tutto passa sopra la tua testa, le informazioni giungono nel modo più strano... Altro che «insider traders!».

Sai qual è il problema? E che in questi anni non è stata messa alcuna difesa alla categoria. Siamo finiti in mano a gente che ora ha fallito e che ci salta addosso. Siamo finiti in una trappola. Profitti, ma chi di noi ha fatto profitti?... Sì, magari c'è chi è riuscito con una grande società a non pagar commissioni sulla casa, ma questa è altra roba. E poi, comunque, tornando alle accuse che ven-



Autorizzazione a procedere per Moschetti (Dc)

L'assemblea di Palazzo Madama ha concesso ieri due autorizzazioni a procedere nei confronti del Dc Giorgio Moschetti (nella foto), ex segretario amministrativo dello scudocrociato capitolino. Non ha invece concesso l'autorizzazione all'arresto e alla perquisizione. Sono state così accolte tutte le proposte della Giunta per le immunità parlamentari. Le imputazioni relative a Moschetti sono tutte nell'ambito della Tangentopoli milanese. Riguardano reati di concussione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, corruzione, turbata libertà degli incanti, per tangenti che sarebbero state pagate a Moschetti per lavori che riguardano diverse imprese (Acqua per il deputato dell'Acqua; Elektra, Riet e Ansaldo; De Bartolomeis per i deputati di Osta e di Roma Nord e la gestione di quello dell'Atac).

Arresto convalidato per la «caporala» che ha ucciso l'operaia

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Como, Vittorio Angileri, ha convalidato l'arresto di Norma Modesti, 45 anni, di Sommacampagna (Verona), la donna accusata di avere picchiato a calci e pugni una sua dipendente, Ornella Gardini, di 49 anni, di Sommacampagna (Verona), morta ieri dopo due giorni di coma all'ospedale di Verona. L'accusa nei confronti della Modesti è di omicidio preterintenzionale, con l'aggravante dei futili motivi. Il «peccaggio», secondo l'accusa, avrebbe provocato la morte di Ornella Gardini, avvenuta il 3 giugno nel piazzale dell'azienda agricola Bosaccio di Rogeno (Como), dove la Modesti dovette far consegnare ai poliziotti i cartelli dei sei autoveicoli e curarne la consegna ad aziende avvolte veronesi. A scatenare l'ira di Norma Modesti sarebbe stato il ritardo con il quale la sua dipendente si era presentata a Rogeno.

Votato decreto per interventi straordinari a Firenze

Votato a spron battuto, ieri, dal Senato, il decreto-legge che prevede interventi straordinari per Firenze. Passa subito all'esame della Camera, per l'approvazione definitiva. Il provvedimento stabilisce misure urgenti di intervento per le strutture della Galleria degli Uffizi, per il corridoio vasariano e per l'Accademia dei geofili, gravemente danneggiati dall'attentato della notte tra il 26 e il 27 maggio. Lo stanziamento immediato, per il 1993, è di 30 miliardi. Consente l'avvio degli interventi più urgenti di consolidamento e di recupero del patrimonio artistico, in particolare la struttura della Scala del Buon Tàlento (Uffizi) e il Corridoio che risultano i più danneggiati.

In famiglia italiana sempre più sola

La donna, il dato è stato sottolineato dal ministro per gli affari sociali Femanda Conti, che volendo affidare alla famiglia un ruolo centrale nella prevenzione dei disagi sociali, ha anche fornito il quadro demografico dei nuclei familiari del nostro paese: incremento delle famiglie unipersonali (19%) e di quelle senza figli (17%), leggero decremento delle famiglie con due o tre figli (53,3%) e un più consistente aumento delle famiglie estese (11,2%). Rilevante, per Conti, il ruolo delle «famiglie di fatto» (stime parlano dell'1,5%), una realtà «sottostimata assai diffusa nelle grandi aree urbane».

Arriva un «ordine» anche per i professori

In arrivo, anche per i professori un codice deontologico ed un ordine di ingegneri. La proposta verrà fatta al Governo dalla Cgil scuola e dal suo segretario generale, Emanuele Barbieri, il quale, in un'intervista ha dichiarato che i tempi sono maturi per la creazione di un codice deontologico e di un ordine professionale per i professori. «Al diritto di insegnare nelle migliori condizioni possibili corrisponde, infatti, l'egual diritto degli alunni di avere insegnanti professionalmente preparati ed efficienti». Tra le proposte più significative che il sindacato della Cgil è la richiesta del riordino complessivo del sistema scolastico, mantenendo però inalterato il suo carattere nazionale pur riconoscendo alle regioni un ruolo intermedio che consenta di individuare le esigenze dei vari territori. Ed ancora, la richiesta di dare più valore al diritto degli studenti e di operare affinché il ministero della Pubblica Istruzione abbia solo un compito di indirizzo, controllo e non più quello di gestione. Il sindacato chiederà, inoltre, che venga data più autonomia alle scuole e che vengano individuate le sedi in cui i «diritti negati» possano finalmente essere rivendicati («costituzione del codice deontologico e dell'ordine dei professori»).

Votata la deroga dalle norme Cee per la qualità delle acque balneabili

Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge, il decreto, già votato alla Camera, che deroga, per l'ennesima stagione estiva, dalle norme comunitarie sulla qualità delle acque marine di balneazione. Un decreto che si rinnova praticamente ogni anno, non essendo ancora riuscito il nostro Paese a mettere al passo con le regole della Cee. Il provvedimento prevede che le regioni possano chiedere ai ministri della Sanità e dell'Ambiente una deroga per modificare i parametri dell'ossigeno disciolto in acqua (da cui deriva l'eutrofizzazione). Le regioni dovranno contemporaneamente, in base al decreto, attuare un programma di monitoraggio e di sorveglianza. Il provvedimento consente alle regioni di fissare i valori limite dell'ossigeno disciolto, purché esso dipenda esclusivamente da fenomeni che non comportino danni per la salute umana.

GIUSEPPE VITTORI

Né colpi di spugna, né linciaggi di piazza ma misure legislative che il Parlamento e il Governo dovranno varare. Il documento illustrato alle assise dei magistrati italiani

Polemica avvocati-giudici: «Troppe irregolarità» Borrelli: «Calunnie palesemente infondate» Galloni: «Nessuno si azzardi ad ostacolarli» Il saluto del cardinale Carlo Maria Martini

Di Pietro: così finirà Tangentopoli

Dichiarazione-manifesto del pool milanese al congresso dell'Anm

Con una dichiarazione-manifesto i magistrati di Mani pulite propongono una «strada d'uscita» da Tangentopoli. Il documento letto al congresso dell'Associazione magistrati dal sostituto Di Pietro: né colpi di spugna, né linciaggi di piazza, ma alcune misure che Parlamento e governo sono invitati a varare. Sicari smentisce di voler avviare l'inchiesta. Il cardinale Martini «benedice» l'azione dei giudici.



Mario Cicala, presidente dell'Anm



Il giudice Antonio Di Pietro

VINCENZO VASILE

MILANO. C'è un pezzo dello Stato a convegno ieri a Milano, il pezzo che si è mosso con maggiore tempestività e determinazione per aprire la strada al nuovo. È puntualmente il primo congresso dell'Associazione nazionale magistrati dell'era di Tangentopoli aperti ieri pomeriggio in questa emblematica sede è diventato la tribuna dalla quale con estrema pacatezza, ma altrettanto nettezza, proprio gli inquirenti di Mani pulite, hanno indicato una strada di «uscita», tagliando corto con ogni ipotesi di «soluzioni politiche» e colpi di spugna. Nella giornata di avvio dei lavori, che dopo la tappa nella capitale delle inchieste sulla corruzione si sposteranno, da oggi sino a domenica a Como, proprio il procuratore capo Saverio Borrelli ed il sostituto Antonio Di Pietro hanno rubato la scena, tra ovazioni calorose e polemiche al calor bianco, ai dirigenti dell'Associazione, giunta alle sue trentaduesime assemblee nazionali. Ad accendere il fuoco era stato, con un intervento di saluto assai poco rituale, il presidente dell'Ordine degli avvo-

cati milanesi, Michele Saponara, che s'era spinto ad accusare i giudici di Mani pulite di infinite irregolarità: «Gli avvocati - aveva sostenuto - hanno rinunciato ormai a proporre riforme della Cassazione ed al Tribunale della libertà, contro i provvedimenti degli inquirenti, per evitare più o meno velate ritorsioni». Alla tribuna, Borrelli respingerà «le provocazioni al mio ufficio, e non solo da parte di un difensore di indagati di Tangentopoli» (Saponara ha difeso imputati della stazza di Loris Zalfa e Giovanni Manzoni), che ha approfittato di questo palco per diffondere calunnie, palesemente infondate.

Ma il clima di tensione non riguarda solo i particolari. Lo stesso Borrelli, invitando, scandendo le parole, il potere politico a non usare le proprie prerogative come «subterfugio legale», né come «scudo propagandistico» per ostacolare l'azione della giustizia. Sarà Di Pietro a offrire una valida risposta. Al primo i magistrati milanesi reclamano che «ci dia le indicazioni necessarie per far presto i processi, ridurre i

tempi della giustizia, trovare la soluzione per assicurare assieme le esigenze collettive ed i diritti di difesa». Di Pietro in questa sorta di «intervento-manifesto» ha elencato una serie di provvedimenti legislativi, raccomandando, però, che non si tratti di leggi limitate solo ad alcune figure di reato: incentivi a chi collabora con la giustizia; ridurre i tempi attraverso riti alternativi e soprattutto con il patteggiamento; negare a chi si è macchiato dei reati conosciuti una valida amnistia; il disco verde per tornare «ad interessarsi della cosa pubblica»; misure per consentire alle imprese di tor-

cluzioni politiche, morali, sociali, forse storiche, del nostro operato». Si entra così nel vivo del dibattito. Non sarà rituale il saluto dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, che richiama il Vangelo per invitare «chi si occupa della vita pubblica ad impegnarsi a far pulizia» e si è esposto: «Non credo che oggi i giudici vogliono prendersi la parte del potere legislativo o esecutivo». I toni di un insabbiamento e persino di rappresaglie sono vivi e diffusi. Formano il cuore della relazione con cui poco dopo il presidente dell'Associazione, Mario Cicala, strappa l'applauso della platea mettendo in guardia contro i «colpi di spugna» attuati mediante legge e contro l'adozione di misure di favore che comunque accordino inammissibili privilegi a specifiche categorie di imputati. Sta qui il centro delle ansie che attraversano la magistratura italiana. Cicala ha ricordato come «colpi di spugna» si possano attuare anche attraverso ruffiani di autorizzazioni a procedere che si sovrappongono all'autorità giudiziaria, la limitano o la condizionano». Ed ha concluso: «Abbiamo il dovere di respingere il consiglio cordato che ci giunge da taluni: "attenti magistrati! oggi vi sorreggono il favore popolare e l'indignazione, ma domani approfitteranno della disapprovazione pagherete caro, pagherete tutto". Minacce vane. Lo riecheggiano nelle conclusioni, il vice-presidente del Consiglio superiore della magi-

stratura, Giovanni Galloni: «I magistrati agiscono nel rispetto della legalità, sanno ben autolimitarsi e nessuno deve ostacolarli se fanno semplicemente il loro dovere, senza teorismi o preconcetti». Come se non bastassero questi motivi di tensione ci si è messo anche uno svarionato giornalismo a far convergere nell'aula magna di Milano altre polemiche. Un'agenzia di stampa attribuiva in mattinata al superprocuratore antimafia, Bruno Sicari, una proposta-bomba: quella di affidare ad un altro organismo centralizzato, ad un'altra superprocura le indagini sulle tangenti. Che cos'è, un tentativo di «avocazione»? In mezza Italia gli addetti ai lavori già protestano. Ma il Procuratore Borrelli, circondato dai giornalisti, ha avuto appena il tempo per pronunciare parole di fuoco contro quella che sarebbe «una inutile superpartizione, una inutile complicazione di quelle che sono le linee e le geometrie del nostro ordinamento», quando Sicari piomba al congresso, chiama in disparte il giudice Galloni e Gherardo Colombo, abbraccia Di Pietro e Borrelli, e s'affretta a smentire: «Macché superprocura, il mio pensiero è stato stravolto completamente, figurarsi se proprio da me che ho lavorato qui a Milano sarebbe potuto venire una proposta del genere. Io intendo sollecitare tracce di coordinamento attraverso i procuratori generali, senza toccare le linee dell'ordinamento». Caso chiuso, almeno sembrerebbe.

Sull'«Espresso» una lunga intervista di Pansa al «Signor G.»

«Io, prigioniero di Mani pulite»

Primo Greganti va al contrattacco

Primo Greganti è pronto a dare battaglia. Per dimostrare di essere «diverso dagli squali di Tangentopoli». Lo dice in una lunga intervista a Giampaolo Pansa sull'«Espresso» in cui ribadisce punto per punto le sue posizioni, quelle che ha sostenuto per tre mesi di fronte ai magistrati. E sulla presunta «struttura parallela»: «Il Pci è uscito dalla clandestinità nel 1945. Mi stupisce che qualcuno non se ne sia accorto».

ROMA. «Mi sento prigioniero di Tangentopoli, senza colpa... Mi sento come un condannato cui abbiano distrutto la semina di due anni... Ma io sono un grande testardo. Ho già ripreso fila del lavoro in Cina, in Austria e in Italia, naturalmente... Ma ho un'altra battaglia da fare, persino più importante del mio lavoro. È la battaglia per dimostrare che io sono diverso dagli squali di Tangentopoli, io non ho rubato, io non mi sono arricchito sulla pelle dei cittadini. Io non ho spolpato l'Italia. E allora voglio che i miei compagni, i miei amici, i miei vicini di casa

continuo a salutarmi. E che le mie figlie possano guardarmi in faccia tranquille». È un Primo Greganti sereno, determinato e per nulla turbato dalle molte domande spesso «cattive» quelle che esce dalla lunga intervista rilasciata a Giampaolo Pansa e pubblicata nel numero in edicola domani dell'«Espresso», che ne ha anticipati larghi stralci. Incalzato da un incredulo Pansa che, citando le parole della Pm Tiziana Parenti, insiste sull'ipotesi di una «struttura parallela» del Pci torinese, utilizzando anche come stru-

menti per sollecitare le sottoscrizioni dei compagni o degli elettori». Pansa insiste: è i 200 milioni transitati sul suo conto e girati ad Antonio De Francesco, che secondo la magistratura provenivano da una tangente pagata dalla Fiat? «Quando De Francesco mi ha chiesto quel lavoro, non mi sono fatto domande, perché conoscevo la sua correttezza. De Francesco era una figura esemplare, eccezionale. Quindi ho dato per scontato che avrebbe potuto trattarsi, per esempio, dell'eredità di un compagno morto all'estero, destinata al partito e da trasferire in Italia. Non è che non sia mai accaduto». Quanto a De Francesco («Un compagno pulito, assolutamente integerrimo, morto povero»), Greganti esclude non solo che quei 200 milioni possa averli «estorti» alla Fiat, ma anche che possa averne fatto un uso illegittimo o meno che meno personale. E se li avesse «girati» alla neonata Rifondazione? «Chi l'ha pensato ha pensato una cosa arbitraria».

Si acutizza il conflitto di competenza fra le due Procure

Caso Darida, Roma chiede gli atti ai giudici milanesi

ROMA. Nuovi contrasti si profilano tra la procura della Repubblica di Roma e quella di Milano a proposito della competenza a svolgere alcune delle indagini sulle tangenti. L'ultimo episodio in ordine di tempo riguarda l'inchiesta Intermetro e segue di poche ore il conflitto di competenza sollevato davanti alla Cassazione dai giudici milanesi a proposito dell'indagine sulle frequenze radiotelevisive della quale si sta occupando il pm romano Maria Cordova. Il procuratore della Repubblica della capitale, Vittorio Mele, ha richiesto via fax ai giudici di Milano la consegna di tutti gli atti riguardanti l'inchiesta sulle tangenti pagate per gli appalti dei lavori della metropolitana di Roma. La richiesta si riferisce anche alla posizione dell'ex sindaco di Roma, il dc Clelio Darida, attualmente detenuto nel capoluogo lombardo a seguito di un ordine di custodia cautelativa

che lo accusa di concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. È stato proprio l'arresto di Darida, ordinato dai milanesi, a far riaccendere le tensioni. Darida era stato arrestato lunedì scorso per ordine dei giudici di Milano, perché coinvolto nella vicenda del pagamento di una mazzetta da un miliardo e 750 milioni passata dalle casse della Fiat a quelle del consorzio Intermetro che si occupa degli appalti della metropolitana romana e da queste a quelle della Dc e del Psi. A parlare di questa vicenda con i giudici milanesi, è stato - tra gli altri - l'ex numero uno della Fiat a Roma, Umberto Bellizzi. Bellizzi confessò l'altro che nel 1987, quando era ministro per le Partecipazioni statali, Darida lo aveva chiamato per ricordargli che la «Fiat Impresit non assolveva a certi impegni finanziari come faceva invece l'Inzialstat».

L'indagine sul consorzio a capitale misto Intermetro cominciò a Milano, ma alcuni degli atti furono poi inviati mesi fa a Roma per competenza. Da quel momento le due procure hanno svolto indagini parallele. Ai primi di giugno, poi, la procura di Roma aveva richiesto al gip 21 ordini di custodia cautelativa a carico di imprenditori e funzionari Intermetro, eseguiti in varie città italiane. Ieri, infine, è stato raggiunto da un nuovo ordine di custodia cautelativa (sottoscritto dai magistrati romani), l'avvocato commercialista Crescenzo Bernardini già finito in carcere a Milano il 19 maggio scorso nell'ambito della stessa vicenda che ha messo nei guai Darida. Sarebbe stato proprio Bernardini a girare la quota-tangente Fiat al Psi. I pm romani Miskiani, Vinci, Cavallone e Galasso gli contestano adesso nuovi episodi di corruzione in concorso con pubblici ufficiali per un giro di tangenti che ammonterebbe ad alcuni miliardi di lire.

Perplessità sul racconto dei genitori. La ragazza, 21 anni, è in ospedale

Modena, nasconde sotto il letto il bimbo appena nato e lo soffoca

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO
MODENA. Chiamiamola Chiara, inventandoci un nome per lei. Una ragazza di 21 anni, tranquilla, con alle spalle una famiglia, né povera, né ricca nella ricchissima provincia modenese. Chiara aspettava un bambino, che all'alba di ieri ha dato alla luce da sola. Un bambino del tutto normale, del peso «ottimale» di 3.800 grammi. Ma un bambino non voluto, che anzi non avrebbe mai dovuto nascere. Perciò, dopo averlo messo al mondo, lei stessa ha tagliato il cordone ombelicale con un coltello da cucina e poi lo ha avvolto in un lenzolo bianco. Chissà - con quale forza disperata, infine, ha compiuto l'ultimo atto: nascondere il piccolo dove di solito si fanno sparire scarpe e polvere. Sotto il letto della sua

cameretta, al quarto piano di un condominio di Soliera, a due passi dalla città. Lì, soffocato da quello stesso sario che lo custodiva, il bambino è morto nel giro di pochi minuti. Ora, al dramma vissuto dalla ragazza se ne sta per aggiungere un secondo, quello inevitabile di un'accusa: omicidio volontario. Attraverso un primo esame sul corpo del bimbo - compeso sui primi pomeriggi all'istituto di medicina legale su richiesta del sostituto procuratore Giuseppe Tibis - è stato infatti accertato che al momento della nascita il bambino era vivo. Per ora, anzi, questa è l'unica certezza: la sequenza degli avvenimenti è invece avvolta da una fitta cortina di versioni che anche i familiari della giovane hanno contribuito a

costruire. E contro la quale, per tutta la giornata di ieri, si sono infranti i tentativi degli investigatori di fare chiarezza sull'accaduto. Dopo la scoperta del cadavere entrano i genitori della ragazza sono stati sottoposti ad un lungo interrogatorio. Sul loro racconto, fino alla fine, la polizia ha conservato molte perplessità. Chiara è giunta al policlinico con l'ambulanza chiamata dalla madre, questo è certo; quando è entrata al pronto soccorso i medici hanno capito immediatamente quel che era successo. La ragazza presentava i sintomi tipici post-parto e c'era persino la placenta, raccolta pochi minuti prima che arrivasse l'ambulanza a testimoniare l'avvenuto travaglio. Ma non c'era il bambino. Il bambino, ha raccontato la madre agli agenti, lo ha trovato lei stessa sotto quel

Violante: «Lo smantellamento della mafia va avanti». Mancino si congratula con Parisi

Arrestato Ganci, braccio destro di Riina

È accusato di decine d'omicidi

È stato arrestato ieri a Palermo un potente boss di Cosa Nostra, Raffaele Ganci, 61 anni, della famiglia della «Noce». Il procuratore capo di Palermo, Caselli, ha definito Ganci «il braccio destro di Totò Riina». Il ministro Mancino ha espresso i più vivi rallegramenti al capo della polizia Parisi. Per il presidente dell'Antimafia, Luciano Violante, «l'azione di smantellamento della mafia va avanti con efficacia».

ROMA. Il boss della «Noce» Raffaele e Calogero Ganci, padre e figlio, e Francesco Paolo Anselmo sono stati arrestati ieri mattina in una villa di Terrasini (Palermo) da agenti della Squadra Mobile di Palermo. Raffaele Ganci, 61 anni, è indicato da tutti i collaboratori della Giustizia come il capo della famiglia mafiosa della «Noce». Latitante da sei mesi, da quan-

do nei suoi confronti il gip di Palermo ha emesso un ordine di custodia cautelativa accusandolo di numerosi omicidi commessi dal 1981 a Palermo. Ganci deve rispondere anche di associazione mafiosa ed estorsione nell'inchiesta, per la quale è in corso l'udienza preliminare, scaturita dal ritrovamento del «libro mastro» della famiglia mafiosa dei Madonia.

Accusato di associazione mafiosa nel maxiprocesso Tor era stato assolto in primo grado. Di lui hanno parlato diffusamente i pentiti Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese, Giovanni Drago e Baldassarre Di Maggio che lo hanno indicato come autore di parecchi omicidi. Secondo Di Maggio Ganci avrebbe partecipato insieme con il figlio Calogero e con Francesco Paolo Anselmo, all'omicidio di Giovanni Giordano, vittima della lupara bianca a Palermo il 14 gennaio del 1986. «Raffaele Ganci» ha detto il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli - è una figura di primaria importanza negativa, all'interno di Cosa Nostra. Occupava un posto di primo piano, era braccio destro di Totò Riina, con il quale parlava direttamente, senza mediazioni di sorta».

Ganci, come componente della «Cupola» deve rispondere di un numero di omicidi che il boss Stefano Bontade, dei fratelli Salvatore e Santo Inzerillo, del loro zio Calogero Di Maggio, della strage di Baghera del 1981 (quattro vittime), della «lupara bianca» di Agostino Manno Mannoia, fratello del pentito, e delle vendette trasversali che colpirono madre, sorella e zia ut Mannoia. Ed inoltre delle uccisioni dei fratelli Pietro e Vincenzo Puccio, dell'industriale Labero Grassi, del parlamentare europeo della Dc, Salvo Lima. Gli investigatori hanno ricordato che negli ultimi dieci anni la famiglia Ganci ha investito molti miliardi nelle attività commerciali del loro quartiere, la «Noce». A questo proposito la polizia ha ricordato che i pentiti, già alcuni anni fa, avevano rivelato il rapporto privilegiato che intercorreva tra Riina e la «Noce»: il boss non esitò ad imporre all'interno di Cosa Nostra alcune scelte dicendo «io la «Noce» ce l'ho nel cuore». Il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha espresso i suoi più vivi rallegramenti al capo della polizia, prefetto Parisi, per la brillante operazione che ha portato alla cattura dei latitanti. Secondo il presidente della commissione antimafia, Luciano Violante, l'arresto di Ganci dimostra che «l'azione di smantellamento delle organizzazioni mafiose va avanti con determinazione ed efficacia». Per Violante «questi successi non devono far nascere illusioni perché le reazioni delle organizzazioni mafiose, abituate a decenni di impunità, saranno assai dure. E perché restano drammatiche le condizioni degli uffici giudiziari che devono giudicare questi crimi-



Giovani boys-scout

Ai capi di lupetti e coccinelle l'Agesci dedica un articolo sui temi della sessualità e nasce un piccolo scandalo

La direttrice della rivista «Non capisco tanto clamore Trattiamo concetti cattolici Forse sarà il linguaggio...»

«Il preservativo è un paraurti» L'educatore scout parla di sesso

La rivista degli scout ha pubblicato un articolo dal titolo: «La sessualità: né mostro, né mito». Vi si parla di preservativi e masturbazione. Ma, anche se la «linea» è indubbiamente cattolica, il testo ha suscitato un certo clamore. Adele Sèlleri, direttrice della rivista, ieri ha spiegato: «Questo non è un manuale per i piccoli, ma solo un articolo destinato agli educatori dai 21 anni in su... Non capisco tanto rumore».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Anche gli scout parlano di sesso e sanno cosa è un preservativo: e così è scoppiato un piccolo «scandalo».

È saltato fuori che la rivista dell'Agesci (associazione guide e scout cattolici) ha pubblicato, nei giorni scorsi, un articolo dal titolo: «La sessualità: né mostro, né mito». La rivista è destinata non ai ragazzi, ma agli educatori: gente, cioè, compresa fra i 21 e i 60 anni. L'articolo, però, ha comunque suscitato un certo scalpore. Anche perché, man mano che la notizia si diffondeva, cresceva il «co-

lore» e si ingigantiva l'equivoco. Un'agenzia di stampa, per esempio, alla fine titolava: «Sesso sicuro, un manuale per gli scout».

In realtà, coccinelle e lupetti (i piccoli degli scout), non dovranno mettere nelle zaino alcun vademecum del sesso. L'articolo, peraltro, secondo la consuetudine cattolica, si scaglia apertamente, sin dalle prime battute, contro «certi manuali che traducono più o meno squallidamente le regole del Kamasutra».

Cosa si legge, poi, nel testo? L'inizio è questo: «Per vivere sani è importante im-

parare a gestire in modo responsabile la propria dimensione sessuale». E subito di seguito: «Il sesso è una ricchezza, un tesoro che ognuno ha ricevuto in dotazione. Ognuno è chiamato a farla crescere, cioè a educarla e gestirla secondo le sue scelte globali di vita...». Poi, si passa alla «gestione» delle spiegazioni. Così, «coccinelle» e «lupetti» sono nell'età di assumere «notizie circa la struttura e la funzione degli organi sessuali...». Più avanti: «Le cose si complicano nell'età della pubertà e dell'adolescenza. Lo sviluppo fisico e la comparsa dei caratteri sessuali secondari indotti dall'incremento ormonale provocano una serie di problemi che l'adolescente è chiamato ad affrontare».

Fin qui, tutto regolare. Poi, però, nell'articolo si legge la parola «masturbazione». Uno scandalo? Ecco come se ne parla: «Nel suo significato di tappa di sviluppo, il fenomeno non è pericoloso, ma lo può diventare se è eccessivo e ancora di più se assume il carattere di un'abitudine protratta nel tempo». I rapporti sessuali? «La maturazione fisica non è certo sufficiente a qualificare la validità di un rapporto; la relazione sessuale non è mai un fatto solamente biologico, è un'intima unione globale che va vissuta in modo sincero e responsabile».

E il preservativo? Viene citato in relazione all'Aids: «Eliminare il rischio del contagio attraverso la propaganda indiscriminata del preservativo costituisce una banalizzazione inaccettabile. Sarebbe come illudersi di eliminare gli incidenti stradali usando paraurti super-robusti... Il preservativo è un utile paraurti, uno strumento efficace in condizioni di emergenza, ma la vera prevenzione dell'Aids si attua attraverso un'opera educativa che induce una gestione sempre più responsabile della propria sessualità».

La linea, perciò, è indubbiamente cattolica. E, infatti, dalla lettura dell'articolo si

deduce che: la masturbazione alla lunga fa male; i rapporti sessuali sono inaccettabili fuori da un contesto di «amore sincero»; il preservativo contro l'Aids serve a poco (notare che di contraccezione non si parla minimamente). E, allora, dov'è lo «scandalo»? Par di capire che per alcuni sia stupefacente la sola pronuncia, da parte di un'organizzazione cattolica, di alcuni termini: masturbazione, preservativo...

E così, a questo punto, i più stupiti di tanto clamore sono proprio i dirigenti dell'Agesci. Adele Sèlleri, direttrice della rivista «Scout», ieri ha detto: «Davvero tutto questo mi sembra incomprensibile. L'Agesci parla di sesso sempre, e pure troppo! Facciamo convegni, promuoviamo pubblicazioni. E, poi, l'articolo in questione espone principi di indubbia matrice cattolica. Chi lo sa, forse ha colto il nostro linguaggio, che non è certo «culturale», «ecclesiastico». Ma, insomma, sono anni che ci esprimiamo così...».

Le università non chiudano nemmeno per le stragi

Caro direttore, il 28 maggio c'è stato uno sciopero generale per protestare contro la strage di Firenze. È giusto, e doveroso che i lavoratori scioperino e manifestino. Io mi trovavo nella biblioteca di una università del Nord Italia e sono stato mandato fuori perché l'università scioperava. A me pare che la risposta più irresponsabile che si possa dare alla strage sia di chiudere anche per un'ora soltanto le università, unico ed insostituibile luogo da cui possa nascere la riscossa morale del paese.

Lancio allora una modesta proposta: invece di chiudere le università per due ore, che si aprano per due ore le università di notte, come simbolo di un mondo che non cede ai ricatti terroristici ma continua a ricercare, a pensare, a creare una coscienza politica collettiva.

Sandro Gugliemmetto Cremona

sto impiegato, che è sempre riuscito (anche con qualche difficoltà) a compilare da solo il proprio 740 (ed è anche un fatto di orgoglio) quest'anno si trova nell'impossibilità di poterlo fare, per tutti gli stratagemmi inseriti nel modello stesso. Vorrei sottolineare che il reddito del sottoscritto è composto dalla propria pensione, dalla pensione della propria consorte e dal riscatto di un alloggio, quindi non dovrebbe essere molto complicata la dichiarazione. Ebbene per fare questo ho dovuto ricorrere a specialisti. Avvero, pensato, in un primo tempo, di non fare la mia denuncia inviando una lettera di protesta al ministero delle Finanze. Poi invece ho optato sulla soluzione di farmelo compilare. Non si possono studiare delle formule più semplici per cui ognuno possa compilarsi i moduli, se vuole, anche da solo? O alla Finanza si studia solo perché il cittadino oltre che pagare le tasse che gli spettano paghi anche lo specialista compilatore del modulo 740? Cordiali saluti

Loris Cremonini Bologna

Complimenti per il giornale ma gli errori di stampa sono troppi

Egregio signor direttore,

per la prima volta le scrivo e molte sono le cose che vorrei dire, pertanto, a scapito dell'eleganza formale, ne farò un succinto elenco:

1) Complimenti sinceri per quello che siete riusciti a fare di questo glorioso foglio, e cioè un vero giornale (e non un bollettino di partito) leggibile senza essere banale, colto senza essere snob, onestamente fazioso piuttosto che falsamente imparziale.

2) Un complimento particolare a chi cura le brevi ma precise recensioni dei film della serata (a proposito chi è o chi sono?) ed un suggerimento: riportate (tra parentesi) i titoli originali dei film stranieri.

3) Trovo francamente irritante e inaccettabile l'opinione espressa da Sandra Petrigiani a proposito del caso Allen/Farrow. Perché mai non dovremmo non essere d'accordo con la sentenza emessa? Forse che all'Farrow si possono perdonare le accuse infamanti quanto palesemente false rivolte a W. Allen solo perché si tratta di una donna? E questi sarebbero i progressi del femminismo? 4) Troppi, veramente troppi gli errori di stampa che quotidianamente e inesorabilmente si trovano su *l'Unità*. E non mi dite che è colpa del computer. Suppongo che il software che usate sia perfettamente in grado di correggere gli errori.

Il convegno è stato organizzato da «Etica e economia»

Caro direttore, nel commento, che abbiamo apprezzato e del quale ringraziamo Gabriel Mecucci, sul convegno tenutosi intorno al tema della «economia della corruzione» manca una indicazione: che esso è stato ideato e organizzato dalla associazione «Etica e economia» che lavora autofinanziandosi - anche i relatori sono venuti a proprie spese - e che a distanza di tre anni dalla sua nascita presenta già un bilancio di attività degno di nota.

Ti saremmo grati se tu volessi integrare il commento con questa notizia non soltanto per un riconoscimento, a nostro avviso doveroso, del lavoro di un gruppo che volontariamente presta la sua opera, sul piano scientifico come su quello organizzativo, ma anche perché riteniamo sia utile far sapere ai lettori dell'*Unità* che in un periodo così difficile per la sinistra italiana esistono energie che si organizzano e operano in piena autonomia e in uno spirito di fiducia nella ripresa che per diffondersi e radicarsi ha bisogno di essere conosciuto nelle sue concrete manifestazioni. Cordialmente

Luciano Barca presidente dell'associazione Gaetano Arfé vice-presidente

740 sempre più difficile, bravi quelli del ministero

Cara *Unità*, vorrei rivolgere una vigorosa protesta nei confronti di quei personaggi del ministero delle Finanze (molto bravi) che hanno predisposto i modelli per la dichiarazione dei redditi 1992. Il sottoscritto, mode-

Consiglio dei ministri Governo in ritardo, slitta di 3 mesi l'entrata in vigore di mezzo codice stradale

ROMA. Nessuna dilazione, nessun rinvio. Anzi: rinviato tutto di tre mesi. Smentendo tutte le assicurazioni della vigilia, oggi il titolare di Trasporti, Raffaele Costa, presenterà al Consiglio dei ministri il decreto legislativo che, anziché contenere le modifiche (in tutto dovrebbero essere 114 su un totale di 240 articoli) al nuovo codice stradale messe a punto nelle scorse settimane da un'apposita commissione interministeriale, prevede lo slittamento di tre mesi, dal 1° luglio al 1° ottobre, non solo delle modifiche, ma anche di quelle che non dovrebbero cambiare gli interi titoli terzo e quarto - che avrebbero dovuto entrare in vigore appunto all'inizio del mese prossimo.

Motivo del rinvio, la ristrettezza dei tempi - ma non se ne potevano accorgere prima? - tre settimane appena, per l'esame delle nuove norme da parte del Parlamento. Che però non spiega il rinvio dell'entrata in vigore anche di quelle che non dovrebbero cambiare. Come l'introduzione del «contrassegno» per i motorini, per la quale con ogni probabilità dovranno ora essere riviste anche tutte le scadenze successive. O come l'obbligo dell'assicurazione di responsabilità civile sempre per i ciclisti, che potranno quindi circolare indisturbati per tutta l'estate senza alcuna copertura assicurativa. Stessa sorte anche per il certificato di proprietà (che in realtà in alcune pro-

vince, per esempio Terni, viene regolarmente consegnato dal Pra agli automobilisti già da qualche settimana) che dovrà sostituire il foglio complementare. Forse valgono di più a spiegare il rinvio le difficoltà - non solo interne, ma anche con la Cee - determinate proprio da alcune delle norme che dovrebbero essere modificate. Quella sulle limitazioni per i neopatentati, per esempio, che si vorrebbe mantenere a tre anni per tutti, mentre la direttiva comunitaria che diventerà obbligatoria anche per l'Italia nel 1996 le prevede solo per due anni e solo per i motociclisti. E così, nell'attesa che qualcuno si prenda la patata bollente di decidere se privilegiare la sicurezza o l'adeguamento all'Europa, chi otterrà la patente entro la fine di settembre potrà mettersi senza difficoltà (legali) alla guida di una Ferrari o di una Kawasaki 1.000. Altra patata bollente, la questione della velocità massima dei motorini, che la Cee chiede di portare a 45 chilometri orari, e del numero di persone che possono trasportare: la Comunità dice due, Costa giura che dovranno passare sul suo corpo per farglielo accettare. Se ne riparla dopo l'estate. Così come solo in autunno si parlerà di altre amenità, come il segnale mobile plurifunzionale o la targa asportabile, la cui circolazione dal codice non sarà mai decisa abbastanza presto. P.S.B.

Indagine di Tullio De Mauro all'Accademia della Crusca. Colpa della tv berlusconiana? Manzoni non «risciacqua più i panni in Arno» La lingua di Dante ha flessioni milanesi

Nell'Ottocento Manzoni attinse al fiorentino per i suoi *Promessi sposi*. Oggi il linguaggio compie il tragitto inverso: nel parlato fiorentino si possono ascoltare influssi milanesi. Lo ha detto il linguista Tullio De Mauro al centro studi del Cnr presso la Crusca a Firenze, l'accademia che tutela la lingua italiana. Come accolgono l'osservazione di De Mauro gli studiosi e un critico letterario, Geno Pampaloni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Nemmeno due secoli fa Alessandro Manzoni rischiacchiò i suoi panni linguistici in Arno. Oggi il percorso è invertito e sarebbero i fiorentini a insentire dell'accento milanese. Lo hanno notato i ricercatori del dipartimento di scienza e linguaggio della Sapienza di Roma e della Fondazione Ibm Italia che, sotto la guida del linguista Tullio De Mauro, hanno condotto un'indagine sull'italiano parlato a Napoli, Roma, Firenze e Milano. Scociata nel *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* appena pubblicato dalla Etas libri.

Da questa inchiesta statistico-linguistica la sorpresa forse più inaspettata riguarda la cosiddetta «culla dell'italiano», Firenze. De Mauro, illustrando gli esiti della ricerca al Centro studi del Cnr presso l'Accademia della Crusca, osserva: «Il milanese ha inserito pronunce regionali del settentrione perfino a Firenze, rompendo l'o-



Il vocabolario dell'Accademia della Crusca

de a distanza un fenomeno di 14-15 secoli fa - aggiunge lo studioso - avvenuto nel tardo latino volgare di Toscana. Ma questo influsso settentrionale non si avverte a Siena, Lucca, Livorno, per cui si può affermare che in Toscana Firenze è il centro di diffusione di questo modo di parlare».

Tra i maggiori osservatori del linguaggio fiorentino conviene includere un critico letterario come Geno Pampaloni. Ha l'impressione che il fiorentino si stia, per così dire, contaminando con accenti milanesi? «Credo che il fenomeno in

qualche misura esista - risponde - anche se a uno stadio embrionale. Oggi non direi che sia molto significativo, ma può darsi che cresca. Mi auguro però che venga cancellato perché ogni modo di esprimersi ha la sua culla che va sconsigliata e rispettata, ha una sua autenticità. Analogamente sarebbe curioso che un milanese parlasse con accento fiorentino».

L'osservazione di De Mauro non stupisce troppo Francesco Mazzoni, uno stimato filologo dantesco, anche lui accademico della Crusca: «In generale

«Indiana Jones» nell'isola dell'arcipelago toscano dove i reclusi del carcere e gli archeologi scavano insieme Una struttura muraria di epoca romana ha già spostato indietro di secoli la storia di questo bellissimo scoglio

Detenuti alla ricerca della Gorgona perduta

GIOVANNA NERI

ISOLA DELLA GORGONA. Gorgona è la più settentrionale, la più piccola e la più sconosciuta delle isole dell'arcipelago toscano. Le uniche notizie certe sulla etrusca «urgon», risalgono attorno al quarto secolo dopo Cristo.

L'isola diventa rifugio per i monaci benedettini e per molti anni gode di onori e privilegi papali, nonché di consistenti oboli da parte di facoltose famiglie fiorentine. Alla fine del 1200 i pisani la occupano militarmente e a Punta Gorgona, a 255 metri sul mare, innalzano la torre di avvistamento che oggi viene indicata come «rocca pisana». Nel frattempo ai Benedettini si abbandonano l'isola nella

prima metà del 400, durante l'occupazione medicea. Firenze fa costruire fortificazioni lungo la costa di quest'isola che sta diventando sempre più verde e coltivata; agli inizi del 700 ci sarà il primo raccolto di olive che darà «19 fasci di buon olio». Gli abitanti dell'isola all'epoca sono 70, troppi pochi per sostenere un'economia agricola ed il granduca Leopoldo cercherà di ripopolarla. Il suo fu un insuccesso clamoroso, tanto che, sdegnato, decise di affittare l'isola a privati per un modesto canone.

Dopo la nascita del regno d'Italia, Gorgona diventa domicilio coatto per i briganti e successivamente colonia penale, seguendo un percorso



L'isola della Gorgona

affine a molte isole dell'arcipelago. E proprio dalla colonia penale comincia un cammino che sta portando la piccola perla del Tirreno ad essere ogni giorno meno misteriosa e sconosciuta.

Un gruppo di detenuti, assieme agli esperti della soprintendenza archeologica della Toscana sta lentamente ritrovando le radici più antiche dell'isola. I primi interventi hanno riguardato proprio la «rocca pisana» ed hanno permesso di ritrovare ceramiche e monete, ma l'autentica scoperta è avvenuta nella cosiddetta area dei «limiti», quella linea divisoria che separa il paese, di appena 100 anime dalla colonia penale. Da lì sotto sono emerse importanti strutture romane, un

impianto murario lungo una ventina di metri, i resti di tre vani di epoca imperiale e ceramiche databili tra il primo secolo A.C. ed il primo secolo D.C.

Fino ad oggi, questo è il più antico insediamento venuto alla luce a Gorgona e potrebbe trattarsi di strutture e materiali da poter mettere in relazione con le ville delle Grotte, di Capo Castello e della Linguella all'Elba, con i bagni di Agrappa a Pianosa, la villa del Porto a Capraia e le ville romane di Giglio e Giannutri. Dimostrazione ulteriore di come, da sempre, non sia stato solo il mare ad unire le isole che si appressano a costituire un unico grande parco.

L'intervento di scavo è condotto grazie ad un accordo tra il ministero di Grazia e

Giustizia, l'amministrazione carceraria di Gorgona e la soprintendenza. Tra i 130 detenuti, occupati a tenere in piedi l'autentica azienda agricola che produce tra l'altro formaggi di grande qualità, alcuni sono stati scelti per lavorare con gli archeologi. Una scelta motivata: «Da un lato - ha dichiarato il soprintendente ai beni archeologici della Toscana, Dottor Nicotri - si consente il recupero delle antiche strutture dell'isola e dall'altro - rappresenta una particolare esperienza formativa per i detenuti, che hanno frequentato corsi di formazione, nelle linee di un protocollo tra amministrazione penitenziaria ed enti locali, per fare della casa di reclusione una struttura pilota nel settore penitenziario».

Ringraziandola dell'attenzione, cordialmente la saluto.

Giulio Crotti Bonate Sotto (Bg)

Scrivere lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Varato ad Atene il piano di protezione prima previsto per le sei enclavi musulmane. La tutela riguarda l'intero contingente Onu. Resteranno però escluse le popolazioni

Pronti a decollare ottanta caccia alleati. Gli Usa mandano 300 marines in Macedonia. Una colonna di 450 camion diretta a Tuzla assaltata a 100 chilometri da Sarajevo

«Aerei italiani nelle aree da proteggere»

NOSTRO SERVIZIO

Tutti i caschi blu sotto l'ala Nato

Croati attaccano un convoglio umanitario e sparano agli autisti

La Nato mette a disposizione dell'Onu 80 aerei per difendere i caschi blu in Bosnia. Ma non i civili musulmani nelle zone di sicurezza. Clinton concede 300 uomini da spedire in Macedonia e fa sapere che vuole mantenere buoni rapporti con l'Europa, promuovendo un summit dei paesi dell'Alleanza. Novi Travnik assalto convoglio di 450 camion, soldati croati hanno sparato e rubato viveri e medicinali

Washington - Il segretario di Stato americano James Baker ha annunciato che gli Stati Uniti forniranno la maggior parte degli 80 aerei. Francia e Gran Bretagna hanno offerto squadriglie di Jaguar. I Paesi Bassi metteranno in campo degli F-18 e la Spagna degli F-16. Come pure la Turchia ha la cui presenza continua a suscitare perplessezza tra diversi paesi europei per gli interessi diretti che Ankara ha nella regione balcanica.

Washington - Il segretario di Stato americano James Baker ha annunciato che gli Stati Uniti forniranno la maggior parte degli 80 aerei. Francia e Gran Bretagna hanno offerto squadriglie di Jaguar. I Paesi Bassi metteranno in campo degli F-18 e la Spagna degli F-16. Come pure la Turchia ha la cui presenza continua a suscitare perplessezza tra diversi paesi europei per gli interessi diretti che Ankara ha nella regione balcanica.

Washington - Il segretario di Stato americano James Baker ha annunciato che gli Stati Uniti forniranno la maggior parte degli 80 aerei. Francia e Gran Bretagna hanno offerto squadriglie di Jaguar. I Paesi Bassi metteranno in campo degli F-18 e la Spagna degli F-16. Come pure la Turchia ha la cui presenza continua a suscitare perplessezza tra diversi paesi europei per gli interessi diretti che Ankara ha nella regione balcanica.

Washington - Il segretario di Stato americano James Baker ha annunciato che gli Stati Uniti forniranno la maggior parte degli 80 aerei. Francia e Gran Bretagna hanno offerto squadriglie di Jaguar. I Paesi Bassi metteranno in campo degli F-18 e la Spagna degli F-16. Come pure la Turchia ha la cui presenza continua a suscitare perplessezza tra diversi paesi europei per gli interessi diretti che Ankara ha nella regione balcanica.

MARINA MASTROLUCA

Ottanta aerei Nato si alzeranno in volo per proteggere i caschi blu in Bosnia. Pronti a sparare per difendere le forze Onu e loro soltanto. Al Consiglio Atlantico di Atene gli Stati Uniti contrari all'invio di truppe di terra a tutte le zone di sicurezza decise dalle Nazioni Unite. Hanno avuto la meglio sui fautori di regole d'ingaggio più impegnative. Tra gli obiettivi della Nato - che agirà sul mandato Onu - non ci sarà però quello della protezione dei civili musulmani.

Ottanta aerei Nato si alzeranno in volo per proteggere i caschi blu in Bosnia. Pronti a sparare per difendere le forze Onu e loro soltanto. Al Consiglio Atlantico di Atene gli Stati Uniti contrari all'invio di truppe di terra a tutte le zone di sicurezza decise dalle Nazioni Unite. Hanno avuto la meglio sui fautori di regole d'ingaggio più impegnative. Tra gli obiettivi della Nato - che agirà sul mandato Onu - non ci sarà però quello della protezione dei civili musulmani.

Ottanta aerei Nato si alzeranno in volo per proteggere i caschi blu in Bosnia. Pronti a sparare per difendere le forze Onu e loro soltanto. Al Consiglio Atlantico di Atene gli Stati Uniti contrari all'invio di truppe di terra a tutte le zone di sicurezza decise dalle Nazioni Unite. Hanno avuto la meglio sui fautori di regole d'ingaggio più impegnative. Tra gli obiettivi della Nato - che agirà sul mandato Onu - non ci sarà però quello della protezione dei civili musulmani.

Ottanta aerei Nato si alzeranno in volo per proteggere i caschi blu in Bosnia. Pronti a sparare per difendere le forze Onu e loro soltanto. Al Consiglio Atlantico di Atene gli Stati Uniti contrari all'invio di truppe di terra a tutte le zone di sicurezza decise dalle Nazioni Unite. Hanno avuto la meglio sui fautori di regole d'ingaggio più impegnative. Tra gli obiettivi della Nato - che agirà sul mandato Onu - non ci sarà però quello della protezione dei civili musulmani.

Ottanta aerei Nato si alzeranno in volo per proteggere i caschi blu in Bosnia. Pronti a sparare per difendere le forze Onu e loro soltanto. Al Consiglio Atlantico di Atene gli Stati Uniti contrari all'invio di truppe di terra a tutte le zone di sicurezza decise dalle Nazioni Unite. Hanno avuto la meglio sui fautori di regole d'ingaggio più impegnative. Tra gli obiettivi della Nato - che agirà sul mandato Onu - non ci sarà però quello della protezione dei civili musulmani.



Alla ricerca dell'acqua nella Sarajevo sott'assedio da mesi.

Le sue gesta mettono in difficoltà anche il presidente Izetbegovic

Il comandante Zaco l'incubo di Sarajevo

È giusto che ci sia gente a Sarajevo che passa delle ore al bar o al ristorante mentre molti soldati muoiono al fronte per difendere la città? Il comandante Zaco non ha dubbi e da settimane rastrella i civili per le vie della capitale e li porta in prima linea a scavare trincee. Le sue gesta hanno spaccato il cuore dell'opinione pubblica mettendo in difficoltà il governo. Esautorato il capo dell'esercito Halilovic

È giusto che ci sia gente a Sarajevo che passa delle ore al bar o al ristorante mentre molti soldati muoiono al fronte per difendere la città? Il comandante Zaco non ha dubbi e da settimane rastrella i civili per le vie della capitale e li porta in prima linea a scavare trincee. Le sue gesta hanno spaccato il cuore dell'opinione pubblica mettendo in difficoltà il governo. Esautorato il capo dell'esercito Halilovic

È giusto che ci sia gente a Sarajevo che passa delle ore al bar o al ristorante mentre molti soldati muoiono al fronte per difendere la città? Il comandante Zaco non ha dubbi e da settimane rastrella i civili per le vie della capitale e li porta in prima linea a scavare trincee. Le sue gesta hanno spaccato il cuore dell'opinione pubblica mettendo in difficoltà il governo. Esautorato il capo dell'esercito Halilovic

È giusto che ci sia gente a Sarajevo che passa delle ore al bar o al ristorante mentre molti soldati muoiono al fronte per difendere la città? Il comandante Zaco non ha dubbi e da settimane rastrella i civili per le vie della capitale e li porta in prima linea a scavare trincee. Le sue gesta hanno spaccato il cuore dell'opinione pubblica mettendo in difficoltà il governo. Esautorato il capo dell'esercito Halilovic

È giusto che ci sia gente a Sarajevo che passa delle ore al bar o al ristorante mentre molti soldati muoiono al fronte per difendere la città? Il comandante Zaco non ha dubbi e da settimane rastrella i civili per le vie della capitale e li porta in prima linea a scavare trincee. Le sue gesta hanno spaccato il cuore dell'opinione pubblica mettendo in difficoltà il governo. Esautorato il capo dell'esercito Halilovic

DAL NOSTRO INVIATO

NUCCIO CICONTE

SARAJEVO - È il personaggio del giorno il suo nome corre di bocca in bocca. Molti a Sarajevo lo temono lo odiano e pur di non incrociarlo lungo il cammino preferiscono magari imboccar una strada che è sotto il fuoco dei cecchini. Altri - e non sono neanche pochi lo considerano un eroe una sorta di "angelo vendicatore" un duro e puro votato alla causa della Bosnia-Erzegovina. Il suo nome è Musan Topalovic, 37 anni, un magro conosciuto come comandante Zaco. È lui che da qualche tempo organizza rastrellamenti in città, costringe centinaia di civili ad andare a scavare trincee al fronte. Il suo motto è: «O la vanga o il fucile». Già capo di una milizia musulmana da diversi mesi ormai guida una brigata dell'esercito bosniaco. Ciò non sta continuando a muoversi e comportarsi come un "cane

SARAJEVO - È il personaggio del giorno il suo nome corre di bocca in bocca. Molti a Sarajevo lo temono lo odiano e pur di non incrociarlo lungo il cammino preferiscono magari imboccar una strada che è sotto il fuoco dei cecchini. Altri - e non sono neanche pochi lo considerano un eroe una sorta di "angelo vendicatore" un duro e puro votato alla causa della Bosnia-Erzegovina. Il suo nome è Musan Topalovic, 37 anni, un magro conosciuto come comandante Zaco. È lui che da qualche tempo organizza rastrellamenti in città, costringe centinaia di civili ad andare a scavare trincee al fronte. Il suo motto è: «O la vanga o il fucile». Già capo di una milizia musulmana da diversi mesi ormai guida una brigata dell'esercito bosniaco. Ciò non sta continuando a muoversi e comportarsi come un "cane

SARAJEVO - È il personaggio del giorno il suo nome corre di bocca in bocca. Molti a Sarajevo lo temono lo odiano e pur di non incrociarlo lungo il cammino preferiscono magari imboccar una strada che è sotto il fuoco dei cecchini. Altri - e non sono neanche pochi lo considerano un eroe una sorta di "angelo vendicatore" un duro e puro votato alla causa della Bosnia-Erzegovina. Il suo nome è Musan Topalovic, 37 anni, un magro conosciuto come comandante Zaco. È lui che da qualche tempo organizza rastrellamenti in città, costringe centinaia di civili ad andare a scavare trincee al fronte. Il suo motto è: «O la vanga o il fucile». Già capo di una milizia musulmana da diversi mesi ormai guida una brigata dell'esercito bosniaco. Ciò non sta continuando a muoversi e comportarsi come un "cane

SARAJEVO - È il personaggio del giorno il suo nome corre di bocca in bocca. Molti a Sarajevo lo temono lo odiano e pur di non incrociarlo lungo il cammino preferiscono magari imboccar una strada che è sotto il fuoco dei cecchini. Altri - e non sono neanche pochi lo considerano un eroe una sorta di "angelo vendicatore" un duro e puro votato alla causa della Bosnia-Erzegovina. Il suo nome è Musan Topalovic, 37 anni, un magro conosciuto come comandante Zaco. È lui che da qualche tempo organizza rastrellamenti in città, costringe centinaia di civili ad andare a scavare trincee al fronte. Il suo motto è: «O la vanga o il fucile». Già capo di una milizia musulmana da diversi mesi ormai guida una brigata dell'esercito bosniaco. Ciò non sta continuando a muoversi e comportarsi come un "cane

SARAJEVO - È il personaggio del giorno il suo nome corre di bocca in bocca. Molti a Sarajevo lo temono lo odiano e pur di non incrociarlo lungo il cammino preferiscono magari imboccar una strada che è sotto il fuoco dei cecchini. Altri - e non sono neanche pochi lo considerano un eroe una sorta di "angelo vendicatore" un duro e puro votato alla causa della Bosnia-Erzegovina. Il suo nome è Musan Topalovic, 37 anni, un magro conosciuto come comandante Zaco. È lui che da qualche tempo organizza rastrellamenti in città, costringe centinaia di civili ad andare a scavare trincee al fronte. Il suo motto è: «O la vanga o il fucile». Già capo di una milizia musulmana da diversi mesi ormai guida una brigata dell'esercito bosniaco. Ciò non sta continuando a muoversi e comportarsi come un "cane

Il presidente della Repubblica mette in guardia le Forze armate da inutili sprechi

«Facciamo ciò che serve a ridurre i rischi di chi opera». Monito contro velleità interventiste

Scalfaro: «Spese militari inutili no»

«No alle spese che hanno la vacuità dell'orgoglio inutile. Non si può indossare un cilindro solenne sopra braghe di tela». Con queste parole, ieri a Civitavecchia, Scalfaro ha esortato le Forze armate a farsi anch'esse carico dei tagli sprechi. «Si faccia quel che è utile - ha detto - alla sicurezza degli operatori». E ha ammonito a non sollecitare nel paese velleità guerresche, e l'urlo della folla.

«No alle spese che hanno la vacuità dell'orgoglio inutile. Non si può indossare un cilindro solenne sopra braghe di tela». Con queste parole, ieri a Civitavecchia, Scalfaro ha esortato le Forze armate a farsi anch'esse carico dei tagli sprechi. «Si faccia quel che è utile - ha detto - alla sicurezza degli operatori». E ha ammonito a non sollecitare nel paese velleità guerresche, e l'urlo della folla.

«No alle spese che hanno la vacuità dell'orgoglio inutile. Non si può indossare un cilindro solenne sopra braghe di tela». Con queste parole, ieri a Civitavecchia, Scalfaro ha esortato le Forze armate a farsi anch'esse carico dei tagli sprechi. «Si faccia quel che è utile - ha detto - alla sicurezza degli operatori». E ha ammonito a non sollecitare nel paese velleità guerresche, e l'urlo della folla.

«No alle spese che hanno la vacuità dell'orgoglio inutile. Non si può indossare un cilindro solenne sopra braghe di tela». Con queste parole, ieri a Civitavecchia, Scalfaro ha esortato le Forze armate a farsi anch'esse carico dei tagli sprechi. «Si faccia quel che è utile - ha detto - alla sicurezza degli operatori». E ha ammonito a non sollecitare nel paese velleità guerresche, e l'urlo della folla.

«No alle spese che hanno la vacuità dell'orgoglio inutile. Non si può indossare un cilindro solenne sopra braghe di tela». Con queste parole, ieri a Civitavecchia, Scalfaro ha esortato le Forze armate a farsi anch'esse carico dei tagli sprechi. «Si faccia quel che è utile - ha detto - alla sicurezza degli operatori». E ha ammonito a non sollecitare nel paese velleità guerresche, e l'urlo della folla.

DAL NOSTRO INVIATO

VITTORIO RAGONE

CIVITAVECCHIA - Nel giorno in cui la Marina celebra la sua festa, Oscar Luigi Scalfaro esorta le Forze armate italiane a non coltivate sogni di grandeur e a occuparsi di ciò che è davvero essenziale per la difesa del paese e la sicurezza dei loro uomini. E mentre le navi italiane pattugliano l'Adriatico e partono ed altri proseguono le missioni in Somalia e in Mozambico il capo dello Stato in vita a ricordare che la presenza armata degli italiani all'estero

CIVITAVECCHIA - Nel giorno in cui la Marina celebra la sua festa, Oscar Luigi Scalfaro esorta le Forze armate italiane a non coltivate sogni di grandeur e a occuparsi di ciò che è davvero essenziale per la difesa del paese e la sicurezza dei loro uomini. E mentre le navi italiane pattugliano l'Adriatico e partono ed altri proseguono le missioni in Somalia e in Mozambico il capo dello Stato in vita a ricordare che la presenza armata degli italiani all'estero

CIVITAVECCHIA - Nel giorno in cui la Marina celebra la sua festa, Oscar Luigi Scalfaro esorta le Forze armate italiane a non coltivate sogni di grandeur e a occuparsi di ciò che è davvero essenziale per la difesa del paese e la sicurezza dei loro uomini. E mentre le navi italiane pattugliano l'Adriatico e partono ed altri proseguono le missioni in Somalia e in Mozambico il capo dello Stato in vita a ricordare che la presenza armata degli italiani all'estero

CIVITAVECCHIA - Nel giorno in cui la Marina celebra la sua festa, Oscar Luigi Scalfaro esorta le Forze armate italiane a non coltivate sogni di grandeur e a occuparsi di ciò che è davvero essenziale per la difesa del paese e la sicurezza dei loro uomini. E mentre le navi italiane pattugliano l'Adriatico e partono ed altri proseguono le missioni in Somalia e in Mozambico il capo dello Stato in vita a ricordare che la presenza armata degli italiani all'estero

CIVITAVECCHIA - Nel giorno in cui la Marina celebra la sua festa, Oscar Luigi Scalfaro esorta le Forze armate italiane a non coltivate sogni di grandeur e a occuparsi di ciò che è davvero essenziale per la difesa del paese e la sicurezza dei loro uomini. E mentre le navi italiane pattugliano l'Adriatico e partono ed altri proseguono le missioni in Somalia e in Mozambico il capo dello Stato in vita a ricordare che la presenza armata degli italiani all'estero

Israele svela le sue armi «umane»

Carri armati che, per mezzo di impulsi radio e telecamere, operano senza la presenza di equipaggi. Sistemi radaristici, per aerei da caccia, perfino superiori agli Awacs americani. Tecniche di robotica avanzatissime. Israele ha presentato, alla stampa, le sue nuove armi. In grado di «rispettare l'uomo» in realtà pronte all'uso nel Libano meridionale o nei territori occupati.

Carri armati che, per mezzo di impulsi radio e telecamere, operano senza la presenza di equipaggi. Sistemi radaristici, per aerei da caccia, perfino superiori agli Awacs americani. Tecniche di robotica avanzatissime. Israele ha presentato, alla stampa, le sue nuove armi. In grado di «rispettare l'uomo» in realtà pronte all'uso nel Libano meridionale o nei territori occupati.

Carri armati che, per mezzo di impulsi radio e telecamere, operano senza la presenza di equipaggi. Sistemi radaristici, per aerei da caccia, perfino superiori agli Awacs americani. Tecniche di robotica avanzatissime. Israele ha presentato, alla stampa, le sue nuove armi. In grado di «rispettare l'uomo» in realtà pronte all'uso nel Libano meridionale o nei territori occupati.

Carri armati che, per mezzo di impulsi radio e telecamere, operano senza la presenza di equipaggi. Sistemi radaristici, per aerei da caccia, perfino superiori agli Awacs americani. Tecniche di robotica avanzatissime. Israele ha presentato, alla stampa, le sue nuove armi. In grado di «rispettare l'uomo» in realtà pronte all'uso nel Libano meridionale o nei territori occupati.

Allarme dei servizi segreti della Renania-Westfalia dopo gli ennesimi assalti alle comunità straniere

Nell'Assia blocchi stradali di turchi con armi in pugno Mozambicano morto a Dresda ma la polizia nega attentati

«La xenofobia in Germania fa rischiare la guerra civile»

Allarme dei servizi segreti: se ci saranno nuovi attentati con vittime straniere la Germania rischia «una situazione del tipo della guerra civile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'allarme viene dal Verfassungsschutz, il servizio segreto, della Renania-Westfalia, il più popolato Land della Repubblica federale: se si dovessero verificare nuovi attentati xenofobi con vittime, si creerebbe in Germania una «situazione del tipo della guerra civile».

Kinkel prende la guida dei liberali

BERLINO. Cambio della guardia al vertice della Fdp, il partito liberale tedesco.

Otto Federico Guglielmo von der Wenge conte di Lambsdorff discende da un'antica famiglia della nobiltà baltica, ma non è proprio per le sue ascendenze che è famoso in Germania quanto per i suoi trascorsi più immediati.



Un giovane naziskin e, a sinistra, la polizia fronteggia una manifestazione xenofoba

gio un po' più sbiadito. Il che non gli ha impedito di dirigere per tre anni i servizi segreti tedeschi e di dare una buona impressione di sé come ministro federale, prima della Giustizia e poi degli Esteri.

In questo clima di crescenti inquietudini, alcuni esponenti politici, tra cui lo stesso ministro federale degli Interni Rudolf Seiters (Cdu), tornano a proporre l'adozione di leggi più severe per combattere l'estremismo.

Arrestati cinquanta aderenti alla setta fuorilegge dal 1978. Le accuse sono di sfruttamento e sequestro di persona. Affidati alle cure sanitarie 140 piccoli. Testimoni confermano le pratiche pedofile e incestuose degli adepti

Maxiretata in Francia, «Bambini di Dio» in cella

Cinquanta adulti arrestati e 140 bambini affidati alle cure di assistenti sociali e sanitari: è questo il risultato di una retata della polizia francese in diverse sedi della setta dei «Bambini di Dio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. È stato un vero e proprio rastrellamento all'alba. Ieri mattina centinaia di poliziotti hanno fatto irruzione in case e ville sparse ai quattro angoli di Francia alla ricerca dei «Bambini di Dio».

un'inchiesta per incitamento di minori alla prostituzione, attentato al pudore, sequestro di persona. Gli inquirenti non hanno dubbi: si tratta del gruppo che ha ereditato, sotto altre forme, metodi e strutture dei «Bambini di Dio».

Il fatto è che per i «Bambini di Dio» la vita non è soltanto love, peace and music, fiori nei capelli, felice nomadismo e spinelli in libertà.

pretazione «autentica» del Vangelo. La quale comprendeva (e comprende) alcuni corollari: ogni nuovo adepto deve lasciare tutto della sua vita precedente, in particolare casa, lavoro e famiglia.

che fossero in Francia lo si sapeva da un pezzo. Se non fosse stato per l'istruttoria aperta ad Aix en Provence, sulla base delle testimonianze di alcuni ex fedeli, nulla si sarebbe potuto fare.

CHE TEMPO FA. A weather forecast section featuring a map of Italy with various weather icons (sun, clouds, rain, snow) and a list of weather conditions for different regions.

IL TEMPO IN ITALIA. A detailed weather forecast for Italy, including a list of cities and their corresponding weather conditions and temperatures.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Two tables listing temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, and Paris.

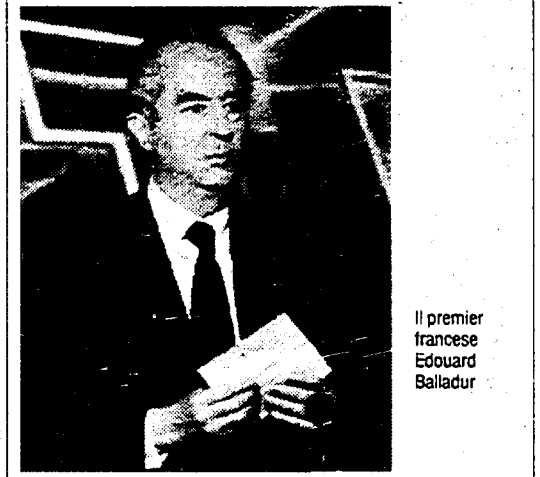
ItaliaRadio. A section advertising radio programs, including 'Buongiorno Italia', 'Rassegna stampa', and 'Dentro i fatti'.

FUnità. A section advertising subscription rates and advertising prices for the newspaper.

Balladur assapora le prime fronde senza turbamenti

Gli agricoltori francesi hanno manifestato ieri il loro malcontento contro la politica di Edouard Balladur, accusato di cedere agli Usa nel negoziato Gatt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



Il premier francese Edouard Balladur

PARIGI. Cede o non cede? Tentenna o non tentenna? I media francesi ascoltano con clinica attenzione le condizioni di salute politica del primo ministro Edouard Balladur.

Ma cresce soprattutto la fronda in Parlamento. Si preparano grandi manovre in vista delle presidenziali del '95, che passano attraverso le europee del '94.

Eppure qualcosa si muove. Come un vento di fronda, che la pubblica opinione non ha ancora percepito ma che investe i corridoi parlamentari e governativi.



Salta l'incontro tra Gullit e Mandela

«Quello che impedisce il nostro incontro - e lei lo capirà subito - dipende da motivi di lavoro... Le prometto però che in un prossimo futuro verrò in Sud Africa per conoscerla personalmente, per esprimerle direttamente tutta la mia gratitudine per quanto lei ha fatto e fa in favore della dignità, della civiltà e del rispetto umano». È il passo centrale della lettera inviata dal calciatore Ruud Gullit (nella foto) al leader dell'anc Nelson Mandela. Ma l'appuntamento è solo rinviato: «Avrei voluto stringerle la mano personalmente - scrive Gullit - ma con queste parole è come se lo facessi, perché sapere che esiste un uomo come lei arricchisce la mia esperienza e la mia vita».

Rabin: «Pronti a lasciare i Territori»

«Quello che impedisce il nostro incontro - e lei lo capirà subito - dipende da motivi di lavoro... Le prometto però che in un prossimo futuro verrò in Sud Africa per conoscerla personalmente, per esprimerle direttamente tutta la mia gratitudine per quanto lei ha fatto e fa in favore della dignità, della civiltà e del rispetto umano». È il passo centrale della lettera inviata dal calciatore Ruud Gullit (nella foto) al leader dell'anc Nelson Mandela. Ma l'appuntamento è solo rinviato: «Avrei voluto stringerle la mano personalmente - scrive Gullit - ma con queste parole è come se lo facessi, perché sapere che esiste un uomo come lei arricchisce la mia esperienza e la mia vita».

Azerbaijan Torna al potere il «brezneviano» Aliiev

provisamente in auge perché, per far uscire il paese da una crisi sempre più grave, proprio a lui il presidente azeri Abdulfaz Elçibey ha offerto la carica di premier o di capo del consiglio di Stato. A far scoccare l'ora di Aliiev è stata la caotica situazione creata in Azerbaijan dopo gli scontri che il 4 giugno hanno provocato a Ghianzh (la seconda città del Paese) 250 morti.

Lo scontro tra Woody e Mia diventa rivista a fumetti

prezzo è abbordabile: per 3 dollari, i lettori saranno catapultati nella guerra senza quartiere che da nove mesi impazza su tabloid e stazioni televisive della «Grande Meia». Per i testi, la casa editrice non ha dovuto far ricorso alla fantasia: è stato sufficiente selezionare le battute migliori dal capace serbatoio di insulti e insinuazioni che i due nemici si sono pubblicamente indirizzati.

Las Vegas gioca 50 cents e vince 2 milioni di dollari

milioni di dollari. Un record mondiale nel campo delle macchinette «mangia soldi». «Sono ancora sotto choc - ha commentato Kathleen - Non è la prima volta che gioco alle slot, ma unon avrei mai pensato di poter vincere una cifra di questo genere». Kathleen, che vive da nove anni a Las Vegas, ha due figli. Da ieri la loro vita è cambiata. Grazie a un giro di slot.

VIRGINIA LORI

Quattro aerei da combattimento americani sono atterrati a Gibuti: sono pronti a dirigersi verso la Somalia per bombardare i depositi d'armi del Congresso nazionale

I rappresentanti diplomatici di vari paesi lasciano il paese, i francesi per primi. Il leader della fazione accusata dei massacri ha chiesto un'inchiesta «imparziale»

Aidid nel mirino degli Hercules

A Mogadiscio aria di rappresaglia per i 23 caschi blu uccisi

A Mogadiscio si attende di ora in ora la rappresaglia internazionale contro i miliziani del generale Aidid, responsabili degli scontri di sabato scorso e della morte di 23 caschi blu pachistani. Aerei americani Hercules sono atterrati a Gibuti pronti a fare rotta verso la Somalia per bombardare i depositi d'armi di Aidid. Alcune ambasciate straniere, tra cui quella francese, hanno evacuato Mogadiscio.



Soldati della forza Onu pattugliano Mogadiscio

MOGADISCIO. A Mogadiscio si dà per imminente una rappresaglia internazionale contro i miliziani di Aidid per l'uccisione di 23 caschi blu pachistani nei combattimenti di sabato scorso. L'iniziativa militare è nell'aria da quando il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto la cattura e la punizione dei responsabili dei sanguinosi scontri. Nella risoluzione si accusava esplicitamente il Congresso nazionale somalo, la formazione politica guidata da Aidid.

I segnali di un attacco ormai prossimo sono molteplici. Mercoledì la Casa Bianca ha dichiarato che nuovi mezzi militari sarebbero stati inviati in Somalia per effettuare «azioni appropriate» contro gli autori dei massacri di sabato scorso. Ieri quattro Hercules da combattimento americani sono atterrati a Gibuti, da dove sarebbero pronti a dirigersi verso la Somalia per partecipare alla rappresaglia. Gli aerei - dotati di due cannoncini laterali in grado di sparare 17 mila pallottole al minuto e di apparecchiature per la visione notturna - dovrebbero essere usati per distruggere i depositi di munizioni dei miliziani del Congresso nazionale somalo.

Altra segnale di un aggravamento della crisi è l'evacuazione dell'ambasciata francese a Mogadiscio, proprio il giorno in cui truppe francesi stanziate

a Baidoa, nel sud della Somalia, hanno lasciato le loro posizioni per convergere sulla capitale a bordo di mezzi blindati. Anche i rappresentanti diplomatici del Sudan se ne sono andati e quelli dell'Olp sono in procinto di fare la stessa

cosa. Nel frattempo a Mogadiscio sono continuate le sparatorie tra caschi blu e miliziani somali. Le truppe dell'Unosom (la missione Onu) sono state poste in stato di allerta ed il personale civile dell'Onu e delle

organizzazioni internazionali è stato in gran parte evacuato verso il Kenya. Una nuova radio, la «Voce delle masse somale», ha chiesto il ritiro dell'intero contingente multinazionale, avvertendo che la popolazione è pronta a «lottare fi-

no alla morte» contro l'Onu, strumento dell'imperialismo statunitense.

Ieri sera in un discorso diffuso attraverso Radio Mogadiscio sud, il generale Aidid ha chiesto all'Onu di inviare una commissione «imparziale» che accerti le responsabilità degli incidenti di sabato scorso. «Se arriverà questa commissione - ha detto - noi siamo pronti a nominare una da parte nostra, composta da anziani e persone degne di fede, che possano lavorare insieme agli inviati Onu. Aidid ha detto di essere addolorato per la morte dei «fratelli» pachistani ed ha reso noto che l'ultimo bilancio ricevuto dagli ospedali segnala «ne i morti somali sono saliti a 85 ed i feriti a 350. Chiedo perché sono stati mandati via medici e organizzazioni umanitarie, o sono stati fatti tutti affluire nella vecchia ambasciata americana - ha aggiunto - se noi abbiamo detto che non vogliamo combattere. Non abbiamo armi, che sono state sequestrate dalle forze Onu e le milizie sono state acciurate in appositi siti, come prevedono gli accordi. Aidid ha infi-

ne chiesto che gli elicotteri dell'Unosom non si abbassino più sulle case dei somali, come avrebbero fatto molte volte, provocando lo scoppio di molti edifici in lamiera.

Febbrili tentativi per trovare una soluzione pacifica ed evitare che scatti la rappresaglia sono stati compiuti durante la giornata di ieri dall'inviato italiano in Somalia, ambasciatore Enrico Augelli. Questi in serata ha dichiarato all'agenzia Ansa: «Su istruzioni giunte da Roma, ho effettuato, dopo una intensa consultazione con esponenti di vari movimenti somali, un ulteriore tentativo di approfondimento delle possibilità di evitare un confronto militare che potrebbe avere conseguenze letali. Ho incontrato il rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite, ammiraglio Jonathan Howe, presentandogli un pacchetto di proposte atte a dare attuazione, in modo non traumatico, alla risoluzione 837 dell'Onu. L'ammiraglio Howe mi ha assicurato che mi darà una risposta dopo averle attentamente esaminate».

Confessione in tv alla Nbc. «Alla Casa Bianca spesso lavo io i calzini del presidente»

«Non sono lady Macbeth né Rasputin» Hillary si fa da parte e difende il marito

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Quindici mesi fa, chiamata a difendere il marito da un'insidiosissima accusa di infedeltà coniugale, Hillary Rodham Clinton s'era presentata sulle scene della nascente campagna presidenziale con un paragone al negativo: «Non sono Tammy Wayne - aveva detto di fronte ad una allibita platea televisiva - e non sono qui per essere «al fianco del mio uomo». Oggi la first lady ha di nuovo sentito il bisogno di decodificare se stessa di fronte al pubblico Usa. E lo ha fatto, ancora una volta, dicendo chi non è. «Non sono Lady Macbeth», ha infatti dichiarato in un'intervista alla Nbc. Ed ha spiegato

ancor meno facile è individuare qualche proficuo bandolo nel groviglio degli articoli, delle analisi, degli anatemi e delle beatificazioni che, in questi mesi, sono stati a lei dedicati. Poiché questo è di fatto accaduto: tv ed opinione pubblica Usa hanno finito per proiettare sulla first lady le proprie paure e le proprie speranze, le proprie fantasie e le proprie più inconsolate prurigni. Ed in un susseguirsi di servizi e di copertine, di sottili ritratti psicologici e di stuzzicanti «rivelazioni», hanno infine restituito un'immagine fatta di estremi e di opposti che, certo, sono la chiara testimonianza d'una sorta di inania collettiva. Ma che di Hillary immancabilmente offrono cento versioni insieme diverse e coincidenti. Diverse perché

Hillary ne emerge ora come una strega dominatrice ed ora come un'innocente idealista; ora come fonte d'efficienza e di idee, ed ora come un'essere intrigante ed invadente, capace solo, a conti fatti, di combinare pasticci; ora come lesbica impetente ed ora come insaziabile manide. E coincide perché queste versioni finiscono quasi sempre per de-bordare nel grottesco o, non di rado, nel peccoreccio. Sicché non sorprenda il fatto che molti osservatori abbiano in ultima istanza scelto d'aggrapparsi ad un capello. Ovvero: che si siano infine rassegnati a leggere il «nuovo» dell'Hillary Clinton nell'assai mutevole foggia della capigliatura di Hillary.

Il vero problema è che la stessa Hillary ha non poco contribuito al montare di questo circo interpretativo. La campagna elettorale l'aveva, com'è noto, cominciata da femminista militante per terminarla da esperta madre-massai specializzata in ricette di biscotti. Ed una volta entrata alla Casa Bianca ha continuato, ciclo dopo ciclo, l'altalena. Ieri era la responsabile d'una task force - quella per la riforma sanitaria - che pareva pronta ad una quasi mistica crociata per il rinnovamento. Oggi è di nuovo soltanto una moglie, un'ombra servizievole nella scia del marito-presidente. Ieri aveva lasciato che, attorno al suo nuovo ruolo, s'accumulassero, voci ed attese, speranze e timori che erano parsi portarla sulle soglie d'un processo di beatificazione. Al



Hillary Clinton è scesa in campo a sostegno del marito-presidente, bersaglio di numerose critiche

punto che come una santa (o come una Sibilla) aveva lei stessa finito per parlare. «Il vero obiettivo - aveva detto in un recente discorso - è ricostruire la politica, il governo e, in vista, la vita». Oggi - dopo che la sua task force è stata sciolta rimandando a tempi migliori la presentazione della riforma - torna a scoprire i piaceri della vita casalinga. Questa volta attraverso i calzini del marito. «Il

buco della Casa Bianca - ha rivelato - spesso lo lavo io». E la popolarità in ribasso di Bill deriverebbe dal fatto che lui ha il coraggio di accollarsi i problemi più spinosi. Raccapezzarsi è difficile. Ma è bene rassegnarsi. Poiché il «mistero Hillary» è evidentemente, di quelli destinati a continuare. Ed a modestamente riflettere, per altri tre anni e mezzo, le incertezze d'una era di transizione.

Oggi il voto popolare mentre la crisi economica e politica incalza il regime degli ayatollah Rafsanjani s'incorona presidente dell'Iran Elezioni con tre rivali ma senza sorprese

Rafsanjani elegge Rafsanjani. Elezioni presidenziali oggi in Iran. Un candidato vero, il presidente Rafsanjani e quattro di bandiera per una rielezione scontata. Il regime teme l'astensionismo: «Votate, sarà un colpo ai nemici della rivoluzione». L'ascesa del leader che liquidò conservatori e radicali per avviare un «nuovo corso» ancor'oggi tutto sulla carta, mentre la crisi economica minaccia il regime di Teheran.

TONI FONTANA

Lo squalo e i pesci piccoli, un pranzo annunciato. Immagine efficace e veritiera, quella che rimbalza sulla stampa internazionale a poche ore dal voto nella terra degli ayatollah. Lo squalo è l'ayatollah Rafsanjani, il presidente che oggi s'incorona presidente, mangiandosi in un sol colpo tre improbabili avversari, costretti a scendere in campo dopo aver fatto pubblici elogi all'unico e vero candidato in lizza. Elezioni senza storia dunque, se non fosse per la sferzosa ma violenta battaglia che si combatte al vertice del regime, mentre l'Iran torna prepotentemente sulla scena internazionale, s'insinua nel Golfo approfittando dell'isolamento dell'Irak e nelle repubbliche ex-sovietiche, acquista armi sul mercato di Mosca, attira nuovi sospetti e accuse di foraggiare il terrorismo islamico.

Rafsanjani sarà rieletto. Ma da chi, e con quanti voti e con quali promesse e alleanze è materia di grande interesse. La campagna elettorale, scialba e incolore, non aiuta ad intravedere la posta in gioco. La televisione ha seguito il presidente in visita nelle bidonville, mentre in alcune fabbriche o accoglie delegazioni straniere. Gli altri tre aspiranti, selezionati dal Consiglio dei Guardiani della Costituzione fra 128 candidati, si son fatti vedere poco. Dignitari e capi delle principali organizzazioni del regime, esponenti del clero scita sono corsi negli ultimi giorni alla corte di Rafsanjani per garantirgli il loro appoggio. I tre «contendenti» sono dunque destinati a non lasciare traccia nella storia. Ahmadiyavakoli, 42 anni, legato ai poteri commerciali di bazar di Teheran, ex-ministro del Lavoro, è un conservatore tradizionalista, mette in guardia contro «le conseguenze economiche e sociali» dell'azione del governo. Ma il suo cavallo di battaglia è l'isteria contro «l'invasione culturale» dell'Occidente. Abdollah Jashi, 49 anni, presidente dell'Università libera islamica di Teheran, propone di «liberalizzare i partiti», oggi al bando, per evitare la formazione di «gangs politi-

che» all'interno del regime. Ha «osato» mettere l'accento sui «problemi sessuali dei giovani», un argomento tabù in Iran. Il più anonimo e incolore è il terzo candidato, Rajabali Taheri, 57 anni, deputato della città di Chirza, nel sud, che propone, al contrario degli altri, di avviare un processo negoziale con gli Stati Uniti per ottenere la restituzione dei beni iraniani. Con questi pesci che ronzano attorno allo squalo, resta una sola incognita: la partecipazione al voto. Negli ultimi giorni i capi del regime hanno esortato la popolazione a votare. «Una partecipazione massiccia - ha detto la guida spirituale Ali Khamenei - sarà un pugno sul muso dei nemici della rivoluzione. E proprio ieri il regime ha ammesso che l'opposizione armata ha intensificato gli attacchi.

Rafsanjani si appresta dunque a guidare l'Iran per altri quattro anni. La sua vera scalata al potere, dopo gli anni della lotta e delle torture nelle carceri dello Scia (1965-1978) iniziata nel luglio del 1980 quando divenne presidente del Majlis (il Parlamento). L'anno successivo liquidò i laici liberali, aprendo in tal modo nuovi spazi ai duri del regime. E tuttavia nei nove anni di presidenza del Parlamento Rafsanjani cercò di presentarsi come un pragmatico moderato, pronto all'occasione ad allearsi con i radicali più intrasigenti. Capo delle forze armate, fu lui, nell'88, a convincere Khomeini a porre fine alla disastrosa guerra con l'Irak di Saddam. Poi, in vista della suc-

Un'economia debole Un'armata fortissima

Storia. L'Iran è diventato una repubblica islamica nel 1979. Era stato dominato dalla dinastia Pahlavi dal 1925 al 1979. Mohammed Reza, al potere dal 1941, ordinò nel 1964 l'esilio dell'ayatollah Khomeini accusandolo di aver partecipato ad un complotto. Lo Scia lascia l'Iran nel gennaio 1979 e Khomeini torna trionfalmente a Teheran il primo febbraio. La guerra con l'Irak (oltre un milione di vittime) finisce nell'88 dopo otto anni. L'anno successivo l'ayatollah Ali Khamenei diviene la «guida spirituale». **Istituzioni politiche.** Repubblica islamica dal primo aprile del 1979. La guida spirituale, autorità suprema e capo del sistema politico, ha l'incarico di investire il presidente eletto ogni quattro anni a suffragio universale. Rafsanjani venne eletto presidente nel luglio dell'89. Il Majlis (parlamento) è composto da 270 membri eletti ogni quattro anni ed è controllato dal Consiglio di Sorveglianza. Vota chi ha 15 anni compiuti, 27 milioni di votanti. **Economia.** Dopo 10 anni di economia centralizzata, con l'arrivo di Rafsanjani l'Iran opta per «economia di mercato». I danni della guerra vengono calcolati da Teheran in 725 miliardi di dollari. Le principali risorse sono il gas (secondo produttore mondiale), il petrolio, il rame. L'agricoltura occupa la maggior parte della popolazione. **Moneta.** Il rial. **Debito estero.** Circa 24 miliardi di dollari. **Forze armate.** 528.000 uomini (terra 350.000, 170 Guardiani della Rivoluzione, 18.000 marinai, 35.000 nell'aviazione).



Immagini del presidente Rafsanjani, ritratto con Khomeini e Khamenei, primeggiano a Teheran su quelle degli altri candidati alle elezioni presidenziali

«In nome di Dio» La telecamera Rai sugli chador

ROMA. Nessuna didascalia, nessun tentativo di insegnare, solo un documento, un tentativo di fotografia dell'Iran, dicono il giornalista Piero di Pasquale e il responsabile degli Speciali Tg1 Paolo Giustella, presentando «In nome di Dio». Cinquanta minuti di bella televisione da vedere domani sera (23.05, Speciale Uno), immagini che parlano da sole, che penetrano in uno dei paesi più misteriosi e indecifrabili. È il primo reportage dall'Iran dalla guerra del Golfo. «Non

proponiamo alcuna analisi politica, ma un ritratto di un paese che conosciamo poco. Lo spettatore deciderà per conto suo il giudizio», dicono i curatori del documento. È in fondo un modo rispettoso di affrontare il pubblico alzando il velo su una realtà certo non marginale del mondo contemporaneo. Così vediamo e rivediamo il delirio della folla alla morte di Khomeini, l'assalto dei giovani allo scanno dell'Imam morto, le strade di Teheran, della città sacra di Qom, di

istann. «Sono un Hezbollah», dice orgogliosa una donna. E la folla grida contro il Satana di Washington. Ma poi l'obiettivo ci porta in una scuola dove le ragazze avvolte nei panni neri, che nascondono jeans e scarpe da ginnastica, rivelano il loro sogno americano. Il chador, la preghiera, l'indottrinamento, il culto della personalità sono i quattro capitoli del documento che corre veloce ma lento sul favore religioso scita e sulla vita a Teheran. La musica di Franco Battiato rende magica la corsa della telecamera. «Crediamo nel ruolo narrativo della musica - hanno detto Di Pasquale e Giustella - e abbiamo chiesto a Battiato di collaborare perché conosceva il suo atteggiamento per il mondo islamico. Lui ha accettato di comporre due brani originali, altri sono tratti da Gilgamesh». Tra i pochi accenti alla «politica» quello dell'ayatollah che spiega che in Iran «religione e politica sono la stessa cosa». Aggiungere didascalie sarebbe equivale a guastare il filmato. Non ci sono sentenze in quei 50 minuti.

Proprio per questo chi ha sete di immagini non trova quelle sui baracati che protestano, sui poveri di Teheran, sulle carceri degli ayatollah che pure sono piene di gente innocente. Una bella fotografia insomma che forse corteggia più la nostra curiosità «turistica» che la critica nei confronti del regime. □ T.F.

Rivelazioni sulle «Izvestija»
I servizi sovietici approntarono
un piano in quattro varianti
contro il leader jugoslavo

Penne esplosive, dei batteri
o gioielli velenosi come arma
Killer scelto l'agente «Max»
che fallì l'attentato a Trozski

«Uccidete Tito con la peste» Così ordinò Stalin nel '52

«Così doveva morire Tito». Il fantasioso piano in quattro varianti dei servizi segreti dell'Urss, sottoscritto da Stalin e sospinto da Berija, per assassinare il leader di Belgrado. Il compito del killer affidato all'agente «Max», al secolo Josif Grigulevich, che riuscì a diventare ambasciatore del Costarica presso la Santa Sede. Batteri della peste, penne che sparano, gioielli con gas velenosi...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Doveva fare, né più né meno, come James Bond. Anzi, più dello «007» degli anni settanta. L'agente segreto «Max», al secolo Josif Romualdovich Grigulevich, diplomatico di valore, ambasciatore in Vaticano, membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze, storico dell'America Latina, aveva avuto l'incarico di uccidere il leader ju-

goslavo Tito, qualche mese prima della morte di Stalin. Ne aveva, in verità, tutti i titoli. Era stato nel comando diretto da Siquieros, che mancò il 24 maggio del 1940 l'assassinio di Trozski. E la rivelazione che ieri ha fatto sull'«Izvestija», Dmitrij Volkogonov, uno degli storici e degli studiosi più attenti degli archivi sovietici, scrittore, deputato e consigliere del presi-

dente Eltsin, il quale ha riportato il testo di un documento riservato risalente al 1952, approvato da Lavrentij Berija, il braccio destro di Stalin, elaborato dai servizi di sicurezza e diretto a Stalin. Un documento esclusivo, tanto segreto da esser scritto a mano da uno dei dirigenti del «Mgb», il «Kgb» di allora, ed inviato personalmente a Stalin, contenente una serie di proposte su come far fuori il leader dei comunisti jugoslavi che ormai veniva considerato come il fumo negli occhi.

Uccidere Tito non era un gioco per ragazzi. Più volte Stalin aveva manifestato l'intenzione di chiudere la partita con il ribelle di Belgrado e, come ricorda Volkogonov richiamandosi a quanto affermato da Nikita Krusciov, al capo del Cremlino bastava «alzare un dito per farlo scomparire». Ma

le cose non andavano per il verso giusto. Volkogonov dice: «Passava il tempo e Tito era sempre lì mentre Stalin era costretto ad agitare tutte le dita della mano». Come, dunque, farla finita? Ecco il piano, in più varianti, ideato dai servizi sovietici degno di un racconto giallo ma che avrebbe davvero, stando al documento pubblicato da Volkogonov, dovuto essere eseguito dall'agente Max personalmente. Il progetto di «liquidazione» di Tito, firmato da Semion Ignatovic capo del ministero, aveva quattro varianti. Prima variante: «Max» Grigulevich, agente «illegale» reclutato durante la guerra di Spagna, che era riuscito grazie ad una serie di ottime conoscenze in America Latina a farsi nominare ambasciatore del Costarica presso la Santa Sede (ufficialmente coprì l'incarico dal 1949 al 1953) avrebbe



dovuto farsi ricevere da Tito a Belgrado. Proprio nella qualità di rappresentante della nazione latino-americana. «Non avrebbe dovuto avere difficoltà. In quell'occasione, una volta al cospetto di Tito, Max avrebbe dovuto «liberare» alcuni batteri di peste polmonare contenuti in qualche parte del proprio vestito che avrebbero garantito la morte dell'obiettivo e di quanti gli stavano attorno. Preventivamente, l'agente sarebbe stato immunizzato.

La seconda variante sarebbe stata più movimentata. «Max» si sarebbe recato a Londra durante una visita di Tito in Gran Bretagna. Sarebbe riuscito a farsi invitare al ricevimento presso l'ambasciata jugoslava. Nel salone delle feste, Tito sarebbe stato raggiunto da un colpo sparato silenziosamente da un'arma in possesso di «Max», forse una pistola ca-

I più ricchi del mondo I Ferruzzi e De Benedetti escono dalla classifica Calano Agnelli e Berlusconi

NEW YORK. In testa alla classifica del Fortune magazine è, per la settima volta consecutiva il sultano del Brunei. L'uomo più ricco del mondo controlla, dal piccolo stato sulla costa nord-ovest del Borneo, un patrimonio di 37 miliardi di dollari in beni immobili e attività petrolifere. Quanto ai suoi hobby, si sa che è il più importante cliente della Rolls-Royce: possiede - centocinquanta - ilmousine.

Fortune per la prima volta quest'anno ha rinunciato ad elencare tutti i miliardari in dollari, limitando la classifica ai primi 101. Mettono insieme 455 miliardi di dollari, pari all'incirca al prodotto interno lordo di un paese come la Spagna. In più, i miliardari sono in crescita, nonostante la recessione: nel 1987 erano 98 quest'anno sarebbero 253. Di qui la decisione della rivista di escludere coloro che hanno un patrimonio inferiore ai due miliardi di dollari.

Al secondo posto della classifica miliardaria è la famiglia Walton, Arkansas e California, che deve la sua fortuna a una catena di supermercati. 23 miliardi e mezzo in dollari di patrimonio ma, dicono le cronache, una vita senza ostentazioni secondo lo stile impresso dal fondatore di questo impero economico, Sam Walton. Fra i

primi dieci due famiglie giapponesi, Minoru e Akira Mori (al quarto posto), e Toichi Takenaka (al decimo posto), e due teste coronate: re Fahd dell'Arabia Saudita occupa con dieci miliardi di proventi da petrolio e gas il sesto posto mentre Elisabetta d'Inghilterra è scesa al nono. C'è l'inglese Gad Rausing che mette in teatrali i cibi liquidi e possiede 8 miliardi e mezzo di dollari, i restanti superfortunati sono americani: la famiglia Mars che opera in Nevada, Virginia, New Jersey ha un patrimonio stimato in 14 miliardi. L'editore è al quinto posto con Samuel Newhouse Jr. e dieci miliardi.

Gli americani dominano la classifica di Fortune con il 25% dei posti 4 dei quali fra i primi dieci. Scivolano invece gli italiani rappresentati da Gianni Agnelli che, però, è passato dalla ventinovesima posizione del 1991 con 3,8 miliardi di dollari alla 69ma di quest'anno con 2,9 miliardi. Esce di classifica la famiglia Ferruzzi che lo scorso anno era al secondo posto degli italiani (cinquantesima sul piano mondiale) mentre entra al loro posto Silvio Berlusconi (2,9 miliardi) che passa dalla cinquantesima alla ottantunesima posizione. Scompare dall'elenco di Fortune anche Carlo De Benedetti.

Eltsin conciliante all'assemblea sulla Costituzione Khasbulatov si dà malato e medita l'Aventino

Khasbulatov s'ammala e diserta, per la seconda volta, la tribuna dell'assemblea costituzionale di Eltsin. Ma fa in tempo ad annunciare, per luglio, una riunione simile convocata dal Parlamento. Il presidente russo, conciliante, si pronuncia per un passaggio «vellutato» dal potere dei soviet alla democrazia parlamentare. Scuse al deputato fermato. Difficoltà con le Repubbliche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Eltsin vuole anche per la Russia una mozione di velluto. Un passaggio morbido, senza strappi, senza sobbalzi, senza scontri dal potere sovietico al nuovo assetto costituzionale. E per giungervi, ieri il presidente russo ha teso la mano all'opposizione, rettificando il giudizio che diede sabato scorso nel discorso di inaugurazione dell'assemblea costituzionale in corso di svolgimento al Cremlino quando parlò dell'«incompatibilità tra i soviet e la democrazia». Qualcosa si muove, dunque, nel faticoso processo di riscrittura della legge fondamentale della Russia. Ma tra alcune vicende. E con il capo del Parlamento Ruslan Khasbulatov, sempre in assetto di guerra, pronto a svolgere una propria adunata costituzionale nel prossimo mese di luglio. Una Costituzione per Eltsin, una per Khasbulatov. Ma non è detto che si giunga a tanto. Eltsin ha prefigurato ieri una «riforma graduale, a tappe» degli organismi rappresentativi. E ha atteso che Khasbulatov, cui venne impedito di parlare sabato, si presentasse al Cremlino e pronunciare il proprio discorso. C'era stato un invito esplicito, dopo un'opera di mediazione condotta da vari esponenti del parlamento, primo tra tutti il vicepresidente Nikolaj Ryabov, fedele alleato di Khasbulatov e, di recente, favorevole ad un'intesa con Eltsin. Ma il leader del Parlamento non si è

presentato. Ufficialmente perché si è sentito male in mattinata, lasciando la Casa Bianca a tornarsene a casa.

Il malore (forse diplomatico?) di Ruslan Khasbulatov è sopraggiunto al termine di una conferenza telefonica che il capo del Parlamento ha tenuto con una serie di dirigenti dei soviet regionali e locali proprio con l'obiettivo di concordare la riunione costituzionale di luglio contrapposta a quella che sta svolgendo Eltsin insieme a 700 delegati del potere rappresentativo, giudiziario, politico, sindacale e culturale. Si può presumere che Khasbulatov, se fosse salito alla tribuna, avrebbe posto ufficialmente le condizioni per un ritorno alla riunione, per la ricomposizione del contrasto, a cominciare dalla richiesta di esame anche di altri due progetti costituzionali, e soprattutto quello del Soviet supremo, e dalla sottolineatura del carattere non costituzionale dell'assemblea cui non dovrebbe spettare alcun compito di approvazione della nuova legge primaria della Russia. Ma Khasbulatov ha disertato per cause di forza maggiore. Anche nel mese di ottobre dello scorso anno, Khasbulatov dovette abbandonare una seduta del Parlamento per farsi ricoverare in ospedale. Ne nacque una polemica furiosa: alcuni deputati sostennero che quel malore era dovuto ad una sbornia ma i medici lo attribuirono al superlavoro e ad alta

pressione arteriosa.

Assente Khasbulatov, Eltsin ha riferito sui risultati del lavoro dei cinque gruppi in cui si è divisa l'assemblea costituzionale del Cremlino dopo aver chiesto scusa al deputato Siebodin che sabato scorso era stato allontanato di peso dalle guardie della Sicurezza. E ha fatto un'altra concessione: dopo aver riconosciuto che ci sono nel paese dei soviet che lavorano costruttivamente con gli altri organi del potere, il presidente ha assicurato che l'assemblea sta valutando anche l'altro progetto di Costituzione, quello della commissione parlamentare. E ha notato con soddisfazione che tra i delegati c'è uno spirito costruttivo e che si ritrovano a discutere anche persone che, altrimenti, si sarebbero trovate su «opposte barricate». Ma non tutto sta filando liscio.

Il varo del testo costituzionale si sta rivelando, come previsto, molto complesso. I lavori potrebbero andare oltre il 16 giugno anche per via di una crescente difficoltà nei rapporti con i rappresentanti delle repubbliche e delle regioni. Le repubbliche chiedono che i loro poteri siano molto vasti sino al diritto di veto per le leggi federali. E, per esempio, il Tatarstan vorrebbe essere definito «Stato sovrano, soggetto del diritto internazionale» con tutti i poteri tranne quelli che volontariamente delegherebbe al centro. La discussione è in corso ed Eltsin cerca una via di uscita da una situazione che potrebbe rendergli la vita difficile, ben più della controversia con Khasbulatov. L'assemblea, cosciente del fatto che il testo costituzionale avrebbe delle difficoltà ad essere varato presto, ha preparato una legge che dovrebbe consentire di svolgere le elezioni anticipate per un nuovo parlamento cui poi spetterebbe il compito di affrontare il nodo della Costituzione. □ Se. Ser.

I governativi contestano la vittoria di Sihanouk Cambogia al collasso Secessione in 6 province

Alcune province cambogiane minacciano la secessione per protesta contro la vittoria elettorale ottenuta dal Funcinpec (il partito di Ranariddh Sihanouk) a spese del Ppc (Partito popolare cambogiano) che sino ad ora era al potere in tutto il paese. Si è di fronte al rischio di una frammentazione del paese. La minaccia di staccarsi da Phnom Penh proviene da settori del Ppc contrari all'accordo che sta maturando nella capitale tra il premier Hun Sen, il Funcinpec e il piccolo partito liberale-democratico-buddhista. È stato lo stesso Hun Sen ad annunciare l'esistenza del pericolo secessionista. Se-

condo il premier uscente, le province ribelli sono quelle di Kompong Cham, Prey Veng, Svay Rieng, vicino alla frontiera con il Vietnam. Il responsabile dell'Untac (Autorità transitoria Onu in Cambogia), Yasushi Akashi, è stato più cauto, limitandosi a parlare di un movimento verso la creazione di zone autonome. Secondo Akashi però non siamo ancora al «atto compiuto». Sarebbe piuttosto una prova di forza per arrivare a «negoziare una sorta di condivisione del potere nel periodo di transizione». In una dichiarazione distribuita alla stampa internazionale, il governa-

tore di Kompong Cham, Hun Nheng, fratello di Hun Sen, ha esortato il personale delle Nazioni Unite a «lasciare immediatamente la provincia».

Le elezioni svoltesi tra il 23 ed il 28 maggio hanno dato la vittoria al Funcinpec (Fronte nazionale per una Cambogia indipendente neutrale pacifica e cooperativa) con il 45,5% dei consensi, davanti al Ppc con il 38,2% ed al liberaldemocratico-buddhista che non sono riusciti a racimolare neanche il 4%. La distribuzione dei seggi dovrebbe essere la seguente: 58 al Funcinpec, 51 al Ppc, 10 al liberaldemocratico-buddhista, 1 al miscelato partito Moulinaka.



ENRICO BERLINGUER: IL SOGNO DI UN'ITALIA DIVERSA.

LA RIFORMA MORALE,
LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE,
I DIRITTI DEI LAVORATORI.

Manifestazione
del Consiglio nazionale
delle lavoratrici e
dei lavoratori del Pds.



Roma
sabato 12 giugno
ore 9.30
Cinema Capranica

Partecipano:
Gavino Angius
Rita Sicchi
Lorenza Predome
Massimo Salvadori
Lorenzo Toncelli
Mario Tronti
Marta Costantino

Proiezione del
"Faccia a Faccia"
registrato
a Mixer con
Enrico Berlinguer

Sandro Curzi
e Carmine Fotia
intervistano
**Achille
Occhetto**

Economia & lavoro

BORSA Ancora in rialzo Mib a 1177 (+1,38%)

LIRA In lieve ribasso Marco a quota 909

DOLLARO Quotazioni in ripresa In Italia 1490 lire

Sarà prorogata la presentazione dei moduli resta al 18 giugno la data dei versamenti Sanatoria per gli errori in buona fede che non nascondono tentativi di evasione

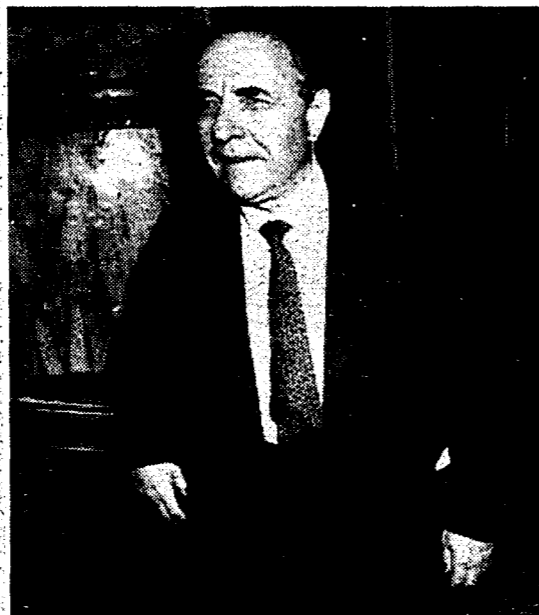
Governo in difficoltà a Montecitorio sul decreto da 12.500 miliardi: tutti contro Verrà riscritta la norma che introduce un contributo del 27% per le collaborazioni

La Camera approva legge sugli appalti Ora passa al Senato

Il fisco «perdona» i distratti del 740

Verso un rinvio per le dichiarazioni. Manovra: Ciampi nei guai

Due salvagenti per i cittadini alle prese con il 740. Il governo ha intenzione di prorogare la scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi, mantenendo però al 18 giugno la data per i versamenti. Inoltre, verranno condonati gli errori formali. Novità anche per la «manovra» da 12.500 miliardi: verrà cancellata la misura che introduce un contributo del 27,27% su collaborazioni e consulenze.



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

RICCARDO LIQUORI
 Roma. Conto alla rovescia per il 740: il 18 giugno è l'ultimo giorno per pagare, ma sono ancora tanti i contribuenti nei guai. Mai come quest'anno compilare la dichiarazione si rivela impresa disperata. Incappare in un errore formale, come ad esempio sbagliare nel trascrivere uno dei codici fiscali richiesti, è facilissimo. Questi errori saranno però perdonati, se il governo accoglierà la risoluzione della commissione finanze della Camera. Gli errori condonati saranno appunto quelli «formali», dai quali non dovrà emergere un'evasione superiore al 5% dell'imposta dovuta. In questo caso - secondo quanto pre-

vede la risoluzione - le sanzioni previste potranno essere ridotte. Di rinvio delle scadenze tuttavia non se ne parla, almeno per quanto riguarda i pagamenti. Ieri i sindacati hanno incontrato il ministro Franco Gallo, chiedendogli di venire incontro alle richieste dei moltissimi cittadini tuttora in difficoltà. L'intenzione del ministro sembrerebbe però quella di tenere ferma la data del 18 giugno come ultimo giorno utile per il versamento, mentre molto più possibilista Gallo è apparso su un'ulteriore proroga della data di presentazione delle dichiarazioni. Il ragionamento è questo: le novità fisca-

l'introdotta quest'anno (reddito ecc.) rendono molto più difficile che in passato la compilazione del 740, ma non influiscono più di tanto nella determinazione dell'imposta. La strada individuata dalle Finanze sarebbe quella di un emendamento al decreto che ha prorogato le precedenti scadenze. Ma i tempi parlamentari sono stretti. Una via d'uscita potrebbe essere quella indicata ieri dal pedissequo Vincenzo Visco, che chiede al ministro di mantenere al 18 giugno il termine fissato per i pagamenti, ma con due integrazioni. Innanzitutto consentire che il versamento possa essere effettuato anche dopo la data di scadenza, con delle penalità ridotte (utilizzando la normativa sul cosiddetto «ravvedimento operoso»). In secondo luogo, il ministero dovrebbe indicare quali parti del 740 possono essere non compilate, e semmai presentate in un secondo momento. Meno praticabile (anche per i contraffatti negativi sulle casse dello Stato) appare invece la richiesta di Rifonda-

zione comunista, che con una mozione presentata a palazzo Madama propone il rinvio di un mese di tutte le scadenze. **Manovra: cade il 27,27%**. Ma per Ciampi i guai non sono finiti. La sua «manovra» da 12.400 miliardi è ormai sotto il fuoco incrociato di tutti i partiti, anche di quelli che sostengono formalmente il governo. Soprattutto la Dc, come spesso accade, sta facendo fuoco e fiamme contro il provvedimento. E il nervosismo sembra aumentato particolarmente dopo i risultati elettorali. Dopo essere stato duramente contestato dalla commissione bilancio di Montecitorio, il decreto non ha superato indenne neanche l'esame di altre due commissioni, finanze e lavoro. Sotto tiro la norma che introduce un contributo previdenziale del 27,27% per chi presta collaborazioni e consulenze. La norma sarà certamente riscritta (con un sensibile riduzione dell'aliquota, che verrà dimezzata), e la stessa sorte dovranno subire anche il prelievo del 15% sulla liquidità degli enti di previdenza autonomi e l'aumento dei contributi per le

colf. Ma anche dal Pds arriva più di una proposta di modifica. «Possiamo essere d'accordo sul contenimento del fabbisogno, ma non condividiamo la qualità dei contenuti di questo decreto», rievoca il capogruppo della Quercia in commissione bilancio, Bruno Solaroli. In particolare il Pds chiede di abolire i tagli apportati ai comuni per trasferimenti e investimenti, e di cancellare l'aumento dei contributi '93 per i lavoratori autonomi. E inoltre, di rivedere i tagli su ferrovie e agricoltura. La «manovra» sarà esaminata oggi anche dal commissario Cee Henning Christophersen. La Comunità sta infatti verificando l'andamento dei conti pubblici italiani in vista della concessione della seconda tranche del prestito europeo (3.600 miliardi). Christophersen verrà anche informato delle intenzioni del governo italiano sulla legge finanziaria. Ma l'esame della manovra da 40 mila miliardi - attesa per metà luglio - inizierà già oggi al consiglio dei ministri, almeno per la parte riguardante i tagli da apportare alla spesa: si parte dalla sanità.

Appuntamento annuale a S. Margherita, confronto a tutto campo

Tra etica e politica i giovani industriali disegnano la «svolta»

«La svolta», questo il titolo dell'annuale convegno dei giovani industriali che si apre oggi a S. Margherita. La svolta di «un sistema diventato a poco a poco regime e che si sta sgretolando». E che per non rivivere ha bisogno di forti iniezioni di rinnovamento. A confronto Pannella, padre Sorge, Stefanel, D'Antoni e Tremonti. All'appuntamento finale Martinazzoli, Bossi, Segni, Spini e Veltroni.

manager e coltivatori. E che martedì prossimo presenteranno al presidente Scalfaro. «Si tratta - ha detto il presidente dei giovani della Confindustria Aldo Fumagalli - di un documento pragmatico e propositivo, di un vero e proprio disegno di sviluppo del paese. Ma le nostre non sono proposte utopistiche, sono cose che si potrebbero fare domani mattina». Ma quale è il messaggio delle tesi che da oggi si discutono a S. Margherita? Finora in Italia c'è stata una società bloccata ora c'è finalmente una svolta da completare. E per il totale rinnovamento di una società che è stata «costretta dentro la gabbia della democrazia occorre fare subito molte cose. I giovani imprenditori le hanno elencate puntigliosamente, una dietro l'altra, con il rischio di appiattire in un tutt'uno indistinto, ma con l'ambizione di fornire un programma preciso a chi in

Il presidente del Consiglio cerca di evitare la rottura tra sindacati e Confindustria

Maxitratativa, ancora un tentativo A Palazzo Chigi nuova raffica di incontri

leri incontri non programmati del presidente del Consiglio con Trentin, D'Antoni e Larizza (in mattinata) e Abete (la sera). Ciampi cerca di far camminare comunque il negoziato a tre sulla riforma della contrattazione, in un momento in cui è grandissima la distanza (politica e di merito) tra le parti sociali. Oggi un'altra giornata «calda»: Confindustria e sindacati torneranno a Palazzo Chigi.

generale. E con questa mossa Abete rischia di tagliarsi i polmoni alle spalle: o l'accordo alle sue condizioni, o lo scontro sociale. Eppure, a quanto pare Confindustria sta rapidamente facendo marcia indietro. Ieri Carlo Azeglio Ciampi - preoccupatissimo per la piega presa dalla trattativa - è intervenuto direttamente in modo «espansivo» per spiegare che l'accordo si deve fare. E il presidente del Consiglio ha offerto agli industriali privati anche una opportunità per uscire in modo più decoroso possibile dalla spinosa situazione. Dopo un gran fervore di contatti informali, a Palazzo Chigi lo staff di Ciampi e Giugni (che mette a punto una proposta dopo un'altra per cercare di aggirare i solidi micropi, dal «rialineamento» dei minimi contrattuali alla contrattazione aziendale) ha tirato fuori una nuova ipotesi di mediazione. Eccola: contratti nazionali quadriennali suddivisi per la parte economi-

ca in due parti. In altri termini, il salario si negozierà due ogni due anni, con meccanismi per «regolare il conflitto». Non è una gran novità: più o meno, è la proposta fatta a suo tempo da Giuliano Amato, che - dicono i ben informati - proprio in queste ore il vice di Abete, Carlo Callieri, aveva rilanciato ai tecnici di Palazzo Chigi come «accettabile». E non è dunque un caso se ieri sera, al termine dell'incontro con Ciampi, lo stesso Callieri ha dichiarato che il governo ipotizza un contratto nazionale suddiviso in due per la parte salariale che alla Confindustria andrebbe bene. «In quel modello - ha proseguito Callieri - si tratta ora di trovare il modo per inserire l'eventuale contrattazione aziendale possibile, in una logica, sia chiaro, di non sovrapposizione dei livelli contrattuali, in termini di materie e di contenuti. La situazione non è ancora conclusiva, esistono ancora delle difficoltà da superare».

Cresce in tutto il Sud la tendenza ad accumulare e poi a spendere denaro. I dati più recenti su consumi e risparmi degli italiani

Risparmio: Avellino «formica», Bari «cicala»

È Avellino la più parsimoniosa tra le province italiane e Bari la più spendacciosa. A Foggia c'è la crescita più consistente dei consumi negli ultimi sei anni, ultima Reggio Calabria. Questi i dati della consueta ricerca dell'Istituto Tagliacarne, su «reddito disponibile, consumi e risparmio delle famiglie». Quanto ai valori monetari assoluti in testa è Bologna con 26,8 milioni pro-capite ed ultima Brindisi (12,4).

risparmio più di ogni altro, oltre 6 milioni). L'indagine mette in rilievo altri «paradossi geografici». Se Avellino è la capitale del risparmio, Bari, altra città del sud con analogo reddito pro-capite triennale nella classifica dei consumi. A Bari viene destinato ai consumi poco meno dell'86% del reddito disponibile (15,5 milioni pro capite). Una tendenza che trova conferme, anche in questo caso, a «macchia di leopardo»: le piazze d'onore della particolare classifica sono occupate da Trapani (85,7), Forlì (85,5), Taranto (84,9) e Verona (84,7). Analizzando la tensione al consumo in termini assoluti (è evidente che il maggior reddito disponibile, favorisce il piazzamento delle città del centro nord) riaffiora un'Italia più tradizionale con Bologna prima in termini di reddito disponibile pro-capite (24,7 milioni nel 1990 e 26,8 milioni nel '91) e di consumi (20,4 milioni nel '90 e 22,3 milioni nel '91), seguita da Milano (26,7 milioni di reddito e 21,5 milioni di

consumi nel '91) e Trieste (23,6 milioni di reddito e 20,7 di consumi nel '91). Le classifiche non mancano di segnalare vistosi squilibri economici fra le province: la differenza fra la prima provincia italiana per reddito pro-capite disponibile (Bologna) e l'ultima (Brindisi con 12,4 milioni) è di poco superiore a due volte, mentre, sempre in valori assoluti, il risparmio per abitante dell'ultima provincia in graduatoria (Taranto con 1,9 milioni) è meno di un terzo di quello della prima (Como con 6,1 milioni). Difficile anche elaborare teorie in grado di spiegare la propensione al risparmio o al consumo delle province italiane. A parità di reddito si manifestano infatti atteggiamenti completamente diversi. È il caso di Como, che ha un reddito disponibile per abitante praticamente uguale a quello delle province di Udine e Roma; ma mentre nel capoluogo lombardo la quota di reddito destinata al risparmio raggiunge il 27,8%, nella provincia di

Latte, maximulta all'Italia

Sanzioni per 2.950 miliardi dalla Cee: «Quote violate»

ROMA. L'Italia dovrà versare alle casse comunitarie una multa di circa 2.950 miliardi di lire per le eccedenze di latte prodotte negli ultimi anni rispetto al tetto fissato dalla Cee. La sanzione, quantificata dai servizi della Commissione europea a Bruxelles, tiene conto dell'accordo di maggio sul l'aumento delle quote in Italia grazie al quale la multa iniziale è stata decurtata di 3.100 miliardi di lire circa. Le conseguenze finanziarie della non applicazione delle quote di latte, oltre che in Italia anche in Spagna e in Grecia, sono contenute in un documento di cinque pagine che il Commissario europeo all'agricoltura René Steichen sottoporrà al collegio dei commissari. La multa effettiva per l'Italia calcolata dagli esperti finanziari della Cee sarebbe quindi - salvo modifiche da parte della Commissione europea - di 1.345 milioni di euro, appunto 2.950 miliardi di lire (un euro agricolo vale 2.194 lire). Nel calcolo si è tenuto conto dei 120 milioni di euro - 263 miliardi di lire - di finanziamenti Cee per il riacquisto di

200.000 tonnellate di quote latte dei produttori italiani. Globalmente, dal 1989 al 1993, l'Italia, la Spagna e la Grecia dovrebbero versare 2.310 milioni di euro di multe alle casse comunitarie, oltre 5.000 miliardi di lire circa. Il commissario Steichen, intervenendo il 3 giugno ad una riunione della Commissione agricoltura dell'Europarlamento, ha confermato che sulle «quote all'Italia» nessuna decisione era stata ancora presa. È la Commissione, infatti, e non il Consiglio dei ministri della Cee, responsabile della decisione sulle multe. Intanto secondo quanto è scritto nel documento Steichen sul recupero delle multe Cee in Italia, Spagna e Grecia che verranno detratte al momento del controllo finanziario annuale sulla spesa agricola tra la Cee e i tre paesi, per il periodo dal 1989 al 1993, l'Italia deve alla Comunità 100 milioni di euro per il 1989, 295 per il 1990, 335 per il 1991, 325 per il 1992, e 290 per il 1993, per un totale di 1.345 milioni di euro.

FRANCO BRIZZO
 Roma. Il nuovo «miracolo» italiano si chiama Avellino. Una città che pur disponendo di un reddito pro-capite di livello medio-basso a livello nazionale (15,5 milioni, che gli valgono la 67ª posizione nella graduatoria delle province) è in grado di vantare la più alta propensione al risparmio d'Italia (il 28,9% del reddito disponibile, pari a 4,4 milioni) e di totalizzare un volume di risparmi quasi doppio rispetto al Pil prodotto. L'indagine condotta dall'Istituto Tagliacarne, su reddito, risparmi e consumi delle famiglie nel 1991, presentata oggi dal Presidente

RICCHI & POVERI			
PROVINCE	PERC.	PROVINCE	PERC.
1) AVELLINO	28,9	71) CHIETI	18,2
2) LATINA	28,8	72) ASCOLI PICENO	18,1
3) FROSINONE	28,3	73) ANCONA	17,9
4) COMO	27,8	74) SAVONA	17,8
5) BENEVENTO	25,6	75) PERUGIA	17,7
6) VARESE	25,0	76) NAPOLI	17,7
7) AOSTA	24,8	77) LECCE	17,6
8) PONTENA	24,8	78) CALTANISSETTA	17,6
9) NOVARA	24,4	79) BOLZANO	17,5
10) ISERNIA	24,4	80) GORIZIA	17,2
11) CAMPOBASSO	24,1	81) PESCARA	17,2
12) VICENZA	24,0	82) BOLOGNA	16,8
13) AREZZO	23,8	83) TRENTO	16,7
14) TREVISO	23,5	84) RAVENNA	16,7
15) BELLUNO	23,3	85) CATANIA	16,4
16) NUORO	23,3	86) SIRACUSA	16,4
17) PIACENZA	23,0	87) CAGLIARI	16,4
18) PISTOIA	22,8	88) RAGUSA	16,2
19) BERGAMO	22,7	89) TRIESTE	15,7
20) BRINDISI	22,4	90) PALERMO	15,6
21) ROVIGO	22,2	91) VERONA	15,3
22) MATERA	22,2	92) TARANTO	15,1
23) RIETI	22,1	93) FORLÌ	14,5
24) CATANZARO	22,1	94) BARI	14,3
25) SALERNO	22,0	95) TRAPANI	14,3
		MEDIA NAZIONALE	19,9

* Incidenza del risparmio sul reddito disponibile.

Proposto come nuovo vicedirettore generale il capo dei servizi di vigilanza La scelta ispirata da esigenze di equilibrio all'interno del direttorio della Banca

È in corso una vivace discussione interna sulla definizione della nuova legge bancaria Cambiamenti sono sollecitati dai compiti in materia di riciclaggio e Unione Monetaria

Desario nel vertice di Bankitalia

La nomina rafforza Fazio e rimescola le carte sulla nuova linea

Vincenzo Desario, capo dei servizi di vigilanza, è stato proposto dal Governatore Antonio Fazio al posto di vicedirettore generale lasciato vacante alla sua nomina. Non è stato nominato il nuovo responsabile della vigilanza in attesa di ratifica formale. Si completa così il quadripartito che dirige l'istituto che comprende il direttore generale Lamberto Dini ed il vicedirettore Tommaso Padoa Schioppa.

RENZO STEFANELLI

La nomina di Desario rafforza il Governatore Antonio Fazio con l'ingresso di un uomo di valore ma che, al tempo stesso, non ha una dimensione teorica e politica tale da fargli ombra. L'altro candidato, Luigi Ciocca, aveva questo spessore. Sono considerazioni di grande peso in un momento in cui l'indirizzo della banca centrale è messo in discussione, tanto da prevedere a non lunga scadenza importanti cambiamenti.

La prima relazione di Antonio Fazio come Governatore, il 31 maggio scorso, al di là degli ossequi formali, è molto discussa negli ambienti bancari. Il grande dilemma - governare l'economia o limitarsi ad assecondarne le tendenze? - riemerge drammaticamente ad ogni passo. Tanto più all'indomani di un disastro come quello che ha portato al crollo della lira dell'autunno scorso. Ed è al centro del modo in cui sarà impostato e gestito il rapporto banca-impresa in cui, questo ha detto Fazio, la Banca d'Italia intende essere arbitro.

Un dibattito alla università privata Luisa ha fornito uno spaccato sulle diversificazioni profonde che vi sono all'interno dello stesso Fazio. Ne è stata occasione la presentazione di un libro di Capriglione, da tempo altissimo nel sostenere lo sbocco della legislazione bancaria in un nuovo codice fondamentale derivato dalla normativa europea, in cui si sostiene la «specializzazione» del credito di investimento. Capriglione dice che il credito

Circa la vigilanza propriu sotto la gestione Desario sono sorti due problemi: l'estensione del campo e i rapporti con l'amministrazione della giustizia.

La legislazione sui mercati finanziari ha esteso le funzioni agli intermediari non creditizi in collaborazione - si suppone - con la Consob (borsa) e l'Isv (assicurazioni). Episodi di ogni giorno dimostrano che la capacità di prevenzione di questa vigilanza lascia a desiderare. Le funzioni create dalla legge anti-riciclaggio sollevano il problema, presente in tutta Europa, della collaborazione ma anche della distinzione di funzioni fra vigilanze «private» vincolate da esigenze di mercati e prive di responsabilità finali e amministrazioni della

giustizia che non devono conoscere ostacoli. Attualmente l'Ufficio Cambi fornisce la maggior parte della collaborazione alla Guardia di Finanza. Tutti sono però ammettono la scarsa efficacia della lotta a criminalità economica.

Sia il Governatore, quale presidente dell'Ufficio Cambi, che il neo vicedirettore Desario sono di fronte all'esigenza di prospettare sviluppi nei metodi e mezzi della vigilanza che producano effetti tanto per il mercato che per l'ordine pubblico. Basta leggere le cronache di ogni giorno per capire quanto ciò pesi nella vita politica italiana. È il paradosso dell'autonomia: più la Banca d'Italia afferma la sua autonomia, più cresce il suo peso e la responsabilità politica.



Vincenzo Desario, nuovo vicedirettore generale della Banca d'Italia. Sotto Carlo Zini, ex provveditore Monte Paschi

Montepaschi, il Tesoro avvia il dopo Zini

Ma per la successione i giochi sono aperti

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Per il cambio della guardia alla direzione generale del Monte dei Paschi di Siena, ieri il Ciar (Comitato interministeriale per il credito) ha avviato le consultazioni di rito. Dietro le quinte, però, c'è aria di scontro. Carlo Zini, il provvidore uscente, che accenna il ruolo di direttore generale e di amministratore delegato, aveva dovuto dimettersi per un doppio scontro: due avvisi di garanzia dei magistrati senesi e di Firenze. Le dimissioni di Zini, esponente della cordata andreatiana e fiorentina della banca, sono state accettate dal Ciar. E per la sua successione, in una nota del Tesoro, si informa che «dopo aver discusso il profilo professionale dell'esponente del mondo banca-

rio che dovrà ricoprire la carica di provviditore, il comitato ha dato mandato al presidente (Barucci, ndr) di prendere contatto con il presidente della deputazione amministrativa del Monte (Giovanni Grottanelli de Santi, professore di diritto pubblico, vicino a Barucci, ndr). Il comunicato non fa una grinza e rispetta la sostanza dello statuto del provviditore, secondo cui il provviditore viene nominato dal ministro del Tesoro, d'intesa con la deputazione amministrativa.

Grottanelli ha incontrato Barucci ieri sera. Si è cominciato col piede giusto», rivela Silvano Andreani, membro della deputazione ed ex senatore del Pds. «Ora - aggiunge - nessuna decisione può essere



adottata prima di un confronto in seno alla deputazione, riconvocata per giovedì. Questa è l'unica strada in grado di evitare il conflitto tra una soluzione interna alla banca ed una esterna». La nomina, quindi, potrebbe slittare di una settimana, o più, anche per effetto del ballottaggio per l'elezione del sindaco di Siena. Resta il fatto che i giochi sono tutt'altro che conclusi e che il «profilo» professionale del provviditore, di cui si discusse al Ciar, nel quadro di uno scontro tra una soluzione interna o esterna, ha la sua influenza. Non è certo un caso se, subito dopo la riunione del comitato e prima dell'incontro Barucci-Grottanelli, è trapelata la voce di una candidatura di Rainer Maserà, ex responsabile del servizio studi della società controllata, frutto di acquisizioni non sempre oculate.

bruciarlo? Lo stesso Maserà, comunque, in serata, ha smentito queste voci: «Il problema non si pone. La notizia non ha fondamento». E le candidature interne? Finora sono circolati due nomi, ma in ballo ce ne potrebbero essere altri. I due sono Divo Gronchi, l'attuale vice di Vincenzo Pennarola, napoletano, vice provviditore prima di Gronchi e Vicini a Barucci. Il problema principale del Montepaschi, comunque, non è tanto la gestione interna della banca, quanto l'esigenza di liberare il gruppo dirigente dalla logica delle cordate e di rielaborare una capacità strategica dell'istituto, visto che le falle maggiori non riguardano il bilancio, ma le perdite delle società controllate. Il frutto di acquisizioni non sempre ocu-

In piazza Affari ancora una giornata pesante per i titoli di Ravenna, ma Sama dichiara: «Non chiederemo la sospensione» Continua il gran consulto di Mediobanca mentre si annuncia la vendita della sede romana e della villa per gli ospiti eccellenti

Ferruzzi, non basta Cuccia a far sorridere la Borsa

Ancora una giornata pesante in Borsa per il gruppo Ferruzzi impegnato nella difficile operazione salvataggio guidata da Cuccia. È continuato il gran consulto da Mediobanca con i rappresentanti delle banche protagoniste dell'operazione maxi-debito. Sama incontra la Consob e annuncia: «Non chiederemo la sospensione dei titoli». In vendita la sede romana e la villa sull'Appia per gli ospiti eccellenti.

MICHELE URBANO

MILANO. Parte bene la Borsa. Ma sul Ferruzzi sembra proprio che ci sia la nuvola di Fantozzi, un cono di grandine in un orizzonte di sole. Le Montedison? Vanno subito sotto del 4,58% e toccano quota 980, ossia venti lire sotto il prezzo nominale, per poi faticosamente risalire a 992. Le Ferrini? Idem come sopra. La preapertura regala loro un illusorio rialzo dell'1% che si trasforma in una via crucis con una faticosa risalita per limitare le perdite fino a un -0,25%. Insomma, anche se a ritmo meno violento del giorno prima - un po' per l'esaurirsi delle azioni in offerta e un po' per la necessità delle ricoperture - per il gruppo Ferruzzi è stata un'altra giornata da archiviare.

Sbotta un operatore: «I debiti non saranno 31 mila miliardi, ma 25 mila sono pur sempre una bella cifra, no?». E anche i più «timidi» sputano veleno. La loro teoria? La drammatizzazione in parte è pilotata da Ravenna. Motivo: evitare di pagare il dazio allo Stato per l'affaire Enimont che bruciò Gardini e ora rischia di incendiare altri miliardi. Una prospettiva da incubo per chi sta tentando disperatamente di racimolare quattrini cercando di vendere perfino i palazzi simbolo di un'epoca ormai rivoluzionata tramontata come

la sede romana di Ara Coeli e la villa sull'Appia antica, foresteria di lusso destinata a ospiti eccellenti. Ma i palliativi non bastano più. Nell'attesa che il santone di Mediobanca sveli la sua ricetta per guarire il gigante malato, in piazza Affari è dura. Non è un caso che mercoledì pomeriggio dopo il cannoneggiamento subito dai titoli del gruppo il consiglio di Borsa avesse lanciato un'ambigua richiesta d'informazioni alla Consob. Si chiedeva la sospensione dei titoli Ferruzzi? Attilio Ventura, presidente del consiglio di Borsa, ha sdrammizzato e corretto il tiro: non la sospensione, ma soltanto l'esigenza di accentrare l'ammontare effettivo dell'indebitamento del gruppo di Ravenna. Puntualizzazione che non ha colto di sorpresa gli operatori. «La Consob sospende sempre i titoli in rialzo, mai quelli in ribasso», qualcuno ha commentato con un pizzico di perfidia luciferina. E comunque anche in piazza Affari il vento era cambiato. «Se ieri ero favorevole alla sospensione, oggi non lo sono», sottolineava Paolo Borroni, ex componente del comitato direttivo degli agenti di cambio. Mercoledì, infatti, erano in parecchi a chiedere uno stop. La domanda era: ma quanti debiti ha esattamente il gruppo Ferruzzi? Le precisa-

zioni di Sama avevano in parte tranquillizzato la Borsa innescando un interessato orgoglio: «Il mercato deve comunque formare i prezzi liberamente. Senno non è mercato. E ora le informazioni sui debiti ci sono». Un altro operatore, invece, più semplicemente si limitava a far notare un particolare: la scadenza tecnica del 16 giugno. «Non è possibile sospendere i titoli in vicinanza della data dei rapporti chi è allo scoperto deve potere cercare i titoli sul mercato».

Comunque, dopo quella sull'«altezza» dei debiti, Carlo Sama è stato costretto alla seconda smentita in due giorni. Lo ha dovuto fare uscendo dalla sede della Consob dopo un incontro con il presidente della commissione, Enzo Berlanda. «Non abbiamo chiesto la sospensione dei titoli e non la chiederemo, se non la chiedono altri...». Come è andata la riunione? Risposta polemica: diplomazia del successore di Gardini? «Abbiamo spiegato le cose come stanno». Ci saranno altre riunioni? «Con la Consob non possono che esserci ulteriori incontri». Con lui al summit con Berlanda avevano partecipato il direttore finanziario Carlo Maria Colombo, il responsabile amministrazione e controllo della Montedison, Giancarlo Antonioli, e i vertici delle banche impegnate nel salvataggio: l'amministratore delegato della Comit, Pietro Grandjean, e i due amministratori delegati del Credit, Pier Carlo Marengo e Egidio Giuseppe Bruno. E il gran consulto in via Filodrammatici da dove la sera prima erano usciti alle 23. Com'è andata? Risposta di Sama: «Non vede come siamo sorridenti?».



Carlo Sama

Normative banca-impresa Ieri relazione di Fazio al Ciar, oggi il via libera

ROMA. Il Ciar, il comitato interministeriale per il credito, ha ascoltato ieri il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, su una nuova disciplina delle partecipazioni bancarie in imprese non finanziarie. In una nota del Tesoro si precisa che «considerato il rilievo delle decisioni da assumere si è ritenuto opportuno aggiornare la discussione». Sul matrimonio tra banche e imprese il Ciar si riunirà di nuovo oggi. L'intervento di Fazio è dunque servito ad inquadrare il tema e si è chiaramente ispirato alle Considerazioni finali di dieci giorni fa. In quell'occasione Fazio aveva sottolineato che il nuovo rapporto banca-impresa doveva essere inquadrato nell'ambito della seconda direttiva Cee e, in particolare, che il limite delle partecipazioni bancarie doveva essere definito volta per volta. Inoltre le nuove norme permetteranno sia partecipazioni stabili che consorzi di collocamento.

Visco: questa è una nazionalizzazione

ROMA. «Sono molto pessimista: quando arriva un gruppo come Ferruzzi con 30 mila miliardi di debiti, che saranno fatti accollare al sistema bancario con il salvataggio della famiglia (e non si capisce perché a questo punto non debbano essere cacciati i suoi componenti), figuriamoci quello che potrà accadere per l'Iri, dove i debiti ammontano a 60 mila miliardi». Lo ha affermato Vincenzo Visco (Pds), ex ministro delle Finanze, interpellato sul processo di privatizzazioni. Il senatore del Pds ha sottolineato che «se vanno in crisi questi comparti, saltano tutte le banche, anzi il paese. Questo è il punto oggi sul tappeto: siamo ingrippati in una situazione allucinante che il governo avrebbe dovuto prevedere a settembre quando parlò di privatizzazioni». Per Visco «quello che

sta accadendo è l'esatto contrario delle privatizzazioni», per le quali chiede tempi precisi. In Inghilterra, ha ricordato Visco, per la prima dismissione sono occorsi 5 anni dalla decisione di avviare il processo. «Ma prima era stata compiuta una pulizia dei debiti delle imprese da dismettere. Qui non siamo in grado di privatizzare quasi nulla in tempi rapidi, il rischio vero è l'opposto. Il caso Ferruzzi lo dimostra». Con la recessione e l'indebitamento dei grandi gruppi, ha rilevato, «c'è il timore che la storia possa dare ragione più a Guarino che a Barucci». Le privatizzazioni, aggiunge, sono state fatte «sulla base di una valutazione sbagliata e irrealistica della situazione oggettiva del paese, dell'economia e delle imprese. Questa è la cosa più

drammatica». L'intervento delle banche nella vicenda Ferruzzi è anche al centro di un'interpellanza del vicepresidente del Senato Granelli e di altri parlamentari dc, nella quale si osserva che interventi di salvataggio finanziario da parte di istituti a maggioranza pubblica costituirebbero un «precedente negativo» anche in vista di un nuovo rapporto banca-industria. E che un intervento come quello di cui si parla potrebbe rendere ancora più incerto il processo di privatizzazione sul fronte bancario. Gli interpellanti chiedono quale sia il giudizio dei ministri economici su questa vicenda e se esiste «un piano industriale che possa ridurre per le banche il rischio di un salvataggio fortemente oneroso».

Al G.

Benzina e metano, sempre più tasse

Petrolieri in rivolta

GILDO CAMPESATO

ROMA. «L'energia, le sue fonti, le risorse naturali saranno il vero ospite dei prossimi anni come negli anni Trenta lo è stata l'imposta fondiaria e come è tuttora l'imposta sul reddito: non usa certo sfumature Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato, nel dire che anche in futuro lo Stato andrà a caccia di soldi su benzine e metano, addirittura di più di quanto non faccia oggi. La replica di Gianmarco Moratti, capo dei petrolieri italiani, non si è fatta attendere: «Volete imporre un'altra tassa sul macinato petrolifero». Le scintille della polemica si sono accese ieri in una sede solitamente compassata, l'assemblea annuale dell'Unione Petroliera di cui Moratti è stato riconfermato presidente. Sullo sfondo, la realtà di un'imposizione fiscale su benzine e gasoli di gran lunga la maggiore d'Europa. Se si verificherà quel che promette Monorchio, non potremo più farci illusioni: l'armonizzazione fiscale Cee non è destinata a portare sollievo agli automobilisti.

Nel 1990, ha ricordato il presidente dell'Eni Luigi Meanti, il gettito dell'imposizione sugli oli minerali era circa il 30% del deficit della bilancia energetica, oggi è vicino al 200% con 1.200 lire al litro di prelievo per la benzina e 870 sul gasolio. Tra Iva ed imposte di fabbricazione siamo a 53.083 miliardi con una percentuale sul Pil passata dal 2,48 del '66 al 3,52 del '92. Rispetto al gettito totale delle imposte, la tassa sull'energia è però scesa dal 15,18% al 13,70%. Proprio qui sta la base del ragionamento di Monorchio. In futuro lo Stato riporterà «profondamente» le politiche tributarie colpendo i consumi più che i redditi. In particolare, le risorse scarse o preziose per ragioni ambientali verranno protette grazie alla mannaia inesorabile del fisco. Proprio le sovrapposte regionali, provinciali e comunali sull'energia - sostiene il ragioniere generale dello Stato - formeranno le risorse per imbastire la finanza locale. A questa destinazione - dice Monorchio - potrebbe andare sino ad un quarto del prelievo energetico.

La questione sicurezza.

Sul mondo del petrolio, però, grava un incubo più immediato del prelievo fiscale futuro: quello della sicurezza. L'incidente alla centrale Mediterra-

nea dell'Agip con i suoi sette morti mostra la precarietà delle misure di salvaguardia. «Il nostro impegno deve essere ancora maggiore», ha ammesso Meanti ricordando la tragedia, ma rivendicando anche «gli sforzi per il miglioramento costante della sicurezza degli impianti» che hanno portato nell'ultimo quinquennio alla diminuzione dell'80% degli incidenti nel sistema di raffinazione Agip. In particolare, Meanti si riferisce agli 850 miliardi investiti a Milazzo tra '83 e '93 (200 per la sicurezza) che ha fatto calare l'indice di frequenza degli incidenti sul lavoro da 28,2 a 6,2. Molto ma purtroppo non abbastanza, come si è purtroppo incaricata di dimostrare la tragica realtà dell'esplosione.

E la legge Seveso? «Per ogni raffineria la sola preparazione della documentazione costa mezzo miliardo - osserva Moratti - sinora il ministero, affossato da un mare di carta, ha completato una sola pratica. E poi - aggiunge - gli incidenti nelle raffinerie di petrolio sono nettamente inferiori a quelli che accadono in media nell'industria manifatturiera».

Bolletta petrolifera sempre meno cara.

Quanto al mercato del petrolio, dall'assemblea di ieri sono emerse notizie rassicuranti: nel '92 la bolletta petrolifera è stata di 14.600 miliardi (-700 miliardi), la più bassa dal '73 in lire costanti e 4 volte inferiore a quelle dei primi anni '80. I livelli produttivi di Iraq, Iran ma soprattutto Arabia Saudita consentiranno di far fronte all'incremento dei consumi (+15%) previsti per il 2000: da 67 a 77 milioni di barili al giorno. Un futuro con più petrolio ma di qualità migliore. È la sfida principale per l'industria petrolifera italiana. «Non siamo più la raffineria d'Europa - dice Moratti - La capacità ormai copre solo i consumi interni, in linea con Germania, Francia ed Inghilterra». Ma all'adeguamento delle benzine, l'industria petrolifera chiede di affiancare una rete di distribuzione più efficiente. Un piano per il taglio di 8.000 punti vendita, faticosamente messo a punto con le organizzazioni dei benzinai, è pronto a partire. Ma su di esso grava una spada di Damocle: il giudizio dell'Antitrust atteso per la fine del mese.

APPROVATI BILANCIO E PROGRAMMI ALLA MUTUA SALSAMENTARI DI BOLOGNA

Presieduta dal vice presidente Luigi Tamburini, ha avuto luogo in questi giorni presso la sede sociale l'assemblea di bilancio della Mutua Salsamentari di Bologna. All'ordine del giorno approvazione del bilancio consuntivo e delle relazioni del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale e rinnovo delle cariche sociali.

Il presidente cav. Mario Gombi ha presentato i dati di bilancio consuntivo che hanno permesso anche per quest'anno la chiusura in utile.

Presentando i programmi di lavoro il presidente ha messo in evidenza il disagio del settore alimentare che presenta numerose cessazioni di attività ed ha indicato nuove aree di intervento per i soci quali serate con industrie, concorsi vetrine, pranzi sociali.

Il presidente del collegio sindacale dott. Claudio Tinti ha presentato la relazione dell'organo di controllo.

In precedenza si era svolta la parte straordinaria che aveva adeguato lo statuto in base alla legge 31/1/91 n. 59.

Dopo la discussione, l'approvazione del bilancio e delle relazioni e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Sono stati confermati a presidente Mario Gombi, a vice presidente Alessandro Frabboni e Luigi Tamburini. Presidente del collegio sindacale è stato eletto Flavio Fomasari.

CONTRO LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA

Frattocchie (Roma) 12 e 13 giugno

Seminario nazionale sulle cause del conflitto e le possibili soluzioni i diritti umani, il ruolo dell'ONU, l'iniziativa del movimento per la pace

R. Ragionieri, E. Melandri, Di Francesco, N. Petrovic, L. Campagnano, A. Bizotto, A. Sofri, S. Senese, A. Barbina, G. Russo Spena, C. Ingraio, C. Crippa, F. Gentilini, R. La Valle, L. Ferraioli, L. Menapace, R. Bolini, G. Marcon, E. Levati, L. Morgantini

ASSOCIAZIONE PER LA PACE
tel. 06/321.46.06 - fax 06/321.67.05

Cultura

«La costruzione della grande muraglia», fotografia di Riccardo Musacchio. Sotto, un'immagine del musical «Kiss of the Spider Woman», a Broadway

SEYLA BENHABIB

Politologa, femminista, docente ad Harvard

Dietro l'idea di «cittadino» c'è la realtà del «soggetto»
Gli Stati-nazione sono davvero in grado di salvaguardarla?

«L'individuo siamo noi»

C'è chi storce il naso di fronte alla proposta di un discorso filosofico sul «soggetto». Le domande sull'identità dell'«io» appaiono comprensibilmente troppo astratte rispetto all'urgenza delle questioni politiche, alle guerre, al terrorismo, alla mafia, ai morti ammazzati in Bosnia. Ma c'è anche chi spiega, con le sue buone ragioni, che la nostra comprensione del mondo contemporaneo ha bisogno dell'impegno di molte discipline, e che non se ne viene in chiaro senza un grande lavoro filosofico sui fondamenti.

Quale idea dell'«essere umano» mettere alla base della nostra concezione della politica? Non è una scelta senza conseguenze sulle decisioni da prendere, sulla linea dei governi, sui bilanci statali, sulle iniziative sovranazionali a proposito di guerre, migrazioni, spesa pubblica e così via.

Con quali criteri impostare le politiche dell'immigrazione nei paesi dell'Europa occidentale? È accettabile la chiusura degli ingressi voluta dal governo Balladur? E se no, su quali basi di principio e di fatto? E il volontariato nell'assistenza sanitaria nei singoli paesi come nella cooperazione internazionale, è da considerare soltanto una componente accessoria? A ben vedere la distanza, per esempio, tra Ciampi e Inigo, oltre che politica, non è anche filosofica? Quest'ultimo ha scritto infatti sul *Manifesto*, dopo l'omicidio del volontario italiano, criticando il presidente del Consiglio a proposito della politica estera e della Bosnia: nelle parole di Ciampi, quando ha presentato il governo, «non c'era nemmeno l'odore, il so-

spetto che esistesse un soggetto, volontario e pacifico, che sperimentava, tentava una sua presenza politica in Bosnia e che chiedeva inutilmente sostegno al governo... e tacevano, dove il governo invece prometteva e non faceva, dove persino la grande Onu verificava la sua crisi pesante». È ovvio anche che il capo del governo non può affidare la politica estera ai volontari della Caritas, ma non c'è dubbio che si fronteggiano, in una discussione come questa, due culture del «soggetto» molto distanti. Si capisce forse allora che quella sul soggetto, sull'identità dell'«io», del «self» come dicono i filosofi americani, non è una disputa così remota e metafisica. Ed è il tema che ha impegnato in una settimana di seminari, a Praga, un gruppo nutrito di filosofi americani, tedeschi e italiani coordinato da Alessandro Ferrara e Jean Cohen. Sullo sfondo l'elaborazione di Jürgen Habermas e le discussioni in America tra liberali e comunitari. Abbiamo intervistato una delle esponenti più interessanti della filosofia americana, Seyla Benhabib, politologa, teorica del femminismo, autrice di *Critica, norma e utopia*, formazione tra Francoforte e New York, ora chiamata da John Rawls ad Harvard.

Quella tra liberali e comunitari è una battaglia teorica che sembra non finisca mai. Cerchiamo di capire che interesse può avere oggi, al di là della ricerca dei filosofi. Insomma perché dovremmo

interessarci alla disputa sull'idea dell'«io», del soggetto, da adottare?

Perché l'identità dell'«io», e una certa idea del soggetto hanno molta rilevanza per alcune grandi questioni politiche. Prendiamo per esempio il dibattito femminista negli Stati Uniti. In una prima fase il femminismo degli anni Settanta attaccava la concezione liberale dominante dell'«io».

Perché lo attaccava?

Perché era una concezione atomistica, individualistica, perché non teneva conto di quello che viene definito l'«io relazionale», e cioè il fatto che siamo individui costituiti da relazioni con gli altri. Ma d'altra parte la critica femminista fini-

«Il femminismo cadeva in contraddizione quando attaccava l'individualismo e rivendicava al contempo la libertà dell'aborto»

va per avere alcune conseguenze molto curiose nel dibattito sull'aborto. C'era infatti una contraddizione tra l'autonomia dell'individuo e questa nozione di «relazionalità» per cui un individuo ha significato soltanto se pensato come parte di una comunità. In questa discussione il femminismo si trovava a rivendicare, da una parte, autonomia e, dall'altra, anche il bisogno di collegare l'individuo alla comunità.

E questa contraddizione in che modo si può sciogliere?

Il problema che abbiamo è quello di mettere in chiaro,

concettualmente e filosoficamente, come integrare l'ideale liberale dell'autonomia individuale con una migliore comprensione sociologica dell'individuo che il liberalismo ci ha consegnato. Ma una seconda area di problemi in cui la nozione dell'«io» è estremamente importante è quella che riguarda il rapporto tra liberalismo e nazionalismo.

Anche qui l'ideale dell'individualismo liberale incontra un limite...

Infatti da liberali continuiamo a considerare le società composte di individui che decidono razionalmente la loro condotta e poi l'insorgenza del nazionalismo nel corso degli ultimi venti anni ci insegna invece l'incredibile importanza delle comunità e dei sentimenti di appartenenza. Siamo presi tra questi due estremi. E quando le cose si mettono male, davanti ai

fenomeni nazionalistici che imperversano, allora sentiamo tutti il bisogno di affermare i valori liberali dell'autonomia dell'individuo, della razionalità, della riflessività. Bisogna smetterla con questa schizofrenia.

A chi pensa quando parla di schizofrenia?

Soprattutto alla sinistra. C'è una contraddizione nella sinistra vecchia tanto quanto il saggio di Marx. La questione ebraica.

Dobbiamo andare un'altra volta così lontano?

GIANCARLO BOSETTI

Sì, perché dobbiamo essere più espliciti sul nostro essere liberali. E il fatto è che quello scritto di Marx del 1844 ha fissato una critica del concetto liberale di individuo, affermando che esso rappresenta soltanto l'uomo borghese. E da allora è passata nella sinistra l'idea che i principi di uguaglianza, libertà, fraternità sono ideali che si riferiscono a un cittadino astratto ed egotistico, che nella sua vita quotidiana rappresenta semplicemente un borghese. Da allora la tradizione marxista si è impegnata in una critica del concetto di diritto. Tutto questo ha creato a sinistra diffusi pregiudizi nei confronti della cultura dei diritti, che devono essere ricondotti e rimossi.

Su questo c'è ormai un largo accordo. Ma come ci può aiutare un discorso filosofico sul soggetto, sull'«io», ad affrontare il problema che gli ideali razionali del diritti, della cittadinanza, della libertà sono travolti dal nazionalismo, dal fondamentalismo, dal fanatismo etnico e religioso?

Questi fenomeni sono da considerare reazioni alla modernità. E così in tutto il mondo, anche negli Stati Uniti. Quello che dobbiamo capire più a fondo è questo bisogno di comunità. Dobbiamo capirlo e trovare una risposta politica da dargli che non sia regressiva. Dobbiamo pensare una alternativa progressista a questo bisogno di comunità.

E come la troviamo questa alternativa?

Io considero questi fenomeni

come una reazione di carattere globale al fenomeno globale della modernizzazione. Di solito si fanno gli esempi dei Balcani e dell'Europa centrale ed orientale. Preferisco fare gli esempi dell'India e dell'Algeria, perché ci aiutano a capire che si tratta di un processo globale, che coinvolge tutti. Queste sono due tra le più vecchie democrazie multipartitiche del Terzo Mondo. Quello che vi accade è di enorme importanza, perché l'India è stata un esempio di governo democratico per molti altri paesi, e la guerra algerina di liberazione nazionale è diventata un paradigma di lotta anticolonialista in tutto il mondo.

Adesso in entrambi questi paesi noi abbiamo il collasso della laicità, il collasso della struttura costituzionale di stati democratici sotto la pressione degli scontri etnici e del fondamentalismo. In Algeria è stato necessario l'intervento dei militari per proteggere una società civile laica dai fondamentalisti. Si è proceduto in modo antidemocratico, essenzialmente privandoli di loro diritti.

E da questi esempi che conclusioni possiamo ricavare?

Che viviamo una situazione strana e paradossale, per cui un processo di modernizzazione globale produce l'emergere di una società civile globale che incoraggia movimenti di destra e fondamentalisti a venire fuori e a prendere il loro posto, mentre, d'altra parte,

questi stessi movimenti possono distruggere la società civile. Siamo intrappolati da questo paradosso.

Come se ne può uscire?

Io ho appoggiato l'intervento dei militari contro i fondamentalisti in Algeria. E lo farei di nuovo, ma non c'è dubbio che quell'intervento lede alcuni principi democratici, per esempio impedendo alla gente di manifestare per le strade. Ma questi esempi io li faccio perché si capisca che dobbiamo ripensare il tema del soggetto nel contesto di una modernizzazione globale che sta avendo luogo e che ha un impatto enorme su scala mondiale. Penso proprio che non si tratti di un dibattito in grado di

«Emigrazione e difesa dei nuovi arrivati: due piani sui quali le nazioni hanno davvero fallito»

interessare soltanto il mondo accademico americano.

Nell'amministrazione Clinton ci sono uomini che hanno teorizzato la globalizzazione della produzione.

Questo è un punto assolutamente cruciale, ma di fatto nell'America di oggi non c'è per niente un discorso pubblico sulla ristrutturazione globale dell'economia. Anzi il paradigma dominante, proprio in questa fase, è quello del protezionismo. E io sono spaventata dal fatto che il Partito democratico abbia accettato un po' troppo frettolosamente il lin-

guaggio del protezionismo, l'idea di spiegare ai giapponesi che cosa debbono fare. L'amministrazione Clinton, in realtà, sta usando le vecchie parole di una economia pre-globale, dello stato-nazione. Dentro ci saranno uomini che conoscono i processi globali, ma il governo di Clinton non sta producendo un discorso pubblico consapevole di questa realtà. Stanno seguendo la vecchia linea.

Dalla discussione filosofica sul soggetto siamo giunti a questa contraddizione: abbiamo di fronte le conseguenze di un processo di modernizzazione globale, spinte particolaristiche, nazionalistiche, centrifughe.

Ci sarebbe bisogno di politiche fortemente ispirate da universalismo e da una visione mondiale. Invece, anche negli Stati, prevale la spinta egotistica. Allora come ci può aiutare la discussione filosofica: con una idea liberale del cittadino, della cittadinanza e dei suoi diritti?

Il concetto fondamentale non è quello del diritto liberale di cittadinanza, ma quello più elementare del diritto di avere diritti, che è anteriore a quello di cittadinanza. Il «diritto di avere diritti» significa il riconoscimento dell'individuo come membro di una comunità morale e politica. Vale a dire che altri si leveranno contro offese recate a questo individuo. Un esempio molto semplice è quello di persone prive della

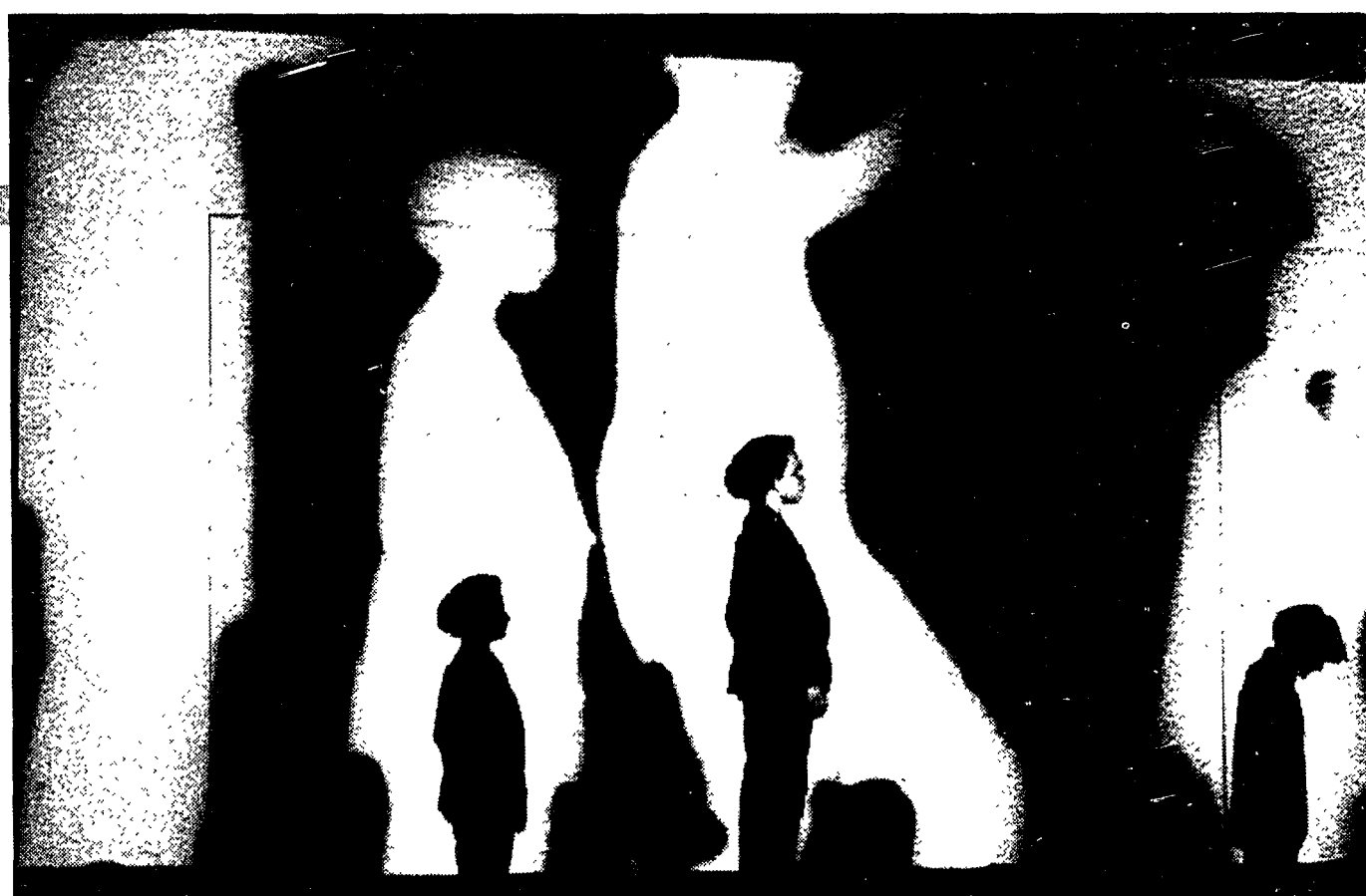
protezione di uno stato o rifiuto di guerra.

E dove ci porta questa idea dell'individuo con il suo «diritto di avere diritti»?

Prima di arrivare ai diritti di cittadinanza ci dobbiamo porre la domanda: siamo in grado di riconoscere certe categorie di esseri umani come appartenenti a una comunità di nazione, a una comunità giuridica e a riconoscere la personalità? In altre parole: siamo in grado di riconoscere il loro diritto alla vita, a un minimo di dignità umana e il loro diritto a un certo tipo di libertà? Sto parlando di un principio per affrontare la costruzione di politiche nel mondo dell'economia globale, della modernizzazione globale, della società civile globale. Il diritto alla cittadinanza è qualcosa di molto più estensivo ed inclusivo. È possibile infatti godere di protezione giuridica e di ospitalità senza diventare cittadini.

Lei sta parlando di principi che possono valere per affrontare il problema delle migrazioni.

La cittadinanza presuppone un impegno molto più esteso ed una interazione molto più ricca tra i nuovi arrivati e la comunità preesistente. Ma la realtà del nostro mondo di oggi ci mette davanti in primo luogo al destino di esuli per ragioni politiche, religiose o economiche. E io sto parlando delle basi di principio sulle quali noi possiamo individuare le ragioni per cui dobbiamo fare qualcosa per loro. Un campo nel quale, bisogna dire, la prestazione degli stati-nazione europei è una vera e propria catastrofe morale.



Tragedia, solidarietà, spettacolarità: le tre «carte» con cui negli Usa di Clinton e dell'Aids toma alla ribalta la questione omosessuale. Emblematico il successo del musical dal «Bacio della donna ragno» di Manuel Puig

E Broadway applaude lo show dei diritti civili

Broadway chiude la stagione del musical in bellezza con uno spettacolo più che mai intonato all'aria che tira oggi in America. È *Kiss of the Spider Woman* (Il bacio della donna ragno), tratto dall'omonimo romanzo sessuopolitico di Manuel Puig. È la storia dell'amore che sboccia in un carcere latino-americano tra una «checca», Molina, e un prigioniero politico, un «rosso» che la polizza sevizia, com'era di prammatica fino a poco tempo fa. L'idea di trasformare in musical spumeggiante un dramma che in gran parte si svolge in una lugubre prigione sudamericana era di per sé una sfida. La scelta poi di utilizzare una ballerina sessantenne, con una gamba rotta, Chita Rivera, vecchia gloria di Broadway, per impersonare la scintillante figura femminile, era un'altra sfida. Dopo che il musical, al Broadway Theater di New York, è stato incensato dalla critica, possiamo dire che le sfide sono state vinte. E certo l'attrazione della «morale della favola» del *Bacio della donna ragno* — che dietro la maschera della futilità politica i gay sanno dare deliziose lezioni d'amore anche agli eterosessuali — non è estranea a questo successo. Il che dà al musical di Broadway un sapore alquanto *politically correct*, più americano, insomma, di quanto non accada agli spettacoli europei, almodovariani, che celebrano l'omosessualità. Del resto il 25 aprile

scorso a Washington c'è stato un altro megashow: la marcia degli omosessuali per i loro diritti, una delle più imponenti manifestazioni politiche degli ultimi trent'anni.

Un musical poi va ancora meglio se lancia qualche nuova star, e i critici hanno deciso che la rivelazione di questo show è Brent Carver, un attore canadese che impersona Molina: sveltante con i suoi lunghi capelli onnigenati, effeminato ma elegante quanto basta, rivela in effetti ottime qualità di attore. Harold Prince, regista dello spettacolo, John Kander (il compositore), Terrence McNally (il librettista), e Fred Ebb (il paroliere) sono dei «maghi» bravissimi nel riciclare entro i moduli luccicanti di Broadway sia l'impegno politico nelle sue cause giuste, sia suggestioni e trovate delle avanguardie. In effetti, il gioco a effetto con le sbarre della prigione, le quali evocano sia la rete dell'allucinazione Donna Ragno (figura femminile partorita dalla fastosa immaginazione di Molina), sia i fili spinati che circondano tutti i campi di concentramento del nostro sciagurato mondo, ricordano certi spettacoli del *Living Theater* di 25 anni fa. Anche qui, come nei teatri underground, vediamo torturati che rantolano, prigionieri che vomitano torrendosi come vermi sul pavimento, ma tutto questo off-off-Broadway viene transustanziano nell'humour e nella colorata

Associazione che li difende. Michel Foucault, lo storico francese morto di Aids nel 1984, diceva che lui, gay, si sentiva a suo agio solo in America. Qui, diceva, gay e non compiono una rivoluzione sessuale la cui ampiezza è paragonabile a quella che si produsse, circa 1000 anni fa, nei castelli di Provenza, con i trovatori. Bisogna dire che un omosessuale in America si sente continuamente al centro dell'attenzione pubblica. Diritti civili e spettacolo, appunto. La passione squisitamente americana per i diritti civili si salda quindi egregiamente al talento non meno americano nel trasformare tutto in un grande show massmediatico.

A New York, le decine e decine di etnie che si affastellano in questa città celebrano almeno una loro festa nazionale in qualche giorno dell'anno; e i gay newyorkesi da qualche anno hanno preso l'abitudine di parteciparvi dichiarandosi tali, con i loro striscioni e palloncini viola (il colore viola simbolizza

l'omosessualità); i gay irlandesi alla parata di S. Patrizio patrono d'Irlanda, i gay greci alla parata greca, i gay cinesi alla festa cinese dell'anno nuovo, ecc. Apriti cielo! I conservatori di ogni etnia cercano di impedire la vergogna nazionale, da qui interminabili polemiche su giornali e tv, ecc.

La disputa è straripata da quando Clinton ha provato ad eliminare la discriminazione contro gli omosessuali nell'esercito. Il dibattito è salito di drammaticità a maggio quando un colonnello dei marines, Fred Peck, faceva nota a tutti come portavoce ufficiale dell'esercito americano in Somalia, ha rivelato *coram populo* che suo figlio di 24 anni è gay: il guaio è che mentre il colonnello, marine dai tratti asciutti e virili, è contrario ad ammettere gli omosessuali nell'esercito, il figlio gay invece la pensa diversamente. E i media si sono gettati giulivi a lavare in pubblico i panni sporchi della famiglia Peck, riuscendo a dare ad una noiosa disputa politico-legale nel Palazzo la carne e i volti di eroi da soap opera. Colonnello e figlio sono stati messi a confronto da Larry King, l'arcigno intervistatore con le bretelle rosse della Cnn, e ambedue se la sono cavata bene di fronte alle regole spietate della tv. La regia fondamentale che vige in America è che tutto, anche le cose più serie, vanno spettacolarizzate — e le cose diventano davvero se-

rie quando vengono spettacolarizzate. Ma la storia da incubo di *Kiss of the Spider Woman* ben rappresenta la svolta tragica che l'esser gay ha assunto ormai in America. A differenza degli omosessuali italiani, toccati marginalmente dall'Aids, i gay Usa vivono circondati da un'aura di morte a dispetto del nome che si sono scelti. In tante case gay newyorkesi una lunga serie di fotografie degli amici morti per mano dell'Angelo Stermittore trasforma alcove un tempo gaudenti in cappelle e reliquiari. Quasi ogni giorno nella pagina dei Necrologi dei giornali si legge di qualche Vip gay morto di Aids. E gli omosessuali americani si sono conquistati il rispetto generale grazie al modo in cui hanno saputo ericare catene di solidarietà e di mutua assistenza, in cui hanno saputo modificare i loro costumi sessuali, oltre al modo in cui hanno saputo reclamare una politica contro l'Aids. L'omosessuale, da che era il tipo buffo della comunità, oggi ha reintrodotta nella cultura americana una dimensione tragica che pareva dissolta nell'ottimismo tecnocratico. Baciati mortalmente dall'Olocausto Aids, come gli uomini uccisi dal bacio micidiale della Donna Ragno, i gay ancora una volta fanno da battistrada a una nuova forma di vita, che fonde frenesia erotica e senso acuto della caducità e della morte.

SERGIO BENVENUTO

Sono finlandesi gli uomini più fertili del mondo

La palma della fertilità tra tutti gli uomini del mondo spetta ai finlandesi secondo uno studio condotto dal «British Medical Journal». Dallo studio, condotto da ricercatori dell'università finlandese di Turku, emerge che nonostante una marcata riduzione nella quantità di spermatozoi presenti nel seme maschile registrata negli ultimi 50 anni in tutto il mondo, per i finlandesi il problema non esiste. Il loro seme, anzi, presenta una quantità doppia di spermatozoi rispetto a quelli di uomini di altre nazioni. Il fenomeno, riscontrato specialmente tra gli uomini dei distretti rurali delle zone lacustri del paese, ha anche un vantaggio sanitario: tra questi individui, infatti, il tumore ai testicoli ha un'incidenza minima rispetto agli abitanti di altri paesi. Il declino del numero di spermatozoi, iniziato una cinquantina di anni fa in tutto il mondo, ha subito una battuta d'arresto negli anni 1960 con l'introduzione di metodi contraccettivi: sembra infatti che la riduzione degli spermatozoi dipenda anche da lunghi periodi di astinenza nei rapporti sessuali. La riduzione degli spermatozoi è andata successivamente aggravandosi in tutto il mondo a causa dell'inquinamento ambientale, indicato come una delle maggiori cause di infertilità.

La base Freedom potrebbe diventare internazionale

C'è un futuro internazionale per la base spaziale americana: secondo alcune indiscrezioni, il pool di esperti che affianca la Casa Bianca nella ridefinizione dell'ambizioso progetto, avrebbe deciso di proporre la collocazione della base su un'orbita più bassa e con una maggiore angolazione, così da consentire a russi, cinesi e giapponesi di raggiungere con i propri razzi la stazione orbitante. Con gli attuali parametri, infatti, soltanto le navette spaziali degli Stati Uniti sarebbero in grado di farlo. L'idea di aprire la futura base a nuovi partner come la Russia, non nasce per caso: dopo il taglio del budget per il progetto, nessuna proposta ha finora superato lo scoglio del tetto finanziario imposto dall'amministrazione. Con l'apporto dell'ex Unione Sovietica, della Cina e del Giappone, invece, una parte sostanziosa dei costi verrebbe a cadere. Carezza di risorse a parte, se Clinton approverà la proposta, un giro di boa sarà compiuto nella storia spaziale americana: «Significherebbe - spiega Bruce Murray, astronomo presso il California Institute of Technology - che non stiamo più parlando della stazione orbitante americana ma di una base internazionale aperta a tutti. Sarebbe la dimostrazione che la guerra fredda è finita davvero».

Nasce negli Usa l'associazione per la morte razionale

Il dibattito sull'eutanasia ha trovato negli Stati Uniti una nuova fonte di polemiche con la fondazione della prima «associazione per la morte razionale». Costituito da religiosi e medici nello stato occidentale di Washington, il gruppo ha finalità che si discostano sia dalla semplice eutanasia passiva, recentemente legalizzata in Olanda, sia da quella attiva, praticata con crescenti rischi penali dallo specialista americano Jack Kevorkian. Denominata «Morte compassionevole», la nuova associazione si propone di aiutare coloro che intendano suicidarsi, ma solo in alcuni casi e con precise limitazioni. Diversamente da Kevorkian, infatti, l'associazione non fornisce i mezzi per il gesto fatale: si limita a una serie di consigli. È favorevole soprattutto alla somministrazione di dosi crescenti di morfina, in grado di provocare un collasso respiratorio con scarsa pena. Lo stupefacente o qualsiasi altro veleno, però, devono essere prescritti dagli stessi medici curanti degli aspiranti suicidi. Costoro possono ottenere l'assistenza dell'associazione solo dopo avere inviato tre richieste scritte e dopo avere dimostrato di essere persone sane di mente ma malate in fase esiziale. «Noi - spiega il presidente del gruppo, Ralph Mero - siamo assolutamente contrari ai suicidi motivati da depressione, problemi economici o turbe emotive».

Premiato in Francia un film ecologico di Legambiente

«Fai la cosa giusta», una serie di 8 spot pubblicitari di Legambiente per promuovere comportamenti ecocompatibili, ha vinto il «Premio per il film pubblicitario» del festival internazionale del cinema d'animazione di Annecy. «Fai la cosa giusta» è una campagna sociale di Legambiente che fissa alcuni principi base dell'ambientalismo quotidiano: dalla raccolta differenziata dei rifiuti alla riduzione dei consumi domestici, alla promozione di mezzi di trasporto più ecologici per gli spostamenti urbani. Quello di Legambiente è risultato l'unico film italiano premiato al festival.

MARIO PETRONCINI

**I nuovi farmaci «creati» apposta contro l'Hiv
Gli italiani a Berlino presentano una serie di nuove ricerche che aprono qualche speranza nel combattere l'infezione**

Il design dell'anti Aids

Uno studio italiano sul primo farmaco anti Aids di «seconda generazione» è stato presentato ieri alla nona conferenza mondiale di Berlino da Stefano Vella, dell'Istituto superiore di sanità. Il farmaco è ancora in fase di sperimentazioni cliniche preliminari. Sul fronte epidemiologico si muove invece un'altra ricerca italiana, presentata da Giovanni Rezza, che si occupa della malattia acuta da Hiv.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

BERLINO. Si impone la ricerca italiana o il lavoro di ricercatori italiani in prestigiosi laboratori, soprattutto statunitensi. Nei giorni scorsi, alla nona Conferenza internazionale sull'Aids, Robert Gallo aveva citato, nella sua relazione, il contributo importante di Franco Lori e di Paolo Lusso, che lavorano entrambi nel Laboratory of tumor cell biology di Bethesda, da lui diretto; e altrettanto aveva fatto, prima, Anthony Fauci, con Giuseppe Pantaleo e Cecilia Graziosi. Ora è la volta di Stefano Vella e di Giovanni Rezza, ambedue dell'Istituto superiore di sanità: coordinatore degli studi clinici sui farmaci anti-Aids, il primo direttore del centro operativo Aids, il secondo.

A Stefano Vella è spettato il compito di presentare, ieri al congresso, uno studio italiano sul primo farmaco anti-Aids che può dirsi di seconda generazione, e che è parte di una più ampia ricerca internazionale. È stato sicuramente, questo, uno dei punti chiave della conferenza, che non ha presentato certo novità di rilievo. Un punto chiave per la novità assoluta, e per la grande attesa che qui si era creata non solo tra i clinici e i ricercatori, ma anche tra i gruppi di pressione che rappresentano i malati. Vediamo meglio di che cosa si tratta.

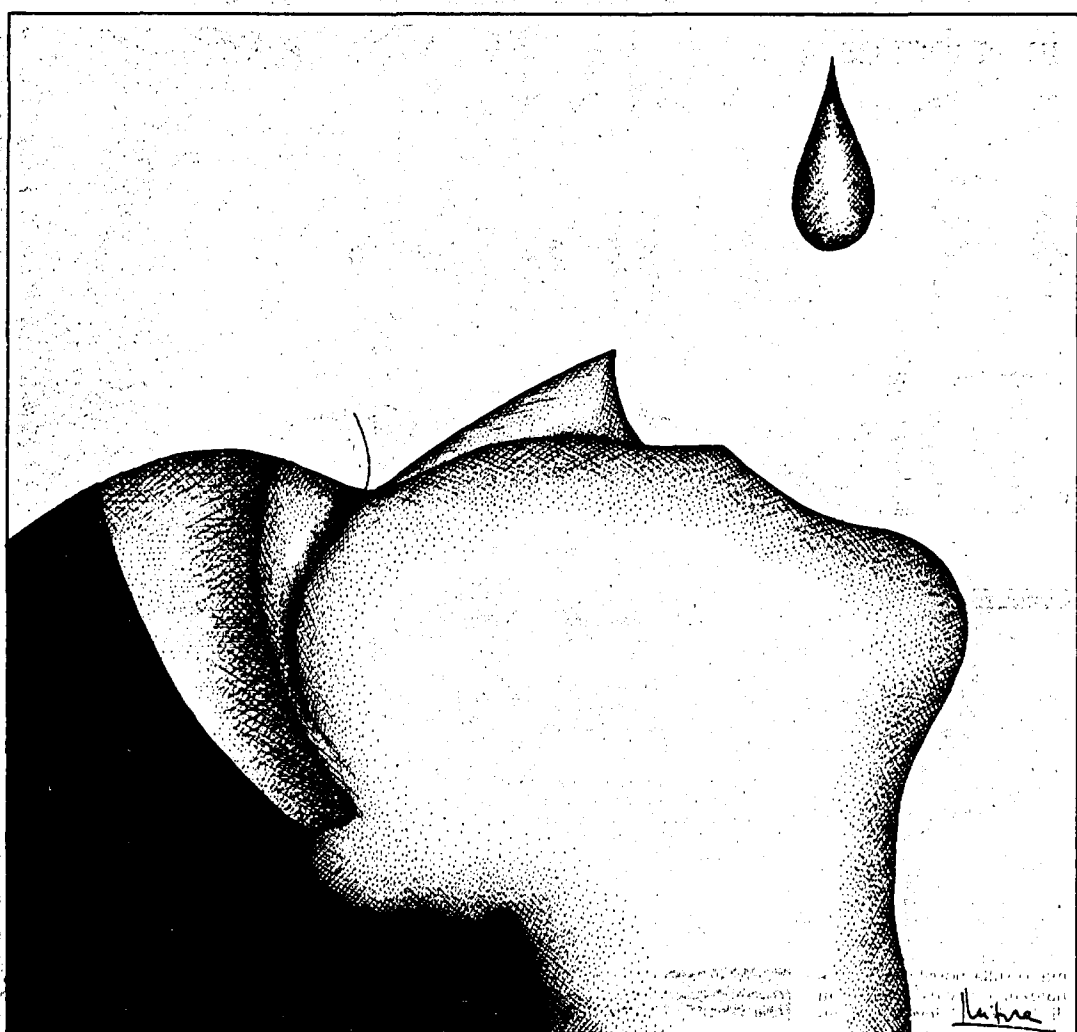
Il nuovo farmaco - va detto subito: ancora in fase di sperimentazioni cliniche preliminari - è uno degli inibitori della proteasi di Hiv (oltre ad esso, ce ne sono altri cinque, più indietro negli studi). Il meccanismo d'azione si basa sul blocco delle reazioni enzimatiche, svolte dalla proteasi, con le quali alcune grandi macromolecole proteiche, espresse dal genoma dell'Hiv come precursori, vengono frazionate in proteine di dimensioni minori, funzionalmente essenziali per completare il ciclo replicatorio del virus. È stato infatti dimostrato che particelle virali, la cui proteasi è enzimaticamente inattiva, non sono in grado di maturare fino alla forma infettante. Oltretutto, i composti di questo gruppo, messi a punto finora, sembrano particolar-

mente privi di tossicità. Se si parla di farmaci di seconda generazione, è perché gli inibitori della proteasi sono stati «disegnati» espressamente contro l'Hiv, a partire da una determinata struttura molecolare. Quello presentato ieri è stato saggiato per circa un anno, in monoterapia, su sessanta pazienti in Francia e su cinquanta in Inghilterra; e, in combinazione con l'Azt, su cento pazienti in Italia. I risultati ottenuti sembrano senz'altro incoraggianti e lasciano sperare che, con l'arrivo di un numero sempre maggiore di nuovi farmaci, si possa mettere in atto quella terapia combinata che ormai appare la più adatta a combattere l'infezione da Hiv.

Anche la ricerca presentata al congresso dell'epidemiologo Giovanni Rezza (e con lui firmata, tra gli altri, da Patricia Pezzotti e da Maria Dornucci) è di grosso livello e ha coinvolto, nello studio, il più vasto numero finora raccolto, per quanto riguarda i tossicodipendenti, omosessuali ed eterosessuali. Esattamente 782 pazienti, così divisi: 451 tossicodipendenti, 207 omosessuali e 124 eterosessuali non tossicodipendenti. Lo studio risponde ad una domanda: «La malattia acuta da Hiv è predittiva della progressione verso l'Aids?». La risposta è positiva, ma sarà bene innanzitutto chiarire alcuni punti del problema.

L'epidemiologia dell'Aids ha ancora, almeno, due grandi questioni che restano aperte. La prima riguarda la trasmissibilità. Perché ci sono persone che hanno un comportamento a rischio, continuo e abituale, e non contraggono l'infezione? Qual è il ruolo del virus, in questi casi, e qual è quello dell'ospite? L'altra questione si riferisce invece alla lunga e alla breve sopravvivenza alla malattia. Perché ci sono pazienti che vivono a lungo e altri molto meno? Ci sono fattori che predispongono alla progressione verso l'Aids?

Dal momento in cui una persona si infetta alla sieroconversione, cioè alla comparsa degli anticorpi nel sangue,



Disegno di
Mitra Divshai

passano due o tre mesi. Poi il virus può scomparire per andarci ad annidarsi nei linfonodi. Ma, in quell'intervallo, tra l'infezione e la sieroconversione, esattamente circa un mese dopo l'infezione, la persona che si è infettata può contrarre una malattia acuta, che dura in genere dalle due alle tre settimane e che somiglia, in alcuni casi, ad una mononucleosi. Essa si presenta, comunque, in modo estremamente variabile: febbre alta di più o meno lunga durata; ingrossamento dei linfonodi; eruzioni cutanee; astenia; a volte meningite, ma aspecifica.

Il fenomeno è conosciuto, ma finora è stato poco studiato, proprio per il breve tempo in cui può essere osservato e perché i sintomi di questa malattia acuta sono di frequente nascosti e trascurati, specialmente dai tossicodipendenti che, per la loro condizione, vivono già in uno stato precario di salute. Ma, ora, la ricerca di Giovanni Rezza ha potuto dimostrare che quelle persone infettate che hanno contratto la malattia acuta, progressiva o poi più velocemente verso l'Aids conclamata, indipendentemente dal livello iniziale dei Cd4. In ogni caso, sembra che i tossicodipendenti sviluppi di meno la malattia acuta (solo nel 15 per cento dei casi); ma quando ciò avviene, la progressione verso l'Aids è anche per loro più rapida.

Una storia di malattia acuta è dunque un fattore predittivo per l'Aids, cioè assume un significato prognostico, insieme all'età e al livello dei Cd4 che, dopo la sieroconversione, risulta essere generalmente più basso nel meno giovani.

Antigene fa suicidare le nostre difese

BERLINO. Crescono i sospetti che sia un «superantigene» cioè una proteina del virus dell'Aids o di altri microrganismi a innescare la morte programmata del sistema immunitario dei malati. Lo ha detto Luc Montagnier, il virologo dell'Istituto Pasteur di Parigi che ha isolato per primo il virus dell'Aids, nella sua relazione alla conferenza di Berlino. Montagnier ipotizza, alla quale fino ad ora tre gli altri antigeni, le sostanze estranee che vengono in contatto con l'organismo, si legano ai recettori delle cellule, le fanno proliferare e le cellule non muoiono ma si attivano per dare l'allarme per reagire, il «superantigene» ha la particolarità di attaccarsi ad un recettore della cellula T, di attivarla per poi costringerla al suicidio. Sebbene nessuno abbia ancora identificato tali proteine superantigene, Montagnier pensa che esse vadano ricercate tra microrganismi

chiamati micoplasmici che sono stati identificati in molte persone sieropositive. In sostanza per Montagnier il solo virus Hiv non sarebbe sufficiente a determinare la morte del sistema immunitario ma vi sarebbero altre infezioni concomitanti che porterebbero all'apoptosi, la morte programmata delle cellule immunitarie. L'ipotesi, alla quale fino ad ora tre gli altri antigeni, le sostanze estranee che vengono in contatto con l'organismo, si legano ai recettori delle cellule, le fanno proliferare e le cellule non muoiono ma si attivano per dare l'allarme per reagire, il «superantigene» ha la particolarità di attaccarsi ad un recettore della cellula T, di attivarla per poi costringerla al suicidio. Sebbene nessuno abbia ancora identificato tali proteine superantigene, Montagnier pensa che esse vadano ricercate tra microrganismi

chiamati micoplasmici che sono stati identificati in molte persone sieropositive. In sostanza per Montagnier il solo virus Hiv non sarebbe sufficiente a determinare la morte del sistema immunitario ma vi sarebbero altre infezioni concomitanti che porterebbero all'apoptosi, la morte programmata delle cellule immunitarie. L'ipotesi, alla quale fino ad ora tre gli altri antigeni, le sostanze estranee che vengono in contatto con l'organismo, si legano ai recettori delle cellule, le fanno proliferare e le cellule non muoiono ma si attivano per dare l'allarme per reagire, il «superantigene» ha la particolarità di attaccarsi ad un recettore della cellula T, di attivarla per poi costringerla al suicidio. Sebbene nessuno abbia ancora identificato tali proteine superantigene, Montagnier pensa che esse vadano ricercate tra microrganismi

diana sostiene infatti che il Kamasutra (le 64 differenti posizioni di fare l'amore) può aiutare a sopportare la «monotonia» della vita coniugale evitando così i pericoli dell'infezione da Hiv che si possono correre con lo scambio dei partner. Senza una ricerca sulla sessualità umana, che il Kamasutra invece affronta, sarà difficile, a parere dell'Iho, avere successo nella prevenzione e nel controllo dell'Aids poiché la tendenza degli esseri umani è quella «di ricercare il sesso attraverso rapporti multipli». L'organizzazione ha ricordato che l'Asia con il 60% della popolazione mondiale ha il 10% sul totale dei sieropositivi, ma che per il 2000 si stima che il numero delle infezioni arrivi nel continente al 90%. Per questo l'Iho ha detto di ritenere che il «sesso all'indiana» previsto dal Kamasutra potrebbe contribuire a contenere l'infezione.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore redazionale ieri abbiamo pubblicato sotto il titolo e il distico relativo alla conferenza di Berlino e a firma Giancarlo Angeloni, un articolo di Luigi Berlinguer sulla ricerca spaziale italiana. Ce ne scusiamo con i lettori, con Luigi Berlinguer e con Giancarlo Angeloni.

**Gli ambientalisti accusano le scelte del governo
«Italia poco credibile, elude gli accordi di Rio»**

Greenpeace, Legambiente e Wwf hanno deciso: non faranno parte della delegazione italiana che parteciperà, lunedì prossimo, alla prima riunione della Commissione mondiale per lo Sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Il motivo: crisi di credibilità. Il governo italiano non ha rispettato nessuno degli impegni formalmente assunti lo scorso anno alla Conferenza di Rio de Janeiro.

ROMA. Fra tre giorni inizia a New York la prima riunione della Commissione Mondiale per lo Sviluppo Sostenibile. La Commissione ha il compito di registrare quante promesse ufficialmente fatte lo scorso anno alla Conferenza su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro sono state realizzate per poi approntare i piani operativi per il futuro. Un paese ha fatto di tutto per entrare tra i 53 che compongono la Commissione. Un paese si reca a New York a mani completamente vuote: non ha realizzato nessuno dei tanti impegni assunti a Rio. Quel paese è, manco a dirlo, l'Italia. «La credibilità del nostro paese è ormai al di sotto del

Senza iniziative concrete la presenza italiana a New York non ha purtroppo alcun senso». Quali siano le gravi omissioni di cui si è reso colpevole il Governo ed il Parlamento sono state illustrate ieri in una conferenza stampa congiunta delle tre organizzazioni ambientaliste.

Mancata ratifica da parte del Parlamento delle due Convenzioni internazionali ufficialmente sottoscritte a Rio: quella sulla Diversità Biologica e quella sul Cambiamento del Clima. Mancata stesura, da parte del Governo, di un piano applicativo dell'Agenda 21. Unici in Europa, visto che tutti gli altri governi dell'area Cee ne hanno approntato uno. Tagli sostanziosi ai fondi per la cooperazione, passati da 16.550 miliardi (biennio 93/94) a 9.685 miliardi. Insomma dopo aver assunto precisi impegni formali, andiamo a New York a mani vuote. E i movimenti ambientalisti non vogliono essere coinvolti in questa ennesima caduta libera della credibilità del nostro paese.

**Le teorie del medico e antropologo americano Kleinman sulla «epidemiologia interpersonale»
Nevrastenia, sindrome da stanchezza cronica: come l'organizzazione della nostra vita influisce sulla sofferenza
La malattia? È una critica dell'ordine sociale**

Ricerca clinica e etnologia combinate insieme per definire una nuova «epidemiologia interpersonale»: è il lavoro che sta svolgendo il professor Kleinman, medico, psichiatra, antropologo della Harvard medical school. Gli studi sul fenomeno dei suicidi e sulla «nevrastenia epidemica» in Cina. L'esperienza di sofferenza e di malattia e lo spazio interpersonale: la sindrome da stanchezza cronica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. I cinesi pensano che tutti vivono immersi in un sistema di collegamenti, di legami, di nessi interpersonali e che questi rapporti definiscono le persone. La potenza della «rete» è tale da determinare, oltre alla posizione nella società, anche il destino individuale e perfino la salute fisica e mentale di ciascuno. Tanto che, statistica alla mano, è possibile dimostrare che le malattie psichiatriche che interessano la popolazione cinese, analizzate a partire da una delle componenti più forti della «rete interpersonale», la famiglia, sono molto più frequenti tra i figli primogeniti maschi e le figlie ultimogenite femmine.

I primi, probabilmente, perché sovraccaricati di aspettative e di responsabilità e le seconde, al contrario, perché delegate al fondo della scala familiare e sociale. «In questa posizione di nascita può determinare la possibilità di malattia»: la conclusione è del professor Kleinman, medico, psichiatra, antropologo alla Harvard medical school, a Firenze qualche giorno fa per una giornata di studio sul tema dell'esperienza interpersonale e sociale della sofferenza. Il punto di partenza di Kleinman, che ha lavorato molto in oriente, è l'analisi di come l'organizzazione della nostra vita sociale ed economica influisca

sulla esperienza di malattia e di sofferenza e sulla organizzazione dei sistemi sanitari. L'approccio può sembrare banale: tabelle che dimostrano lo storicamente dimostrato, ossia che i poveri si ammalano e muoiono più e prima dei ricchi, che le disuguaglianze di reddito, sociali ed etniche, sono in rapporto con lo stato di salute di una popolazione o di una sua parte. In campo psichiatrico le sue ricerche stabiliscono che i disturbi depressivi gravi si manifestano, in tutto il mondo, sempre più precocemente. Cambiano però esiti e decorsi, ad esempio il decorso della schizofrenia ha esito migliore nei paesi più poveri rispetto a quelli più «avanzati». Si sfatano anche luoghi comuni che spesso determinano la percezione che abbiamo della sofferenza. Ad esempio uno studio comparato dei casi di suicidio negli Usa e in Cina mostra che in Cina i tassi sono molto più alti, che il suicidio è un gesto a cui arrivano più spesso le donne che gli uomini, più spesso

gli anziani, ed è più comune nelle zone rurali rispetto alle metropoli. «Questi dati - ci dice il professor Kleinman - ci invitano a una comprensione più attenta e complessa del mondo in cui viviamo e soprattutto dei luoghi del mondo dove stanno avvenendo cambiamenti profondi». Il lavoro attuale di Kleinman cerca di combinare, in un mix di approcci interdisciplinari, la ricerca clinica con l'etnologia per la definizione di una mappa dello spazio interpersonale, di una nuova «epidemiologia interpersonale». Dove per interpersonale si intende lo spazio tra il singolo e la collettività, «cruciale», secondo Kleinman, per capire la genesi, il decorso e il trattamento della malattia; lo spazio di relazione in cui ciascuno esprime i propri interessi vitali e definisce la qualità morale della propria vita sociale. Lì si colloca l'esperienza di sofferenza e di malattia. L'indagine di Kleinman si indirizza soprattutto sui disturbi in cui si sviluppano dinamiche sociali e interpersonali potenti.

La sindrome del dolore cronico, ad esempio, o quella da stanchezza cronica. Questa colpisce negli Usa soprattutto donne protagoniste di un frenetico attivismo professionale, ottime manager, madri, mogli e amanti contemporaneamente, superdonne che giunte al limite della resistenza, ritengono tuttavia inaccettabile interrompere il ritmo. Per loro, e per la società che le circonda, fermarsi un po' per riposare equivale a un cedimento, a una ammissione di debolezza morale. Solo l'autorizzazione medica che deriva dal riconoscimento di una patologia definita «sindrome da stanchezza cronica», in realtà un affaticamento basato sullo stile di vita, riesce a sbloccare la situazione. Ma l'elaborazione di Kleinman va al di là dei presupposti correnti della medicina psicosomatica, e lancia le sue sonde nel territorio dell'antropologia e dell'etnologia. Ancora una volta è l'oriente ad offrire esempi significativi allo studioso, come gli stati dissociativi, le «possessioni» o la «trance» epi-

demica frequente in Malesia, «modi in cui il sé e il corpo conquistano il potere aprendo un campo «teatrale» in cui si esprime la potenza dello spazio interpersonale». Kleinman si spinge ancora oltre nell'analisi di una sindrome psichica, diffusissima in Cina, chiamata «nevrastenia» e caratterizzata in sostanza da affaticamento, debolezza e esaurimento. Secondo lo studioso americano, in assenza di riscontri di causa fisica, cerebrale, cardiovascolare, questa patologia va riportata alle condizioni sociali, economiche e politiche di estremo stress in cui la popolazione ha vissuto negli ultimi decenni. Le epidemie di nevrastenia altro non sarebbero (e in questo modo sono state interpretate, secondo Kleinman correttamente, proprio in Cina) che l'espressione di una critica agli assetti politici e sociali, una fuga fisica, dato che altra non è possibile, dall'«ordine» e dall'«equilibrio» vigenti. Non a caso questa malattia, in questo secolo, ha colpito soprattutto le vittime della rivoluzione culturale.

Spettacoli



È uscito negli Usa l'atteso kolossal di Steven Spielberg. Un filmone superspettacolare in cui gli attori

vengono messi in ombra dalle vere «star»: i mostri preistorici creati dal computer

1993, l'anno del Dinosaurio

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Da lontano sembra un branco di stuzzi. O forse di anguani. Comono all'improvviso verso il fondo della valle. Le zampe sono forti e lunghe, il collo chilometrico, il muso stretto da uccello. La distanza è ora ravvicinata: non sono canguri, non sono nemmeno stuzzi. Sono una quindicina di gallinacci, piccoli dinosauri del colore della terra. Sono vivi e veri, palpitanti, quasi travolgono Alan Grant e i due ragazzini che lo scambiano per un uccello. Il momento è sperante di portare in salvo. Tra poco li vedremo alle prese con un immettibile brachiosaurio che colto all'improvviso un albero la cui testa affiora sulle cime dei rami per brucarne le foglie. È dolce, lo sguardo mansueto, l'occhio liquido, e segue con curiosità i movimenti dei bambini rannicchiati su di un albero. Ma è il tyrannosaurus rex, gigantesco e minaccioso, il vero protagonista della scena. Spietato, maligno, avido di carne fresca, lo si vede divorare in un baleno un indese bovino, e poi mangiarsi in un sol boccone un' incauta guida del parco.

Siamo in Jurassic Park, per chi non l'avesse ancora capito l'immenso parco naturale creato dall'arcimiliardario John Hammond (Richard Attenborough) per riportare alla vita il mondo estinto dei dinosauri. Il più esclusivo e costoso parco di divertimenti mai inventato, pronto ormai ad aprire i suoi cancelli. Ma qualcosa s'inceppa nel meccanismo «perfetto» creato dal megalomane imprenditore, e quando il primo gruppo di esperti viene invitato a visitare il luogo la tragedia è inevitabile.

Parabola sui limiti della

scienza e sulla necessità di controllare la ricerca biogenetica, Jurassic Park è il nuovo film di Steven Spielberg. Basato sul bestseller omonimo di Michael Crichton (che intervistiamo qui sotto, e che è pure coautore della sceneggiatura con David Koepp), il film attenua la dimensione filosofico-speculativa per accentuare invece azione e suspense. Il romanzo dedicava ampio spazio alla dialettica morale-scientifica e si dilungava in affascinanti disquisizioni matematiche sulla teoria del caos, sull'imprevedibilità di qualsiasi sistema, o sulla possibilità di «clonare» una specie estinta. Il film di Spielberg è invece, soprattutto, un'affascinante avventura ricca di mostri e d'azione. È quindi, poco interessata allo sviluppo dei personaggi. Protagonisti sono i dinosauri, gli umani hanno una funzione di supporto e, come nelle fiabe, assumono un valore soprattutto simbolico. Il paleontologo Grant, per esempio (Sam Neill), è una brava persona che però non sopporta i bambini. Ellie Sattler, la coraggiosa paleontologa (Laura Dern), è dolce e somde sempre quando non fa sfiorire di paura. Ian Malcolm (Jeff Goldblum) è un matematico scettico e beffardo. John Hammond, nel romanzo il simbolo del potere e del male più esasperato, è qui un bonario e confuso nonnetto più preoccupato dei suoi nipotini che delle conseguenze letali del suo esperimento.

Ma tutto questo non ha nessuna importanza al pubblico, è solo interessato ai dinosauri, queste straordinarie creature riprodotte sullo schermo con una perfezione tecnica strabiliante. Se il costo del film, come viene dichiarato dalla Uni-



versal Pictures, è veramente di 60 milioni di dollari (su per giù la stessa cifra di Last Action Hero e della maggior parte dei film d'azione di un certo livello), bisogna dare atto ai 483 artisti e tecnici che per circa due anni hanno lavorato al progetto, che probabilmente ne valeva la pena. Stan Winston, già conosciuto per il suo lavoro nei due Terminator e in Aliens, è responsabile, col suo team, della ricerca e della costruzione degli animali live action, compreso il tyrannosaurus rex, alto circa quindici metri. L'Industrial Light & Magic di George Lucas in Mann ha invece curato gli effetti speciali al computer. La combinazione



Qui accanto Michael Crichton. Sopra, una scena del film. Da sinistra Jeff Goldblum, Richard Attenborough, Laura Dern e Sam Neill

L'INTERVISTA

Crichton, uno scienziato al servizio della suspense

LOS ANGELES. Autore di otto romanzi di successo, di quattro saggi che spaziano dall'arte di Jasper Johns alla cronaca di viaggio, nonché inventore di un gioco per computer (Amazon) e regista di sette film (Coma profonda e Il mondo dei robot tra gli altri), il cinquantenne Michael John Crichton è certo uno scrittore anomalo. Laureato in medicina con un passato di professore di antropologia e di ricercatore di scienze biologiche al prestigioso Salk Institute di La Jolla (in California) e al Mit, Massachusetts Institute of Technology, è oggi lo sceneggiatore più prestigioso e ambito di Hollywood. Due dei più attesi film dell'imminente stagione estiva sono tratti dai suoi più recenti best sellers, Jurassic Park e Sol Levante (con Sean Connery). Crichton è un signore dall'aria dottorale, vestito rigorosamente di scuro, occhiali tondi di tartaruga, taglia da giocatore di baseball, un sorriso appena trattenuto e una buona dose di autoritaria.

Lei è autore del romanzo Jurassic Park e coautore della sceneggiatura del film. Quali difficoltà ha incontrato

nella trasposizione cinematografica? Il problema principale è quello della riduzione da 400 pagine di romanzo ad uno script di quaranta, il che significa che bisogna tagliare una parte preponderante. Ma Steven (Spielberg) voleva tutto. Voleva i dinosauri, voleva l'azione. Non era un compito facile. C'erano poi dei problemi legati all'aspetto tecnico. Il tyrannosaurus non poteva fare certe cose perché il film (Industrial Light & Magic, il centro responsabile degli effetti speciali con computer) non era in grado di risolvere il problema.

Gli effetti speciali di questo film segnano una tappa nella storia del genere. Mi sembra che sia importante riconoscere che Jurassic Park va al di là di un semplice film sui dinosauri ben costruito. Quello che sta succedendo nel cinema più recente - e penso a film come Terminator 2 - è un cambiamento dell'intero medium, c'è una diversa abilità di manipolare le immagini e un'improvvisa libertà dalle limitazioni della fotografia. Ora

si può fare qualsiasi cosa. Steven ed io siamo convinti che questa integrazione di computer e film crei un medium completamente diverso, e quindi un nuovo tipo di lavoro con competenze diverse.

La sua opinione sugli studi di biotecnologia è espressa chiaramente nel romanzo. Può statizziarla per noi? La biotecnologia è una tecnologia di importanza fondamentale. Non si tratta di riprodurre animali in una fattoria o di rendere le colture agricole più resistenti grazie ad un'attenta selezione. Siamo ora nella fase in cui si modificano i geni stessi. Sono processi attuati in migliaia di laboratori nel mondo intero e nessuno si preoccupa di controllarli. Non mi sorprende certo l'articolo apparso recentemente sul New York Times secondo cui la comunità scientifica è infelicitata dalla tesi del mio libro. Ne prendo atto, ma questo non modifica la realtà della situazione.

Il film di Spielberg attenua la problematica morale accentuando invece gli aspetti visuali e l'azione. Lei è d'accordo? Con «Jurassic Park» lei si è limitato a parte della comunità scientifica, con «Sol Levante» una buona fetta della comunità giapponese. Col

non poteva essere altrimenti stiamo parlando di un film. Però posso darle anche una seconda risposta. In un paese come il nostro, devastato da una «vera crisi educativa e del sistema scolastico» e con un'industria che produce film che glorificano la stupidità, questo è un film in cui i protagonisti sono tutti laureati e nonostante ciò sembrano avere una vita interessante, persino eccitante. Mi sembra un messaggio importante.

Come spiega il fascino esercitato dai dinosauri sui bambini? Non lo spiego. Ho osservato attentamente i bambini nei musei, ho analizzato le reazioni di mia figlia, ho avuto discussioni con psicologi ed esperti vari e sono arrivato ad una conclusione: non capisco questo fenomeno. Tra le varie tesi ricordo quella di uno psichiatra: «Sono così grandi i dinosauri, così imponenti. Ci ricordano i nostri genitori» (nde).

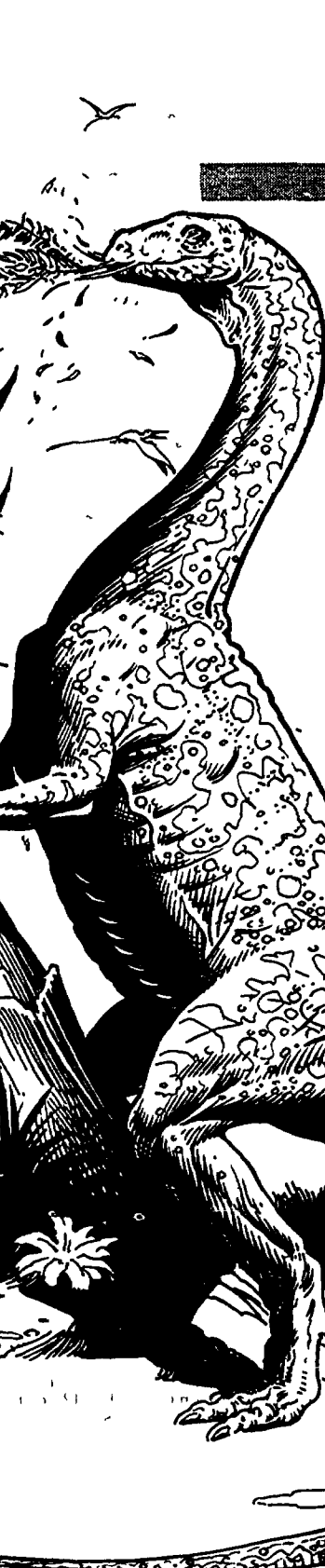
Con «Jurassic Park» lei si è limitato a parte della comunità scientifica, con «Sol Levante» una buona fetta della comunità giapponese. Col

nuovo libro sulle molestie sessuali, di chi susciterà le ire? Di tutti (nde). Non voglio dilungarmi troppo su questa storia ma in questi ultimi anni mi sono fatto una famiglia e ho una figlia. Non è possibile avere una bambina che ti gira intorno e non preoccuparsi del mondo in cui sta crescendo e del trattamento riservato alle donne? È una cosa che non mi piace e così ho deciso di scrivere un libro sulle molestie sessuali. Probabilmente farò arrabbiare le femministe, ma sono dell'idea che l'uguaglianza è un concetto fondamentale e non sono per niente d'accordo con quei gruppi di femministe che cosiddette protezioniste che non credono nell'uguaglianza delle donne.

Che impressione le fa entrare in una libreria di questi tempi e vedere il suo nome stampato ovunque? Comincia a preoccuparmi. Mia moglie mi ha appena detto che in un tour per turisti di Los Angeles c'è anche uno stop davanti alla nostra casa. La casa di Michael Crichton (nde).

La scomparsa di Alexis Smith: una «stella» degli anni 50

HOLLYWOOD. È morta ven Alexis Smith: la tice canadese Aveva 72 anni (era nata il 18 giugno del 1921). Arrivata a Hollywood giovanissima, aveva interpretato molti film soprattutto negli anni '40 e '50 (il suo primo ruolo importante fu Il sentiero della gloria accanto a Errol Flynn). Vinse anche un Tony teatrale per il musical Follies di Stephen Sondheim.



La scomparsa di Alexis Smith: una «stella» degli anni 50

Un dinosauro «immaginato» dal noto disegnatore William Stout. A sinistra sopra il titolo «logo» del film di Spielberg

Antenati e imitatori. Da Godzilla ai rettili di cartone

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «I dinosauri piacciono e vanno di moda perché sono come l'Impero Romano immenso e scomparso improvvisamente. E per noi che viviamo con la crisi e le paure di fine-millennio, la simpatia e la curiosità per quelle creature è immediata». Così Adam Simon, regista americano, di passaggio a Milano dove, qualche giorno fa, ha presentato nell'ambito del Dylan Dog Horror Fest il suo Carnosaur, storia di una rediviva specie di giganteschi rettili che domina il mondo. Ha bruciato un soffio l'uscita dell'attempato Jurassic Park, ma non è un bel film. Tanto che lo stesso regista, nell'incontro con la stampa, non ha nascosto la propria insoddisfazione dopo la proiezione della sera prima.

Prodotto dalla Concorde del mitico Roger Corman, Carnosaur, girato a tempo di record in soli 18 giorni e con un budget «ridicolo» da meno di 1 milione di dollari, oltre a sfruttare il richiamo al film di Spielberg, vorrebbe rinnovare i fasti dei B-Movies degli anni Cinquanta. La vicenda del tyrannosaurus, riportato in vita tramite mutazioni genetiche «coltivate» nelle uova di gallina dalla dottoressa Jane Tiptree (interpretata da Diane Ladd), e che scatenata la sua luna papandosa tutti quelli che incontra per strada, fa un po' sorridere. A complicare il tutto c'è pure un virus che la pida dottoressa ha sparso per l'America e che infetta tutte le donne, trasformandole sedute stantie in partonenti di vespidi tyrannosaurici.

Se Adam Simon è poco soddisfatto, più contento sarà a sentire il regista, Roger Corman, il film è già rientrato dei costi, acquistato da diverse tv via cavo e sfruttato per il home-video. E poi Corman è rimasto così contento della riuscita dei trucchi, ottenuti con pochi soldi, da aver pagato una pagina di pubblicità su Variety, millantando un investimento di 7 milioni di dollari a fronte di un costo di soli 850.000 dollari. A film finito - ha concluso il regista con una punta di polemica - io e i miei collaboratori avevamo pensato di pagarne un'altra che rivendicava il merito di essere riusciti a risparmiare ben 600 mila dollari.

Scontato l'arrivo, in autunno, di Jurassic Park sugli schermi italiani e in attesa di vedere anche Carnosaur per i dinosaurofili, intanto c'è una bella rassegna partita ieri nell'ambito del XIII Fantafestival di Roma. A parte l'anteprima del film Dinosaur di Brett R. Thompson, ispirato ad una fortunata serie tv targata Disney, si potranno vedere e rivedere classici come Gorgo di Eugene Lunt, A 30 milioni di chilometri dalla terra di Nathan J. Juran e Il settimo viaggio di Sinbad, tutti e tre esaltati dai trucchi e modellini del grande Ray Harryhausen. In programma anche due dei tre film della serie La terra dimenticata dal tempo ispirata al ciclo narrativo di Edgar Rice Burroughs, creatore di Tarzan che, sempre al Fantafestival, vedremo alle prese con sauri di ogni tipo in Tarzan Desert Mystery di William Thiele datato 1943. Fra i tanti titoli

una vera e propria chicca è Guangy di Jim O'Connell (ancora con gli effetti del mago Harryhausen), del 1968 che fa rivivere i preistorici giganti in ambienti western. Ma il piatto forte è costituito dalla rassegna nella rassegna, dedicata al cinema di Hiroshi Honda, scomparso recentemente, e creatore della mitica saga di Godzilla.

Segnaliamo anche lo spazio riservato ai disegni animati con l'anteprima di FernGully di Bill Kroyer (ma qui di dinosauri non ce ne sono) e la proposizione di Alla ricerca della valle incantata di Don Bluth, prodotto da Spielberg (e Spielberg, ancora lui, sta lavorando nei suoi Animation Studios di Dublino al nuovo lungometraggio animato We're Back, con protagonisti un gruppo di dinosauri), e del superclassico Fantasia. Un doveroso riconoscimento al ruolo del cinema di animazione che proprio sulle gigantesche orme del pionieristico Gertie the Dinosaur, di Winsor McCay (1914) mosse i suoi primi passi.

Gli Usa invasi dai gadgets. Un giro di miliardi che supererà «Batman»

Arriva la dino-moda. E tra i fans c'è il «cannibale» di Milwaukee...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

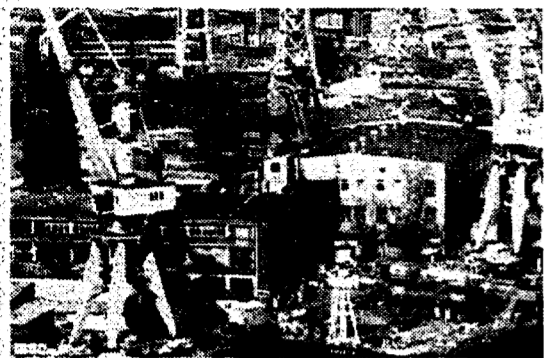
SIEMUND GINZBERG

NEW YORK. Tra i colpi dalla Dinosauromania c'è anche Jeffrey Dahmer alias il Mostro di Milwaukee quello che scannava e mutilava i ragazzi e se la mangiava fritti in padella. Il signor John Carlson un avvocato di Manhattan, e sua moglie Jane, che hanno messo su un'industria di produzioni di dinosauri in scala ridotta venduti per corrispondenza, fanno sapere che Dahmer ha ordinato per posta il catalogo, dalla cella del penitenziario in cui sconta l'ergastolo, con un vaglia detratto dalla sua diana di carcere. «Monstrosities» si chiama la ditta, che sta facendo affari d'oro con un gioco di parole con Monstrosities, mostrosities. Mostri per mostri. Ordinerà il serial killer cannibale un sanguigno tyrannosaurus rex, o un più mansueto dinosauro erbivoro? 60 milioni di dollari hanno speso per fare il film Jurassic Park. Altri 40 milioni per larghi pubblicità. Ma il mercato del dinosauro ha un giro di affari che supera di gran lunga queste due cifre messe insieme. Non a caso alla Universal Pictures pensano di rifarsi della

spesa di 150 miliardi di lire più con le licenze dei gadgets, che con i biglietti venduti ai botteghino. La commercializzazione dei derivati di Batman aveva reso un miliardo di dollari, 1500 miliardi di lire. Con la Jurassic-mania pensano di far meglio ancora. Dino-maglie e Dino-panettoni, Dino-matte e Dinocereal, Dino-gioielli e Dinoculture in bronzo da 5 milioni a pezzo. Dino-caramelle e Dinovideo-games creati dalla Nintendo. Dino-mutande, Dino-libri e Dino-cravatte. Puzzle a tre dimensioni e marchingegni da indossare che simulano una dino-realtà virtuale, pubblicizzata per cyber-fans dai 4 anni in su. La McDonald's lancia un Dino-Hamburger il prestigioso museo di storia naturale di New York ha in cantiere una mostra speciale in cui le riproduzioni del film compaiono accanto alla più completa raccolta di fossili e scheletri al mondo. La Dinosaur Society si è alleata al Museo per presentare questi «Dinosauri di Jurassic Park». In Florida entro il 1996 il parco

della Universal che affianca Disneyworld avrà un padiglione che promette una «Scandinavia in Jurassic Park». In Giappone, la terra che diede i natali a Godzilla, i diritti li ha comprati la Matsushita, che possiede i 2600 negozi della Panasonic. Uno dei paradossi è che il film è per adulti, al massimo adolescenti. I minori di 12 anni potranno andare a vederlo solo se accompagnati dai genitori. Ma la grande offensiva commerciale è diretta principalmente ai bambini, la più ricca, vulnerabile, indifesa fascia di consumatori americani. Polemiche sullo sfruttamento dei più piccoli per un film che non era fatto per loro c'erano state all'epoca del Batman numero 2 quello con il Pinguino e Michelle Pfeiffer sexy Catwoman. Tornano per Jurassic Park, con troppe scene da macelleria e interiori fumanti. Ma le 100 aziende che a suon di dollari si sono aggiudicate il marchio di Jurassic Park, per metterlo su oltre un migliaio di prodotti hanno esercitato pressioni invincibili perché l'offensiva commerciale potesse concentrarsi anche sui piccolissimi. L'Universal ha ceduto,

malgrado in una scena del film ci sia anche una presa in giro della commercializzazione. «Eravamo con le spalle al muro, se non gli concedevamo la licenza per prodotti destinati ai più piccoli, l'avrebbero fatto lo stesso», si giustificano. C'è un fascino irresistibile dei mostri sin da quando, al posto dei film miliardari c'erano i racconti di fate, orchi e streghe. Dimensione, mistero, forza, potenza, potenzialità distruttrice fanno dei dinosauri più «cattivi» il mostro per eccellenza da vedere ai bambini. «Sono come genitori simbolici, che affascinano e insieme fanno paura», spiegava lo stesso Crichton nel libro. E sono più «rassicuranti» di altri mostri perché sono estinti. «Rappresentano i pericoli del mondo grande e cattivo ma sono una paura senza conseguenze perché si sa che non esistono più», spiega uno che di manipolazione commerciale studia a tavolino di un'intera generazione se ne intende. I inventore dei Ninja Turtles Peter Laird «Meglio dei mostri reali come il serial killer di Milwaukee» dice, a giustificare chi ci vuole guadagnare sopra



Tiepida accoglienza, l'altra sera a Parigi, per la prima de «Il giovane Mussolini», produzione di Raidue sul Benito socialista, interpretato da Antonio Banderas. Ma per Sodano «è stata comunque una difficile scommessa»

Troppa luce sul Duce

Si conclude il programma di Raitre Un'Europa cento Regioni

MILANO. Che Milano sia città europea, come scriveva ieri Michele Serra sulla nostra prima pagina, più che una verità è un'ovvietà giurassica. Eppure dentro il ministero romano della Rai qualcuno che appartiene alla preistoria della tv ha fatto lo gnorri fino a ieri, anzi fino ad oggi e, se potrà, anche domani. Basti dire che ci sono voluti anni di battaglie sindacali per ottenere che si producessero finalmente a Milano una rubrica di informazione dedicata appunto all'Europa e ai suoi popoli. L'anno scorso questo programma andava in onda su Raiuno alle 23 e quest'anno è stata spostata, nonostante le proteste dei giornalisti, nell'orario proibito delle 14,50 su Raitre.

Tiepida accoglienza, l'altra sera a Parigi, per il giovane Mussolini: nuova produzione di Raidue sulla giovinezza del Duce, che ha inaugurato la rassegna dedicata alla fiction della seconda rete. Ma Sodano si difende: «Il film è stato una scommessa: racconta un personaggio, protagonista di una pagina triste della nostra storia». I commenti del regista (Calderone) e della sceneggiatrice (Lidia Ravera).

PARIGI. Doveva essere l'evento televisivo della stagione. «Un film di qualità che sicuramente farà discutere», aveva detto il direttore di Raidue Giampaolo Sodano. Così importante per la seconda rete che per la presentazione è stata scelta la prestigiosa sede parigina della Cinématique française, Palais de Chaillot. Ma, invece, l'altra sera, il pubblico francese ha concesso solo un freddo e breve applauso alla prima puntata de «Il giovane Mussolini» storia in tre parti della giovinezza del Duce raccontata da Lidia Ravera, Mimmo Rafele e Gianluigi Calderone che ne ha firmato la regia.



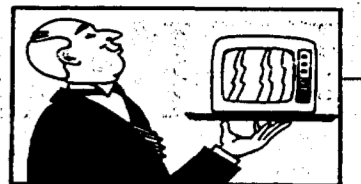
Claudia Koll e Antonio Banderas nel «Giovane Mussolini» presentato martedì a Parigi

mentazione storica frutto di tre anni di lavoro. Convinti di fare un'opera di fiction abbiamo parlato nella prima puntata di un ragazzo che va alla conquista del mondo; nella seconda c'è l'indurimento del personaggio nella lotta per affermare; nella terza la conquista del successo - e conclude -. Ma tutto questo senza alcun intento provocatorio di natura politica. Per Sodano, invece, «il film è stato comunque una scommessa: si trattava di raccontare la storia di un uomo che ha fatto della sua vicenda una pagina triste della storia italiana. Dovevamo eliminare i pregiudizi di una storia antica, nascosta al grande pubblico. Per questo ammirò il coraggio intellettuale degli autori. Immane il compito di

Antonio Banderas che presto tornerà sul grande schermo al fianco di Francesca Neri nel nuovo film di Carlos Saura, «Spara». «Non mi sono innamorato di Mussolini», dice -. In lui ho trovato le caratteristiche di un grande attore da opera buffa: un piccolo borghese che per diventare qualcuno è disposto a fare qualsiasi battaglia».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE (Raidue, 14.35). Appuntamento a baia Sardinia, in provincia di Cagliari, per visitare una delle più belle spiagge dell'isola. Il programma prosegue con un documentario su Pennapiedimonte, in provincia di Pescara. Chiude la puntata il «com'eravamo»: immagini delle vacanze degli italiani dagli anni Cinquanta ai Settanta.

REGIONI D'EUROPA (Raitre, 14.50). Il rotocalco della Testa giornalistica regionale propone un servizio sui celebri cantieri navali di Danzica, la città simbolo di una Polonia sempre in fermento. Una città che, in un certo senso, riassume in sé i destini del continente: dallo scoppio della guerra mondiale alle rivolte di Solidarnosc, fino al crollo dei regimi dell'Est.

METROPOLIS (Videomusic, 18.00). Obiettivo puntato sui libri nel programma di Giancarlo Onori, che oggi presenta «Il sogno spezzato» (sottotitolo «Le idee di Robert Kennedy») di Walter Veltroni. In chiusura un video inedito di una tv Usa sulla vita di Bob Kennedy.

COMPLIMENTI ALLO CHEF (Tmc, 21.00). Wilma De Angelis presenta la sfida all'ultimo sugo tra cuochi dilettanti. Stasera si cucina pesce, e nella giuria sono Maria Venier e Massimo Wertmüller.

IL DELITTO È SERVITO (Canale 5, 22.40). Maurizio Micheli detective televisivo. Stavolta s'indaga su un delitto a villa dei Castagni.

OMNIBUS (Raitre, 22.45). Un'intervista di Corrado Augias a Giulio Andreotti sarà il pezzo forte del settimanale del Tg3. In scaletta anche un servizio sul ballottaggio per la carica di sindaco di Milano, e un altro sulle ultime rivelazioni sull'omicidio Pecorelli.

L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 23.00). Giuliano Ferrara commenta i risultati delle amministrative del 6 giugno. In studio i democristiani Pierferdinando Casini, Clemente Mastella, Roberto Formigoni, Virginio Rognoni e il filosofo Rocco Buttiglione. In collegamento intervengono Leoluca Orlando della Rete e Umberto Bossi della Lega Nord.

PER RICORDARE PIAZZA DELLA LOGGIA (Raiuno, 23.00). Un concerto vocale e strumentale promosso dal comune e dalla provincia di Brescia, in memoria delle vittime della strage di piazza della Loggia, di cui ricorre il XIX anniversario. Eseguito dall'orchestra del Festival internazionale di Brescia e Bergamo e dal coro di radio Praga. Dirige Agostino Orizio.

FUORIORARIO (Raitre, 1.05). Ancora Godard per notturni con «Vivre sa vie», «testo capitale della Nouvelle Vague», spettacolo della ricerca tra presa diretta e film della vita» che racconta la storia di Anna Karina-Nana, commessa in un negozio di dischi e prostituta. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.

Il direttore generale Attene, battuto sull'accordo Academy, se ne va. Lo sostituisce Torri

Il «Luce» nel caos: dimissioni e veleni

Colpi di scena a ripetizione all'Istituto Luce. Il consiglio d'amministrazione boccia l'accordo distributivo con l'Academy, provocando le dimissioni del direttore generale Beppe Attene. Nemmeno 24 ore dopo il vertice dell'Ente gestione cinema comunica il nuovo organigramma del Luce (nel frattempo si erano dimessi due consiglieri socialisti). Grazzini nuovo presidente, Bruno Torri al posto di Attene.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Protono pietre sull'Istituto Luce. Il direttore generale Beppe Attene, socialista, si dimette a sorpresa perché il consiglio d'amministrazione boccia (3 voti a favore, 3 astenuti, 1 contro il solito Cornelio Brandini). Si dimettono anche, per ragioni opposte, i consiglieri socialisti Macchitella e Pocer, che contro quell'accordo avevano votato per «ragioni procedurali». Meno di ventiquattrore dopo il presidente dell'Ente gestione cinema, il democristiano Ivo Grippa, fa diramare un comunicato stampa in cui si disegna il nuovo organigramma del Luce sulla base del «via libera» del Senato alla trasformazione in società per azioni del Gruppo Giovanni Grazzini presidente Giuseppe Sangiorgi (ex presidente) consigliere delegato Benito Vennerici consigliere Bruno Torri direttore generale «pro tempore» al posto di Attene, di cui sono state accettate prontamente le dimissioni.

Come giudicare questa giornata di superativismo? È probabile che il presidente Grippa abbia voluto mandare un segnale di tono efficientista del tipo «vedete, basta che il Parlamento decida e le cose si fanno». Non a caso, si parla di un passo decisivo verso la spicata riforma del Gruppo cinematografico pubblico, che però prevede la nomina di due amministratori unici a capo delle due società controllate, Istituto Luce e Cinecittà (e, implicitamente, la sostituzione di Grippa).
Di sicuro una sconfitta-punizione per Beppe Attene, che



Shakespeare, Moretti e Lynch jr: così risponde la Lucky Red

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Con Nanni Moretti la saggiezza è d'obbligo. E alla Lucky Red (e noi) hanno intenzione di trasgredire o a che si sono assicurati il suo nuovo film *Caro diario*. Annunciano che lo distribuiranno a partire dal prossimo autunno e che il film non sarà pronto per Venezia Stop.

Unico titolo italiano per il '93-94. Con Nanni Moretti la saggiezza è d'obbligo. E alla Lucky Red (e noi) hanno intenzione di trasgredire o a che si sono assicurati il suo nuovo film *Caro diario*. Annunciano che lo distribuiranno a partire dal prossimo autunno e che il film non sarà pronto per Venezia Stop.



In alto, una scena di «Naked» di Mike Leigh. A sinistra, Nanni Moretti regista di «Caro diario».

quali il critico Giovanni Grazzini che si è dichiarato perplesso solo sulla procedura e non certo nel merito dell'accordo, si esprimano a favore. Ma resta uguale la scelta di assistere all'agonia di un sistema - il Gruppo cinematografico pubblico - ormai presentabile da molti punti di vista, per dare l'idea del «salvo chi può» generale (asterisco). Citare *Rossini Rossini* lo scagiarono film di Montelli di cui tutti oggi si lavano le mani attribuendone la responsabilità a qualcun altro.

Spettacolo Maccanico: «Un super dipartimento»

ROMA. Un superdipartimento presso la Presidenza del Consiglio a cui affidare tutte le competenze in materia di spettacolo del defunto ministero di via della Ferratella. Questa la proposta avanzata ieri dal sottosegretario Antonio Maccanico, nel corso di un'audizione alla commissione Pubblica Istruzione del Senato. La nuova struttura ministeriale dovrebbe, entro un futuro per ora imprecisato, assumere competenze pure per quanto riguarda i settori dell'editoria e degli audiovisivi. Quasi un ministero ma senza l'impianto proprio di un dicastero, che assomiglia, per le competenze che dovrebbe assumere, al ministero della Cultura, proposto anche recentemente dal Pds, da altre forze politiche e da numerose associazioni di categoria. La collocazione presso la Presidenza del Consiglio desta però non poche perplessità.

Milano, ritmi torridi e pubblico entusiasta alla «prima» del tour Una notte di ordinaria follia con il rock nero dei Living Colour

DIEGO PERUGINI

MILANO. C'è un caldo torrido di quelli che mozzano il fiato e allentano le gambe e pure sotto il palco si sgomitano e si arranca senza sosta agitati da un mare di sudore. La «prima» italiana del nuovo tour dei Living Colour si apre in uno scenario di frenetico entusiasmo in un Rolling Stone meso a una prova da incassare bordate elettriche: si sono dati convegno oltre diecimila spettatori.
L'apertura è per gli emergenti. Quelcine all'attesa è tutta per i quattro «effis» newyorkesi da più parti considerati la punta di diamante del rock anni Novanta, ecco una veloce melodia rossiniana ad anticipare l'arrivo del gruppo. E poi campanie rimbombanti in sottofondo o una raffica di luci impazzite sul palco. Corey Glover al

hop, blues, gospel, jazz, pop, funk.
Glover arringa la folla stile «rapper» incalzato poi si rotola a terra come le classiche rockstar e si inquadra da davanti ai fans adoranti. Reid è protettivo alla chitarra costruisce e distrugge riff e melodie, inserisce e persino una citazione dal tema guida del *Padrino* nel magna vokalico di *It's a Dead*. Canzone simbolo quella, con la gente che urla il ritornello a squarciagola: «Elvis è morto! Elvis è morto!».
Canta Glover: «Elvis era un eroe per molti / ma non è questo il punto». Un Nero gli insegna come cantare / e poi lui venne incoronato re / la rancia del black rock? Forse. Ma al di là delle classificazioni e degli schematismi rimane la forza devastante di una proposta che rompe davvero barriere e preconcetti ottusi quasi a instaurare un concetto autentico di musica totale. Dalla vena blues di *Lean* e *It Alone* ai ritmi funky di *Love Rears Its Ugly Head* dalla melodia sotterranea di *Nothingness* fino all'incubo metropolitano di *Postman* atmosferica da *Un giorno di ordinaria follia* stona di un paio di minuti che vanno sul posto di lavoro e cominciano a sparare.
«Siete pronti? scandisce Glover e nell'assalto finale di *It's a Dead* il pubblico e allo stremo delle forze ma reagisce con l'ennesimo colpo di spago collettivo. F. via con *Mentores*, *Can't Wait*, ricostruendo hard del classico dei Led Zeppelin prima di gli ultimi boffi si esce spassati con le ossa rotte e le orecchie dolenti. Ma con la sensazione di aver visionato una scheggia del miglior rock in circolazione. Prossime date: Roma (Stasera), Bologna (domani), Pisa (21) e Spilimbergo (22).



Living Colour. Ieri a Milano l'apertura del tour italiano



Un momento dello spettacolo di Baryshnikov al Lirico di Milano

Milano in delirio per Baryshnikov Un fuoriclasse di nome Misha

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Ai milanesi che non l'avevano mai visto danzare, prima di ora Mikhail Baryshnikov è piaciuto moltissimo in un grigio Teatro Lirico e il suo è stato avvolto da un calore. Ha ricambiato offrendosi in una forma smagliante nonostante i suoi quarantacinque anni e domandando dall'alto la sua professione come un fuoriclasse a cui la maturità ha regalato spessore ed intelligenza.
Anche il progetto artistico della sua compagnia, la «White Oak Dance Project», ha precisato le sue finalità. Coreografie e musiche eseguite dal vivo da sei ottimi strumentisti sono più originali e preziose di quelle che debuttarono a Roma nella scorsa stagione. Si spazia dall'etico stile anni '60 ai anni '70 di una pioniera della danza moderna quale Hans Holm (*Acosce*) alla musicalità quasi maniacale di Igor Stravinsky (*Three Preludes*) e *Mosaic and United* con una breve digressione che coinvolge un nome pluridecorato (Iwona Lharp (*Pergolesi*)). Ma la vera novità, almeno dal punto di vista coreografico, è proprio Mark Morris.

Ribelle, più volte contestato anche in Europa il coreografo americano che ha fondato in

Questa volta Baryshnikov si mescola ai danzatori del suo gruppo. Infilosa come gli altri partaloni a strisce e cammottiere, i suoi piedi sono nudi. Eppure nell'ansiosa semplicità dei ritmi appena messi dai ritmi strappati e di allegri pinguini di folklore Morris è d'origine irlandese. La sua figura non emerge. Ha un carisma speciale che tipo di carisma? Proprio l'ultima danza di «Misha» e «Vassily» un russo americano che ha capito l'importante come trasformare la perfezione ereditata dalla scuola d'origine in un contesto di danza del nostro tempo.
Probabilmente il suo allontanamento dal balletto accademico e dalle riballiche di Broadway ha accelerato in lui il processo di autocensura. Baryshnikov non esige mai un movimento di troppo. Possiede la rara capacità di non strafare. La sua danza è superiore e insieme discreta. Non era certo scontato che un pubblico abituato a «tre divistiche sopra le righe» accogliesse la sua «tre» più proposta.

In 80 anni, a Sarajevo le cose non sono cambiate. Però, sono molto migliorate le armi.

Domenica, Storie Parallele, l'inserto storico del manifesto, racconta come una pallottola tirata a Sarajevo il 28 giugno 1914 ha scatenato la Prima Guerra Mondiale. Cosa potrebbero scatenare, oggi, le diecimila pallottole tirate a Sarajevo ogni giorno? «L'incidente di Sarajevo», sul manifesto, domenica 14 giugno, a 2000 lire, giornale compreso.

il manifesto
Non sparare

FINANZA E IMPRESA

CONAD. Conad, la società di grande distribuzione aderente alla Lega delle cooperative che ha chiuso il 1992 con un giro d'affari di quasi 2500 miliardi, il 6% in più dello scorso anno, quando però era aumentato di oltre il 12%. Ha raggiunto quasi i 10.500 miliardi infine il giro d'affari al dettaglio (+ 8% sul '91), ma si tratta di una stima difficilmente controllabile. Nei programmi futuri apertura di 15 ipermercati nei prossimi 2-3 anni, ingresso alla grande nel settore discount con circa 1800 punti di vendita in 3 anni, particolare attenzione nei confronti di una eventuale cessione della Rinascente e della privatizzazione della catena Gs del gruppo Sme.

ACRI. Roberto Mazzotta presidente e Giovanni Ferraro (Sicilicassa) e Francesco Passaro (Capitula) vice-presidenti, queste le tre nomine ai vertici dell'Acn, l'associazione delle casse di risparmio, decise mercoledì dal Consiglio, che si è riunito per nominare i vertici e la Giunta che guideranno l'associazione nel prossimo quadriennio.

Richiesti i titoli telefonici offerta la scuderia Ferruzzi

MILANO Mercato in recupero per un nuovo forte rialzo delle Fiat e di un ritorno in scena di Generali. Tutto ciò in un clima ovviamente teso a causa della bufera che ha investito il gruppo Ferruzzi, anche in oggetto di copiose vendite specie sulle Montedison che hanno perso il 4,58%. Solo verso la metà della seduta le Montedison sembravano voler risalire parzialmente la china mentre sul telematico anche la perdita delle Ferrin appariva in netto dimensionamento (-0,25%). Un relativo rasserenamento da mettere in relazione alle notizie dell'incontro fra il vertice del gruppo Ferruzzi e quello della Consob, conseguente al

la riunione svoltasi l'altra sera nella sede di Mediobanca dove Cuccia e i maggiori istituti bancari creditori del gruppo in sofferenza sembrano aver trovato una soluzione sul problema dell'indebitamento. I Ferruzzi non hanno chiesto la sospensione dei titoli.

Gli scambi sono apparsi anche in di modesto volume nonostante che il mercato si trovi in fase tecnica, poiché oggi dovrà fissare i prezzi di riferimento per la risposta premi di lunedì prossimo. Aiutato in ciò dal discreto progresso del Mib che dopo il 1,5% segnato in apertura ha perso solo leggermente terreno chiudendo a +1,38% a quota 1177. Nessun

reflesso dal caso Andreotti. Le Fiat dunque hanno messo a segno un altro recupero del 3,25% seguite dalle Ili col 2,82%, mentre la Gemina segnavano un progresso del 4,23%. Generali dopo alcune sedute all'insegna dell'immobilismo crescono dell'1,80%. In buon rialzo le Stet col 2,98% e ancor migliore quello delle Sip sul telematico che progrediscono del 3,55%. Recuperano ancora le Olivetti (+2,79%) a 1326 lire. Sul telematico, dove già si è detto delle Sip, in moderato rialzo sono risultati anche i titoli cosiddetti privatizzabili Comit, Credit e Sme. In forte salita anche le Alleanza (+2,95%).

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERILINA, etc. Values include 1490.400, 1488.800, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, %. Includes BICAMME FL, CON ACCO ROM, CR AGRAR BS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. Lists various stock indices and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, %. Lists government bonds like CCT ECU 30A94 9 85%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, etc. Lists investment funds like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASCEN RP, etc. Lists commercial stocks.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALICA, ALITALIA PR, ALITAL R NC, etc. Lists communication stocks.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDES, AEDES RI, ATTIV IMMOB, etc. Lists real estate stocks.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: DANIELI E C, DANIELI R, DATA CONSYS, etc. Lists automotive stocks.

FINANZIARIE

Table with columns: AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, BON SI RCPV, etc. Lists financial stocks.

TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: ANSALDO, ANSALDO R, EDISON, etc. Lists telecommunication stocks.

INDUSTRIE

Table with columns: DE FERRARI, DE FERR R P, BAYER, etc. Lists industrial stocks.

TELEMATICO

Table with columns: ALLEANZA ASS, ALL ASS RNC, BCCA ITAL R NC, etc. Lists telematic stocks.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGEO, BURGEO PR, BURGEO RI, etc. Lists publishing stocks.

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with columns: MARANGONI, MONTEFIBRE, MONTEFIB RI, etc. Lists agricultural stocks.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: DANIELI E C, DANIELI R, DATA CONSYS, etc. Lists automotive stocks.

INDICAZIONI

Table with columns: ENTE F S 85-95 2HND, ENTE F S 87/93 2HND, etc. Lists various indices.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALCATEL R NC, AUSCHEM, etc. Lists hydrocarbon stocks.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: DANIELI E C, DANIELI R, DATA CONSYS, etc. Lists automotive stocks.

INDICAZIONI

Table with columns: ENTE F S 85-95 2HND, ENTE F S 87/93 2HND, etc. Lists various indices.

INDICAZIONI

Table with columns: ENTE F S 85-95 2HND, ENTE F S 87/93 2HND, etc. Lists various indices.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM98 6 5%, CENTROB-SAF 98 7 5%, etc. Lists convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIO B ROMA-RAEXW7%, MEDIOB-BARL 94 CV 6%, etc. Lists bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: FINCOMID, IFITALIA, BCS S PAOLO BRESCIA, etc. Lists third market securities.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc. Lists MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KGO), STERLINA V C, etc. Lists gold and silver prices.

BILANCIATI

Table with columns: ARCA TE, ARCA TE, ARCA TE, etc. Lists balanced funds.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, INT SECURITIES, etc. Lists foreign securities.

BILANCIATI

Table with columns: ARCA TE, ARCA TE, ARCA TE, etc. Lists balanced funds.

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Venerdì 11 giugno 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

L'ex re dell'effimero si candida
Lo sosterrebbero Rifondazione e Rete
«Sono in molti a sollecitarmi
in questo senso, non solo miei elettori»

Ecco Nicolini «Sindaco anch'io»

Renato Nicolini sindaco? «Non lo escludo affatto, sono in molti e non solo tra i miei elettori a sollecitarmi in questo senso». Ma il Pds non ha candidato Rutelli? «Beh, questo si vedrà...». Quindi uno scontro con il leader ambientalista? «Io non mi tirerei indietro».

Alle quattro e mezza del pomeriggio l'Adnkronos lancia l'autocandidatura di Nicolini. Poco più tardi l'ex re dell'effimero è a casa sua, appena uscito dalla doccia. Prima si schermisce: «Quel Transatlantico è un inferno... si quelle cose le ho dette, ma in occasioni diverse». Poi però, piano piano, Nicolini conferma, anzi si capisce che l'idea di poter essere candidato al posto di Rutelli gli piace e, forse, gli piacerebbe anche sfidarlo, magari sostenuto da Rifondazione comunista e dalla Rete che sono alla ricerca di un candidato.

Ma insomma, Nicolini corre da sindaco? «La proposta di Rutelli io l'ho sottoscritta quando è stata presentata nel vecchio consiglio comunale perché eravamo in una situazione d'emergenza - dice il parlamentare della Quercia - Ora invece le cose stanno diversamente, anche il risultato del 6 giugno dimostra che il Pds va bene dove si presenta con il suo simbolo, in modo molto caratteristico».

L'inventore dell'estate romana ammette che la sua candidatura è sul tappeto: «Non l'ho lanciata io - dice - Nel corso di un convegno sono stati alcuni esponenti del Pds a dire che in campo c'erano, oltre alla candidatura di Francesco Rutelli, quella di Gianfranco Amendola e quella di Renato Nicolini. Lunedì c'è un'altra assemblea al Carroccio di quel comitato del quale fanno parte esponenti di varie forze di sinistra, io ci sarò».

Così, quando nel Pds sembrava ormai che i giochi fossero fatti, con Achille Occhetto in persona che ripete quasi settimanalmente che a novembre l'uomo su cui punterà la Quercia sarà Rutelli, Renato Nicolini mette sul piatto la sua candidatura. Difficile che lui

La corsa a sindaco piano piano s'affolla. Ora a sinistra c'è anche Renato Nicolini, che si prepara a scendere in campo e a creare una situazione simile a quella di Torino. Probabilmente a sostenere l'ex re dell'effimero saranno Rifondazione comunista e la Rete. «Quella di Rutelli era una proposta d'emergenza... Ora le cose sono cambiate. Il Pds ha bisogno di caratterizzarsi, lo dimostrano i risultati elettorali».

CARLO FIORINI



possa diventare il candidato del Pds. Ma potrebbe essere invece il candidato di Rifondazione comunista e della Rete, come a Torino.

Tra il Pds e Rifondazione nel corso di alcuni incontri, è stata valutata l'impossibilità di arrivare ad una convergenza su Francesco Rutelli al primo turno. Anche se è scontato un patto alla seconda tornata. Ma ora è da vedere ciò che accadrà all'interno di Rifondazione comunista, dove l'ala cos-

sulliana pare che sia intenzionata ad uno scontro aperto con il Pds e quindi pronta a giocare la carta della candidatura di Nicolini, che determinerebbe una situazione di tipo torinese. C'è invece una parte più unitaria, che vorrebbe far scendere in campo una candidatura di prestigio ma esplicitamente di bandiera, come potrebbe essere quella di Luciana Castellina, per poi andare alla confluenza su Rutelli da una posizione di forza nel secondo turno.



Il Campidoglio. In basso da sinistra Nicolini, D'Onofrio e Ciccardini

Un'«operazione Sturzo» a distanza di quaranta anni
La scusa: il presidenzialismo
Ciccardini: «Fanno sul serio»

Destra di ritorno Dc, Psi e Msi serrano le fila

Tra Dc e Movimento sociale il giorno dell'abbraccio. «Siamo uniti in questo comitato solo per promuovere il presidenzialismo... nessun patto trasversale», dicono i promotori del comitato presidenzialista. Ma sotto l'insolita tavolata (D'Onofrio, Redler, Salatto, Ricci), si prepara l'alleanza in vista delle prossime comunali. Il pattista Ciccardini: «Quelli fanno sul serio... mi torna in mente l'operazione Sturzo».

Dal fondo della sala il missino Teodoro Buontempo, il missino più votato della capitale.

Ieri all'Hotel Nazionale è nato il Comitato per la repubblica presidenzialista. L'obiettivo ufficiale è quello di promuovere in Parlamento le necessarie riforme istituzionali per arrivare all'elezione diretta del presidente della regione e del presidente della repubblica. Ma l'operazione, anche se smentita da alcuni aderenti al patto presidenzialista guarda molto oltre: alle elezioni comunali di novembre, e nella sala della conferenza ha aleggiato per tutta la mattina lo spirito di Francesco Cossiga, che in fondo del risorto spirito presidenzialista è stato il padrino quando ancora era inquilino al Quirinale. E basta fare un giro in platea per capire che la virata a destra della Dc romana non è uno scherzo, e che a Cossiga sindaco ci pensano un po' tutti. «Il problema è convincerli a scendere in campo personaggi di questa levatura», dice d'Ono-

frio. Ma davvero sarebbe possibile un'alleanza di destra in vista delle prossime elezioni? Un grande conoscitore dello scudocrociato romano, l'onorevole Bartolo Ciccardini, passato con i Popolari di Segni, ne è convinto. «Se penso ai partecipanti a quel convegno non credo proprio che si tratti di convinti presidenzialisti, è gente preoccupata soltanto di trovare spazi di potere - commenta Ciccardini - Hanno semplicemente individuato il modo per contrastare Francesco Rutelli: collegare la Dc tradizionale delle tessere e delle Usi, che ha ancora una sua forza, con l'elettorato moderato che di volta in volta si coagula attorno al Movimento sociale o ai liberali. È un tentativo seno. L'unico dubbio che ho è se Cossiga accetterà davvero un'alleanza con il Msi, o se non stia tirando la volata proprio a D'Onofrio, che è una persona senza principi e infatti non ha esitato a buttarsi in questa alleanza». Ciccardini



Proprrio sul fronte dei Popolari intanto si sta decidendo come atteggiarsi sulla candidatura Rutelli. C'è una spaccatura tra chi pensa di sostenere il leader ambientalista e i fedelissimi di Alberto Michelini. L'eurodeputato vorrebbe avere l'opportunità di tentare il primo turno, convinto di essere un'ottima bandiera. I collaboratori di Segni intanto smentiscono che il leader referendario possa essere una candidatura a sindaco e giudicano la proposta, lanciata sempre da D'Onofrio, come una provocazione.

L'INTERVENTO A quale compromesso è disposta la sinistra?

WALTER TOCCI

Confesso che non riesco più a seguire le tante proposte di alleanze, poli, cartelli che vengono proposti. Queste formule girano intorno alla sostanza, senza affrontarla di petto: per vincere le elezioni, occorre che tra la sinistra e quella che una volta si chiamava la borghesia riformatrice si trovi un compromesso basato su un programma di governo. Se parliamo di questo ci intendiamo meglio. Per compromesso intendo l'opposto della concosciazione: il primo restituisce dignità alla politica come mediazione tra opzioni, interessi e soggetti che si confrontano alla luce del sole; la seconda degrada le istituzioni nella gestione affaristica.

Che ne facciamo di Roma? parliamo da qui. Sarebbe sbagliato se da sinistra non vedessimo i risultati dello sviluppo, sono record nazionali. Nella rivoluzione terziaria è nato un nuovo ceto borghese - come forse Roma non ha mai avuto - che ha creato una miriade di piccole e medie imprese nel variegato campo dei servizi. Questo gruppo sociale ha vissuto gli anni 80 con l'euforia degli affari, pensando che potesse bastare la propria iniziativa. Oggi però è arrivato il gelo della crisi, non solo nell'industria; il terziario ha perso ben 3.500 imprese nel '92; lo spettro della disoccupazione avanza in tutti i settori. I vecchi margini di manovra sono consumati, non se ne esce senza una riforma del sistema urbano. Qui è lo spazio per il possibile compromesso tra gli ambienti borghesi più disponibili verso un nuovo spirito pubblico e una sinistra più determinata a ribaltare il vecchio modello di sviluppo.

La crisi mette in mostra anche il rovescio della medaglia: è stato uno sviluppo drogato, sprecone e ingiusto. Dicevano «privato è bello», ma i dati del censimento '91 dimostrano che almeno la metà del nuovo terziario è stato foraggiato da una spesa pubblica clientelare. Sparavano di moderno, ma invece della produzione si favoriva la rendita fondiaria. Promettevano benessere, ma per almeno 240.000 romani la povertà diventava più aspra, nonostante il forte aumento del Pil, altro che politica dei redditi. Ora ci troviamo ad affrontare un'acuta questione sociale avendo smantellato le strutture del Welfare; bisogna ricostruire anche se in modo non stalinista.

Governanti onesti potranno avere anche l'autorevolezza per chiedere ai romani di rinunciare alle tante forme di abusivismo (edilizio, commerciale, tributario, patrimoniale e affissioni) che hanno dato luogo ad una sorta di kenyesismo dell'illegalità.

Le risorse ci sono, bisogna liberarle dalle nicchie di Tangentopoli.

I vecchi politicanti hanno avuto tanto consenso - ora si tende a dimenticarlo - perché, oltre a rubare, hanno saputo creare un sistema di convenienze per tanta parte della società, ma a discapito del bene comune. Non si esce perciò da Tangentopoli senza una riforma economico-sociale. Per la sinistra governare la metropoli significa riconciliare la politica con i mondi vitali. Ed è quello che sta facendo quel variegato campo dell'associazionismo che si è espresso con la costuierte della strada. Unire la sinistra è un work in progress.

La proposta di Amendola, fatta su questo giornale, rischia di produrre tante scatolette cinesi: prima un cartello tra Rete, Rifondazione e Pds, poi una designazione del candidato a sindaco e infine un accordo con gli altri. Si rischia di raccogliere il 30% e il fermarsi. Il nodo è il programma, è la qualità del compromesso che si scrive di fronte all'elettorato. Su questo punto vogliamo portare il contributo di proposta del Pds romano. Noi non ci siamo fatti piegare da Tangentopoli, come purtroppo è accaduto a Milano; abbiamo condotto una lotta vigorosa contro lo sbardellismo e denunciato i metodi e gli attori di Tangentopoli molto prima che li svelassero i magistrati. Non intendiamo fare, come a Torino, l'appendice del partito moderato. Mettiamo le nostre risorse politiche al servizio di una sinistra che vinca la sfida per il governo di Roma. Non ci sono poli precostituiti che danno garanzie; condiviso pienamente il senso dell'articolo di Amendola: ciascuno porti nell'intesa la propria peculiarità - sacrificando lo spirito di parte. Cari compagni di Rete e Rifondazione non fate mancare le vostre ragioni: il compromesso sarà migliore se a scriverlo ci sarete anche voi. E affrontiamo subito anche la questione del candidato, qualche mese, dal momento che tutti già ne parlano. Non parliamo da zero: in Campidoglio c'è stata una dura lotta politica contro Tangentopoli e gli inquisiti hanno sbarrato la strada a Francesco Rutelli; tanta gente ha visto in questa candidatura l'occasione della svolta e intorno ad essa sembra possibile scrivere quel compromesso tra sinistra e borghesia moderata. Voi non l'appoggiate perché quel Consiglio era ormai delegittimato; ma oggi che cosa avete da dire sulla persona? Voglio capire, ci sono altri nomi che possono garantire quel compromesso? Parliamone, andiamo al merito con franchezza, di modo si può anche morire.

«Eccesso di potere»: respinta la delibera approvata dal Consiglio comunale di Guidonia In alto mare il progetto mercati generali Il Coreco bocchia la Tenuta del Cavaliere

TOMMASO VERGA

Il Coreco ha respinto la delibera del Consiglio comunale di Guidonia che ribadiva che la Tenuta del Cavaliere dovesse ospitare i mercati generali. Salvo ennesimi colpi di mano, la localizzazione della struttura anonima torna perciò in alto mare per l'ennesima volta: quella del Cavaliere infatti faceva seguito alle scelte, via via bocciate, di Castel Romano, Romanina e Lunghezza. Il Comitato regionale di controllo non ha dato il «via libera» per «eccesso di potere e difetto di motivazione».

Già di proprietà del Pio istituto e ospedali riuniti, il Cavaliere dopo essere stato sottratto al patrimonio del Servizio sanitario nazionale (ma il decreto De Lorenzo di ottobre '92 ne ripristina la proprietà), venne affidato ai comuni di Roma e Guidonia che da allora lo ge-

stiscono in consorzio. La scelta dell'area si deve a Franco Carraro. A metà agosto di un anno fa, il primo cittadino di Roma, negli improbabili panni di sindaco metropolitano, indicò la sede dei mercati nel comune di Guidonia, esattamente nella porzione di tenuta compresa in Settebagni, sulla via Tiburtina. Una zona che il Campidoglio già conosceva per aver due anni prima deliberato la costruzione di un mega impianto di rottamazione - proprio di fronte ai mercati generali - a un chilometro in linea d'aria dalla discarica di rifiuti dell'«Inviolata».

Ma sulla tenuta insistono almeno due problemi: i piani regolatori di Roma e Guidonia ne prevedono la destinazione agricola; tutta l'area è protetta

dalla legge regionale 82 del '90 che la comprende nel Parco dell'Aniene. Per questa parte hanno tentato di provvedere il 19 novembre Alfredo Antonozzi e Michele Svidercoschi, al tempo capigrupo Dc e Psi alla Pisana, presentando una leggina (due articoli in tutto) che sotto l'andoino titolo di «interpretazione autentica» della 82/90 dovrebbe in sostanza scavalcare i vincoli che proteggono la zona.

All'opposta latitudine, Maurizio Rocchi, Luciano Lucchi, Enrico Lo Russo e Tommaso Valle, per conto del consorzio «Car Spa» il 1° ottobre prendevano possesso dell'area. Contro parte - squisita, come si vedrà - il comune di Guidonia, il quale intendeva così esaurire il suo ruolo. Perché, pur tratta-

sciando - ma non l'ha fatto il Coreco - accordi di programma e legge su Roma capitale, il comune avrebbe dovuto innanzitutto adottare la «variazione» di Prg per cambiare la destinazione d'uso dell'area; chiedere la porzione sul valore dei terreni; sapere infine chi, come e quando li avrebbe pagati. Nulla di tutto questo. È da pensare che Guidonia si sia «fidata» del Campidoglio e della Regione, delegando ai «poteri forti» che volevano i mercati nella Tenuta del Cavaliere il compito di tacitare irregolarità, inadempienze e omissioni.

L'eccesso di potere per difetto di motivazione è invocato dal Coreco integra i rilievi che lo stesso Comitato di controllo aveva già formulato l'11 novembre annullando parzialmente una prima delibera dello stesso tenore. A quello

«stop» Guidonia ha inteso porre rimedio il 26 aprile. Presenti 24 consiglieri su 40 (e nessuno ha preso la parola) il Consiglio comunale ha dichiarato che le procedure urbanistiche e la mancata valutazione del valore dei terreni risultano superate; poiché il 1° dicembre il Consiglio ha ratificato la delibera della giunta regionale. Come dire che siccome Pasetto ha deciso, i mercati vanno costruiti nella Tenuta del Cavaliere e tutti sono tenuti a eseguire.

Ma evidentemente non è dello stesso parere il Coreco: il quale ribadisce che la «variazione» di Prg va adottata, così come deve esaurirsi il resto delle procedure. Sconfessato ultimamente Pasetto che il 17 marzo aveva scritto alla giunta di Guidonia (retta da un suo sodale): «Va bene si può fare».

La protesta di Pds, Verdi, Cgil e Sunia contro i 100mila provvedimenti «Blocchiamo le sentenze di sfratto» Il 16 manifestazione in Campidoglio

BIANCA DI GIOVANNI

Bloccare gli sfratti. Lo chiedono Cgil e Sunia, lo chiedono Pds e Verdi che mercoledì prossimo chiamano i cittadini a una manifestazione in piazza del Campidoglio (ore 11,30) per sensibilizzare l'amministrazione sul problema delle 100mila sentenze di sfratto emanate a Roma, tra cui 20mila esecutive e 7.500 con autorizzazione di intervento della forza pubblica. L'allarme è cresciuto dopo che il Tar ha annullato l'ordinanza, firmata quattro anni fa dal Prefetto Caruso, che obbligava gli Enti pubblici a destinare il 50 per cento degli alloggi liberi a chi era stato sfrattato con l'uso della forza pubblica. Era la cosiddetta ordinanza sul passaggio da casa a casa, salutata nell'89 come una iniziativa concreta in favore dei più de-

boli. Dopo la decisione del Tribunale amministrativo, il Prefetto Sergio Vitello ha gettato acqua sul fuoco. In pratica per Vitello la situazione non cambierà di molto. Per legge, infatti, resta fissata la quota del 50 per cento da destinare agli sfrattati, mancherebbe soltanto la specificazione delle famiglie «buttate fuori» dalla polizia. Ma il Prefetto assicura in una nota che, grazie al lavoro di una commissione prefettizia, si terrà conto in ogni caso delle «situazioni socialmente rilevanti (presenza di anziani, handicappati, minori nei nuclei familiari) soggetti allo sfratto».

Insomma, nulla di grave? Non proprio. Il problema casa nella capitale resta esplosivo, come hanno sottolineato ieri mattina in una conferenza

stampati esponenti del Pds capitolino. Mario Schina, responsabile del settore casa, Esterno Montino, ex consigliere comunale, e Lionello Cosentino, consigliere regionale, hanno chiesto in primo luogo l'impugnazione al Consiglio di Stato della decisione del Tar. Poi si sono appellati al Commissario Voci e al prefetto perché si blocchino tutti gli sfratti e si sospenda l'uso della forza pubblica, fino a quando il Parlamento non elaborerà una nuova legge sulla materia. Il Pds propone la costituzione di un osservatorio cittadino, in cui tutte le assegnazioni, le graduatorie e i contratti di locazione degli Enti proprietari di appartamenti siano resi pubblici. Si garantirebbe, in questo modo, uno strumento limpido di gestione del grande patrimonio immobiliare pubblico (circa 30mila abitazioni di

proprietà comunali, più le 80mila dello Iaccp). È seguita un'allarmante panoramica sulla questione abitativa. Quasi duemila occupazioni abusive, estimi catastali ancora non rivisti, con un'ingiusta distribuzione dell'imposta comunale sugli immobili, la situazione di stallo in cui si trova lo Iaccp, in più l'edilizia residenziale pubblica impantanata in procedimenti farraginosi e inefficaci. Utilmente è stato il superamento dell'assistenza all'oggi-vata con l'apertura delle gare tra i progetti presentati dagli operatori. Il Comune spende 30 miliardi l'anno per ospitare 1.100 famiglie (circa 3.600 persone) nei residence. E anche se il Consiglio comunale ha varato un anno fa un regolamento sull'assegnazione dell'assistenza, nessuna verifica è stata ancora fatta sulle reali esigenze degli assistiti.

Dichiarazione dei redditi, i pacifisti si mobilitano per progetti nonviolenti e invitano a non versare il 5,5% dell'aliquota tanto quanto lo Stato spende per la difesa

«Questo non significa non pagare, perché quei soldi vengono dati a un fondo per la pace» A Roma e nel Lazio in 257 hanno scelto nel '92 questa forma di protesta civile

Caro fisco, la guerra non ci piace

740, 101, l'ora degli obiettori alle spese militari

Da più di un mese sono in fervente attività, impegnati in una campagna a tappeto. Sono gli obiettori alle spese militari, che in tempi di scadenze fiscali si mettono in moto per convincere i contribuenti a non pagare allo Stato la parte delle tasse destinata agli armamenti. La cifra «obiettata» va dichiarata e spedita al Fondo per la pace, per finanziare progetti sulla nonviolenza e sullo sviluppo alternativo.

BIANCA DI GIOVANNI

Parola d'ordine: obiettare. In modo limpido e dichiarato, senza sottile inganni, perché i soldi dello Stato servono a costruire la pace e nuovi equilibri mondiali. È lo slogan dei pacifisti, che in tempi di dichiarazioni dei redditi affilano le loro armi per contrastare quelle delle grandi industrie belliche e dei racket internazionali. Così, fin dall'inizio di maggio, tutte le associazioni impegnate sul fronte della nonviolenza si imbarcano nella «Campagna», una propa-

ganda a tappeto per convincere i contribuenti a non versare alle casse statali il 5,5 per cento (oppure una somma tra le 21mila e le 50mila lire, vedi la scheda qui sotto) della propria aliquota, cioè la cifra che corrisponde alla parte destinata alle spese militari nel bilancio dello Stato. «E questo non significa non pagare - si affrettano a spiegare gli obiettori - perché quei soldi li sborsiamo lo stesso, solo che li mandiamo a un fondo comune per fi-

nanziare progetti di pace».

L'anno scorso la protesta civile ha coinvolto 257 contribuenti di Roma e provincia, e in tutto il Lazio sono stati in 300 a devolvere una parte delle tasse (in totale 13 milioni) al fondo per la pace del Movimento nonviolento (c.p. 12483251 - Centro per la nonviolenza, via Milano 65 - 25128 Brescia). Una piccola parte rispetto ai complessivi 7551 obiettori italiani, (concentrati soprattutto in Lombardia e Piemonte) che nel '92 hanno versato a progetti di pace 412 milioni e 234.706 lire. Ma le cifre non allarmano i paladini del disarmo in città e provincia: sanno di essere una minoranza e non rinunciano alla loro protesta/proposta. Già da un mese hanno messo a disposizione numeri di telefono (Roberto Tecchio: 7663043; Maria Assunta Marzotti: 7029056; Rodolfo Passeri: 52370311) per i



citadini della capitale che vogliono seguirli in questa guerra senza armi, una paziente tessitura, un classico della pratica nonviolenta, che usa l'unica strategia possibile in quest'epoca plutocratica: il denaro. L'assistenza diretta, per coloro che hanno difficoltà a destreggiarsi nel labirinto dei modelli fiscali, si svolge tutti i martedì dalle 18,30 alle 20,30 nella sede del coordinamento Osm (Obiezione alle spese militari) in via dei Quintili, 102. Qui gli operatori si mettono in contatto con i commercialisti degli interessati, per indicare come effettuare una «dichiarazione speciale», scritta a penna, in stampatello, in un quadro del modello: «per obiezione alle spese militari». Altri punti di contatto che sostengono la campagna a Roma sono: l'Associazione della pace (via Gian Battista Vico 22, tel: 3214606), il Servizio civile internazionale (via dei Laterani

28, tel: 7005367), il Mir (Movimento internazionale per la riconciliazione, via Nomentana 471), il Cipax (via Acciaioi 7 tel: 68806661). Alla vigilia dei versamenti si sono attivati anche i mass-media: Radio città futura (97.750 FM) ha in programma una trasmissione sull'argomento tutti i giorni dalle 12 alle 12,30. La propaganda andrà avanti fino al 30 giugno. Come mai, se il termine ultimo per i pagamenti è il 15 del mese? Il fatto è che può obiettare anche chi non dichiara nulla, e senz'altro. Come? Semplicemente spendendo una dichiarazione al Ministero del Tesoro, entro il 30 giugno, come tutti quelli che spediscono i modelli fiscali. Il discorso suona più o meno così: «non pago le tasse, perché non guadagno. Ma se le pagassi verserei una somma al movimento nonviolento. Ecco la mia dichiarazione e la ricevuta del versamento».

LA GUIDA

Tutte le indicazioni per fare correttamente l'Osm. Il vademecum per il contribuente nonviolento

Come finanziare progetti per la Bosnia e aiuti alimentari al Terzo mondo

Tutte le regole dell'obiezione. Ecco le indicazioni (necessariamente sommarie) per chi vuole «obiettare» dalle tasse la somma che il governo destina alle spese militari. L'operazione non è di facile attuazione, considerata la casistica «ingarbugliata» di quel «labirinto» pieno di incognite che è la dichiarazione dei redditi. Ma i pacifisti sanno come fare, anche se rischiano lievi sanzioni amministrative.

Chi presenta il modello 740, i liberi professionisti o i commercianti, oppure chi pur avendo un lavoro dipendente ha avuto altre entrate durante l'anno, può trovarsi in situazioni diverse nei confronti dello Stato. Chi è in pareggio (cioè non deve pagare nulla) o in credito con lo Stato (cioè deve essere rimborsato), per obiettare può seguire le stesse regole del senza reddito, chiedendo al Ministero delle Finanze il rimborso della cifra versata al fondo per la pace, entro e non oltre i 18 mesi dalla dichiarazione. È opportuno presentare l'istanza di rimborso per tre motivi. In primo luogo si ricorda agli uffici che si è compiuto un dovere e un diritto garantito dalla Costituzione, che assicura la libertà di coscienza a tutti i cittadini. Poi c'è la possibilità di diffondere le idee sostenute all'interno del sistema fiscale. In terzo luogo ci si mette in grado di avviare la procedura di contestazione della normativa tributaria. Se non si ottiene risposta, come accade di solito, si può presentare ricorso detto «avverso al silenzio rifiuto», cioè si può pretendere la restituzione, visto che non c'è stata risposta.

Restano i contribuenti in debito con lo Stato, che verseranno alle casse pubbliche il totale dell'imposta netta (che risulta sul rigo N 18 del 740) decurtato della somma «obiettata». Se, per esempio, devono pagare 300mila lire e hanno deciso di sostenere la cam-

gna con 25mila lire, verseranno 275mila lire. Contemporaneamente faranno il versamento al fondo per la pace e allegheranno al modello 740 la ricevuta e la dichiarazione di obiezione. È possibile anche decidere di versare alla causa degli antimilitaristi una somma superiore a quella del saldo. In questo caso si effettua il solo versamento al Fondo per la

Militari. Sopra le pratiche per il 740. Sotto il cormorano «annegato» nel petrolio, vittima simbolo della guerra del Golfo



La prima regola è la trasparenza. Chi obietta deve dichiararlo, altrimenti potrebbe «confondersi» con i numerosi evasori fiscali. Come lo fa? Riempendo un modulo, messo a disposizione dalle associazioni pacifiste, in cui afferma di dissociarsi dall'attuale politica del governo italiano in materia militare, indica chiaramente la sua posizione fiscale, la somma «autoridotta» (massimo il 5,5 per cento) e devoluta al «Fondo per la pace» - c.p. 12483251 intestato a Movimento nonviolento c/o Centro per la nonviolenza, via Milano 65 - 25128 Brescia. Alla dichiarazione va allegata la ricevuta del versamento. In questo modo si effettuano due operazioni: una protesta (non pago) e una proposta (finanziamento progetti di pace). In realtà si esercita un diritto garantito dalla Costituzione, che assicura a tutti i cittadini la libertà di coscienza rispetto ai grandi temi, come la guerra. Ma le modalità dell'obiezione cambiano da caso a caso. Vediamoli da vicino.

I lavoratori dipendenti. Chi ha un reddito superiore a 7milioni e 579mila lire è obbligato a presentare il modello 101. Chi non raggiunge questa cifra, oppure i pensionati che

non hanno altro reddito, non sono esonerati dalla presentazione del modello. Tutti costoro hanno già pagato le tasse, ma possono ugualmente praticare l'obiezione, in due modi diversi. Possono chiedere allo Stato il rimborso della somma «obiettata», versando il corrispettivo sul fondo per la pace e spedendo la ricevuta e la dichiarazione al Ministero delle Finanze e per conoscenza alla campagna nazionale. Oppure potranno porsi volutamente nella situazione di chi ha ancora qualche lira da dare allo Stato. Come? Munendosi del modello 740/L in cui si dichiara (al rigo L10) di aver realizzato redditi per lavori occasionali, e poi detraerà la somma obiettata. Si consiglia di indicare la cifra di 120mila lire, perché con questa somma non si rischiano pignoramenti superiori alle 20mila lire. Il contribuente dovrà indicare nel quadro N rigo N1 la somma dei due redditi lordi e proseguire fino al rigo «Differenza N21». Non completerà il rigo «imposta da versare» perché ha già pagato al Fondo di più di quello che deve allo Stato.

I senza reddito. Sono gli obiettori simbolici, che in pratica sostengono la campagna. Si tratta di studenti, casalinghe,



«L'obiezione? Per me è una scelta fondata sulla fede»

Chi sono i romani schierati dalla parte della pace? Tra loro compaiono parecchi insegnanti, seguiti a ruota da impiegati e operatori sociali. La task-force del disarmo sembra invisibile, non si mostra alla ribalta cittadina se non in occasioni eccezionali, tipo la guerra del Golfo, grande momento catalizzatore, ma in realtà «un fallimento per il pacifismo», dice Roberto Tecchio, esponente del Mir. Il campo d'azione degli antimilitaristi è sotterraneo, ma fitto, costante. Sanno che i tempi

profonda, che affonda le sue radici nella fede - dice un'obiettore che preferisce rimanere anonima. Ha un fratello militare di carriera e di stanza a Mogadiscio - E anche bello che in una stessa famiglia compaiano scelte differenti, le diversità bisogna viverle. Sono venuta in contatto con gli obiettori tre anni fa, attraverso amici. Da allora qualcosa è cambiato. Un amico ha addirittura cambiato lavoro. Era impiegato al poligono di tiro, ma la nonviolenza l'ha convinto». Per Roberta Fucilli,

un'altra convinta antimilitarista, è normale pagare ogni anno circa 240mila lire in più per finanziare progetti di sviluppo nel Sud del mondo, «anche se in famiglia mi fanno tante storie. Io ho scoperto l'obiezione leggendo un inserto su *La nuova ecologia*, e ho aderito». Così, senza pensarci su più di tanto, visto che Roberta è anche «cattolica, di sinistra, animalista, ecologista, verde d'assalto», insomma, tutto quello che si può essere sulla frontiera di uno sviluppo alternativo.

«A scuola cerco di far passare queste idee - dice Alessandro Colantonio, insegnante in un istituto professionale di Pomezia - Ma il fatto è che la mia scuola per molti studenti è l'ultima spiaggia prima della strada. Quasi tutti hanno famiglie problematiche, e la moda culturale che si impone è quella della violenza. Aderiscono ai naziskin più per ribellione che per scelta ideologica. In questo ambiente, va a parlare di pacifismo». Alessandro è preoccupato soprattutto del «nuovo modello di di-

pace e si fa esplicita richiesta al Ministero di essere rimborsati. Tutti i documenti vanno fotocopiati e spediti a Brescia.

Possibili conseguenze. L'obiezione fiscale alle spese militari non è ammessa dal nostro ordinamento, tuttavia non si incorre in rischi penali, ma soltanto in possibili pignoramenti di oggetti che corrispondono al valore della somma obiettata. Per tutelare gli obiettori parecchi coordinamenti locali del Movimento hanno a disposizione l'opuscolo «Guida al pignoramento». L'iter burocratico, comunque, è molto lungo. Di solito si arriva al pignoramento dopo quattro o cinque anni. A Roma tre obiettori hanno subito finora questa azione giudiziaria. Il primo ha dato all'asta i suoi libri sulla nonviolenza, che sono stati acquistati dalla biblioteca del Mir.

Dove vanno i soldi. Fin dall'inizio i fondi raccolti dal Movimento nonviolento sono stati offerti al Presidente della Repubblica, perché ne facesse un uso pacifico. Un gesto dimostrativo, per chiarire che l'obiezione non è una rivolta verso le autorità statali. L'offerta, però, è sempre stata rifiutata (solo Cossiga, una volta l'accolse). Così la somma è

stata utilizzata in tre grandi settori. I progetti per il disarmo e la difesa popolare nonviolenta (organizzazione di convegni e studi, interventi per introdurre l'idea della difesa non armata nella legislazione) occupano il 60 per cento del fondo. Il secondo campo di investimento è rappresentato dagli aiuti per il Terzo mondo (20 per cento), con invio di medicinali e alimenti. L'attenzione verso il Sud del mondo sta aumentando sempre di più negli ultimi anni. Oltre all'invio di derrate alimentari, l'impegno del Mir si concentra in specifici programmi di aiuto allo sviluppo. Da quest'anno si è costituito un fondo di rotazione per i senzaterra, che nel '93 sarà destinato ai villaggi dell'India meridionale. L'ultimo settore è rappresentato dai progetti per un nuovo modello di sviluppo, come l'agricoltura biologica e l'uso di energie alternative. Quest'anno è in programma una campagna particolare per gli aiuti alla ex Jugoslavia, che servirà a finanziare l'invio di volonteri nei campi profughi. Chi intende sostenere questo settore deve specificarlo nella causale del versamento. Tra i vari progetti compare anche uno di assistenza per le donne bosniache violentate. □ B.D.G.

AGENDA

ieri ● minima 19
● massima 33

Oggi il sole sorge alle 5,34 e tramonta alle 20,43

TACCUINO

Il movimento è tutto. Rileggendo Eduard Bernstein. Il libro di Umberto Minopoli e Umberto Ranieri (Sugarco Edizioni) verrà presentato oggi, ore 17,30, presso l'Auletta dei gruppi parlamentari (Via di Campo Marzio 74). Nell'occasione si terrà un dibattito sul tema «Socialismo in soffitta? Passato e futuro di un'idea». Intervengono Giuliano Amato, Lucio Colletti, Giorgio Napolitano e Nicola Tranfaglia, moderatore Biagio de Giovanni.

Anche il silenzio uccide. I volontari di «Un ponte per Baghdad» organizzano un dibattito per oggi, ore 21, presso il teatro della parrocchia San Timoteo (Casalpalocco, vic. Prassilia). Porteranno testimonianze dall'Iraq Don Antonio Mina e Fabio Alberti. Fino a domenica in mostra fotografie su gente irachena.

La festa possibile. Si terrà domani e domenica a Corcholle con assemblea pubblica sul futuro della zona, cinema per bambini, spettacoli teatrali, musica da vivo, torneo di scacchi, tiro alla fune e altro ancora. Informazioni al tel. 22.03.539, presso coop Albatros '85, Via Montelparo 43a/b.

Consapevolezza, arte e salute: il pianoforte. Seminario teorico/pratico su come utilizzare il metodo Feldenkrais nell'espressione pianistica. Sarà tenuto da Mary Tzambiras e Piero Idromele nei giorni di domani e domenica (ore 10-18) presso la St. George's English School (Via Cassia km. 16). Informazioni presso l'Associazione Armonia, via S. Quintino 29, tel. 74.77.515 e 70.47.49.54.

Arcidonna, settore cultura e tempo libero promuove corsi intensivi di lingua inglese. Gruppi di 6 persone, insegnante madrelingua. Informazioni al tel. 44.70.10.21 (Via Goito 35/b).

MOSTRE

Janna Kounellis e David Hammons. Le opere dei due artisti ospitate dall'Accademia americana nell'ambito della terza mostra di arte contemporanea. Giardini di Villa Aurelia, Largo di Porta San Pancrazio 1. Orario 15-19, domenica 10-13. Fino al 27 giugno.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Unione CIRCOSCRIZIONALE. Oggi ore 18,30 attivo presso Sezione Trastevere.

Oggi ore 17,00 è convocata in Federazione la riunione del Coordinamento dei Centri per i diritti sul seguente ordine: iniziative in vista delle elezioni comunali; festa Unità cittadina (Paparo, Leoni).

Attivo cittadino del Partito e della sinistra giovanile sulla Festa cittadina de l'Unità. Martedì ore 18,00 presso l'area della Fiera di Roma (Meta, Leoni, Gentiloni).

Tesseramento: le sezioni aziendali e le Unioni circoscrizionali debbono far pervenire urgentemente in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate entro martedì 15 giugno, data del prossimo riavvicinamento. La sezione organizzativa è a disposizione per qualsiasi problema.

UNIONE REGIONALE

È disponibile presso Villa Passini (via G. Donati, 174) per tutte le Federazioni del Lazio il materiale di propaganda per l'iniziativa del 12 giugno su Enrico Berlinguer al cinema Capranica di Roma.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Federico. A Gemma Calamandrei e Francesco Ferrante gli auguri della Sezione Pds della Garbatella e della redazione de l'Unità.

LA MAGGIOLINA

Via Bencivenga, 1
00100 - Roma
Tel. 86.20.7352

Due giorni per augurarci buone vacanze e darci appuntamento per una ripresa con la Maggiolina rinnovata

UN TETTO PER LA MAGGIOLINA

Non solo nuovi programmi e attività per la prossima stagione ma anche lavori di ristrutturazione (tetto, bancone bar, ecc.)

OGGI 11 GIUGNO dalle ore 21.30 appuntamento con i saggi di fine corso: teatro - tango argentino - percussioni africane - danza latino americana - mostra di arazzi e disegni.

DOMANI 12 GIUGNO dalle ore 21.30 appuntamento con il buffet freddo ed alle 22.30 il divertente blues del gruppo emergente

«THE PETS ARE COOL»

INTERVENITE E SOTTOSCRIVETE!!!

E... BUON DIVERTIMENTO!!!

La segreteria della
Federazione Romana del Pds

fa appello ai segretari delle sezioni e delle unioni circoscrizionali, ai membri del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia, agli eletti e ai compagni impegnati nelle organizzazioni di massa, per garantire un'ampia partecipazione alla manifestazione con

ACHILLE OCCHETTO

in ricordo di

ENRICO BERLINGUER

che si terrà

DOMANI 12 GIUGNO - ORE 9.30

AL CINEMA CAPRANICA

usate molte armi contro i tedeschi, ma si è fatto sabotaggio economico, controinformazione, circa duemila ebrei sono stati nascosti. Tutte tecniche pacifiche».

Alfonso Frezza, maestro elementare a Lanuvio, è un po' più fortunato dei suoi compagni. «Per fortuna la mia scuola è all'avanguardia. Con i bambini si affrontano i temi della multiculturalità e della pace. La guerra del Golfo è stata un'occasione per parlare di pace».

□ B.D.G.

Qualche piccolo cambiamento nelle condizioni dell'aria convince il Campidoglio a ritirare il «divieto di passeggiare»

Non si placano le polemiche L'Oms sollecita interventi duraturi Ripa Di Meana: «Una presa in giro invitare la gente a stare a casa»

Fine coprifuoco, ma lo smog resta

Per la «nebbia chimica» un esposto in Procura

Un esposto in Procura contro l'invito del Campidoglio a restare in casa nelle ore calde. Porta la firma dell'Associazione per i diritti del pedone, che chiede di accertare eventuali responsabilità penali. Intanto, è cessato l'allarme ozono; mentre il biossido di azoto continua a sfiorare la soglia d'attenzione. Le critiche dell'ex ministro per l'Ambiente Ripa di Meana. La ricetta di Legambiente.

MARISTELLA IERVASI

L'allarme ozono è cessato mentre lo smog da biossido di azoto continua a «sporcare» l'aria della capitale. L'ultimo monitoraggio ha fatto scattare per il terzo giorno consecutivo il livello d'attenzione. Il gas inquinante è diminuito di qualche milligrammo per metro cubo solo in piazza Enrico Fermi. È cresciuto invece a largo Arenula (in pieno centro storico), largo Magna Grecia e piazza Gondar. Così, il Comune ha «corretto» l'invito: via libera alle passeggiate di anziani e bambini. Stop, nei limiti del possibile, alle auto private. Intanto, mentre cresce la polemica sul singolare «consiglio» del sub commissario Balsamo per frenare l'onda lunga dell'ozono, in Procura è arrivato il primo esposto. L'ha inviato l'Associazione per i diritti del

pedone, che chiede al magistrato di accertare se nel comportamento omissivo della pubblica amministrazione non si ravvisino eventuali responsabilità di ordine penale. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (l'Oms), lo smog di «tipo estivo» si riduce con provvedimenti duraturi e non con i palliativi. È una tirata d'orecchie al neotitolare all'ambiente capitolino l'ha fatta ieri anche l'ex ministro Carlo Ripa Di Meana. «Un mondo alla rovescia» ha dichiarato il portavoce dei Verdi: «Invece di limitare le emissioni inquinanti con misure drastiche, ora si invita la popolazione a starsene in casa. È una presa in giro» ha sottolineato Ripa di Meana. «Ai cittadini bisogna dire la verità. Loro, hanno il diritto di sapere che que-

sto allarme è l'ennesima riprova del disastro provocato negli anni da chi ha governato Roma. Cioè, il fallimento di una classe politica che non ha avuto il benché minimo senso del dovere e del rispetto delle condizioni di vivibilità della città». Anche Giorgio Nebbia, ambientalista, ha parole dure per gli amministratori: «È ridicolo combattere lo smog con i consigli. Bisogna colpire alla radice il fenomeno. L'inquinamento non si risolve con rimedi occasionali. I continui superamenti delle centraline lo dimostrano: la capitale ha bisogno di una seria politica del traffico». Dunque: critiche a pioggia sul Campidoglio, ma anche qualche suggerimento. Legambiente ha una ricetta contro l'ozono. «Blocco della circolazione tre volte la settimana o riduzione del traffico automobilistico del 50 per cento», spiega Mario Di Carlo. Il verde Athos De Luca, invece, chiede l'intervento dello Stato. «Se il rischio sanitario per i bambini e gli anziani è così grave», ha precisato De Luca, «il governo deve emettere le ordinanze per la tutela della salute pubblica. Basta con gli inviti generici. Nessuno li prende alla lettera».



Un bambino con la maschera anti-smog

Tra anziani e meno anziani nell'ora X, tra le 13 e le 16

«L'ozono? Ma io questa città la lascio»

Cresce lo spauracchio dell'ozono in città. Le mamme anticipano le vacanze estive e qualcuno decide di andare a vivere in una altra città. Il «coprifuoco» di tre ore, dalle 13 alle 16, è stato ignorato dagli anziani. Pochi i bambini a spasso nelle ore calde. Guido l'insegnante: «Qui non si respira da troppo tempo. Ho chiesto il trasferimento». Vincenzina, pensionata: «Meglio un pieno di smog che la solitudine».

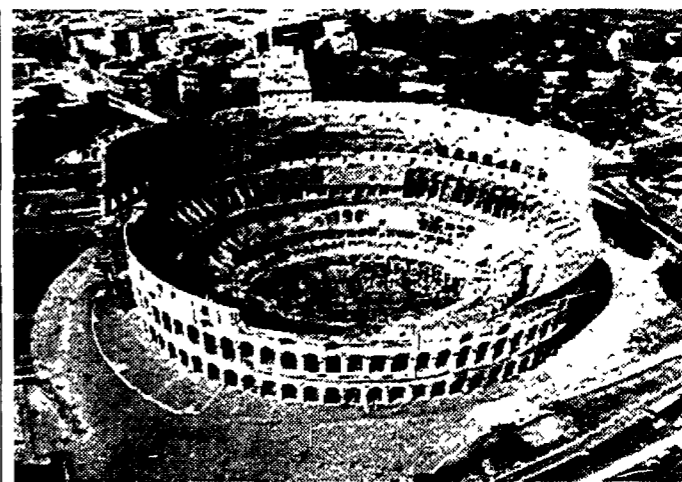
Fuga dalla città. L'ozono è sceso sotto la soglia di guardia e c'è chi ha già pronta la valigia delle vacanze. Non solo. Guido Natoli, 35 anni, di professione insegnante e padre di Valentina, 3 anni appena compiuti, ha deciso di lasciare Roma. Ha in tasca la cartolina del trasferimento e spiega: «Qui non si respira più. L'inquinamento impazza 365 giorni l'anno e nessuno fa niente. Così andiamo via. Dove? Verso Viterbo. Il c'è l'aria buona per la mia bambina». L'altalena dell'ozono ha dunque scatenato lo spauracchio a molti genitori. «Porto il bimbo al mare» ha raccontato

mamma Lucia. «O anche Ostia è inquinata?». Del resto, l'invito del Campidoglio a restare a casa, dalle 13 alle 16, l'hanno rispettato in pochi. Il caldo torrido non ha fermato gli anziani, che anche ieri hanno fatto la loro *siesta* seduti sulla tradizionale panchina del parco sotto casa o nella villa comunale, all'ombra di un albero. I bambini, invece, hanno dovuto attendere l'ora del tè per poter giocare a pallone nel verde. **Fermata Atac di via del Tritone.** Una donna chiede spiegazioni a chi sta leggendo un articolo sull'inquinamento. «Che tipo di malattia è? Perché

non potevo uscire?». Poi aggiunge: «Allora sono fortunata, sono di passaggio. Abito vicino Amelia, in provincia di Terni e sto per partire. L'ho scampata bella!». **Autobus 492.** Sale una mamma con il bimbo in braccio. Si chiama Sergio, ha 6 mesi. È l'ora di punta e il sole scotta. Il piccolo piange, è tutto sudato. La mamma: «Sono uscita alle 8 del mattino per sbrigare le ultime commissioni. Ho deciso di anticipare le vacanze. Non sopporto di vivere con l'incubo dell'ozono. Le passeggiate di Sergio non può deciderle il Campidoglio. Così, vado via. Ho fatto la fila allo sportello della stazione Termini per il biglietto. Andiamo in montagna presso alcuni parenti. E il babbo appena può ci raggiungerà». **San Lorenzo.** Domenico, 80 anni, è seduto sotto un albero del parco giochi di piazzale Tiburtino. Ha un cappello di paglia in testa e legge il giornale. Spiega: «L'inquinamento è alto? E chi se ne frega! Un anziano non deve stare solo. Lo

sa che corriamo il rischio di venire derubati? Io ho risolto la bimba a spasso a quest'ora?». «La facciamo uscire sempre prima del riposo pomeridiano. Così si stanca e non fa i capricci. E poi, in casa nostra fa un gran caldo!». **Villa Torlonia** (via Nomentana). Le panchine sono occupate da gente anziana. I bambini non ci sono. «Oggi (ieri, ndr) sono a riposo forzato», sottolinea il venditore di palloncini colorati. L'ora d'aria è stata «fissata» dal Comune. Pensa un po' come siamo messi! Più in là, sul prato antistante la casina diroccata delle Civette, ci sono quattro donne. La più anziana, Vincenzina, ha 79 anni. Dice: «Il dottore ha detto che non prendo l'insolazione da ozono. Anche il medico della televisione lo ha confermato. Sto tanto bene qua. Se resto chiusa in casa, invece, il mio cuore diventa un tamburo. Comincia a fare tam-tam. Vincenzina ha fatto amicizia con le altre donne proprio su quel fazzoletto di verde. E tutti i pomeriggi parte dalla Prenesti-

na e raggiunge la villa. «Prendo 4 autobus, sono cecata, ho male al cuore e a una gamba. Ma che importa! Solo in casa non ci posso stare. L'ozono può anche salire a mille. Mi fa un baffo». **Villa Borghese.** Il galoppatoio è a corto di cavalli. Ma sulla staccionata ci sono due visitatori: Diego e Wladimiro, rispettivamente 67 e 72 anni. Il primo uomo alza le spalle alla notizia del «consiglio» che viene del Campidoglio. L'amico, invece, si fa una gran risata e dice: «Il Comune ci invita a restare a casa? Che bufala! Quando loro dicono bianco io faccio nero. Figuriamoci: hanno studiato in consiglio comunale per diventare professori di medicina?». **Via Nazionale.** Una famiglia di turisti sardi fa lo shopping. «Lo smog fa venire l'asma alla mia bambina», sottolinea il padre. E perché allora non ci sono i manifesti sui muri delle strade? «Noi forestieri non sappiamo quello che decide il Palazzo. Pensiamo solo a divertirci». □ *Ma ler.*



Il Colosseo uno dei monumenti erosi dall'inquinamento

IN PRIMO PIANO

Roma batte Atene

Monumenti in crisi da inquinamento

MARIA PRINCI

Roma come Città del Messico? La città eterna inquinata fino a rendere gli uomini stremati e boccheggianti, fino a sbriciolare i monumenti? Potrebbe accadere in un futuro non troppo lontano. Per il momento, la capitale ha polverizzato un record storico, quello di Atene, da molti anni primatista europea per tasso di inquinamento. Lo rivelano i risultati delle analisi chimiche effettuate nell'ambito di un «progetto-pilota» per la salvaguardia dei monumenti, finanziato dalla Cee. Sono stati individuati tre diversi monumenti in marmo pericolosi in altrettanti siti archeologici, in situazioni differenti di inquinamento atmosferico: la biblioteca di Adriano ad Atene, l'Anfiteatro romano di Lecce, l'Arco di Tito a Roma. Ebbene, stando ai risultati delle analisi effettuate - il cui studio è stato presentato dal presidente della Symmont Paolo Parnini e da Maurizio

Diana dell'Enea - la zona dei Fori romani risulta la più inquinata. Le ricerche hanno preso in considerazione la situazione a vari livelli: dalle variazioni meteorologiche all'escursione termica stagionale e diurna, dallo stato del marmo alla corrosione dovuta a microrganismi biologici, oltre, naturalmente, agli agenti inquinanti presenti nell'atmosfera. Risultato: Lecce è la zona prevedibilmente meno inquinata, la più umida e l'unica che presenta microrganismi biologici e tracce di alghe in quantità rilevanti. Atene presenta una situazione di medio inquinamento, con livelli di smog elevati, la Biblioteca di Adriano, però, si trova a nord-est dell'Acropoli, in una zona chiusa al traffico. Inoltre, il Governo greco ha provveduto a riconvertire i combustibili più inquinanti. A Roma, invece, il monumento preso in consi-

derazione si trova a pochi passi da un'arena di scorcio veloce. Risultato: punte altissime di anidride solforosa e di biossido di azoto, elevato sia al suolo che in altezza; quantità considerevoli di particolato sospeso. Sono risultate inoltre elevate sia l'umidità, che l'escursione termica: 10 gradi di differenza fra il giorno e la notte, nonostante le rilevazioni siano state effettuate in febbraio.

Che fare? La ricerca non si è solo limitata ad esaminare i livelli d'inquinamento, ha anche studiato i possibili interventi. La chiusura al traffico automobilistico di via dei Fori Imperiali e via di San Gregorio al Celio eliminerebbe gran parte del «particellato sospeso», cioè dello smog pesante che annerisce e deturpa i monumenti. Più difficile, invece, combattere gli altri agenti inquinanti: il provvedimento farebbe diminuire solo del 10-12% le concentrazioni di monossido di carbonio, ossido di azoto e anidride solforosa, dannosi sia per i monumenti che per la salute degli uomini. Per rendere l'aria un po' più respirabile nella zona dei Fori, bisognerebbe allargare l'area di «rispetto» alle vie che racchiudono il Circo Massimo.

Per «ripulire» l'atmosfera resterebbe, dunque, un'unica via: eliminare i combustibili dannosi, utilizzare l'energia elettrica, ridurre drasticamente il traffico privato, e non limitatamente al centro storico.

Via Poma

Nuova mossa della difesa

Otto testimoni e una perizia

La difesa di Federico Valte, accusato dal pm Pietro Catalani di aver ucciso Simonetta Cesaroni, ha consegnato al giudice Antonio Cappiello la richiesta di citazione di otto testimoni ed una consulenza di un primario di chirurgia plastica del Policlinico, che ha escluso l'esistenza di plastiche sul braccio del ragazzo. Due dei testimoni, condomini di via Poma, spiegano che la parcella dell'avvocato di Pietro Vanacore fu si pagata dal nonno di Federico, Cesare Valte, ma con i soldi raccolti da tutti gli inquilini. Altri testi dichiarano che Federico sapeva benissimo che non era Simonetta l'amante del padre, cosa peraltro già chiarita dallo stesso Catalani.

Beni culturali

Si allungano i tempi per risanare il Ghetto

Si allungano i tempi per il risanamento del Ghetto. La sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici ha negato il nulla osta per il progetto del recupero urbano di base della zona, dando invece parere favorevole sugli interventi di restauro. L'ufficio centrale per gli interventi sul centro storico, principale responsabile del complesso intervento sul Ghetto, dovrà in pratica rivedere i progetti di ricostruzione degli edifici tra Santa Maria del Pianto e piazza delle Cinque Scole e di arredo urbano e pavimentazione stradale. «La decisione della sovrintendenza», ha spiegato Roberto Massaccesi, ingegnere della ripartizione e responsabile del recupero edilizio del Ghetto, «potrebbe causare un ritardo fatale nell'attivazione dei lavori».

Caso Baraldini

«Liberate Silvia»

Ancora un sit-in davanti alla sede diplomatica Usa

Il sit-in ogni giovedì davanti all'ambasciata americana, una serie di serate di musica all'ex mattatoio di Testaccio, la raccolta di firme in giro per scuole e Università. Queste alcune delle iniziative del gruppo d'appoggio al comitato per il rimpatrio di Silvia Baraldini, che da sette settimane ogni giovedì alle 17 si riunisce davanti all'ambasciata degli Stati Uniti «perché Silvia ritorni in Italia». «Puntiamo sulla continuità», ha spiegato Gianni Troiani, del Gruppo d'appoggio Romano - non facciamo slogan, non blocchiamo il traffico ma semplicemente continuiamo a venire puntuali ogni giovedì».

IL PERSONAGGIO

Una donna nel mondo del galoppo che oggi a Capannelle chiude la stagione

Jaqueline Freda, «primadonna» del jockey-club

Una donna in sella nel maschile mondo del galoppo che oggi a Capannelle chiude la stagione romana. È Jacqueline Freda, figlia del regista cinematografico Riccardo, maestro dell'horror all'italiana. È la più recente rivelazione del mondo dei jockey: 100 corse vinte nel '92, 40 in questo primo scorcio di stagione. Dall'alba è in pista e in scuderia coi suoi cavalli. Passione e metodo i segreti del successo.

GIULIANO CESARATTO

Questione di feeling, questioni d'amore. C'è anche questo nell'incontro mattutino tra fantino e puledro, nell'appuntamento all'alba per le fatiche quotidiane tra Jacqueline Freda, quotiana nascente del galoppo italiano e i purosangue di Capannelle, quelli che, nascosti dietro i nomi più improbabili, fanno gioire o imbestialire una miriade di scommettitori sparsi per le agenzie ippiche e le sale corse. Ma sono due mondi lontani, severamente distanti, quelli che si fronteggiano tra la pista e la scuderia, dall'ippodromo ai

prati d'allentamento. Jacqueline Freda lo sa e distingue. Da una parte i gran premi, le corse di gruppo, i criterium, in una parola il mestiere, dall'altra il rapporto con i suoi cavalli, quelli che monta con i colori dell'Ab e di Paolo Bugattella, vale a dire la passione per il suo lavoro e insieme per il più «nobile» degli animali. Professionista da due anni ma già in vetta alle classifiche dei successi in gara, cento l'anno scorso, quaranta quest'anno a metà stagione, la credibilità e la fama di Freda hanno ormai varcato i patrii confini.

Ma lei, milanese di nascita, romana d'adozione, ventinove anni di sport ma anche di rischio, non si ferma né pensa di farlo. Dopo il judo e la ginnastica dell'adolescenza, dopo la scuola di equitazione, ecco la prima impennata di carattere: nel cinema che ama per tradizione e vocazione familiare - il padre Riccardo è considerato uno dei maestri dell'horror italiano e i più lo ricordano, oltre che per film come *Aquila Nera*, *I Miserabili*, *Beatrice Cenci*, *Lo Spettro*, per l'aspetto *zandy* e per l'inseparabile levriero nero - sceglie di fare l'acrobata, la *stunt-woman*, mentre a cavallo passa dagli ostacoli al cross, al percorso di campagna. Dal cavalcare più tecnico insomma a quello più «selvaggio» dei cavalli da domare e portare al successo nel galoppo. Inevitabile perciò l'accostamento ai purosangue, alle razze più riottose e veloci che Jacqueline monta più con la passione che con la frusta, con la sensibilità più che con gli speroni. «Con la testa», punta-

lizza Paolo Bugattella che tranquillamente ammette i suoi successi con quella «saura» che il primo jockey donna d'Italia ad essere al via nel derby chiama con un fischio e monta a pelo. Sono le scene da *Far West* o da rodeo riservate agli addetti ai lavori, cadute e persino qualche morso. Sono il pane quotidiano di Jacqueline Freda, la donna che ha scombussolato il mondo del galoppo nazionale e che ha rischiato con Khoraz di vincere quest'anno una delle corse più prestigiose d'Italia, il Gran premio Parioli. Stile alla «Lester Piggott» con staffe cortissime, fisico asciutto, nessuna dieta particolare per restare nei fatali 50 chili di peso, Freda ha una confidenza «assoluta» con i cavalli, li asseconda e ne ottiene il meglio. «Con lei nessuno dei miei ha mai lasciato la biada», riprende Bugattella spiegando che se il jockey non rispetta la monta, può si spremere energie, ma il delicato organismo di queste



Jaqueline Freda, l'unica italiana a correre nel derby

bestie da 400 e più chili ne risente sempre, anche perdendo l'appetito. E lei, Jacqueline, spiega con l'istinto, e con un esempio. «Ho vinto la mia prima corsa a Roma con *Nipote di Nereo*, un baio difficile di carattere, ma col quale ero completamente a mio agio. E lui con me, tanto che quando lo montò Willy Carson (il fantino della regina, ndr) in una corsa da vincere molti ebbero l'impressione che non avesse voluto lui mettere la testa davanti agli altri. Poi, quando lo portammo in campagna, a fine carriera, non voleva saperne di restare là e una volta partì, ci inseguì disperatamente, saltò uno steccato spinato, ma si fermò malamente». Con Jacqueline si scopre l'altra faccia del galoppo, quella che non scommette, che non toritura la «macchina equina» spingendola fuori giri (anche in questo mondo incombe il doping), quella che si ispira ai campioni degli sport più gettonati e che, come tale, ha anche il suo inconfessato

difetto, il «machismo» dominante in numeri e atteggiamenti. Ma Jacqueline non se ne cura troppo. I fantini maschi le corrono contro? Un'alzata di spalle e via con preparazione, metodo, regole, superattività: ieri in Irlanda, due giorni fa a Longchamp, oggi a Capannelle per la chiusura. Domani, c'è da augurarsi, ad Ascot e ad Epsom, i tempi inglesi del galoppo, delle corse «reali» e del derby. È la faccia gentile di un



TEATRO

Al «Dei Satiri» prosegue la rassegna. Adesso arriva «Camomille», autoironia del mondo femminile

11

VENERDI

ARTE

L'«Istoriat» ai Musei Vaticani. Libri a stampa e maioliche italiane del Cinquecento

12

SABATO

ROCKPOP

Suoni rockeggianti al Big Mama. Stasera «Out Rose» e «Talpe Meccaniche» e «Brett and the Bitters»

13

DOMENICA

JAZZFOLK

Il «Folkstudio» porta all'Alpheus i «Poozies» gruppo magistrale di musica celtica

14

LUNEDI

CLASSICA

Al «Ghione» Rosalyn Tureck grande pianista e geniale interprete di J.S. Bach

15

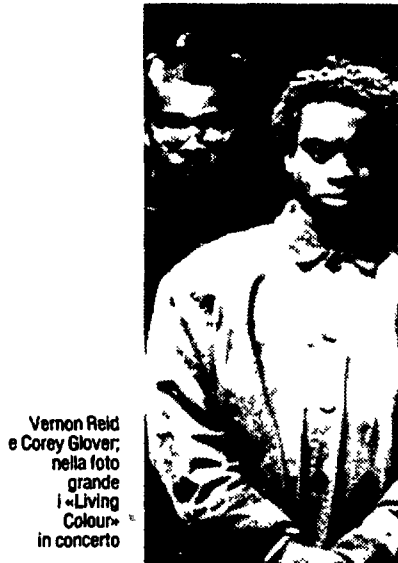
DOMENICA

ANTEPREMIERA

ROMA in

□ l'Unità - venerdì 11 giugno 1993

da oggi al 17 giugno



Vernon Reid e Corey Glover, nella foto grande i «Living Colour» in concerto

Stasera al Tenda Strisce torna il gruppo americano Quattro cavalieri neri che propongono una miscela sonora esplosiva e contaminata. La band è in tour per presentare «Stain»

«Living Colour» ritmi globali



Stasera al Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo) tornano i «Living Colour». Sono in quattro, sono nati americani, sono una delle più potenti, travolgenti e contaminate espressioni del rock contemporaneo. Una storia breve, la loro. Solo tre album all'attivo, ma sufficienti a scaraventare Vernon Reid e compagni nell'olimpo della grande musica. Quella che non ha limiti, non conosce confini, quella che si nutre di «quattro quarti» ma si sviluppa attraverso infinite derivazioni. Perché probabilmente è vero, il rock è morto e al suo posto è nata una creatura bislacca che interseca e coagula in sé ogni elemento a sua disposizione, ogni stile, ogni riferimento ritmico.

Ed è anche vero che questo bizzarro «media» che riempie stadi, fa marciare il business, strepitare sociologi e quant'altro è uno dei pochi fenomeni realmente multiculturali, multietnici e multiformi dei nostri giorni. E allora viva i «Living Colour» che cavalcano il «mo» dalle mille teste con una classe da manuale. Mescolano funk, black music, reggae,

heavy metal e spezzano barriere frantumando pentagrammi, destrutturano partiture e da questo apparente caos creano miscele incendiarie, ballate languide, melodie ipnotiche.

Energia allo stato puro che, talvolta smussa gli angoli più acuminati, ma sempre, in ogni caso si trasforma in «canzone». Grazie a «Living Colour» al vivo, fosforescente, acidissimo colore della loro musica, la critica colta che storciva il naso davanti a qualsiasi svista chitarristica, che provava un sottile malcelato fastidio in presenza della «ritmica funbonda» ha riscoperto il gusto dell'«hard». Dun, dun, dun, «Living Colour», fisici statuari, cresciuti ai margini della penfena newyorkese a base di Jimi Hendrix ed eroi del baseball.

L'esatto contrario dei «glamour boys» degli yuppie con i completi blu e le cravatte «made in Italy» che percorrono la Grande Male con il Valium nella tasca intema della «24 ore». Loro, Corey Glover (alla voce), Vernon Reid (al-

la chitarra) William Calhoun (alla batteria) e il nuovo arrivato Doug Wimbish (al basso) non conoscono mezze misure. Sono eccessivi, vestono abiti rubati dall'armadio dei «P-Funk», hanno montagne di capelli neri che sfoggiano come fossero copricapi di una tribù zulu urbana. E hanno idee chiare. Proprio loro sono gli artefici di quella *Black Coalition* che negli Usa difende i diritti dei musicisti neri. «Noi che adesso siamo al vertice della fama - spiegano - possiamo spianare la strada ai «fratelli sconosciuti» possiamo indicar loro la strada più giusta e semplice per fare musica e sopravvivere dignitosamente con questo lavoro».

Non hanno dimenticato la solidarietà. «Living Colour» Orgogliosi delle loro radici, fieri della loro gente. Quattro cavalieri neri che strapazzano le sette note e creano armonie impetuose. «Noi siamo i ragazzi di cemento armato, ogni cosa è possibile, nulla è vero». Già, ragazzi di cemento armato in groppa alla stona.

PASSAPAROLA

«Suoni contro la violenza». Tredici complessi giovanili in concerto contro lo sgombero del «Villaggio Globale» e l'intolleranza razziale oggi per l'intera giornata presso l'ex Mattatoio (Lungotevere Testaccio). La giornata di lotta è stata organizzata dal Comitato promotore per la Consulta giovanile.

«Mo' Better Blues». Il film di Spike Lee verrà presentato domenica alle ore 21 presso i locali dell'Associazione culturale «Woody Allen». Via La Spezia 79 (metro S. Giovanni, tel. 70 11 404). La visione è gratuita.

I poeti si raccontano. Ultime incontri di poesia curati da Maria Jato. Lunedì ore 21.30 Sala di Via dei Rian 78, Luigi Fontanella leggerà poesie e sarà intervistato da Rodolfo Di Biasio e Valerio Magrelli. Partecipano Piero Carnè, Mimam Abuton e Fabio Salberg.

Week-end, visite guidate. La «Città nascosta» propone domani il Mitreo e la chiesa di S. Clemente (con Sabina Pratesi e Marco Bartolucci). Appuntamento alle 16.30 davanti la chiesa lire 10.000. Domenica il Foro Romano (Sabina Pratesi) appuntamento alle 10.30 in Largo Romolo e Remo/Fon Impenali (lire 7.000) e alle 16 «Gesuiti a Roma» appuntamento in piazza del Gesù con Patrizia Salvato (lire 7.000).

Echos. Il complesso da camera di Roma «Quartetto di fiati» in concerto stasera ore 21, presso la sede di «Annuluce» Via La Spezia 48/a. Saranno eseguite musiche di Mozart, Berger, Mahler e Villa-Lobos.

On The Road. L'associazione culturale del Parco di Via Filippo Meda (Tiburtino) presenta oggi alle 21.30 «Azione incorporea» evento teatrale con Massimo Ranieri.

I tesori delle Ville Tuscolane. Incontro con Nello Nobilini domani ore 17.30 sala conferenze dell'Osservatorio astronomico di Monte Porzio Catone (Via Frascati).

Umberto Tozzi ai ragazzi della casa «San Giuseppe e Santa Teresa» di Rocca di Papa. L'artista sarà presente allo spettacolo benefico che si terrà oggi ore 21 presso il Palasport di Anicia. Presenti anche Mietta, Mike Francis, Alessandro Canino, Nek, Flavia Fortunato, il gruppo «idea» e «Family Dance» (biglietto lire 20mila).

Fonte Meravigliosa. L'Accademia ospita stasera ore 18.00 la sede di via Arciducacono 200 il poeta Leopoldo Antonicelli che proporrà l'intera sua produzione. Seguirà dibattito.

La Rotonda. Domani nella splendida cornice dell'Hotel Minerva (piazza della Minerva) l'Associazione di strade presenta un concerto d'estate di Micaela Carosi ed Elisabetta Scatarzi. Musiche di Bizet, Strauss e Rossini.

Hothouse Flowers. Lunedì al Tenda a Strisce (via C. Colombo) Un'allegria combriccola di irlandesi capitanata dal cantante Liam O'Maonilla che a scuola studiava gaelico sognando di vincere il concorso per il miglior suonatore di bodhran, il tamburo di pelle di capra. La storia del gruppo comincia circa un decennio fa a Dublino. Ed è una storia antica, così come antica è l'anima della loro musica legata alla tradizione del folk. In Italia per presentare «Songs from the rain». Gli Hothouse Flowers sono un gruppo esuberante, ricco di una grande canca vitale.

Centro sociale Blitz (via Meuccio Ruini, 45 - Coll. Aniene) Stasera, alle 20, concerto con i hip-hop bolognesi degli «Isola Posse». A seguire rap-core con i «Prima Brigata» e punk-rock con i «Resistenza». In funzione cucina e birreria. Ingresso a sottoscrizione.

Villaggio Globale (Foro Boano-ex Mattatoio) Domani, alle 21, una serata intitolata «Si può fare» e organizzata dalla Banda Bassotti, il gruppo ska dei cantieri edili romani. Auton di un «combat-sound» barnacero e sanguigno, i Bassotti saranno coadiuvati dai «Gang» in versione acustica, dal percussionista dei sardi «Kenze-Neke» e dalla sezione fiati dei «Filo da torcere». Ingresso a sottoscrizione.

Classico (via Libetta, 7) Stasera concerto di Carlo Fava, giovane cantautore milanese che presenterà i brani del suo primo disco intitolato «Ritmo Vivente Muscolare». Domani e domenica doppio appuntamento con i «Frenet's acoustic Night», soul band imparentata strettamente con «io vorrei la pelle nera». Lunedì musica brasiliana con Jim Porto. Martedì si apre la seconda edizione del «World Music Festival» con i siciliani «Fratelli Mancuso». Il giorno dopo un'altra serata dedicata ai suoni etnici del meridione con Alfio Antico, Arnaldo Vacca, Antonello Ricci e le «Tammorre del Vesuvio». Giovedì è, invece, la volta dei bravissimi «Al Daravish» formazione multietnica che annovera tra le proprie fila artisti italiani, greci e palestinesi.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96) Stasera cover rock con i «The Bridge». Domani soul con Phyllis Blanchard & The Boots, una band che rielabora i classici di George Benson, Aretha Franklin e Stevie Wonder. Domenica il travolgente sound di Herbie Golins and The Soulstars. Martedì concerto degli «Unplus», storica band dell'underground capitolino che propone un repertorio tutto basato sugli anni '60. Mercoledì «Trio Faras».

Palladium (piazza B. Romano 8) Stasera e domani appuntamento conclusivo con «Una Città per cantare» la rassegna musicale organizzata dal Trovatore. Oggi tocca al «Gruppo Volante» (orchestra capitanata da Stefano Disegni), «A Sud di Nogales» (improvvisazione e ricerca di sonorità mediterranee), «Sailor Free» (band di ispirazione hard) e Niccolò Fabi (giovane «pop-singer»). Domani le «Talpe Meccaniche» (formazione nata dall'incontro di due band del circuito nostrano, ovvero «Malcolm X» e «Monodroma»), i «Beating System» (acid-jazz) e «Fleur du Mal» (trio dalla decennale esperienza) e l'Arnaldo Vacca Ensemble (gruppo fondato dal percussionista calabrese). Domenica, saggio finale del Liceo Socrate e martedì grande musica calibica con i giamaicani «Third World», esponenti di un reggae ricco di contaminazioni soul e R&B. Il gruppo è composto da Michael «Bo» Cooper

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Il «Miserere» di Zuccherò apre i cancelli del Flaminio

L'unica curiosità relativa al concerto che Adelmo Fornacian detto «Zuccherò» terrà martedì nella nostra città è relativa al luogo dell'esibizione: ovvero l'Olimpico. Tutti le altre star dell'estate romana U2 in testa, dovranno accontentarsi del Flaminio. Tutti tranne «Sugar» che - beato lui - riesce ad aprire perfino i cancelli della struttura calcistica. Ovviamente non gli toccherà tutto lo stadio, ma una consistente «fettina». Vale a dire la curva sud. Vale a dire, ancora, venticinquemila posti. Non uno di più (ma non sono pochi) per evitare danni al manto erboso. Mentre i tecnici in accordo con i responsabili del Coni, progettano di trasformare - nel '94 - l'Olimpico in una «dependance» di Wembley grazie alla copertura «Terraplas» da stendere sull'erba. Zuccherò risbarca a Roma con il «Miserere Tour», perfettamente identico a quello portato in giro alcuni mesi fa. Cambia, naturalmente, il look dello spettacolo. Che sarà estivo e pen-



Zuccherò in basso il gruppo «Hothouse Flowers»

sato per un luogo all'aperto. La notizia vera rimane, però, che a differenza dei propri colleghi (e c'è da dire che U2, Vasco e Sting non sono proprio gli ultimi della classe) il prode Fornacian non dovrà sorbirsi le lamentele e le rimostranze degli abitanti del Flaminio sempre sul piede di guerra quando in ana c'è odore di decibel. E canterà, lui, lui solo «dentro il fiore all'occhiello di Italia '90. Che potenza questo «Miserere» zuccherino. Amen.



(voce e tastiere) Stephen «Cat» Coore (voce e chitarra) William Clarke (voce e chitarra) Richard Dailey (al basso) e Willie Stewart (batteria e percussioni). Mercoledì «Music Worker Show» rassegna di gruppi emergenti.

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera funk con i «Radio Londra», chitarristi argentini con il «Trio Faras» e musica salsa con i «Canbe». Domani la cantante Jamie Dee e gruppo, nonché musica cubana con «Adrenalina Son». Domenica lunedì e martedì saggio di fine anno della scuola di musica «Cialò». Martedì torna il rock pulsante e «bno» degli «Stormo». Giovedì performance con i «Arnaldo Vacca Ensemble» e rock con i «Big Chill».

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa 18) Stasera concerto di Buddy Miles & «The Mighty Rhythm Tribe». Domani si apre «Rock Targato Italia '93» con l'esibizione di «Ergo Sum», «Jolly Rockers» e «Anonimi allo specchio». Domenica «Talpe Meccaniche», «Out Rose» e «Brett and the Bitters» (special guest) «Bestial». Lunedì ultimo appuntamento di stagione con il locale trasterverno che chiude i battenti per vacanza. Per festeggiare il montato riposo Marco Tirremmi & Co hanno invitato Alex Britti, Stefano Sastro Maurizio Iorio e Stefano Falcone. Arrivederci a ottobre!

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Storie di crisi e infedeltà per Paul Mazursky e Danny Aiello

Dingere un film fantascientifico per adolescenti su un cetrino sottoceto volante è per Harry Stones (interpretato da Danny Aiello) l'ultima possibilità di salvezza. Dopo tre fiaschi consecutivi questa è l'unica proposta che gli studios gli concedono. È proprio in questo momento di crisi che il regista Paul Mazursky decide di raccontare il protagonista della sua nuova commedia «In Buona fortuna Mr Stone» (da oggi al cinema Holiday) - spiega Mazursky - ho scelto ancora una volta di descrivere un uomo in crisi. Credo che in questi casi ognuno di noi diventa una irresistibile combinazione di pathos e umorismo. Harry Stone lascia Parigi dove vive insieme alla sua giovanissima fidanzata (Clotilde Courau) e arriva a New York per mostrare in anteprima il suo ultimo film intitolato «The pickle». Ma le tentate ore che precedono la proiezione sono le più lunghe e difficili della sua vita. Dopo i recenti insuccessi, Harry si sente molto vulnera-



bile e inoltre deve affidare il suo destino a un film in cui non crede. E in questo stato d'animo di estremo sconforto Harry si ricorda di avere dei figli, due ex mogli (Dyan Cannon) e persino una anziana mamma (Shelley Winters). Ma anche loro si ricordano di lui e delle sue disattenzioni. Nella sua disperata ricerca di appoggio e comprensione Harry sarà costretto a fare un bilancio della sua vita e a capire qualcosa di più su se stesso.

Danny Aiello e Clotilde Courau nel film «Buona fortuna, Mr Stone» di Paul Mazursky

Il mio amico scongelato. Regia di Les Mayfield con Sean Astin, Brendan Fraser, Pauly Shore e Megan Ward. Da oggi al cinema Embassy.

Dave Morgan e il suo amico Stoney sono stati appena espulsi dall'high school. Non gli resta che organizzarsi le vacanze, magari costruendo una piscina nel giardino di casa. Mentre scavano portano alla luce un grande blocco di ghiaccio che contiene un giovane uomo perfettamente ibernato. Scoprono che si tratta di un cavemico dell'età della pietra. Il ragazzo preistorico si scongela e inizia la sua nuova vita nel Duemila.

Sulle orme del vento. Regia di Mikael Salomon con Reese Witherspoon, Ethan Randall, Jack Thompson e Maximilian Schell. Da oggi al cinema Rouge et Noir.

Ispirato a due romanzi dello scrittore Sir Laurens van der Post, «A far off place» è una storia che narra l'ultima avventura di due amici adolescenti. Nonnie e Harry sono gli involontari testimoni di un omicidio. Per sfuggire agli assassini sono costretti ad attraversare il deserto africano del Kalahan nella speranza di raggiungere il colonnello Mopani Theron, l'unico uomo in grado di aiutarli.

Bagliori nel buio. Regia di Robert Liebermann con DB Sweeney, Robert Patrick,

Craig Sheffer e Peter Borg.

Nel 1975 alcuni taglialegna che lavorava nella foresta dell'Arizona videro all'improvviso uno strano fascio di luce. Uno di loro, Walter Graves, durante quello strano avvenimento scomparve. I suoi compagni furono sospettati di omicidio, ma Graves tornò raccontando di essere stato a bordo di un a-stro-nave.

Lake consequence. Regia di Rafael Eisenman con Billy Zane, Joan Severance e May Karasun.

Irene giovane sposa viene svegliata dal rumore di una motosega. Esce in giardino ma rimane turbata dalla presenza del giardiniere. Il giorno successivo incoscientemente scopre che il giardiniere è il suo marito. Irene entra in un rapporto con il giardiniere mentre sta per partire e si ritrova sulla riva di un lago. Quando scende sorprende il giardiniere abbracciato ad una bella donna completamente nuda. Irene sempre più attratta dal misterioso giardiniere continua a seguirlo ma attende una conseguenza inattesa.

La lunga strada verso casa. Regia di Richard Pearce con Sissy Spacek, Whoopi Goldberg e Dwight Schultz. Al cinema Capranica.

È il 1955 e in Alabama la discriminazione razziale è ancora molto sentita. Ma Odessa

Cotter giovane governante di colore al servizio di una signora ricca e gentile non risente troppo del clima teso che separa i bianchi dalla popolazione di colore. Quando i «neri» organizzano un duro boicottaggio per guadagnarsi il diritto di sedersi liberamente sui autobus, anche le due donne si troveranno loro malgrado coinvolte nella rivolta.

Canì da rapina. Regia di Quentin Tarantino con Harvey Keitel, Tim Roth, Chris Penn e Steve Buscemi. Al cinema Augustus Uno.

Joe Cabot e suo figlio Eddie hanno organizzato un'ingenua rapina a un grossista di gioielli. Ma qualcuno ha avvisato la polizia che li aspetta al varco. La banda dei Cabot si trova così di fronte a un doppio problema: cercare di sfuggire alle auto degli agenti e scoprire chi è il traditore.

Un piedipiatti e mezzo. Regia di Henry Winkler con Burt Reynolds, Ray Shanley e Ruby Dee. Al cinema Europa.

Devon Butler ha otto anni e un grande sogno: diventare poliziotto. Un giorno assiste a un omicidio e capisce che quella è la sua grande occasione. Offre la sua collaborazione agli agenti, ma in cambio di un distintivo e della possibilità di seguire le indagini insieme all'agente Nick McKenna, che dovrà ar-marsi di una buona dose di pazienza.



Dischi e Cd della settimana

- 1) Urge Overkill, *Saturation* (Geffen)
- 2) Primus, *Pork Soda* (Wea)
- 3) Aerosmith, *Get a Grip* (Geffen)
- 4) P.J. Harvey, *Rid of Me* (Island)
- 5) Brad, *Chain* (Epic)
- 6) Africa Unite, *Babilonia e Poesia* (Vox Pop)
- 7) Suede, *Omonimo* (Epic)
- 8) Gang, *Storie d'Italia* (Cgd)
- 9) Ivano Fossati, *Buontempo* (Sony)
- 10) Cranes, *Forever* (Dedicated)

Urge Overkill

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 11 giugno 1993



Libri della settimana

- 1) Biagi, *La disfatta* (Rizzoli)
- 2) La Licata, *Storia di Giovanni Falcone* (Rizzoli)
- 3) Pasini, *Volersi bene volersi male* (Mondadori)
- 4) De Crescenzo, *Croce e delizia* (Mondadori)
- 5) Ludlum, *Le illusioni dello Scorpione* (Rizzoli)
- 6) Ortese, *Il cardillo addolorato* (Adelphi)
- 7) Hart, *Il peccato* (Feltrinelli)
- 8) Hesse, *Siddharta* (Adelphi)
- 9) Asimov, *Fondazione Anno Zero* (Mondadori)
- 10) Benni, *La compagnia dei Celestini* (Feltrinelli)

Luciano De Crescenzo

A cura della libreria Tuttilibri, via Appia Nuova 427

ARTE

ENRICO GALLIAN

Franco Gentilini pittore di sabbia e di colore lirico



Franco Gentilini, «Vaso con fiori» 1931 (particolare)

Franco Gentilini (Faenza, 4 agosto 1909 - Roma 5 aprile 1981) era pittore di sabbia e colore lirico quasi rarefatto tra graffiati e sinuose bellezze femminili che si dipanavano assumendo a volte sembianze di cattedrali, gatti, e nature morte, tra i ruderi di Roma. Veniva di lontano, da un figurativo di impianto segnico e formale. *Novecento* sodo e corposo si inseriva di diritto tra Felice Carena e felice Casorati e quando venne a stabilirsi a Roma nel lontano 1931 ben si inserì nel clima della *Scuola romana* pur non appartenendo al tono artistico della *Città Eterna*. Conobbe e strinse amicizia a Roma con Bruno Barilli, Vincenzo Cardarelli, Leonardo Sinigaglia, Giuseppe Ungaretti e con i pittori Mario Mafai, Giuseppe Capogrossi e Emanuele Cavallari pittori già noti al pubblico romano. La *Galleria Idearte* inaugura a Roma un nuovo spazio espositivo a via Garibaldi 75 ed espone da giovedì (inaugurazione ore 19), «Gli anni di Faenza» di Franco Gentilini, quadri di soggetto figurati-

vo dipinti tra il 1926 ed il 1931, anni esaltanti e laboriosi tra il viaggio a Parigi ed il definitivo approdo a Roma del maestro faentino. La mostra vuole anche essere un omaggio storico, a dodici anni dalla scomparsa di Gentilini, alla sua pittura giovanile che il pubblico romano forse poco conosce ma che è un bene che veda, non foss'altro per carpire la straordinaria natura artistica e così tentare almeno un bilancio sull'intera opera.

TEATRO

CHIARA MERISI

Tanghi appassionati per rivelare le contraddizioni dell'animo



Scena dallo spettacolo «Buenos Aires ora zero»: sotto i protagonisti di «Un sesso di troppo»



Buenos Aires ora O. Lo spettacolo del Teatro Fantastico di Buenos Aires, elaborato omaggio al tango argentino, è ben rodato da diverse rappresentazioni, replicate più volte in vari teatri, prima di approdare adesso al Manzoni dove è in scena da martedì a giovedì. Ma è rodato altresì e soprattutto dall'esperienza degli autori, Silvia Vladimirovsky e Selo Pasik, da anni impegnati a cercare una sintesi tra il teatro e la danza proprio attraverso l'espressività intensa del tango. E nelle atmosfere, evocate e sostenute sia dalla danza che dall'accompagnamento musicale del Gruppo Strumentale «Baires 87», si specchiano le problematiche dell'uomo di oggi. Interpreti: Claudia Zaccari, Dominique Portier, Antonella Ricci e Luciano Donda.

Frammenti amorosi. Ispirato a «Frammenti di un discorso amoroso» di Roland Barthes, lo spettacolo viene presentato al Vascello martedì dall'associazione «Franco Basaglia '84», che con le sue attività culturali mira a rompere le barriere di isolamento intorno alla sofferenza psichica. Regia di Marina Francesconi.

Studio per Eduardo II. Ovvero: elogio dei versi diversi e dei diversi, in versi, proposto dal gruppo Fon azione che «mette in voce» l'opera di Marlowe fusa con la versione fattane da Brecht. Adattamento e regia di Vincenzo Petrone. All'Accademia di Romania, da mercoledì.

Con tutto il cuore. Replica straordinaria dello spettacolo di Mario Zucca al teatro Vittoria lunedì per una raccolta di fondi a favore dei programmi sanitari in Bosnia e Somalia.

...finché morte non ci separi. Spettacolo comico-musicale del «MattAttori» ripreso da un testo di Antonio Amurri, adattato e diretto da Paolo Perilli. Debutto domenica alle 21 presso l'Auditorium «Duo Pini», via Zandonai 2.

Quattro quadri trattisti per Paul Eluard. Un happening studio di Massimo Milani con il pittore trattista Sergio Salvatore, collazionando citazioni riprese dall'opera del surrealista Paul Eluard attraverso un percorso itinerante in quattro stazioni. Allo Shark da stasera.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Tristano e Isotta il capolavoro dell'Eros romantico



Richard Wagner in una immagine del 1877

Evento della settimana: «Tristano e Isotta» di Wagner, presentato da Santa Cecilia (Auditorio di Via della Conciliazione) in forma di concerto, e diretto da Christian Thielemann. Una ripresa di un capolavoro che capita a ottant'anni dalla «prima» a Roma: Teatro Costanzi, serata inaugurale della stagione, 26 dicembre 1903. Si celebrava anche il ventesimo anniversario della morte di Wagner. Dirige Luigi Mancinelli che da Wagner, poco prima della scomparsa, aveva avuto a Venezia gli elogi per l'iniziativa di unire in concerto il Preludio dell'opera e la morte di Isotta. La «prima» del «Tristano» si ebbe a Monaco, centoventotto anni fa, il 10 giugno 1865. La «prima» in Italia va a merito di Bologna, dove l'opera si rappresentò nel 1888, ancor prima che in altre città europee. Parigi che avrebbe potuto tenere a battesimo il «Tristano» nel 1859, lo ospitò soltanto nel 1909.

E l'opera della passione amorosa che non conosce ostacoli e afferma i diritti dell'amore a costo della morte. Wagner interruppe la Te-

Tristano e Isotta. Ne parliamo anche più sopra. Sono previsti tre turni, tutti con inizio alle 18, nei giorni 16, 19 e 22 (Auditorio della Conciliazione). L'opera si dà in lingua tedesca. I due protagonisti sono Janis Martin e René Koll. Dirige Christian Thielemann. Oggi, alle 18, sempre nell'Auditorio di via della Conciliazione, Mario Bortolotto introdurrà all'ascolto del capolavoro wagneriano.

La nuova Sala Casella. Avendola restaurata e adeguata alle esigenze di sicurezza e di comfort d'una moderna sala da concerto, l'Accademia filarmonica ha riaperto ai concerti la Sala Casella, in via Flaminia. Questo scorcio di giugno è dedicato al barocco e lunedì c'è concerto, alle 21, con un «excursus» nel barocco italiano.

Nuova Musica Internazionale. Si annunzia un tre serate in onore della musica d'oggi, promosse dalla Cooperativa «La Musica». Si svolgono presso l'Accademia americana, in Largo di Porta San Pancrazio, n. 1, e riflettono musicisti svizzeri, canadesi e americani. Si incomincia lunedì, alle 21, con la Svizzera. Suona il pianista Werner Bartschi che presenta musiche di Othmar Schoeck, Vladimir Vogel, Gieslav Marek e sue stesse. Il pianista, nato nel 1950, è un poliedrico musicista. Alterna al concertismo, la composizione, l'editoria musicale e la promozione di iniziative per la musica.

Auditorium dell'Ilia. Con il patrocinio dell'ambasciata della Repubblica argentina, suona giovedì all'Eur (auditorium dell'Istituto italo latino-americano), il «Duo» pianistico Edith Valery-Mario Monrui. Tra musiche di Mozart e Lutoslavski, figurano in programma pagine di autori sudamericani. Alle 20.30.

Franco Zennaro ad Ardena. Al «progress» del pianista svizzero Bartschi, corrisponde l'ascesa del pianista Franco Zennaro. Alterna con-

certi a conferenze, l'editoria ad attività sociali. L'Associazione Bambini Down lo ha quale suo delegato per la programmazione culturale, ed è consulente musicale della rivista trimestrale *Jupiter*. Zennaro non disdegna la musica del nostro tempo (ha inciso per la Rai pagine di autori nuovi) e, mercoledì alle 21, suona ad Ardena (Frosinone), nella Chiesa del Santo Rosario. Raffinato quanto impegnativo il programma: sei Preludi dall'Op. 33 di Rachmaninov; la famosa Ciaccona di Bach, trascritta da Brahms per la mano sinistra e la sei Etudes d'«exécution transcendente» d'après Paganini, di Liszt.

Novecento storico. La serie di «Itinerari di musica contemporanea», in corso presso il Teatro delle Muse (Piazza Salerno), continua lunedì, alle 21. Il Duo di violino e pianoforte, Carmine Gandini-Paolo Tagliapietra, suona musiche di Debussy, Pettrassi, Bartók, Kreisler, Stravinskij e Ravel.

Ritorna Rosalyn Tureck. È come dire arriva Bach. L'illustre pianista americana, Rosalyn Tureck, sulla breccia dal 1925 (aveva undici anni), si è affermata nel corso d'una intensa carriera, soprattutto quale depositaria del «verbum» bachiano. Suona martedì al Teatro Chichon (alle 21), un «tutto Bach»: Adagio BWV 968, Fantasia cromatica e Partita in do minore BWV 903 e 826; nella seconda parte figurano l'aria e variazioni, BWV 989 e il Concerto italiano, BWV 971.

Templeto. È in preparazione un «infuocato» ciclo di concerti. Intanto domenica, in Piazza Campitelli (Sala Baldini) - 17.45 - cantano due cori svedesi: Cecilia Koren e Laudatekoren diretti da Karin Rosander. In programma pagine di Scarlatti, Bach, Mozart, Haydn, Vaughan-Williams, Berger e Thompson.

Teatro Ateno. Si replica alle 21 l'oratorio-concerto, «Oltre, Oltre», con Maria Monti, Nicola Sani e Luca Spagnoletti, di cui abbiamo detto ieri.

Carlo Levi. «Il futuro ha un cuore antico». Palazzo Venezia. Orario 9-19, lunedì chiuso. Da mercoledì, inaugurazione ore 19 e fino al 18 luglio. Proseguono gli eventi culturali in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita di Giuseppe Di Vittorio, tutti incentrati sull'attività di Carlo Levi, con una mostra antologica di dipinti. Le opere sono divise in sezioni corrispondenti ai diversi momenti del suo *excurus* artistico: gli anni torinesi vissuti assieme ai Sei (Levi, Paolucci, Boswell, Chessa, Galante e Menzilo); 1932/33 e le opere del confino in Lucania e per l'ultimo periodo, in mostra tre Carrubi del '68-'72, e i ritratti di uomini di cultura e militanti dell'antifascismo.

Bosnia ieri e oggi. British School, via Gramsci 61. Lunedì dalle ore 18 alle 21 con il titolo «Distruggono le nostre case ma non i nostri cuori» mostra fotografica organizzata da Adnan Kemura, presidente del comitato dei cittadini per la solidarietà con la Bosnia-Erzegovina, Urbano Storz Barberini, Alessandra Borghese, Catherine Fairweather e Luca Vasile. Ingresso L. 35.000, il ricavato della serata verrà devoluto alle vittime della tragedia bosniaca.

«Visibilità Zero». Galleria «5-55 via Panisperna 60. Orario da lunedì a venerdì 16-20. Fino al 28 giugno. Collettiva degli artisti Anna Ajo, Filippo di Sambuy, Gloria Pastore, Luca Fazio, Claudio Pironi e Ciriaco Ricciardi, elaborazione dell'«invisibile» in arte con un corretto uso dei materiali «visibili».

Ermanno Iola. Galleria d'Arte Eliseo, via Nazionale 183/e. Orario 9-13 e 16.30-19.30, chiuso sabato e festivi. Da domani, inaugurazione ore 17 e fino al 16 luglio. In esposizione 25 opere recenti di vario formato, frutto di un attento studio e sperimentazione nelle tecniche dell'acquerello e dell'acrilico su carta.

Flavia Mastrella. Galleria Il Fotogramma, via di Ripetta 153. Orario: tutti i giorni dalle ore 17 alle 20, chiuso sabato e festivi. Fino al 18 giugno. In esposizione sculture realizzate con il recupero di materiali plastici che già possiedono una loro «storia» e commentate dalla fotografia di Franco Barbieri.

Dipinti del '900 Italiano Collezione Assitalia. Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orario 10-21. Da mercoledì e fino al 18 luglio. Ingresso libero. Straordinaria mostra che «racconta» la storia dell'arte italiana del primo Novecento da Umberto Boccioni, Giorgio de Chirico, Gino Severini, Felice Casorati a Mario Sironi, Carlo Carrà, Felice Carena, Antonio Donghi e naturalmente Mario Mafai, Roberto Mellì, Fausto Pirandello, Emanuele Cavalli, Alberto Ziveri, Janni e Massimo Campigli.

Gaëlle Allen. Librogalleria «Al Ferro di Cavallo», via di Ripetta 67. Orario 10-20. Da mercoledì, inaugurazione ore 18.30 e fino al 30 giugno. Con il titolo «Nati da un uovo» in esposizione le opere dell'artista che vogliono «rivelare» la nascita della natura.

L'istoriato libri a mano e maloliche italiane del '500. Musei Vaticani, viale Vaticano, orario 8.45-13, no domenica. Da domani e fino al 26 settembre. In esposizione uno studio approfondito sulla correlazione esistente tra antichi testi e stampa - incisioni e silografie del '500 - e le decorazioni su malolica realizzate in quel periodo. Uno studio che, tramite una ricca iconografia dei testi più rappresentativi, dimostra come i ceramisti di quel periodo si ispirassero alle stesse immagini per la loro produzione più qualificata.

Jindrich Plíček. I mondi fantastici. Mostra a Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo. Inaugurazione martedì, ore 18.30. Aperta fino al 30 giugno, ore 9-13, mart. e giov. anche 17-19.



Riccardo Fassi

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Al «Colosseo» per tre sere concerti promossi dall'«Amj»

Teatro Colosseo (Via Capo d'Africa 5/a). L'Amj è l'associazione che si propone di valorizzare il ruolo dei musicisti italiani di jazz. Da un anno circa esiste un comitato regionale Lazio il cui lavoro si concretizza, fra l'altro, nella rassegna «Nuovi temi per il jazz» in programma da lunedì e nella quale un consistente numero di musicisti concetterà gratuitamente per tre sere (metà dell'incasso a favore delle vittime diguerra nella ex Jugoslavia). Lunedì jazz fusion con *A trio* di Serangeli, Puglielli e Caggiani; sarà poi la volta dell'«Innarella-Ariano-Cossa-Penazzi quartet», con una musica ricca di nuovi e interessanti spunti dovuti al confronto tra riferimenti colti ed elementi fortemente improvvisativi. Chiude la serata il *Circolo ricreativo quartet*, gruppo da poco formato, che pone in contatto elementi afroamericani e tradizioni europee. Martedì *Vertigo quartet*, a seguire *Orselli-Apuzzo-Lal-*

la trio e in chiusura *Ipertrio* ovvero musica come gioco, caratterizzata da una forte spinta in avanti, verso nuove soluzioni sonore. Mercoledì concerto di piano solo con Gerardo Iacoucci, dopo in scena lo *Spadoni-Fede-li duo*: piano e chitarra sono due strumenti amici e nemici, ricoprendo spesso lo stesso ruolo armonico e ritmico: questa è la principale sfida del duo, che si muove a tutto campo nella musica del nostro secolo, nella continua ricerca di dialogo e incastro. Chiude la rassegna il *Riccardo Fassi trio*. L'intento che il pianista e i suoi collaboratori realizzano in questa formazione è quello di riuscire a dire cose nuove senza prescindere dalle migliori tradizioni musicali della nostra epoca.

Alphes (Via del Commercio 36). Lunedì il Folkstudio presenta nella sala Mississipi una bella performance del gruppo scozzese-

irlandese *Poozies* composto da Patsy Seddon e Mary Macmaster (arpa celtica e voce), Karen Tweed (concertina) e Sally Barker (chitarra e voce). Le quattro musiciste danno vita ad un gruppo che spazia dalle ballate di musica celtica, alle tradizionali danze irlandesi. Mercoledì acid jazz con il «Beating system», e nella sala Momotombo sale il trio del batterista Roberto Gatto con Battista Lena (chitarra) e Enzo Pietropaoli (basso).

Altroquando (Via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia). Domani in pista «Le clarinette»: Cecilia Agostini, Maddalena Deodato e Cristina Mainero (clarinetto). Teresa Spagnuolo (clarinetto e corno di bassetto) e Yvonne Fisher (clarinetto basso e piccolo). Un bel repertorio scritto per questa inusuale formazione, in un concerto che valorizza appieno tutte le possibilità dello strumento.

Il motore (Via Beniamino Franklin 1/a). *Tut-togliano allievi*, manifestazione promossa dalla Scuola popolare di musica di Testaccio, con ospiti di rilievo che terranno dei corsi e seminari. Stasera *Winds and Rhythm 1* - sezione di sassofono di Angelo Schiavi. Domani *Rhythm and friends* - sezioni ritmiche di Valerio Serangeli. Lunedì *All that jazz 2 - Rebus concert* - standard, forme e giri armonici da indovinare proposti dai gruppi di improvvisazione di Danilo Terenzi. Martedì *All that jazz 3* - corsi di improvvisazione di Stefano Arduini.

Biblioteca centro culturale (Via Dino Penazzato 112). Domani, ore 16.00, corso di piano jazz con Umberto Coletta, sassofono con Antonio Apuzzo, canto jazz con Tina Bellandi, chitarra jazz con Fausto Acquafredda. Domenica la *Big band*, docente Roberto Spadoni.

CINECLUB

MARCO BRUNO

Oriente, Welles e film musicali E giovedì riapre l'Arena Esedra

Grauco (Via Perugia 34). Stasera alle 19 *Roshomon* di Kurosawa e alle 21 *Jo du di Yimou* (1989); un film da rivedere per ammirare la sua splendida orchestrazione pluri-camere. Una sinfonia di forme, colori e ritmo. Domani alle 21 *Oghin sama* di Kumai (1978). Domenica alle 19 *Musuko figlio mio* di Yamada, il più popolare dei registi nipponici, grande artigiano dei sentimenti; alle 21 *Gonza il samurai* di Shinoda, film di grande bellezza formale, dal dramma di Chikamatsu, lo Shakespeare giapponese. Lunedì alle 21 *L'impero dei sensi* di Oshima; storia della donna che uccide l'amante nel parossismo del loro amore. Martedì alle 19 *Tardo autunno* di Ozu, alle 21 *Il Re degli scacchi* di Wenzel; un'affascinante partita a scacchi dove la posta in gioco è il senso stesso della vita.

Caravaggio (Via Paisiello 24/b). Prosegue La



Gong Li e Li Bao-Tian in una scena di «Ju Dou» di Zhang Yimou

canzone nel cinema italiano. Suddivisa in quattro sezioni, parte dal 1930 con la canzone dell'amore di Gennaro Righelli per arrivare fino agli inizi degli anni Ottanta. Martedì alle 18.30 *Il sorpasso* di Risi (1962) con la magistrale interpretazione di Vittorio Gassman e Jean Louis Trintignant. A seguire *Amerrigo*, nascita di una canzone di Fatti con Francesco Guccini. In chiusura *Aiutami a sognare* di Avati. Mercoledì alle 18.30 *Gran varietà* di Paolella, alle 20.30 *Gastone* di Bonnard e *Polvere di stelle* di Sordi (1973).

Palaxpò (Via Nazionale 194). *Orson, l'inter-nale Welles* questo è il titolo della bella rassegna dedicata al grande cineasta. Da segnalare oggi alle 17 *Il principe delle volpi*. Domani alle 18.45 *The maybes brothers film*. Domenica alle 20.45 *Othello*. Lunedì alle 19 *Touch of evil*. Mercoledì 20.45 *Chimes at midnight*.

Giovedì alle 19 *Oedipus, the King*.

Cinema Brancalione (Via Levanna 11). Stasera alle 20 *Mon oncle di Tati* e alle 22 *La finestra sul cortile di Hitchcock*. Domenica alle 22 *Stalder* di Tarkowski. Martedì alle 20 *Il deserto rosso* di Antonioni. Giovedì alle 21.45 *Oltre il giardino* di Ashby.

Palazzo Valentini (Via IV Novembre 119/a). Presentata da Francesco Rosi la rassegna dedicata a Carlo Levi prevede queste proiezioni: martedì *Corale* e *Ilermo* di Edo di Rosi, mercoledì *Corale per Carlo Levi* di Pellegrini, giovedì *Mari sulla città* di Rosi.

Arena Esedra. La stagione estiva si inaugura giovedì e proseguirà fino al 12 settembre. Ne ripareremo ampiamente nei prossimi giorni.

Sport

Il Consiglio Figg rinvia le riforme
Elezioni Coni: «Non vado in Giunta»

Matarrese isolato sbatte la porta prima del voto

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Bulgaro, bulgaro! È stato come ripetersi una parola d'ordine, ieri, fra i giornalisti presenti alla conferenza stampa successiva alla riunione del Consiglio Federale. Un Matarrese di pessimo umore aveva appena ribadito che lui, la doppia candidatura alla prima poltrona del Coni non l'aveva proprio digerita, che di presidente in pectore doveva essercene uno solo. Una dichiarazione che gli è subito valsa la consegna dell'infiammato passaporto dell'ex Paese comunista. Così va il mondo, almeno finché i bulgari non si incasseranno davvero per l'uso poco ortodosso della parola. Un monologo quasi esclusivamente dedicato alle prossime elezioni del Foro Italo, quello del presidente della Figg, circondato per l'occasione dal solito stuolo di fedelissimi: «Ombra-Valentini, il gran consigliere che lo mollò solo quando va alla toilette sul volo Roma-Bari, «Sorriso» Ranucci, il responsabile del Settore tecnico capace di allietare perfino un funerale, «I codici» Zappacosta, il segretario federale che tutto sa di norme e cavilli...»

«Il Coni può spaccarsi». Pur dovendo fare i conti con i guai del pallone, Matarrese è sembrato molto più preoccupato della vigilia elettorale che si sta vivendo al Comitato olimpico. «Io avevo accettato la proposta — ha esordito — fattami da qualche presidente federale di fare il vicepresidente del Coni. Ma a una condizione: che Gattai rimanesse presidente e Pescante segretario. Adesso, invece, con la candidatura di Pescante si è creata una situazione di grande disagio, ed è proprio quello che temevo. In questa situazione il calcio sta a guardare. Sicuramente io non entrò nella prossima Giunta

esecutiva, del resto nessuno me lo ha chiesto». Uno sfogo che significa essenzialmente due cose. Primo: Matarrese non ha alcuna intenzione di dimettersi da deputato per poter essere eleggibile in Giunta Coni. Secondo: il leader del calcio è attualmente in «sofferenza» poiché si rende conto che Pescante può installarsi al Foro Italo pur facendo a meno del suo appoggio. Matarrese, insomma, non ha potere contrattuale.

Caso Perugia. Tutti ad attendersi dichiarazioni pesanti, ed invece il presidente ha calato la saracinesca: «Bisogna evitare di fare processi sommari. Sono sotto indagine per un presunto illecito due partite e un arbitro (Senzacqua, ndr). Ed è la giustizia sportiva che dovrà eventualmente fare le sue considerazioni. Sulla vicenda Perugia un giornalista si è allargato, tanto che qualche consigliere federale ha proposto di querelarlo».

Riforme rinviate. La Commissione presieduta dal vicepresidente Piero sta da tempo studiando una ristrutturazione della Lega professionistica, con l'introduzione del club di C, ed una riduzione della massima serie da 18 a 16 squadre. «Ma non saranno prese decisioni prima del 30 giugno — ha precisato Matarrese —, e del resto il calcio ha problemi più gravi da risolvere come il grave «risagio» economico di molti presidenti-imprenditori». Confermate le date del prossimo campionato: inizio il 29 agosto, conclusione il 1 maggio (Coppa Italia, 22 agosto e 20 aprile).

Il verdetto della Coppa Italia influenzerà sicuramente i programmi del nuovo staff dirigenziale, il tandem Mezzaroma-Sensì...

L'INTERVISTA

Domani si gioca la finale di Coppa con il Torino
«L'ultima occasione per cancellare tante delusioni»

Principe un anno in miseria

Giuseppe Giannini, tra passato, presente e futuro. Domani la «sua» Roma gioca in casa del Torino il match di andata della doppia finale di Coppa Italia: trofeo indispensabile per le due squadre per entrare in Europa. «Vincere è più importante per noi: dopo i guai, i debiti e il cambio di gestione, bisogna dare un segno di vitalità. Il tandem Mezzaroma-Sensì merita fiducia. Io darò l'esempio: romanista a vita».

STEFANO BOLDRINI

ROMA.

Domani Roma-Torino, primo atto delle finali di Coppa Italia: per entrambe è l'ultima chance per l'Europa: chi rischia di più?

La Roma. Ha un gran bisogno di chiudere la stagione con un successo di prestigio perché dopo una stagione come quella che abbiamo vissuto sarebbe un segnale di vitalità. E poi perché l'Europa, con un bacino di tifosi come quello che garantisce la nostra città, è un grosso evento: economico e sportivo.

Il verdetto della Coppa Italia influenzerà sicuramente i programmi del nuovo staff dirigenziale, il tandem Mezzaroma-Sensì...

È vero fino ad un certo punto. I nuovi padroni si sono presentati dicendo: «costruiremo una Roma più forte». Ora, è chiaro che partecipare alle Coppe eu-

ropee garantisce incassi e diritti televisivi, ma quando acquisti un club come la Roma non puoi lavorare sotto traccia.

Un consiglio per gli acquisti di Giannini...

Fare i nomi è sin troppo facile: dici i migliori e hai sempre ragione. Ma alla Roma serve un programma-squadra: un difensore, un centrocampista e un attaccante. Tre rinforzi sono indispensabili per cercare di essere competitivi.

Come ci arriva la Roma alla sfida con il Torino?

Atleticamente è in buone condizioni. Si è visto con Atalanta e Sampdoria, dove siamo riusciti a rimontare situazioni sfavorevoli. Sul piano psicologico potrebbero esserci dei problemi. Si parla di questa finale da mesi e il rischio è di arrivarci con la testa scarica.

Un presidente due volte in carcere, debiti spaventosi,

Martens insiste su Van Basten
«Non so se tornerà al calcio»

Martens il traumatologo belga che ha operato Van Basten alla caviglia, ha una mezza marcia indietro sulla prognosi. «Ho letto notizie esagerate, ho detto solo che in medicina non si possono mai dare garanzie sui risultati». Ma poi per nulla rassicurante: «Certo se mi chiedono se sicuramente tornerà a giocare a calcio, allora devo dire di no, che non sono sicuro».

Caso Perugia
L'«altro» arbitro contrattacca
«Io non c'entro»

Paolo D'Agostini, arbitro della Can di serie C, un cui coinvolgimento nell'inchiesta sui presunti illeciti sportivi commessi da Perugia era stato ipotizzato da alcuni giornali, ha smentito con un comunicato di essere stato ascoltato dall'Ufficio indagini della Federcalcio. La giacchetta nera ha anche preannunciato querelle a causa delle notizie «lesive della reputazione della mia persona».



CALCIO MERCATO

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI	TRATTATIVE
Atalanta All. Guidolin (nuovo)	Sauzée (c) O. Marsiglia; Scapolo (c) Ravenna	Porrini (d) Juventus; Valenciano (a) Baranquilla; Pasciullo (d); Tacchinardi (c) Juventus	Inzaghi (a) Piacenza; Maspero (c) Cremonese; Giunta (d) Brescia; De Marchi (d) Juventus
Cagliari All. Radice (nuovo)	Fiori (p) Lazio	Ielpo (p) Milan; Francescoli (a) Torino; Festa (d) Inter	Vink (c) Ajax; Jakanovic (c) Partizan Belgrado; Musonda (a) Anderlecht
Cremonese All. Simoni (confermato)		Pirri (c) Juventus	Storza (c) Grasshoppers; Semedo (c) Porto; Godfroid (c) (Liegi); Romano (d) Monza; Ballotta (p) Parma; Zunico (p) Cosenza; Gregori (p) Verona; Giglio (d) Potenza; Caterino (d) Siracusa; St. De Agostini (c) Brescia; Herrera (d) Cagliari
Foggia All. Zeman (nuovo)	Incraviglia (d) Trapani; Padalino (d) Bologna	Medford (a) (fine contratto)	Morrone (p) Ischia; Assennato (d) Palermo; Pettersen (a) Ajax; Massara (a) Pescara; De Florio (a) Barletta; Vadacca (a) Casarano; Raduciu (a) Brescia; Lerdia (a) Cesena
Genoa All. Maselli (confermato)	Galante (d) Empoli; Corrado (d) Reggina	A. Fortunato (d) Juventus; Spagnulo (p) Pisa	Detari (c) Ancona; Gambaro (d) Milan; Fontolan (a) Inter; Francesconi (d) Reggina; Galia (c) Juventus; Di Canio (a) Juventus; A. Pelè (a) O. Marsiglia; Boli (d) O. Marsiglia
Inter All. Bagnoli (confermato)	Bergkamp (a) Ajax; Jonk (c) Ajax; Del'Anno (c) Udinese; M. Paganin (d) Brescia; Festa (d) Cagliari	Rossini (d) Verona; Delvecchio (a) Verona	Balbo (a) Udinese; Pusceddu (d) Cagliari; Sordo (c) Torino
Juventus All. Trapattini (confermato)	Fortunato (d) Genoa; Francesconi (d) Reggina; Porrini (d) Atalanta; Del Piero (a) Padova; Pirri (c) Cremonese; Baldini (d) Lucchese; Tacchinardi (c) Atalanta	Sartor (d) Reggina	Panucci (d) Genoa; Di Mauro (c) Fiorentina; Cappioli (c) Cagliari; Paulo Sousa (c) Benfica
Lazio All. Zoff (confermato)	Marchegiani (p) Torino; Negro (d) Brescia; De Paola (c) Brescia	Fiori (p) Cagliari; Gregucci (d) Torino	Baiano (a) Fiorentina; Casiraghi (a) Juventus; Tentoni (a) Cremonese; Galia (c) Juventus
Milan All. Capello (confermato)	Ielpo (p) Cagliari; Lorenzini (d) Ancona; Ai. Orlando (d) Udinese; Torrisi (d) Ravenna; Toldo (p) Ravenna; Carboni (c) Napoli	Serena (a) fine contratto; Elber (a) Reggina; Rijkaard (c) fine contratto; Gullit (a) Valencia	Panucci (d) Genoa; Cappioli (c) Cagliari; Fonseca (a) Napoli; Lanna (d) Sampdoria; Raduciu (a) Brescia
Napoli All. Lippi (confermato)	Tagliapietra (p) Bari; Balleri (d) Cosenza; Monza (c) Cosenza; Catanese (c) Cosenza	Crippa (c) Parma; Carbone (c) Milan; Careca (a) fine contratto; Ziliani (d) fine prestito; Galli (p) Torino; Mauro (c) fine contratto	Muller (a) San Paolo; Papin (a) Milan; Negro (d) Brescia; Morigio (a) Cagliari; Nilis (a) Anderlecht; Nejer (a) Maastricht; Casiraghi (a) Juventus; Di Canio (a) Juventus; Sordo (c) Torino; Hagi (c) Brescia; Raduciu (a) Brescia
Parma All. Scala (confermato)	Crippa (c) Napoli; Bucci (p) Reggina; Bia (d) Cosenza; Maltagliati (d) Solbiatese; Corini (c) Sampdoria		Zola (c) Napoli; Agostini (a) Ancona; Balleri (d) Cosenza
Reggina All. Marchioro (confermato)	Ekstroem (a) Ifk Göteborg; Elber (a) Grasshoppers via Milan; Sartor (d) Juventus	Bucci (p) Parma; Francesconi (d) Juventus; Corrado (d) Genoa	De Agostini (c) Inter; Taffarel (p) Parma; Taibi (p) Piacenza; Toldo (p) Ravenna via Milan; Torrisi (d) Ravenna via Milan; Caruso (a) Modena
Roma All. Mazzone (nuovo)	Borsa (d) Carrarese; Grossi (d) Lecce; Maini (c) Lecce; Scarchilli (a) Lecce; Statuto (c) Cosenza; Tontini (p) Catania		Annoni (d) Torino; Bisoli (c) Cagliari; Boksic (a) O. Marsiglia; Casiraghi (a) Juventus; Di Mauro (c) Fiorentina
Sampdoria All. Eriksson (confermato)		Corini (c) Parma	Jakanovic (c) Partizan B.; Osio (c) Parma; Evani (c) Milan
Torino All. Mondonico (confermato)	G. Galli (p) Napoli; Francescoli (a) Cagliari; Gregucci (d) Lazio; Vieri (a) Pisa; Carbone (a) Ascoli; Delli Carri (d) Lucchese; Pastine (p) Casertana	Marchegiani (p) (Lazio); Scifo (c) Monaco	Gambaro (d) Milan; Francescoli (a) Cagliari; Zola (c) Napoli; Osio (c) Parma

Lite in famiglia a casa Cecchi Gori Moggi congelato

Christian Panucci non vuole andare alla Juve. Preferisce il Milan. Lo ribadisce con dovizia di particolari il procuratore del difensore genovese, Tiberio Cavalleri. «Non è una questione economica, come pensano molti, ma tecnica. Panucci vuole giocare a zona. Nei prossimi giorni parleremo col presidente rossoblu Spinelli e vedremo di farci. Il giocatore ha fatto intendere che, se le cose dovessero complicarsi, rimarrebbe a Genoa. Una cosa è certa: non accetteremo ricatti». Al Milan c'è aria di saldi. Stanno per abbandonare la casacca rossonera 11 giocatori. Gullit e Rijkaard andranno all'estero. Gambaro e Lantignotti finiranno al Genoa nell'affare Panucci. Serena si trasferirà a Padova se la squadra di Sandreani salirà in serie A. Il portiere Bistazzoni sarà lasciato libero. Cudicini invece verrà dirottato ad Ancona mentre Antonelli è nella lista della Reggina anche se è ancora convalescente. Evani è richiesto dalla Sampdoria. In partenza anche il terzino Traversa (Padova o Venezia). Il club rossonero deve poi decidere se accogliere le offerte ricevute da Atalanta e Lazio per Nava. Papin invece resterà in rossonero. Ielpo lo è diventato in siglando un contratto triennale per due miliardi complessivi. Continua a farsi spenti la trattativa che dovrebbe portare al Milan Fonseca e al Napoli Hagi e Raduciu. Il Parma continua la caccia a Zola, ieri i dirigenti emiliani si sono incontrati col procuratore del giocatore, avvocato Marrucco. Il ds gialloblù Pastorello continua la trattativa con la Sampdoria per la duplice cessione di Agostini e Osio. Alla corte di Scala arriverebbe, a parziale conguaglio, l'attaccante Ber-

tarelli. Carnasciali vuol lasciare la Fiorentina. Non se la sente di giocare in serie B col rischio di perderla nazionale. Lo hanno richiesto Atalanta e Cagliari. Ieri l'Atalanta ha presentato Sauzée. Il nuovo allenatore del Cagliari Radice ha parlato dei piani di rafforzamento della squadra. È arrivato il portiere Fiori. Si cerca un attaccante straniero (Musonda) e un centrocampista italiano: Scienza della Reggina. In atto un giro di portieri: Gregori va a Cremona, Fontana da Cesena potrebbe trasferirsi a Firenze con Vicini. Dovrebbe venir sostituito da Bert, Visi o Mazzantini. Taffarel va in Spagna (Valencia?). Mannini lascia la Fiorentina e va al Napoli. Landucci al Verona. Il bolognese Pazzagli piace alla Lucchese. Spagnulo resta al Genoa per un'altra stagione. Allenatori. Onofri siederà sulla panchina del Ravenna neopromosso in B. Bolchi andrà a Cesena, Oddo a Modena. Ancora una sceneggiata alla Fiorentina. Ieri a Roma c'è stato un incontro fra Mario Cecchi Gori e Luciano Moggi, candidato il nuovo direttore generale. All'uscita Moggi ha incrociato l'amministratore delegato Luna, il consigliere dei Cecchi Gori Bartolotti e il ds Casagrande. «Non voglio vedere questa gente», ha detto. Questo invece il commento finale di Mario Cecchi Gori ai giornalisti sul probabile ingaggio di Moggi. «L'abbiamo già preso, ma deve esser mio figlio vittorio a dare l'annuncio. È una questione importante e ci sono in ballo miliardi, non noccholine». Fatto sta che fino alle 20, 30 Vittorio Cecchi Gori (che non è d'accordo sull'assunzione) non s'era fatto vedere... □ W.G.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° giugno 1993 e termina il 1° giugno 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6,25% lordo, verrà pagata il 1° dicembre 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'11,24% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 giugno.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° giugno; all'atto del pagamento (17 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Il 76° Giro d'Italia

Volatone generale e terzo centro di Baffi in attesa della crono in salita verso Sestriere Spenti in corsa, i big si accendono in tv Chiappucci-Argentin: dispetti anche dopo gara

Microfoni accesi

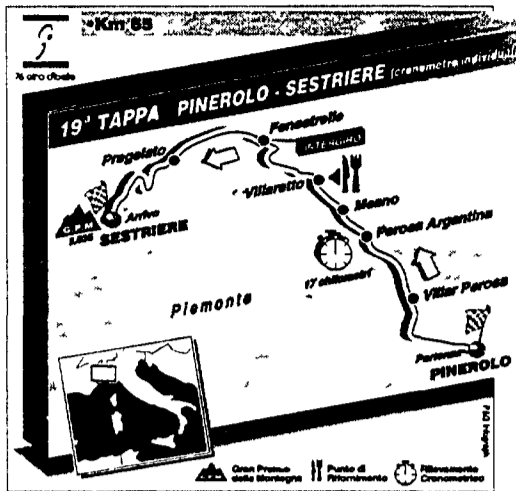
Baffi vince allo sprint la sua terza tappa. In precedenza, sul colle Isasca, un tentativo di fuga di Chiappucci e Ugromov (per qualche km virtuale maglia rosa) prontamente ripreso dagli uomini di Indurain. Spenti in corsa, i nostri big si rivalizzano in tv. Argentin «Aiuto Indurain? Macché, questo sono fughe senza aiuto» Chiappucci: «Sono l'unico che mi ribello a Indurain». Oggi l'attesa crono di Sestriere (55 km)

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

FOSSANO (Cuneo). Barbe lunghe pantaloni spiegazzati disenterici da cavalli occhi allupati la carovana ha già percorso 3333 chilometri e li dimostra tutti. La ultime scintille di vitalità a parte gli scontri da salotto dei nostri big in televisione (se corressero come parlano avrebbero già vinto il Giro) si stanno affievolendo. Solo Vladimir Panizza con il viso cotto dal sole ha ancora voglia di bloccare i cacciatori di autografi. Il vecchio Vladimir è il vero autentico buttafuori del Giro. E così, per entrare nel ventre della carovana partiamo ancora dalla portineria. Paletta, fischietto e occhio invidiante Panizza è capace di fuminare un ficcanaso già dal modo come cammina. Un mastino con tanto di patente

equilibrio sono saltati in meglio? In peggio? Giudicate voi noi ci limitiamo a farvi da guida in questo brulicante caravanserraglio. Un momento quel signore un po' azimato che cammina con aria frastuonata in sala stampa è una vecchia conosciuta senza mai si è lasciato andare. Come quei vecchi pensionati che si rendono utili in famiglia passando dalla posta e dalla tintoria il leggendario Adriano si ferma a parlare con tutti. Una barzelletta un giudizio tecnico un saluto ai suoi vecchi fans che gli chiedono ancora un autografo. Con il figlio Davide, che lo sostituisce in tv è molto tenero. «E bravo mi rivedo in lui. Invidia? No come si può essere invidiosi del proprio figlio». Ma andiamo al traguardo. Mentre Di Zani junior e Saronni si stanno riaccontando il film della corsa ecco sopraggiungere i due motociclisti con i microfoni. Sono Giacomo Crosa e Claudio Di Benedetto gli ospiti e estrinseci dei giornalisti televisivo. Crosa il Robert Redford di Segrate, più che dal

caso sembra uscito da un coiffeur pangino. Offre senza zioni forti come il suo parfum pour homme che non deve chiedere mai infatti nelle ri-terviste dopo essersi fatto la domanda risponde lui stesso. E tutto molto bello. Claudio Di Benedetto sempre puntualmente è invece un reporter da trincea. Non teme il vento la pioggia il sole a picco che batte sul casco. Quando si lo gli sembra appena uscito da un bombardamento a tappeto. «A Chiappa addio vai? Nani me voj parlar? Vabbè qua ce sparano è mejo che ve redia subito la linea». Ma ecco un altro signore di stinto Galante bianco come la neve la parola riportata si muove con la divinatura di Montsignor della Casa. Cesare Cadeo il presentatore al sol fieno de «Italia del Giro». L'ultimo presentatore con il calendario profumato nel portafoglio e allibato in chi n'interi i ritmi imposti dagli spot. L'unico problema sono i conti non trasferimenti. «Gentilissimo pubblico di Savona» mentre la carovana è già sulla funivia del Sestriere. È il bello dell' diretta. Poco male Cadeo è talmente fluido e convincente



UNIPOL ASSICURAZIONI Sicuramente con te

Table with 2 columns: Rank, Name (e.g., Baffi, Svorada, Baldato, Fontanelli, Casartelli, Manzoni, Leoni, Boden, Bauer, Aldag, Bontempi, Santov, Cassani, Magnien, Van der Poel, Henn, Hundertmark, Indurain, Ugromov, Chiappucci, Lelli, Pulnikov, Fondriest, Tonkov, Roche, Argentin, Giuppioni, Hampsten, Leal, Furlan, Jaskula, Chioccioli, Belli, Rodriguez, Bugno, Zaina).

Da Coppi a Miguel la bontà dei potenti

GINO SALA. Questo Giro fa storia anche per i suoi eventi. Non si prima si è gridato ai quattro venti che bisognava unire le forze per battere Indurain che tutti i mezzi erano buoni e per mezzo intendeva agguati e trabocchetti di ogni genere. A danno dello spagnolo. Uno degli accordi siglati di un mese fa era quello della Gatorade e della Carrera si ribella che se avesse il taccuino Bugno il rivale Chiappucci sarebbe rimasto in osservazione e viceversa. Accordo saltato dopo il crollo di Coppi. «Abbiamo il ciclismo più agguerrito del mondo e perché dovremmo averne Indurain? Bisogna formarlo ad ogni costo. Era la tesi generale. L'incantesimo quotidiano propagandato sfacciatamente «sostituito dal telecronista della Fininvest (Davide De Zan)». Poi inteso dagli uomini della Fininvest di Miguel che a sua volta si era premiato e creando amici qua e là. Lo faceva Coppi concedendo favori per bontà e per contropartita. Continuano a farlo nel gruppo di oggi. In un'ultima analisi i conti tornano per uno non per l'altro. Chi lancia strali e insulti per i comportamenti di Argentin, Giuppioni e le loro squadre, dove baci prima i favori del «gruppo di Coppi»? Meno male che c'è un'altra storia. La più sventata quella che fa giustizia per così dire. Una storia di gambi, di poteri e di superiorità atletica. Lo mo auguro di vedere Chiappucci vincitore sulla cima del Sestriere questo come nel Tour dello scorso anno quando nella tappa provinciale di St. Gervais il ragazzo di Uboldo giunse a quota 2.035 con le mani al cielo con un vantaggio di 1.45 su Indurain. Ma la prova odierna è a cronometro 55 chilometri se inditi dalla incetta una corsa in cui i favori del pronostico sono in misura per il capitano della Banesto. Non si tratta di una cronocavata come pomposamente l'avevano definita gli organizzatori in sede di presentazioni perché ci sono 22 chilometri di salita effettiva per arrivare in vetta. Pendenza media 1.30 per cento. Pendenza massima 10 quando una gara di difficile interpretazione. Probabilmente di rapporti di materiali da utilizzare e di tattiche. Due bracciale? Una per la prima parte con tutte le innovazioni proposte dalla tecnica moderna e un'altra normale, più leggera per il finale. In teoria non è un'idea da scartare ma dove c'è il rischio è il cambio per non interrompere brusco il ritmo. Ritti diversi questo è sicuro e toro ad incanto. Chiappucci pur nella con appavolo che il mio potere che si ha un sogno che nella realtà «il Diavolo» debba muoversi in chi si chinarsi su i macchia Indurain. Ieri la terza vittoria di Baffi nel volatone di Fossano. Un quarto imperioso la conferma di un simpatico ritorno di una rinascita nella formazione che si sta di nuovo illuminando dalla saggezza e dalla pazienza.

Motomondiale. Domenica si corre il Gp di Germania

La coalizione azzurra sfida il pericolo giallo

Dopo più di tre settimane di sosta il campionato mondiale velocità riprende il suo corso. Così, Hockenheim (Germania) sarà il palcoscenico della sesta prova del campionato. Oggi e domani ci saranno le prove, domenica le gare. In pista diversi italiani da Gresini a Gianola, da Cadalora, Caprossi e Chili. Tutti con un unico obiettivo ben figurare e magari, vincere.



Luca Cadalora

HOCKENHEIM. Poco più di tre settimane di sosta, decine di test condotti a turno da tutte le squadre sulle piste di mezza Europa e il campionato mondiale della velocità riprende domenica a Hockenheim il suo cammino con il G.P. di Germania che ha in programma oggi la prima giornata di qualificazioni. La prima fase di cinque gare (giusto un terzo del campionato) si è chiusa sulla velocissima pista di Salsburg. La seconda fase si apre ancora su una pista ultrarapida quella di Hockenheim che tra quelli destinate ad ospitare gare iridate è il circuito sul quale si raggiungono le medie più elevate. È quindi possibile che, come nel G.P. d'Austria nella combattivissima ma 250 siano le Honda a recitare il ruolo di favorite col probabile inserimento delle Aprilia. Se così sarà a Hockenheim potrebbe celebrarsi un'altra festa dei piloti italiani che dopo un difficile avvio di campionato in Austria hanno rotto il di-

giuno con la vittoria ottenuta da Doriani Romboni su i loro Caprossi. I due promettono di essere ancora protagonisti assieme all'altro «azzurro» della Honda Massimiliano Biaggi e a i loro Reggiani pilota ufficiale dell'Aprilia. Per gli italiani i favoriti numero uno sarà come al Salsburg Hockenheim Bradl l'esperto pilota tedesco che sulla pista di casa è temibilissimo. Attesa per la Galera sino a qui inconfidente che si ripresenta dopo la piccola rivoluzione nel reparto corse di Arcore dove il responsabile non è più l'ingegner Federico Martini. Ma attesa è anche la Yamaha che seppure dilaniando di velocità in Austria si è difesa brillantemente con il capoclassifica in data i cristiani Harada. Yamaha attesa alla prova anche nella 500 che lo scorso mese ha riproposto un italiano. Luca Cadalora capace anche se per pochi chilometri di mantenere il comando della gara. Con lui l'attenzione degli sportivi di

Trovato il mezzo per inventarsi la vita

Rompe le scatole, ne fa di tutti i colori, non sta ferma un attimo: siete pronti a uscire con lei?

RENAULT TWINGO. SIETE PRONTI A PROVARLA SABATO 12 E DOMENICA 13? TWINGO. INVENTATEVI COME VIVERLA. Includes image of a Renault Twingo and a stick figure driving.

Petrovic addio. Tutti i componenti della nazionale croata di basket e i giocatori del Cibona e del Sibenka parteciperanno oggi ai funerali di Drazen Petrovic, morto lunedì scorso in un incidente automobilistico. Pavarotti a cavallo. È stato presentato in un'aula del «Pavarotti International» una gara Cno di equitazione di San Marino 500.000 dollari. Il montepremi si aggirerà dal 16 al 19 settembre a Modena. Finali Nba. I Chicago Bulls hanno vinto la gara uno delle finali del campionato professionistico di basket Usa 100 a 92 sul Phoenix Suns. Larini ok. Esaltante doppio successo del pilota italiano (su Alfa Romeo 155 V6 11) nelle due manches valide per la 6ª prova del campionato turismo tedesco. Ternana nuova. Una cordata di imprenditori locali è pronta a rilevare la formazione umbra di calcio, dichiarata fallita dal tribunale. Il gruppo ha costituito la Ternana F.C. Settecolli in acqua. Atleti di dodici nazioni e una folla di rappresentanza italiana prenderanno parte da oggi a domenica al 31° Irofeo Settecolli di nuoto che si svolgerà nelle piscine del Foro Italico a Roma. Dal 18 al 20 giugno sempre al Foro Italico si svolgerà invece il Roma swim. Usa Cup. Gli Stati Uniti hanno battuto con il punteggio di 2 a 0 a Fossilora la nazionale inglese. Mosley presidente. Il britannico è stato eletto a capo della Fisa (Federazione internazionale sport automobilistici). Formula 1. Il prossimo mondiale prenderà il via il 13 marzo in Sudafrica e si concluderà il 16 novembre. Ciao Oscar. Il giocatore brasiliano di basket da 11 anni in Italia ha annunciato che la prossima stagione giocherà in Spagna. Da noi ha militato a Caserta e Pavia.

Navratilova A Wimbledon giocherà coi pantaloni

LONDRA. La tennista statunitense Martina Navratilova nove volte campionessa a Wimbledon ha deciso di rompere la tradizione del tennis londinese, e di giocare la prossima edizione in pantaloncini anziché con il gonnellino. La Navratilova ha detto di non gradire la gonna che peraltro usa soltanto per giocare a tennis. La campionessa si ha già esordito in braghette blu ai tornei di Beckenham e Birmingham. Ho iniziato la mia carriera in pantaloncini e probabilmente la terminerò alla stessa maniera. Così non dovre preoccuparmi del folate di vento e nullo del tempo, potrò concentrarmi meglio sul gioco.